

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentati ieri i risultati di un'indagine del «Cattaneo»

In testa le 4 regioni rosse Lo documentano esperti americani: stabilità, programmazione, riforme

Tra le prime cinque a «più alto rendimento istituzionale» ci sono l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria e il Piemonte - Solo la Lombardia tra quelle a direzione dc - I criteri seguiti nello studio

Sanno dire soltanto: lasciateci il potere

di ACHILLE OCCHETTO

SIAMO di fronte a una novità. Mentre nei giorni scorsi la Dc tendeva a drammatizzare le elezioni amministrative e il Psi il referendum, ora il presidente del Consiglio è sceso anche lui in campo agitando lo spauracchio del sorpasso delle «opposizioni» nei confronti della attuale maggioranza. E subito dopo, come di incanto, si è cercato di far credere che i dissapori interni alla compagine governativa si erano sciolti al tiepido sole di Bari. Nello stesso tempo veniamo a sapere che mentre De Mita teme fondamentalmente il sorpasso della Dc da parte del Pci, i socialisti temono che tutto il pentapartito venga superato dalle opposte opposizioni, mentre i «minor» cercano di gettare un po' di acqua sui calori bollenti da cui sorgono queste vampate di paura, al fine di scongiurare una eccessiva polarizzazione dello scacchiere politico, e di granellare quanti più voti è possibile. Sarà dunque molto arduo seguire, d'ora in avanti, le evoluzioni, i balletti e le vere e proprie prove di contorsionismo di cui daranno prova i partiti della maggioranza. Per questo sarà bene stare fermi alla sostanza della questione e della posta che è in gioco in questa competizione elettorale.

La sostanza della questione sta nel fatto che al primato dei programmi riformatori, a cui si collega, da parte nostra, la conseguente ricerca di alleanze riformatrici, la Dc, per prima, ha risposto esclusivamente con un'idea di schieramento e cioè con la proposta dell'estensione del pentapartito a tutte le realtà locali. E quindi è apparso del tutto evidente che dopo tante conchiamate disponibili alla modernizzazione della politica e alla legittimità delle alternative e delle alternative si è cercato, dinanzi alla incapacità di operare sul terreno dell'effettivo confronto programmatico, di ritornare ai vecchi steccati ideologici e di presentare tutta la competizione elettorale in termini di rinvicita e di chiusa contrapposizione di schieramenti. E va subito aggiunto che la stessa politicizzazione esasperata delle elezioni amministrative non viene nemmeno sostenuta con l'argomento dei meriti del pentapartito. No: questi signori non hanno nulla da dire a proposito delle grandi opzioni che stanno davanti al paese: essi pongono solo il problema della conservazione del loro potere.

Ma se la pretesa democristiana di estendere la formula nazionale a tutti i villaggi, a tutti i comuni e a tutte le regioni era di per se stessa lesiva del significato delle autonomie locali, il vero e proprio referendum proposto dal presidente del Consiglio, attraverso una curiosa anticipazione delle elezioni politiche, mette in palio il governo centrale. La questione, dunque, è stata posta dallo stesso capo del governo. È stata posta in termini di un rilancio neo-centrista, di cui lo stesso Craxi dovrebbe essere il perno, che mette in discussione qualcosa che va ben al di là delle singole amministrazioni locali. Si tratta, come abbiamo sottolineato altre volte, di chiudere una fase storica e di mettere fuori gioco la crescita democratica e popolare di questi ultimi anni. Ciò vuol dire che in queste elezioni sono in gioco cose importanti e decisive: è in gioco la prospettiva politica del paese all'interno di una gigantesca redistribuzione della ricchezza e del pote-

re. E i cittadini non potranno certo astenersi dal dare un'occhiata alle elezioni amministrative, e sulla sostanza di una operazione politica così pericolosa per il paese. Nello stesso tempo il modo migliore e più corretto di farlo sarà quello di decidere se, sulla base di una attenta valutazione della capacità di questo governo di affrontare e risolvere i problemi reali del paese, intendono affidare a quella stessa coalizione la loro città, la loro provincia o la loro regione. I cittadini sono chiamati infatti a decidere delle sorti delle varie giunte locali, e non potranno non chiedere ad ogni partito, in base alle esigenze reali e ai problemi locali, città per città, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni singola realtà, e in primo luogo al Psi, di pronunciarsi nel merito e di scegliere da che parte stare. La posta in gioco dunque non è lo spauracchio del sorpasso, con il quale i cittadini italiani convivono già in molte città italiane, ma è la lotta, a cui chiamiamo tutte le energie riformatrici, contro il tentativo di tornare indietro, di regredire a una via da crociata della lotta politica, dissipando le grandi conquiste sociali e politiche degli ultimi dieci anni.

Ci si potrebbe obiettare che la preminenza dei programmi sugli schieramenti potrebbe legittimare, anche da parte del Psi, le scelte di maggioranza pentapartite. Allora lo si dica chiaramente e davanti agli elettori. Ci si spieghi perché e come nelle grandi e nelle piccole città, dove la sinistra ha cambiato il volto del nostro paese, introducendo una vera e propria rottura storica nei confronti del vecchio modo di governare, sulla base di quali programmi si possa andare verso maggioranze pentapartite.

Ecco perché la scelta da noi compiuta e che, con coerenza, manterremo fino alla fine della competizione elettorale, quella di definire le alleanze sulla base dei programmi, a partire dalla conferma della validità delle giunte di sinistra, è l'unica scelta comprensibile, ed è l'unico modo di fare riferimento all'esperienza diretta dei cittadini nelle varie località in cui si vota. Ma è anche una scelta che ha un forte valore ideale e politico, che chiama in causa il tema stesso della rifondazione della politica nel contesto di una grande battaglia di democrazia e di libertà. Si, oggi è in palio la vera grande riforma, e cioè una riforma della politica capace di fare emergere la questione democratica e la questione morale nella sua portata generale. Ed è proprio all'alto di questa impostazione, che guarda molto al di là delle meschinità di un ceto politico che si sente braccato e diviso, che noi distinguiamo tra le sorti del pentapartito, che è il nemico da battere, e le prospettive dell'unità di tutte le forze di progresso laiche e cattoliche.

Anzi, il pentapartito si presenta ormai come il vero ostacolo che si frappone alla vittoria di tutte le forze riformatrici, all'emergere di una potenzialità grandissima, che viene ogni giorno soffocata e umiliata, e che il voto del 12 maggio è chiamata a fare riemergere. In questo senso, si può ben dire, spetta ai comunisti prendere nelle proprie mani le bandiere di tutte le componenti, le energie, i progetti rinnovatori e di difenderle dalla controffensiva moderata della Dc e dalla sua volontà di restaurazione.

ROMA — Mettete tre ricercatori statunitensi a studiare per dieci anni l'attività delle Regioni italiane. Otterrete tanti dati, tante osservazioni statistiche, tante critiche e, soprattutto, un giudizio sintetico finale, questo: il più alto rendimento istituzionale (cioè l'indice di efficienza più elevato) ce l'hanno nell'ordine l'Emilia-Romagna, la Lombardia, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte. Vale a dire le quattro amministrazioni di sinistra nei primi cinque posti. È appunto questo il risultato complessivo — non sorprendente forse ma sempre significativo — al quale è giunto l'Istituto Cattaneo di Bologna che ha commissionato l'indagine a una équipe composta da Robert Putnam (professore di Governo all'università di Harvard), Robert Leonard (docente al Nutfield College, all'università di Oxford) e al dipartimento di scienze politiche dell'università De Paul di Chicago) e Raffaella Nanetti (docente alla School of Urban Sciences dell'università Illinois di Chicago).

La stessa terna di ricercatori aveva pubbli-

cato nel '77 uno studio relativo alla prima legislatura regionale, e i risultati erano stati grosso modo gli stessi, con uno stacco forse più perentorio dell'Emilia e della Lombardia rispetto all'intero lotto delle Regioni a statuto ordinario (le cinque regioni a statuto speciale non sono comprese nella ricerca poiché non è stato possibile individuare parametri univoci e il raffronto non sarebbe stato dunque omogeneo). I professori Leonard e Nanetti, che ieri mattina hanno presentato il loro lavoro a Roma, nella sala riunioni della Stampa Estera — alla presenza del responsabile dell'Istituto Cattaneo, prof. Pedrazzi e dei presidenti delle Regioni Emilia-Romagna e Umbria, Lanfranco Turci e Germano Marri — hanno rilevato una spiccata dinamicità del «rendimento» istituzionale delle Regioni, soprattutto all'interno dei vari parametri (sono 8) che hanno concorso a determinare l'indice sintetico generale.

Questa volta è meno netta, secondo lo studio (Segue in ultima) Guido Dell'Aquila



Al Senato, nel corso di una tesissima seduta

Governo battuto 5 volte Ora i cassintegrati non pagano i contributi

Approvato il testo del decreto già emendato dal Pci alla Camera - Manovre del capogruppo socialista per far saltare la seduta - Nel voto finale, divisioni nel pentapartito



Fabio Fabbri, capogruppo Psi al Senato

ROMA — Il governo è stato battuto per ben cinque volte, ieri notte in Senato: i lavoratori in cassa integrazione non pagheranno i contributi previdenziali. Il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali è stato infatti convertito in legge con le modifiche strappate alla Camera dalla Dc. Al voto finale si è giunti dopo numerosi e infruttuosi tentativi del capogruppo socialista Fabio Fabbri di far saltare la seduta. Le manovre di Fabbri avevano lo scopo di far decadere il provvedimento (sarebbe scaduto il primo maggio), dal momento che appariva ormai chiaro che tutti gli emendamenti governativi tesi ad eliminare i miglioramenti introdotti alla Ca-

mera non sarebbero stati accolti. Il governo aveva infatti già subito una sconfitta in commissione, nel pomeriggio. E ieri notte, in aula, appariva preponderante la presenza dei senatori dell'opposizione di sinistra, mentre si avvertiva un certo distacco democristiano nei confronti del capogruppo socialista.

Fabbri era arrivato a chiedere prima una sospensione della seduta, senza però ottenere il consenso nemmeno degli altri gruppi della coalizione; e poi, addirittura, la verifica del numero legale, che in effetti mancava, ma

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

L'ex deputato missino era stato condannato ad otto anni

Hanno liberato Sandro Saccucci Martinazzoli chiede chiarimenti

I giudici argentini: arrivata in ritardo la richiesta di estradizione - Il ministro: «è del 5 aprile»

ROMA — È tornato libero in Argentina Sandro Saccucci. Dopo averlo arrestato, più di due mesi fa a Cordoba, i giudici argentini hanno ordinato ieri la sua scarcerazione. Con questa motivazione: «Le autorità italiane non hanno fatto pervenire l'annunciata richiesta di estradizione, nei termini previsti dalle norme concordate fra i due paesi». L'ex deputato del Msi, coinvolto nell'omicidio del giovane comunista Luigi Di Rosa, era stato arrestato in Argentina per possesso di documenti falsi, ma per questo reato aveva già ottenuto la libertà provvisoria. Quindi, scaduti i sessanta giorni di tempo previsti per la richie-

sta di estradizione, è potuto uscire tranquillamente.

La motivazione dei giudici argentini, almeno nei termini in cui è stata riferita dalle agenzie di stampa, apre un incredibile caso dai delicati risvolti. Come è possibile che nel giro di due mesi non sia giunta a destinazione la richiesta di estradizione e la relativa documentazione sul caso Saccucci. Ieri sera uno dei ministri interessati (quello di Grazia e giustizia) ha ufficialmente dichiarato che documentazione e richiesta sono partite dall'Italia il 5 aprile e che la nostra ambasciata a Buenos Aires ha provveduto al loro inoltro al ministero

degli esteri argentino. Lo stesso ministro Martinazzoli ha affermato di aver chiesto chiarimenti sulla vicenda alle autorità argentine. Qualcosa di strano (e per ora difficilmente valutabile) è accaduto dunque a Buenos Aires. Il termine per la presentazione della richiesta di estradizione scadeva appunto due giorni fa (Saccucci era stato arrestato il 20 febbraio scorso); cosa vuol dire che «la documentazione non è arrivata nei termini stabiliti dalle norme

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

In Italia il presidente della Rdt

I colloqui Honecker-Craxi «Nessuna alternativa reale alla via del dialogo»

ROMA — Per la prima volta, un capo di Stato della Repubblica democratica tedesca si reca in Occidente, in un paese appartenente allo schieramento atlantico. In questo dato sta il significato più importante della visita del presidente del Consiglio di Stato della Rdt in Italia, dove è arrivato ieri ospite del presidente del Consiglio Craxi. Honecker e Craxi si erano visti nel luglio dell'anno scorso a Berlino, in un momento di acuta tensione dei rapporti tra Est e Ovest, e di estrema rigidità delle relazioni internazionali. L'auspicio comune espresso allora dai due uomini di Stato, quello della ripresa del dialogo, si è realizzato con l'avvio del negoziato di Ginevra fra Usa e Urss. L'orizzonte internazionale, ancora incerto e denso di pericoli, è però meno chiuso di allora. In questo clima, i colloqui fra Honecker e Craxi, iniziati ieri pomeriggio alle 17 a Palazzo Chigi, dopo che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt era stato ospite del presidente Pertini al Quirinale, dove era stato trattenuto a colazione, sono stati tutti ispirati a toni estremamente positivi.

Nell'interno

Cortei a Firenze e a Pisa con al centro l'occupazione

Scioperi e grandi manifestazioni a Firenze e Pisa. Cgil, Cisl e Uil sono tornate in piazza unite con al centro due grandi temi: occupazione e contrattazione aziendale. Nel capoluogo toscano forti resistenze di una parte dell'imprenditoria che accetta passivamente la linea confindustriale. A PAG. 2

Prezzi, ad aprile + 0,8% L'inflazione non è domata

Il costo della vita in cinque grandi città del centro-nord (Torino, Milano, Genova, Bologna e Trieste) è aumentato ad aprile dello 0,8 per cento. È Bologna che guida questa corsa al rialzo. Diventa sempre più chimérico l'obiettivo del pentapartito di inchiodare l'inflazione sotto il tetto del sette per cento. A PAG. 2

Uomini nuovi nel politburo E ora Gorbaciov è più forte

Uomini nuovi nel politburo. Il Cc del Pcus ha così rafforzato il nuovo leader Mikhail Gorbaciov che nel suo rapporto ha posto la necessità di radicali svolte in economia e in campo tecnico-scientifico. Giudizio negativo su Ginevra. Il 27° congresso convocato per febbraio. A PAG. 3

Tv1 ore 20: Bordeaux-Juve e poi Real Madrid-Inter

Gran serata calcistica per le semifinali di coppa Bordeaux-Juventus e Real-Inter a partire dalle 20 su Tv1: sul piccolo schermo una trasmissione sul modello di «Tutto il calcio minuto per minuto». NELLO SPORT



ROMA - L'incontro al Quirinale tra Honecker e Pertini

Messa «riparatrice» a Roma

Wojtyla in campo per «deplorare» il film di Godard

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha espresso la sua «deplorazione» per la proiezione del film di Godard «Je vous salue Marie» in un telegramma fatto pervenire ieri al suo cardinal vicario, Ugo Folelli, ancora indisposto, tramite il segretario di Stato, cardinale Casaroli. «Il sommo pontefice — è detto nel testo — si unisce all'unanime deplorazione del fedele della diocesi di Roma per la programmazione di un'opera cinematografica che, affrontando temi fondamentali della fede cristiana, ne stravolge e villipende il significato spirituale ed il valore storico e ferisce profondamente il sentimento religioso dei credenti per il sacro e la figura della vergine veneta. A parte questo intervento duro che ricorda, in un ben altro contesto storico, quello di Pio XII per il «Vicario» del protestante Hecchut (anche Godard è di origine protestante), va ricordato che di

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Il fascismo? Fu dialettica familiare

Insomma, questo bel romanzo alla Grand Hotel, pieno di lacrime, di tristezze e brutte liti familiari, questo tre-puntate («Io e il duce») servitoci dalla Tv proprio nei giorni del quarantesimo della Liberazione, pare che abbia finalmente rivelato agli italiani una grande novità, che finora era stata tenuta nascosta dall'inefficienza degli storici moderni: il fascismo non fu niente di più e niente di meno della casuale ascesa ai vertici governativi dell'Italia di un signore in pantofole, pasticciaccio assai, che aveva un mucchio di grane familiari, le quali, inevitabilmente, fi-

nivano per pesare parecchio sugli indirizzi un po' rudi della politica interna, e in qualche modo anche sulle scelte di politica estera. Questo signore, che si chiamava Benito Mussolini, aveva una figlia che si chiamava Edda, ed era una vera miniera di guai. Un genero donnaiuolo ed ambizioso che si chiamava Galeazzo, e fu una autentica maledizione. Con i suoi colpi di testa provocò nientemeno che una pericolosissima crisi di governo e una serie di incomprensioni tra Mussolini ed Edda. E così, alla fine, in un giro vorticoso di equivoci, finì con un colpo di fucile in mezzo alla schiena.

Ieri un intellettuale colto, raffinato e sensibile come Benito Placido ci ha spiegato su «Repubblica» che questa versione dei fatti è quella giusta. Che non è il film del regista Negrin ad assomigliare a Grand Hotel, ma è l'Italia — quella di allora come quella di oggi — ad essere l'immagine perfetta di un rotocalco volgare. Dove nulla è serio. Neppure le tragedie. E che il film televisivo — lungi dall'essere la più clamorosa sciocchezza fatta dalla Tv di Stato negli ultimi tempi, e lungi dai meriti degli sberleffiamenti che si è beccato più o meno da tutti i telespettatori — resta «un bell'esempio, nel suo piccolo,

di storiografia all'antica». Che è la migliore, perché sa raccontare le cose così come sono effettivamente andate. E cioè? «Abbiamo attraversato e consumato il più grande trauma della storia italiana di questo secolo all'interno di una storia familiare: il conflitto interno alla famiglia Mussolini. Chiaro? Quando Mussolini diceva «spezzaremo le reni alla Grecia» era solo perché quel giorno, per una questione di un certo abito non strano, donna Rachele e la signorina Edda avevano fatto

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Il giornale milanese dell'Eni e della Dc (Il Giorno) ha ammonito ieri con titoli in prima ed in seconda pagina (7 colonne) che «col sorpasso si rischia grosso»; ed il confratello napoletano del Banco di Napoli e della Dc (Il Mattino) chiarisce con un grosso titolo che «l'Italia col sorpasso arretrerebbe di 60 anni».

Vi ricordiamo i titoli degli altri giornali «indipendenti» sullo «storico» discorso dell'on. Arnaldo Forlani che ha parlato agli amici di Bari. Abbiamo definito «storico» il discorso del vice presidente del Consiglio perché l'altro giornale democristiano di Roma, «Il Tempo», scrive che il «succo» delle cose dette a Bari è che «la posta in gioco il 12 maggio, come anche in un eventuale referendum, è molto alta e di portata storica». E la «portata storica» è segnalata, appunto, dallo «storico» discorso di Forlani il quale, come è noto, si candida anche alla presidenza della Repubblica.

Ciò che ha detto in questo «storico» discorso l'on. Forlani lo ricaviamo dal resoconto più ampio ed attento, quello pubblicato dal giornale democristiano di Napoli. Vale la pena riportare alcuni passi: «Non è vero — dice Forlani — che la storia non si ripete. L'alternativa, se si dovesse realizzare, potrebbe essere nella migliore delle ipotesi ad una chiusura rispetto all'Europa, alla ricerca di soluzioni autarchiche ai nostri problemi. La democrazia si troverebbe in enormi difficoltà. Ricordiamoci le frustrazioni della democrazia italiana negli anni del primo dopoguerra, le difficoltà di dare lavoro ai giovani. Su queste cose cade la democrazia allora. E Mussolini non dimentichiamolo, veniva da un'esperienza culturale di sinistra, non era né un liberale né un conservatore».

Il «solenne» discorso di Bari

Forlani dichiarò: si vota per la Storia!

Non abbiamo capito se riferendosi a Mussolini, che come è noto era stato socialista, Forlani abbia voluto dare una frecciata al suo presidente sostituendosi a Forlani. Una frecciata diretta viene indirizzata da Forlani a Craxi quando afferma, riferendosi ai discorsi del presidente del Consiglio negli Usa, che i democristiani devono essere «fieri e orgogliosi» di ciò che hanno fatto «perché il Psi approdasse a questo». Ed aggiunge: «Ricordiamoci, si tratta di un partito che trent'anni fa riceveva il Premio Stalin per la pace». Grazie, zio! potrebbe dire il giovane Martelli che ai tempi del Premio Stalin ancora non c'era.

Ma Forlani è prodigo di ammonimenti al Psi e sottolinea che «se non torna ad essere forte e decisiva la centralità dc, le spinte centrifughe alla fine prevorranno». Ecco: se i laici vogliono, potranno continuare ad essere satelliti della «centralità dc» e la presidenza socialista non potrà andare oltre. Poi c'è una strapazzata al-

la «grettezza» dei laici i quali vogliono insegnare «al papa come si dice messa». E la messa, naturalmente, è il voto alla Dc. Insomma, la parata dei «laici» Spadolini, Longo (anche lui) e Zanone a Bari è stata un vero successo!

Fin qui «Il Mattino» che non ha ripreso tutto ciò che è stato detto nel discorso forlaniano sul sorpasso e la catastrofe che ci attenderebbe se si dovesse verificare. Questa parte del discorso è, invece, ben riferita dal giornale democristiano di Milano. Se la Dc arretra — perché questo è il punto dolente per Forlani — non ci sarà stabilità politica. Infatti in questi anni c'è stata, eccome! In 40 anni abbiamo avuto 44 governi. L'unica cosa stabile è stato il sistema di potere democristiano.

Ma non basta. Non ci sarebbe «ripresa dell'economia» che oggi invece, come tutti sanno, c'è, con milioni di disoccupati. Inoltre non ci sarebbe «sicurezza interna» che oggi, invece, è assoluta. E lo sanno bene le vittime

della mafia, della camorra, della P2, delle stragi nelle stazioni, dei rapinatori e degli scippatori (anche di quelli che di solito circolano in auto blu). A Palermo dove la Dc ha la maggioranza assoluta non c'è sicurezza nemmeno per la signora Pucci.

Se la Dc non tiene, dice Forlani, «non terremo il passo con le democrazie industriali e scivoleremo in un'area marginale e regressiva». Con Forlani e la Dc notoriamente non si scivola. E non abbiamo finto di scivolare perché, sempre nel caso che la Dc non tenesse, verrebbero compromessi la collocazione dell'Italia nella Comunità ed i rapporti di questa con l'America.

Sul «Tempo» la corrispondenza da Bari sul discorso di Forlani parte da questa considerazione: «Adesso che nel sodalizio pentapartitico sembrano finalmente prevalere i buoni sentimenti, Forlani può presentarsi in versione «integralista» e «centralista». La verità è che i dc sentono puzza di bruciato e perdono la testa. Il comparsato Forlani pur di drammatizzare il possibile calo dc non sa più quali nefandezze prevedere.

E però grave che questi signori, i quali hanno governato il paese, non sappiano stare alle regole del gioco democratico, non sappiano accettare le alternative, non sappiano rassegnarsi ad essere minoranza. E lo abbiamo visto dopo il sorpasso dc. E che sorpasso, in tante città e regioni. La Dc non ha saputo fare l'opposizione. E questo il vero nodo della democrazia italiana. E bene che ne prenda atto anche chi sta nel «sodalizio» dato che i «buoni sentimenti» che la Dc richiede sono quelli delle vecchie perpetue.

em. ma.

Tumultuosa riunione della commissione di vigilanza Rai-tv

Sfiducia a Signorello «aspirante sindaco dc»

Anche il Pri ne chiede le dimissioni - Pci e Sinistra indipendente: «Non può vigilare sulla Rai e guidare la campagna elettorale dello scudo crociato» - Tribune sul referendum: Psi e settori dc pretendono spazi ridotti per il «si»

ROMA — È esplosa il «caso Signorello» ed ha mandato in frantumi la maggioranza di pentapartito, che sulle vicende della tv da tempo vive di lacerazioni, veti e ricatti incrociati. È emersa anche la pretesa arrogante, da parte del Psi e di settori dc, di usare la Rai come strumento di parte nella prossima campagna elettorale, negando un atto di giustizia elementare: che sia concesso eguale tempo — alle tribune elettorali del «si» e a quelli del «no» — una concitata seduta della commissione di vigilanza ha dimostrato che al presidente Signorello manca ormai anche la fiducia di settori importanti della maggioranza: il sen. Gualtieri, capogruppo del Pri a Palazzo Madama, ha preannunciato un passo ufficiale presso i presidenti di Camera e Senato per porre formalmente la questione del pessimo funzionamento della commissione e delle responsabilità che, in questo senso, ha il sen. Signorello. In precedenza lo stesso sen. Gualtieri aveva contestato la dimissioni di Signorello fossero poste all'ordine del giorno della commissione. A favore hanno votato 13 commissari (oltre a Gualtieri, i comunisti, Sinistra indipendente, i missini, il rappresentante di Dc di sinistra, i socialisti, i socialisti non hanno partecipato al voto, il rappresentante liberale si è astenuto). Poiché il regolamento della commissione prevede un quorum più alto per decisioni del genere, la



Nicola Signorello

proposta del sen. Gualtieri non è passata. Resta il fatto, tuttavia, che la maggioranza della commissione ha votato la sfiducia al presidente; e che soltanto l'atteggiamento quantomeno incoerente di Psi e parte dei laici — che anche ieri non hanno risparmiato critiche severe a Signorello — ha «salvato» l'uomo al quale la Dc ha addirittura affidato la «riconquista del Campidoglio». È un fatto — questo della cambiale offerta a Signorello — che il giudizio dell'opinione pubblica è sempre più sfavorevole al principio della pari distribuzione degli spazi. Ma al dunque il pentapartito — diviso anche su questo — ha preferito sguagliarsi. E infatti il dc Borri ha chiesto la verifica del numero legale quando si doveva votare su due proposte dell'on. Bernardi (Pci) tese a garantire entrambe nei trattamenti ai promotori del «si» e a quelli del «no».

Alla fine se ne è andato anche l'on. Borri (Dc), sicché Signorello — unico dc rimasto — ha dovuto in pratica chiedere a se stesso la verifica del numero legale. Che, ovviamente, non c'era. Ha detto il sen. Margheri (Pci): «Ma tempo denunciavo questo stato di cose, quindi condoniamo i rinvii e l'iniziativa del sen. Gualtieri. Se anche sulle tribune referendarie si presiede a se stessi e organizzare i lavori, entro il 7 maggio provocheremo l'autoconvocazione della commissione».

Antonio Zollo

In questo mese il costo della vita è salito dello 0,8%

L'inflazione non scende più una chimera il tetto del 7%

Le rilevazioni in cinque grandi città del centro-nord - È Bologna la capitale dei rincari, Genova quella con aumenti più contenuti - Quattro scatti di contingenza

ROMA — Resta nelle nebbie l'obiettivo fissato dal governo di contenere entro il 7% il tasso di inflazione. Dai dati sull'aumento del costo della vita in cinque grandi città campione del centro-nord risulta chiaro che l'intento del pentapartito diventa sempre più chimero con il passare dei mesi. A Milano, Torino, Bologna, Genova e Trieste c'è stato un incremento dei prezzi al consumo intorno allo 0,7-0,8% rispetto al mese precedente (marzo). Questo dato porta il tasso tendenziale di inflazione, cioè il tasso calcolato sul confronto tra questo mese in corso e l'aprile di un anno fa, all'8,7%, cioè 1,7 in più rispetto ai limiti che si è imposti il governo.

In questo mese gli aumenti più consistenti si sono avuti a Bologna, dove l'incremento del costo della vita è stato pari allo 0,9%, cioè uno 0,3 in più rispetto al mese precedente (0,6). La variazione più contenuta si è registrata a Genova (+0,6%); a marzo l'incremento era stato dello 0,8). Tra questi due poli si collocano le altre tre città campione: Torino (0,7%), Milano e Trieste (0,8).

Molto significativo il dato di Milano nel confronto con quello che successe nei prezzi un anno fa. Per le sue dimensioni e le sue caratteristiche il capoluogo lombardo rappresenta l'indice pilota sul fronte del costo della vita. Bene, a Milano

l'aumento dei prezzi in un anno (aprile '84-aprile '85) è stato addirittura superiore al 10% (10,1% per l'esattezza, uno 0,1 in più anche rispetto a marzo). È una tendenza allarmante che frantuma abbondantemente il tetto programmato del 7%.

Questi dati, sommati agli aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati centralmente e già ritoccati in più occasioni dall'inizio dell'anno, contribuiscono ad allungare sempre di più il traguardo che il governo si era dato sul fronte dell'inflazione. Le rilevazioni nelle cinque città-campione attestano che gli aumenti del costo della vita si sono abbattuti

su tutti i settori che compongono la spesa corrente della gente. Guidano la corsa al rialzo i capitoli dell'abbigliamento e dell'abitazione che fanno registrare un salto superiore all'1 per cento in quasi tutti i settori presi in esame. Nel settore dell'abbigliamento la parte della «jeppes» la fanno le calzature e gli accessori. Ma in queste settimane sono rincarati anche gli ortaggi e la frutta, il gasolio e il cherosene, i prezzi delle automobili e della benzina. A Milano sono i combustibili che guidano i rincari: rispetto ad un anno fa c'è un aumento che è addirittura doppio rispetto al tetto programmato dal governo: +14,4%.

Questi dati sui prezzi delle città-campione confermano le previsioni già annunciate nei giorni scorsi di uno scatto della contingenza di tre punti, più un quarto punto frutto della somma dei decimali. Per effetto della scala mobile, quindi, nelle buste paga dei lavoratori a maggio dovrebbero entrare 27.200 lire (lorde) in più. Che scendono però a 20.400 nel caso in cui i datori di lavoro seguano le direttive confindustriali e si rifiutino di pagare i decimali maturati.

Daniele Martini

Benzina, aumento in vista

ROMA — Nuovo aumento in vista per la benzina: la super potrebbe arrivare a 1360 lire al litro e la normale a 1310. L'incremento sarebbe di venti lire. La decisione in materia spetta al CIP, ma sono già state avviate le procedure burocratiche per l'aumento.

Stazionaria la percentuale di disoccupati

ROMA — Non scende il tasso di inflazione e non accenna a diminuire neppure il tasso di disoccupazione che rimane saldamente ancorato, purgato, intorno all'11 per cento. È quanto emerge dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro svolta a gennaio dall'ISTAT.

Nella segreteria Cgil entrano Bertinotti e Torsello

Lama: «Così riducono quasi a zero le possibilità di evitare il referendum»

I lavori del direttivo - Le conseguenze sul negoziato della latitanza del governo sul fisco - La Confindustria pagherà i nuovi decimali

specifico con i sindacati ancora convocato, né si sta e quando lo sarà. Corrono solo voci, come quella raccolta ieri da una agenzia di stampa, su una disponibilità limitata alla restituzione quest'anno di 1.500 miliardi di drenaggio fiscale, che darebbe per scontata l'inesistenza del fiscal drag negli ultimi due anni, contro la rivendicazione di tutto il sindacato per una rivalutazione delle detrazioni e degli sgravi scaglionati di reddito dal costo di 3.000 miliardi, tanti quanti ne sono prelevati in più rispetto al 1983 quando il governo assunse l'impegno a mantenere invariato il livello reale della tassazione. Fat-

to è che il sindacato resta completamente all'oscuro di questo o di chissà quale altro orientamento del governo. «Eppure — ha rilevato Lama — la riforma dell'Irpef con un anticipo per l'85 è una condizione sine qua non per affrontare la trattativa sulla struttura del salario: se dovessimo sostituire le certezze con i punti interrogativi le nostre stesse proposte perderebbero concretezza».

Volenti o no, questo vuoto fa solo il gioco della Confindustria. Lama ha richiamato l'ultima dichiarazione di Lucchini («nulla succederà fino a dopo il 13 maggio») per mettere in dubbio che dopo l'esito delle elezioni amministrative l'atteggiamento del

padronato possa mutare: «Credo, invece, che Lucchini non desideri alcuna soluzione legislativa sostitutiva del referendum». Il sospetto è che il rinvio costituisca solo un alibi per non abbandonare le posizioni più oltranziste, tanto più comodo nella velleità di rottura, introvabile elemento di garanzia e lavoro, entro il 7 maggio provocheremo l'autoconvocazione della commissione».

Sunia: «Libera scelta al referendum»

ROMA — «Ampia libertà di scelta» al referendum per gli aderenti alla Sunia, il sindacato unitario degli inquilini e degli assegnatari. Il comitato direttivo della Sunia, decisa, ieri, di non partecipare con i propri mezzi, sedi e strutture alla campagna sul referendum del 9 giugno, ha degnamente smentito alcune posizioni espresse dall'interno della componente socialista della confederazione su presunti «danni» del referendum per gli

inquilini. L'atteggiamento di non interferenza è stato motivato proprio dalla constatazione che il referendum abrogativo non riguarda disposizioni di legge che interessino direttamente i rapporti di locazione. Il Sunia ribadendo l'apprezzamento per il blocco di un anno delle indicizzazioni degli affitti hanno anche sottolineato il severo giudizio espresso sull'iniziativa legislativa in materia di urbanistica, di edilizia e di locazione.

«Questo rinvio — ha detto Lama — che andrà avanti fino al congresso sarà utile alla nostra organizzazione per stare al passo con l'evolversi del mondo del lavoro e rafforzarsi».

Pasquale Cascella

Lavoro e contratti, a Firenze Cgil Cisl e Uil in piazza unite

Dalla nostra redazione FIRENZE — Cgil, Cisl e Uil a Firenze e a Pisa sono riuscite a superare le divergenze che le dividono e sono tornate in piazza insieme sui problemi della contrazione aziendale e l'occupazione. A Firenze ieri mattina si sono fermati tutti i lavoratori dell'industria e dell'artigianato, mentre nel comprensorio pisano lo sciopero è stato generale, interessando anche il pubblico impiego ed il commercio.

Nel capoluogo toscano era dal 16 dicembre del 1983 che le tre confederazioni non si ritrovavano assieme in uno sciopero unitario a livello locale. Molti, nonostante si trattasse di una manifestazione unitaria, gli slogan per il referendum che taglia la scala mobile a conferma

delle molte adesioni anche da parte di lavoratori iscritti alla Cisl ed alla Uil, che si sono avute ai documenti prodotti dai comitati sorti in quasi tutte le fabbriche fiorentine e pisane.

Una scelta unitaria accolta positivamente dal movimento dei lavoratori, che in più di una occasione aveva sollecitato le tre organizzazioni sindacali a prendere iniziative di lotta contro l'intransigenza del padronato, che si rifiuta di aprire un confronto serio sulle piattaforme aziendali presentate in moltissime fabbriche sia a Firenze che a Pisa, e sui problemi dell'occupazione, proponendo come unica soluzione la cassa integrazione.

Sono sfiniti a migliaia sia a Firenze che a Pisa per ribadire questa volontà di lotta e

per riaffermare il ruolo del sindacato nei luoghi di lavoro, che da molte parti si tenta di ridimensionare.

Il corteo fiorentino ieri ha subito alcune modifiche dal normale percorso per la confluenza in piazza della poluogio toscano della futura regina d'Inghilterra e dei principi di Galles e i lavoratori hanno colto l'occasione per scrivere qualche striscione anche in inglese. Su di uno, ironicamente, era scritto: «questo non è uno sciopero siamo venuti a salutare Lady Diana».

Un saluto molto compatto, che ha avuto il suo epilogo di fronte alla sede dell'Unione degli Industriali.

Nel solo comprensorio fiorentino sono circa 400 le aziende impegnate nella contrattazione aziendale. In

un terzo di esse è già stato possibile giungere ad un accordo, spesso senza neppure dover ricorrere ad un'ora di sciopero, mentre altri 40 mila lavoratori sono ancora impegnati in un confronto estenuante per la chiusura, essenzialmente politica, che si registra da parte di una fetta dell'imprenditoria fiorentina, che accetta passivamente la linea intransigente della Confindustria.

«Questi accordi — ha affermato il segretario provinciale della Uil Giancarlo Perotti, parlando a nome delle tre organizzazioni — la disobbedienza di tante aziende alle direttive di Lucchini, principalmente, ma non solo nei settori chimici, dimostrano che con l'unità e con la lotta dei lavoratori è possi-

bile trattare, anche in questa situazione per tanti aspetti così pesante. Ed è possibile definire soluzioni valide, e talora molto avanzate, e la gestione concordata delle ristrutturazioni e delle innovazioni tecnologiche per la remunerazione della professionalità e degli incrementi di produttività, per l'applicazione dinamica dei contratti nazionali in materia di riduzione degli orari. In buona parte di queste aziende, ed anche tra quelle che rifiutano la contrattazione aziendale, non è stata applicata la grave decisione della Confindustria, sempre più isolata su questo aspetto, di non riconoscere i decimali di punto della scala mobile».

Al centro delle manifestazioni unitarie di ieri anche il problema sempre più pres-



FIRENZE — Uno scorcio del corteo che ha attraversato la città

Piero Benassai

Al processo sui «desaparecidos»

I militari tentano di coinvolgere i peronisti

Nelle prime due udienze interrogati sette ministri del governo del 1975 - Imponente manifestazione contro le trame golpiste denunciate dal presidente Raúl Alfonsín

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Sì, è vero, nel decreto c'era un termine annientare ma nel senso di distruggere la capacità organizzativa e di combattimento dei gruppi sovversivi, in nessun modo significava annientamento fisico». È una parola, «annullare», annientare, la chiave dei primi due giorni del processo agli ex capi delle giunte militari. Nell'aula del palazzo del tribunale dove il caldo si è fatto soffocante parla Italo Luder, leader peronista, per un mese presidente in sostituzione della vedova di Peron e firmatario di quel decreto del 6 ottobre 1975 che autorizzava l'esercito a sferrare la lotta contro i gruppi terroristi. Lunedì sera con Luder, primo e principale testimone interrogato per quasi un'ora, gli avvocati che difendono i nove imputati hanno chiamato tutti i ministri civili di quel governo costituzionale per provare che loro hanno autorizzato la repressione che ora i loro assistiti sono destinati a pagare. Sono 21 gli avvocati del collegio di difesa, siedono di fronte al presidente J. Arslanian, e i cinque giudici che compongono la corte. Accanto a loro, abitano il ministro dell'Interno, il fiscal Strassera, istruttore e grande accusatore di questo processo. Videla e compagni non si sono, come scontato, presentati, lo faranno solo nei due casi, di scoppio e sentenza, in cui la legge lo prevede. Videla, che è il capo della prima giunta, è il cui colpo sono se possibile un po' più tremende e numerose di quelle degli altri otto, ha detto alla moglie di preparare per il giorno in cui dovrà comparire di fronte al giudizio del tribunale della Repubblica di Argentina la divisa di gran gala, e tutte le sue decorazioni. Così grottescamente travestito si troverà di fronte ai giudici, di questi dieci anni di piombo.



Il generale J. R. Videla

suoi servitori ma come un corpo separato che può attaccarlo. Di tutto questo, e del «caudillismo», che ancora compare sulla faccia di tanti politici qui, repressione, disastro delle Malvinas e sfascio economico hanno fatto in buona parte giustizia. Manca ancora un'educazione, e non ce n'è mai stato il tempo, di tutto il popolo e della classe dirigente a questa nuova realtà.

È questo il senso più profondo dell'annuncio di Alfonsín domenica contro le trame golpiste e della marcia che il governo ha convocato per venerdì prossimo in «appoggio alla democrazia», questo anche il risultato della manifestazione convocata lunedì dalle organizzazioni per i diritti umani e che ha portato centomila persone a sfilare da avenida De Mayo a piazza del Congresso, sfiorando il cordone insuperabile che circondava il palazzo del tribunale. Non sono mancate le polemiche sulla marcia, anche negli ambienti governativi. Ma quella che abbiamo visto, una folla enorme e composta, negli slogan e nei cartelli rappresentava un'unica esigenza, che è quella di appoggiare il governo di Alfonsín perché abbia la forza popolare per andare avanti fino in fondo nel giudizio.

Il vero che le madri di piazza di Maggio conservano le loro parole d'ordine radicali e ormai senza speranza, «vivi ce li hanno presi, vivi li rivogliamo», e «devono riapparire vivi, né oblio né amnistia», ma è anche vero che in questa forma, con la stessa spinta umana e individuale, queste donne hanno avuto il coraggio di manifestare, di urlare una vergogna al mondo, di sfidare i militari quando tutta l'Argentina, buona parte del mondo tacevano. Giovedì prossimo saranno otto anni dalla prima protesta in piazza di Maggio. In questi 17 mesi di governo democratico i familiari degli scomparsi hanno, a modo loro, continuato a svolgere una preziosa funzione di stimolo in un corpo sociale che tende a dimenticare, a rimuovere, che ancora oggi non riesce a vivere come una ferita di tutta la società la tragedia dei 30 mila «desaparecidos». «No te metas», non implicarsi, è stato per decenni un modo di vivere, evitando qualsiasi impegno politico, qualsiasi opinione.

Questa è una tara che pesa ancora anche se 18 milioni di argentini hanno votato per Alfonsín e la politica del presidente, fino all'ultimo appello di domenica, tende costantemente a rimuovere questa incapacità di partecipazione. Per l'Argentina però quella di questi giorni è una grande occasione. «Ci aspettiamo» ha detto Ernesto Sabato, che partiva per Madrid, dove riceve il «Cervantes» per la letteratura — che i giudizi portino pace, finché non ci sarà pace in Argentina non si potrà ricostruire la nazione, non ci saranno verità e giustizia come criteri guida e potremo avere nuovi periodi di violenza».

María Giovanna Maglie



Il Cc del Pcus decide il congresso a febbraio

Uomini nuovi nel politburo E ora Gorbaciov è più forte

Il leader sovietico ha posto la necessità di radicali svolte in economia e di rivoluzionarie novità tecnico-scientifiche - Giudizio negativo sul negoziato di Ginevra

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Una conferma piena della forza politica di Michail Gorbaciov è il risultato più evidente di questo primo Plenum del nuovo leader sovietico. Tre promossi nel Politburo in un solo colpo e tutti tre nettamente caratterizzati come uomini vicini alle posizioni di Gorbaciov, come lo furono a quelle di Andropov. Viktor Cebrikov, presidente del Kgb, già supplente del Politburo, Egor Ligaciov, Nikolai Ritzkov, entrambi che entrano nel Politburo direttamente dalla Segreteria, sono neppure una breve sosta tra i membri supplementi. Tutti e tre sono nuovi venuti alla ribalta tra il novembre 1982 e il dicembre 1983. Oggi entrano a vele spiegate nel vertice sovietico sorpassando — se così si può dire — altri esponenti che vi soggiornano ormai da gran tempo. Il segno è in troppo evidente. Entra — tra i supplenti del Politburo — anche il maresciallo Serghel Sokolov. È il più anziano dei promossi e la sua ascesa appare, più che altro, come un «atto dovuto» che eleva il ministro della Difesa ad una posizione di comando politico più confacente alle sue attuali funzioni: un gesto atteso e considerato «normale» dagli osservatori. Infine un «uomo nuovo» del tutto: Viktor Nikonov, fino a ieri ministro dell'Agricoltura della Repub-

blica federativa russa, entra nella segreteria del Comitato centrale. Con ogni probabilità sarà lui a prendere in mano le questioni agricole che erano state appannaggio di Ligaciov nella Segreteria, nel corso degli ultimissimi mesi. Una soluzione apparentemente senza compromessi, quella perseguita e raggiunta ieri da Gorbaciov. Anche sotto un altro profilo. Il Plenum ha infatti deciso che il prossimo 27° Congresso del partito si aprirà il 25 febbraio del prossimo anno. Tutte le voci di un anticipo a dicembre — che derivavano probabilmente dallo stato di salute di Cernenko — sono state capovolute e smentite. La direzione di marcia impressa da Gorbaciov è del resto, espressa bene nelle promozioni di Ligaciov e Ritzkov. Non solo sono entrambi decisamente più giovani dell'attuale media attuale del Politburo (oltre 68 anni), ma entrambi hanno una precisa connotazione di «esperti» che accompagna la loro carriera di partito. Ligaciov (61 anni) è stato a lungo un amministratore locale e statale; Ritzkov ha diretto, tra l'altro, per ben quattro anni, l'«Uralmash» uno dei più grandi complessi industriali dell'Urss. I primi ad intervenire nella discussione sono stati i membri del Politburo che dirigono le organizzazioni re-

pubblicane e locali: Scerbitzkij (Ucraina), Grisein (Mosca), Kunayev (Kazakistan), Vorotnikov (Estre), Scovardnadze (Georgia): un impegno collettivo del vertice attorno alla linea tracciata da Gorbaciov. Il cui discorso, va detto, ha avuto un andamento fortemente critico e ha in pratica ribadito gli indirizzi già emersi dalla «riunione dei managers» dell'aprile scorso. Neanche nella parte dedicata alla politica estera Gorbaciov ha mutato la sostanza dell'impostazione dei primi atti del suo mandato: toni distensivi verso l'Occidente assieme alla riproposizione del ruolo centrale del sistema di alleanze dell'Urss. Ma il giudizio sull'andamento di Ginevra è stato, per la prima volta, nettamente negativo. Gorbaciov ha accusato apertamente gli Stati Uniti di «violare» l'accordo raggiunto all'inizio dell'anno tra Gromiko e Shultz sull'«interrelazione» dei tre tavoli negoziali e ha affermato testualmente che «la prima fase dei negoziati di Ginevra permette di dire già ora che Washington non ricerca l'accordo con l'Urss». Ma non era, quello della politica estera, il vero centro di questa relazione. La sua chiave di volta è stata l'argenza di radicali innovazioni nel meccanismo economico del paese. Gorbaciov non ha nascosto le «difficoltà» e ha denunciato apertamente il fatto che «a

suoi tempo non furono prese le necessarie decisioni per affrontarle». «Il problema — ha detto — è ora di decidere come e a carità di che cosa il paese può ottenere una accelerazione della propria crescita economica». Che essa sia necessaria, egli ha detto, «è evidente: altra strada proprio non c'è». Gorbaciov ha annunciato che a giugno il Comitato centrale dedicherà una riunione speciale allo sviluppo tecnico-scientifico. Questione ripetutamente indicata come cardinale, dove occorrono svolte rivoluzionarie, passaggio a sistemi tecnologici del tutto nuovi. Ma è un'intera serie di «rapporti sociali» che «deve essere modificata» se si vuole superare le difficoltà, non solo nella sfera della produzione ma anche in quella della distribuzione di ciò che si è prodotto, nella qualità di ciò che si produce, nei rapporti tra diversi strati sociali (ha parlato di «riduzione del prestigio» dei quadri tecnici superiori e medi) e nella stessa struttura delle istituzioni politiche. Alcune linee di indirizzo appaiono ancora accennate. Altre — soprattutto quelle di una radicale trasformazione dei sistemi di pianificazione e di gestione economica — appaiono più delineate.

Giulietto Chiesa

NELLA FOTO: Mikhail Gorbaciov

I sette riuniti a Bonn non hanno saputo elaborare una risposta comune

Armi spaziali, l'Ueo prende tempo L'Europa resta divisa ed esposta alle pressioni degli Usa

Dal nostro inviato

BONN — Gli europei non daranno una risposta comune alla richiesta americana di partecipare ai programmi di «guerre stellari». Si limitano, per il momento, a perseguire l'obiettivo di una «reazione coordinata». Non si tratta di una sottigliezza linguistica, ma di una scelta, o forse del riconoscimento di non poter far altro in questo momento, emersa abbastanza chiara dalla riunione ministeriale dell'Ueo (l'Unione europea occidentale) cui, aderiscono Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) che si è conclusa ieri a Bonn. Nel comunicato finale, centrato sui temi del rilancio dell'organizzazione come «colonna europea» della Nato e in cui è sottolineata la necessità di favorire l'avvenuta ripresa negoziata tra Usa e Urss, la questione dell'atteggiamento europeo verso l'iniziativa di difesa strategica americana (la SDI, o, appunto, le «guerre stellari») è liquidata in poche battute. I ministri «hanno convenuto di proseguire la riflessione comune per giungere, in più presto possibile, da una reazione coordinata dei loro governi all'invito degli Stati Uniti a partecipare al programma di ricerca».

Il rischio è evidente: la partecipazione europea ai programmi di «guerre stellari» può realizzarsi, per così dire nella «spontaneità del mercato», prima e a prescindere dalle decisioni politiche che verranno assunte dai governi. I 14 ministri convenuti a Bonn ne sono parsi abbastanza consapevoli. D'altronde, come ha fatto rilevare il ministro della Difesa tedesco Werner, le autorità statali non possono certo imporre alle aziende private di avere contatti, e contratti, con l'industria. Ed è vero: per sostenere il fronte dell'industria verso l'offensiva americana sarebbe necessario, infatti, un quadro di riferimento politico programmatico sul quale indirizzare le scelte e gli investimenti delle imprese. E questo che è mancato del tutto.

Sul programma «Eureka», proposto in alternativa dalla Francia, l'Ueo si è espressa in termini positivi, come base di una collaborazione europea che comunque viene giudicata necessaria (anche se non ci fosse la SDI, ha detto Andreotti) ma rinviandola a una sede che viene giudicata più congeniale, quella della Cee. È un passo avanti rispetto all'inerzia che le cancellerie europee hanno sempre dimostrato in materia di ricerca comune e di cooperazione industriale in campo tecnologico avanzato. Ma è anche la rinuncia a considerare le possibilità di fare di questa scelta autonoma europea lo strumento per sottrarsi alla via obbligata indicata dagli americani.

Che la sostanza e le conseguenze di quella strategia non convinca affatto gli europei, è il scontro su una resistenza passiva forse più forte di quella messa nel conto da Washington, è l'altro dato emerso dalla riunione dell'Ueo. I 14 ministri nel comunicato finale, ribadendo che obiettivo dei negoziati di Ginevra deve essere la riduzione delle armi nucleari strategiche e a medio raggio, hanno aggiunto che va anche tenuto fermo il principio della prevenzione di «una corsa agli armamenti nello spazio». Pur se non hanno trovato posto nel comunicato finale, inoltre, si può ritenere che siano condivise da tutti e sette i governi le tre condizioni poste a suo tempo da Bonn per una accettazione dei programmi di ricerca SDI: che essi non rendano più difficili le cose a Ginevra; che si mantengano nel quadro del trattato ABM (quello che interdice i sistemi antimissile); che non presuppongano zone di «differente sicurezza» tra gli Usa e l'Europa. Condizioni che contraddicono di fatto la sostanza del programma reaganiano. Ciò non toglie che l'assenza o il ritardo di una posizione comune, le pressioni che ogni governo si trova a sostenere e lo sviluppo del «mercato spontaneo» possano far ritrovare l'Europa di fronte a pericolosissimi fatti compiuti.

Paolo Soldini

ROMA — A Bonn, fra una settimana, i sette grandi paesi industrializzati affronteranno i due temi più importanti dell'economia e della politica internazionale: il rallentamento della ripresa americana e la sfida tecnologica militare che gli Stati Uniti lanciano con la loro «iniziativa di difesa strategica» meglio nota come «guerre stellari». A questa sfida la Francia sembra voler rispondere proponendo un impegno comune europeo nei settori più avanzati (il progetto Eureka). Quali posizioni assumerà il governo italiano che ha una responsabilità particolare in quanto presidente di turno della Cee? Il ministro del Tesoro si è presentato ieri pomeriggio al Senato per rispondere a queste domande e ha illustrato i ben magri risultati raggiunti nelle ultime riunioni internazionali, in particolare quella del Fondo monetario la settimana scorsa a Washington. «Ci siamo trovati isolati», ha confessato a Goria — abbiamo sostenuto la necessità che di fronte all'atteso indebolimento della ripresa americana venissero assunti impegni concreti per un rilancio europeo, a cominciare da quei paesi che hanno completato il processo di aggiustamento delle loro economie: Germania, Olanda, Gran Bretagna. Ma non abbiamo trovato appoggio da parte di nessuno, nemmeno degli Stati Uniti e dei paesi in via di sviluppo. I quali, pure, dovrebbero essere interessati ad un elevato livello della domanda internazionale. A Bonn — ha aggiunto — non possiamo non riproporre la nostra posizione».

Ma può bastare questo ruolo di testimonia? Evidentemente no — ha replicato Chiaromonte — tanto più in quanto il governo italiano in questi quattro mesi di presidenza Cee non ha fatto nulla perché venissero compiuti passi decisivi sulla via di una maggiore integrazione monetaria e tecnologica, per rimuovere gli ostacoli che vengono da più parti, anche dalle posizioni dell'attuale governo tedesco e della Bundesbank. Certo — ha aggiunto — non sottovalutiamo le decisioni prese per rafforzare lo Sme o l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, oppure l'apprezzamento di Craxi per la proposta Gorbaciov; ma nel suo complesso il bilancio è davvero deludente. È stato proprio Chiaromonte a chiedere una posizione italiana sul progetto Eureka del quale Goria non aveva fatto menzione. «Cosa fa il governo — ha chiesto il presidente dei senatori comunisti — perché possa diventare una proposta sostenuta dalla Cee nel suo complesso? Noi la riteniamo assai importante, infatti ci sembra che si muova nella direzione giusta volta ad assicurare un'autonomia europea nell'innovazione e nella ricerca scientifica. A Bonn si parlerà sicuramente delle «guerre stellari». Noi comunisti consideriamo la

scelta americana dannosa per la pace e il disarmo, anche in relazione all'esito che potranno avere le trattative di Ginevra. Ma la Cee avrebbe ben altra forza se lavorasse seriamente, sul tema dell'integrazione scientifica e tecnologica, e riuscisse a fare fronte comune. Qui il governo italiano è chiamato a svolgere un compito di grande responsabilità. Sul tema più strettamente economico Chiaromonte ha chiesto che l'Italia spinga per mettere all'ordine del giorno la questione del dollaro, o meglio di una sua significativa riduzione, e l'ampiamiento dei «diritti speciali di prelievo» in particolare per i paesi in via di sviluppo. Goria nella sua introduzione aveva apprezzato i piccoli passi avanti compiuti nel «Comitato del Dsch» in tema di politica monetaria, soprattutto perché gli Stati Uniti non sembrano più intenzionati a boicottarlo. Ma il ministro ha preso atto che non ci sono le condizioni per andare oltre, per muoversi verso una vera riforma. Quindi, anche su questo terreno, non resterebbe che da registrare in modo notarile, quel poco che c'è.

La Sinistra indipendente, per la quale ha parlato Massimo Riva, si è dichiarata anch'essa insoddisfatta per le mancate risposte del ministro. «Appare chiaro — ha sottolineato — che l'Italia si presenta al vertice di Bonn senza alcuna idea e il governo intende continuare, come nel passato, ad appiattirsi sulle ragioni del più forte». Il fatto è — aveva sottolineato Chiaromonte — che la scelta chiave della politica economica italiana è sempre stata l'aggancio alla ripresa internazionale. La stessa ossessione sul costo del lavoro veniva collegata a questo obiettivo di fondo. Ora che la ripresa s'è fermata, di tale linea non resta più niente. O, meglio, resta solo quella ossessione.

Stefano Cingolani

Meddalena Tulanti

Meeting per la pace a Roma

Quindicimila ragazzi: «Le guerre stellari lasciamole al cinema»

La partecipazione di un cosmonauta americano e di uno sovietico L'iniziativa della Provincia per celebrare il 40° della Liberazione

ROMA — I quindicimila ragazzi stipati al Palasport dell'Eur non credevano ai loro occhi. Come, un russo e un americano si stringono la mano? Parlano contro i programmi di Reagan? Si danno appuntamento per un altro incontro? Edgar Mitchell, astronauta americano e Oleg Macarov, cosmonauta sovietico, entrambi veterani delle passeggiate nello spazio, vuoi nelle missioni «Apollo», vuoi sulle navicelle «Soyuz», sono stati le vere sorprese per gli studenti di tutte le scuole superiori della capitale riuniti al Palasport, in un'iniziativa organizzata dalla Provincia per commemorare in maniera «moderna» e «aggiornata», il puntare di tutti e due nel cielo del paese il 40° anniversario della Liberazione dal fascismo. Soprattutto sono rimasti sbalorditi dalle affermazioni dell'americano «Le guerre stellari lasciamole fare a Hollywood», ha detto Mitchell e il sovietico non ha potuto far altro che convenire aggiungendo che «su questo spazio permetterà di aggredire senza essere aggrediti e ciò sarà una minaccia per l'umanità».



Edgar Mitchell

In realtà è perlomeno da un anno che Mitchell e Macarov assieme ad altri cinque colleghi, due russi e tre americani, hanno dato vita ad un'associazione «privata e apolitica» che ha per obiettivo quello di favorire il dialogo e la cooperazione tra gli astronauti delle due superpotenze. Il prossimo incontro del gruppo si svolgerà a Parigi in agosto. Ma i ragazzi degli istituti tecnici e dei licei romani sono rimasti ugualmente sbalorditi da tanta «cordialità» e «unità» di intenti. «Il clima politico di oggi non è certo adatto alla cooperazione — ha commentato Mitchell, forse aspettandosi tanta sorpresa — ma credo che alcune proposte possano essere fatte, che alcuni progetti possano essere messi in cantiere. Sia il cosmonauta russo, sia l'astronauta americano, si sono detti d'accordo a considerare la militarizzazione dello spazio come un atto contro l'ingegno e lo spirito del uomo. È superpotente e anche gli altri paesi dovrebbero unire le loro forze per un programma di pace e conoscenza dell'universo invece che cercare nuovi mezzi e nuove tecnologie per distruggere a vicenda. Insomma «uomini nuovi e non nuove armi come qualcuno ha scritto sui muri della capitale».

Macarov e Mitchell, accolti nel pomeriggio dai lavoratori della «Selenia Spazio», sono stati «presentati» alla giovane platea da un ospite illustre, il fisico italiano Francesco Calogero, il quale ha voluto riportare le preoccupazioni di un vertice scientifico internazionale verso la proposta di Reagan di difesa antibalistica.

«Siamo convinti — ha detto — che non sia fattibile uno scudo spaziale globale capace di fermare tutte le armi nucleari esistenti sulla terra». Come potrebbe essere affidabile al cento per cento — si è chiesto il fisico — senza mai essere stato sperimentato prima?». In pratica basterebbe che dallo «scudo» scappassero solo poche «bombe» per provocare i disastri che i quindicimila hanno imparato a conoscere partecipando alle manifestazioni per la pace. «Morirebbero settecento milioni di persone immediatamente — hanno imparato dalle informazioni fornite da stands allestiti al Palasport e materiale didattico distribuito durante l'incontro — mentre le nubi di fumo delle esplosioni, incendiando il sole proterrebbero un nuovo ambiente dove l'uomo non potrebbe più vivere». Insomma, quella maggiore «conoscenza» alla quale si è richiamata Sabrina Natali, I. B. dell'Istituto Einaudi, nel suo testo e brevissimo intervento, i ragazzi che saranno trent'anni nel Duemila la cercano e la pretendono.

E mentre fisici, astronauti e poeti (è intervenuto con tre «ballate» Eduardo Sanguineti) hanno lasciato intravedere uno sprazzo non gaio del futuro dell'umanità, Desmond Tutu, arcivescovo di Johannesburg, premio Nobel per la pace, nel suo messaggio alla manifestazione, ha riportato lo sguardo sulla tragedia e contro le quali ancora le nazioni civili non si battono con determinazione. «La libertà non è divisibile — ha scritto dall'altra parte del mondo il religioso che si batte per i diritti dei neri in Sudafrica — finché ci sarà al mondo qualcuno non libero nessuno lo sarà».

Gli ha fatto eco Rafael Alberti dalla Spagna liberata dal fascismo. «Guerra ancora?». «No», ha risposto, «non voglio la guerra, ma voglio la pace, la pace, la pace». A Rita Levi di Montalcini e a Laura Conti il compito invece di invitare le nuove generazioni a «risvegliare gli errori di quelle vecchie». E i giovani hanno applaudito anche se si preparavano con malcelata soddisfazione ad ascoltare il megacconcerto del «Banco», di Finardi, di Locasciulli e di Fossati.

Violenza sessuale Ma l'istituzione può essere a misura di donna?

È possibile leggere un fenomeno come la violenza in termini che ne configurino fin da oggi l'oltrè, ovvero condizioni e comportamenti che non siano di risposta, di tutela e di difesa, o anche di deontologizzazione, ma di effettiva creazione delle condizioni che la contraddicono progressivamente? Possono avere le istituzioni e i servizi sociali una funzione in questa prospettiva? Ed è mera illusione e utopia, o esistono già contenuti e comportamenti da individuare e valorizzare nelle culture di soggetti che elaborano le condizioni della loro esistenza dentro società complesse come la nostra, tali da poter dare concretezza ad un discorso scandito non «sulla» ma «oltre» la violenza?

Queste sono le domande sottese alla decisione della Regione Umbria di promuovere un centro regionale antiviolenza per le donne.

L'idea del centro è stata la mossa d'avvio di una riflessione che vuole essere, e non può non essere, più ampia, ma nello stesso tempo è un referente concreto, un ago della bussola per non perdersi una volta preso il largo.

Perché un centro, e perché «anti-violenza» e «per le donne»? Che cosa costituisce, insomma, un terreno di definizione comune tra questi aspetti? Ed è giusto farne, una volta individuato, zona di intervento dell'istituzione? E in quali forme? Domande di questo tipo sono, a mio avviso, il prodotto di un duplice processo. Da un lato, dopo molto parlare di violenza come tratto tipico della realtà in cui siamo immersi, è maturata l'esigenza di distinguere, conoscere più in profondità e definire che cosa è violenza, i diversi tipi, i diversi soggetti e ambiti in cui possiamo incontrarla.

Per quanto riguarda le donne, ad esempio, l'intensità dei conflitti che le lotte di questi anni hanno portato alla luce, e da ultimo la vicenda politica sulla legge contro la violenza sessuale, hanno complicato fortemente la questione: violenza è il senso stesso dell'oppressione? La sessualità maschile è intrinsecamente contraddistinta da violenza verso la donna? Violenza è la risposta della società e del sistema politico alle donne, per marginalizzare la loro rivolta e bloccarne la liberazione e l'emancipazione? La donna è o no violenta, e come ha a che fare questo tratto eventuale con il ruolo, ovvero con l'identità femminile tradizionale? A seconda delle risposte che si danno a queste domande, e delle linee di insieme che ne derivano, è ovvio che l'ipotesi di fare della violenza sulle donne un terreno di elaborazione e di iniziativa di un centro promosso dall'istituzione, ha significato o meno.

L'altra problematica cui il centro si trova di fronte riguarda le politiche sociali o di «Welfare», come forma propria di intervento delle istituzioni rispetto ai bisogni e alle domande che maturano nell'area della riproduzione e della quotidianità. Senza voler negare l'importanza della rete di servizi che si è creata nei decenni passati, e anzi accogliendo questa realtà come un dato di innovazione già operante, non solo sul versante delle istituzioni, ma dei singoli e dei gruppi sociali, l'esigenza posta è piuttosto quella di come individuare strumenti e se-

di che siano finalizzati più direttamente all'elaborazione e all'individuazione dei nuovi diritti che si vanno delineando. Dove, insomma, prende forma il passaggio dalla politica dei servizi alla politica dei diritti? Dove si sperimentano le nuove strutture, le competenze, le gestioni, le forme di partecipazione corrispondenti, non limitandosi cioè ad operare su: semplice allargamento di aree e di tematiche: ieri l'infanzia e l'assistenza, poi la sessualità, la malattia mentale, e oggi anche la violenza, la droga, la formazione professionale? Perché, questo è il punto: si pensa a strumenti «sperimentali», in cui la sperimentazione attiene sia alla definizione dei contenuti (che cosa si intende appunto per «violenza alle donne», di cui un centro può fare propria specifica ragion d'essere), sia all'individuazione del loro tipo di funzione e dei soggetti che devono assumerla. Centrale, per entrambi gli aspetti è ovviamente quale presenza delle donne nel centro si può realizzare: come utenti, ma anche come i soggetti che possiedono cultura ed esperienze, da acquisire nell'istituzione, se non si vuole ricadere in un'ottica solo di servizio.

Si tratta per ora di linee di riflessione e di lavoro che richiedono una maggiore completezza di analisi e di risposte. La stessa scelta da parte del centro, in sé positiva, di affiancare due ambiti di ricerca, l'uno sulla violenza, l'altro sulle culture e gli strumenti di interven-

to per l'istituzione e i soggetti sociali, non favorisce forse la piena messa a fuoco delle questioni di fondo. Che pure restano e meritano di essere segnalate, proprio perché l'intento della Regione, nel lanciare la proposta del centro, è quello di avviare una ricerca e un lavoro politico lungo le linee che ho cercato di evidenziare. Credo che intenti di questo tipo vadano saputi cogliere come segnali positivi. Infatti, rispondono a tratti nuovi del rapporto istituzioni-movimenti-cittadini che, al contrario, spesso sembrano destinati a restare soffocati, o a farsi subordinati, di proprietarie logiche «politiche».

Naturalmente, se l'istituzione vuole mantenere vivo questo carattere di interlocutore reale e non estrinseco con i processi e i soggetti sociali che agiscono dentro la complessità, traendone dati di ricchezza e non solo di confusione, frammentazione e separazione, è necessario che l'istituzione, nel momento in cui elabora una proposta e individua un terreno nuovo di presenza, sappia metterla in discussione in modo effettivo. Eventualmente è importante che a cadere sia la singola proposta, non l'acquisizione di nuovi compiti e nuove modalità di rapporto con la società. Il centro antiviolenza di Perugia sembra appunto andare in questa direzione, mantenendo un carattere di proposta.

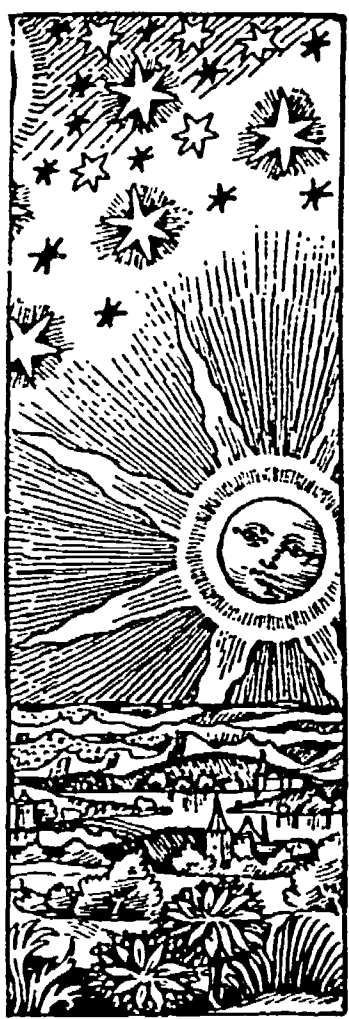
Maria Luisa Boccia

INTERVISTA / Fredda primavera: l'opinione del geografo Paolo Migliorini

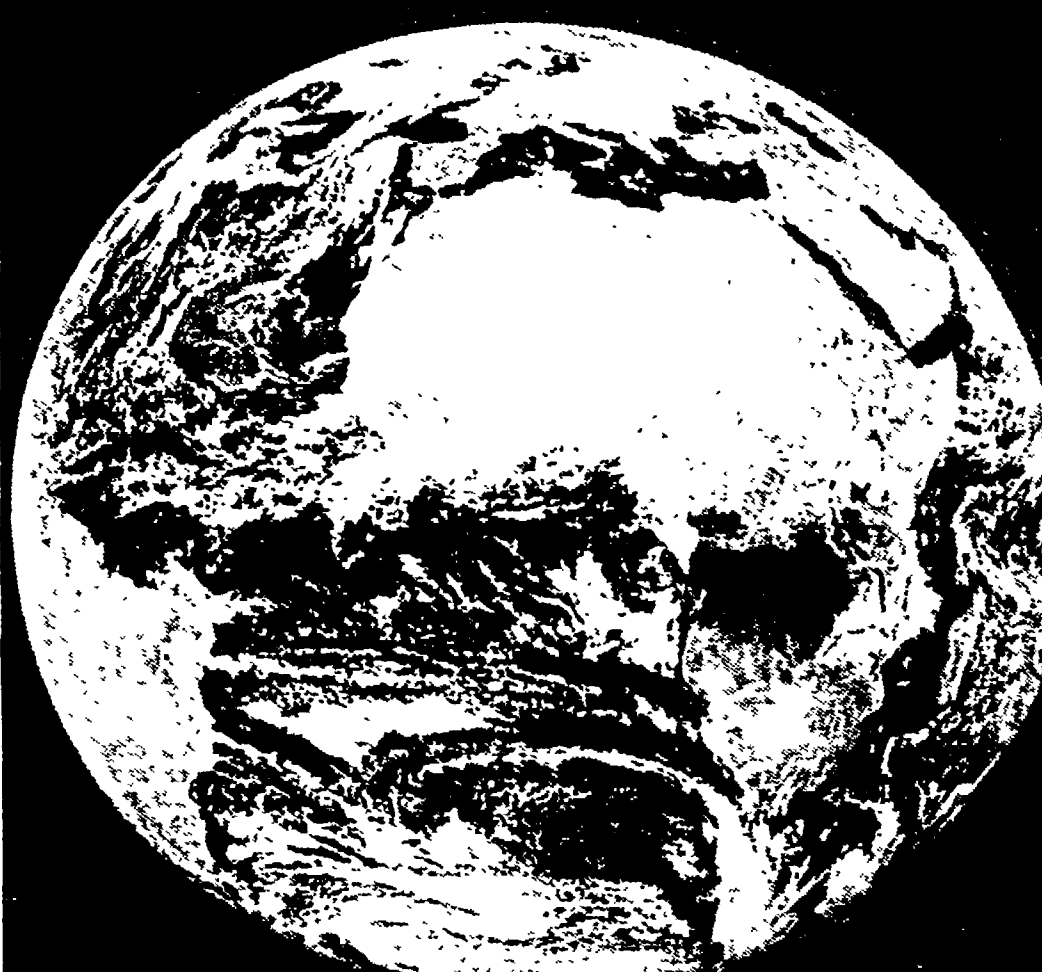
La terra, si sa, gira su se stessa come una trottoia. E, come una trottoia, a volte, s'inclina un po'. Variano, di conseguenza, le radiazioni del sole. Secondo lo studioso Jugoslavo Milankovich ne deriverebbero fluttuazioni climatiche tali da costituire una delle principali cause delle glaciazioni. E questa la ragione per cui le stagioni sono cambiate — quest'inverno abbiamo avuto tanto tempo freddo — e la primavera è ormai solo un ricordo del bel tempo che fu? Lo chiediamo a Paolo Migliorini, geografo, docente dell'università di Roma.

«La glaciazione avanza lenta e imperterrita, ma non è la sola ragione del clima che cambia. Bisogna, però, fare attenzione. Si dice: «il tempo non è più quello di una volta», ma è anche vero che Virgilio, nelle «Georgiche», scriveva la stessa frase, cioè che «il tempo non è più quello».

Ma qualcosa è veramente cambiato negli ultimi trent'anni? «Sì, certo, la tendenza al raffreddamento trova riscontro nel comportamento del ghiacciai: nell'area alpi-



Il tempo non è più quello di una volta...



Molti sono i fattori che riducono la quantità di energia solare che raggiunge la terra - Gli scienziati ne discutono, ma non poche sono le colpe dell'uomo

La Terra vista dal satellite Meteosat II, lanciato quattro anni fa nella Guyana francese. Questa immagine è stata trasmessa mentre il satellite si trovava sul Ghana

na gran parte degli apparati glaciali ha ricominciato ad espandersi, invertendo la tendenza generale del periodo 1860-1940. Come era avvenuto nel passato, durante quella che viene chiamata «piccola età glaciale», anche in questi ultimi decenni alla tendenza verso un clima più freddo si è accompagnata una certa variabilità interannuale delle condizioni climatiche, si sono cioè verificati dei vistosi episodi di variabilità di breve periodo: basta ricordare la siccità che ha imperverato nei paesi africani del Sahel fra il 1969 e il 1973, seminando carestia e morte; l'assenza o l'irregolarità di piogge monsoniche in India; l'inusitata aridità nell'Unione Sovietica, con danni incalcolabili per i raccolti cerealicoli; le ondate di freddo intenso che hanno paralizzato gli Stati Uniti negli inverni del '71 e del '83.

Ma per colpa di chi dobbiamo dire addio alla primavera e andare ancora in giro vestiti di lana? Migliorini spiega che sulle cause delle variazioni climatiche non sono ancora state raggiunte conclusioni definitive. Esistono varie teorie, ognuna delle quali è valida come la logica che le sta dietro. La comunità scientifica internazionale è concorde, comunque, nel ritenere che questo cambiamento di clima può dipendere da cause naturali e da cause legate

all'intervento dell'uomo. Nelle prime rientrano la deriva dei continenti, che ha cambiato la distribuzione delle terre e dei mari sul globo; i fattori astronomici e cioè il fatto che il clima terrestre è strettamente collegato al particolare angolo che l'asse di rotazione fa con il piano dell'eclittica: la costante solare (per esempio nel periodo che va dal 1600 al 1750 pare che il sole sia stato scarsamente attivo; l'emissione di polveri da vulcani. Questi alterano la trasparenza, e quindi riducono la quantità di energia solare che raggiunge la superficie terrestre.

«Facciamo un esempio — dice Migliorini —. L'eruzione del vulcano El Chicon, in Messico, che avvenne il 23 marzo del 1982, produsse una nube contenente polvere e detriti vulcanici dell'ordine di otto milioni di tonnellate. A un anno di distanza dall'eruzione, la nube era ancora visibile nella stratosfera e continuava a filtrare le radiazioni del sole in una fascia larga una ventina di gradi a Nord dell'equatore, tutto intorno al globo, diminuendo in quella zona dal 4 al 5 per cento la quantità di energia solare. D'altra parte, c'erano stati dei precedenti: le eruzioni del Krakatoa nel 1883 e di Tambora nel 1815. Quest'ultima modificò drasticamente il clima del 1816, che passò alla storia come «l'anno senza estate».

E le colpe dell'uomo? «Hanno nomi ben precisi. Una colpa si chiama anidride carbonica, presente nell'atmosfera con valori in costante aumento da almeno 150 anni a questa parte. Un aumento, e su questo i meteorologi sono concordi, che è stato del 14 per cento nel secolo che va dal 1860 al 1980 e che è dovuto alla crescente immissione nell'aria di fumi

di combustione di carbone e di idrocarburi, nonché alla distruzione di foreste. L'atmosfera con valori in costante aumento da almeno 150 anni a questa parte. Un aumento, e su questo i meteorologi sono concordi, che è stato del 14 per cento nel secolo che va dal 1860 al 1980 e che è dovuto alla crescente immissione nell'aria di fumi

nel giro di quattro o cinque secoli si avrebbe sulla terra un aumento di temperatura dell'aria di 6-7 gradi, sufficiente per trasformare l'Europa centro-meridionale in un'area semitropicale. Per fortuna questa tesi non è condivisa da tutti.

Si è anche parlato del «vuoto umano», cioè di quelle particelle o polveri emesse nell'atmosfera dall'uomo e



della loro partecipazione alla modifica del clima... «Le polveri «umane» tendono ad aumentare, è vero, di pari passo con l'industrializzazione e l'urbanizzazione, soprattutto a partire dagli anni 30. Ma anche qui gli scienziati non sono concordi. C'è chi dice che le polveri vulcaniche possono rimanere nella stratosfera anche per anni, mentre le polveri umane rimangono confinate negli strati più bassi dell'atmosfera per pochi giorni e poi ricadono al suolo. Sicché avrebbero l'effetto di assorbire le radiazioni. Insomma, si pensa che l'inquinamento influisca sulla stabilità del clima, ma non sono chiari i meccanismi attraverso cui ciò avviene.

L'anidride carbonica dovrebbe, quindi, controbilanciare la diminuzione della temperatura conseguente all'introduzione di materiale di particelle nell'aria? «Non è tanto la temperatura atmosferica in sé e per sé ad influire sull'andamento del clima. Sono soprattutto i «gradienti termici» cioè le differenze di temperatura che si stabiliscono tra l'equatore e i poli, nonché fra il livello del suolo e gli strati superiori. Il gradiente Nord-Sud e il gradiente verticale operano insieme per determinare il clima unitamente alle zone subtropicali di alta pressione.

Infine, dice ancora Migliorini, c'è il problema delle foreste. Da decenni esse si sono rivelate una delle più valide risorse dell'umanità: si calcola che le foreste tropicali stiano scomparendo al ritmo di 22 ettari al minuto. Ma in questo modo si altera il potere riflettente della superficie terrestre e si modificano sia l'evaporazione, sia la fotosintesi. Le conseguenze climatiche sono imprevedibili. Inoltre, gli scienziati sono anche preoccupati per i progetti di sfruttamento delle risorse idriche che a volte si propongono — come in Urss — di creare dei veri e propri mari artificiali. Il progetto con il quale si intendeva sbarrare il corso dei fiumi siberiani Ob, Yenisey e Irtyz è stato bloccato proprio per le preoccupazioni dei climatologi, a causa delle possibili ripercussioni sul clima globale.

È difficile, quindi, dire chi ha ragione e chi ha torto, cioè se andiamo o meno verso la glaciazione. Una cosa sembra comunque accettata da tutti: i vari meccanismi — naturali e umani — si combinano e interagiscono, per cui non possono essere considerati separatamente. E intanto la primavera passa sul calendario e nessuno se ne accorge.

Mirella Acconciomessa

LETTERE ALL'UNITÀ

«Il tallone di ferro» e il libro di Tolloj stampato alla macchia

Cara Unità, mi riferisco all'intervento del compagno Candiano Falaschi nella pagina «Dibattiti» del 10-4 dal titolo: «Libri e Resistenza». Che cosa leggevamo noi diciottenni alla vigilia '44.

Al lungo elenco di autori citato da Falaschi, da parte mia vorrei aggiungere «Il tallone di ferro» di Jack London e «Con l'Armata italiana in Russia» di Giusto Tolloj, stampato alla macchia.

Quest'ultimo libro merita alcune parole: l'autore, Giusto Tolloj, era un maggiore dell'Esercito addetto alla Stato Maggiore del CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia, poi ampliato in Armir). Sarebbe poi stato eletto, dopo la Liberazione, deputato del PSI. Egli in quel libro denunciava chiaramente le malefatte dello Stato Maggiore e degli alti comandi di Mussolini che mandarono allo sbaraglio in Russia soldati privi di qualsiasi equipaggiamento adatto al freddo intenso, cioè con scarpe di cartone, divise estive, muti ecc. Tale colpevole imprudenza, unita alla lotta tenace dei partigiani sovietici e dell'Armata Sovietica, non poteva che portare alla disfatta e all'annientamento dell'Armir.

Il Tolloj nel contempo rendeva noto l'aiuto prezioso che le popolazioni russe, spogliate di ogni cosa dai nazisti, davano a questi nostri disgraziati soldati. Non occorre dire che il libro fece grande impressione: la censura fascista aveva lasciato trapelare nulla e le voci che giungevano erano molto imprecise, mentre questa era una denuncia precisa e inesorabile, con dati di fatto inoppugnabili che giungeva da un alto ufficiale dello Stato Maggiore italiano il quale, tornato in Italia, aveva aderito al Pli (Partito italiano del lavoro, che in Romagna era l'equivalente del Partito d'Azione).

S. VARO (Forlì)

«Si vede proprio...»

Caro direttore, scrivo questa lettera con amarezza. Il giorno di Pasqua ho letto l'articolo «L'Italia, Paese amico» in cui si dice che la commissione Bilancio della Camera dei deputati ha bocciato il disegno di legge sul «Piano sangue» per le trasfusioni, perché comporterebbe un costo elevato.

Si vede proprio che certe persone non hanno mai avuto bisogno di girare a bussare porte quando c'era carenza di sangue per i loro cari.

MARIO VILLANI (Codigoro - Ferrara)

Dopo tanti e tanti anni quella professione continua ad essere «nuova»?

Caro direttore, il prof. Cancrini sull'Unità del 12 aprile affronta il difficile tema del «ruolo degli assistenti sociali». Finalmente un po' di luce anche per noi professionisti definiti «nuovi» quindici ventenni anni fa. E ha ragione Cancrini a dire ancora «nuova», la nostra professione. La confusione in fatto di dati, infatti, quando da alcuni eravamo visti quasi come dame di S. Vincenzo, dai più colti quasi vanto da menare per le proprie professioni: vedi medici, psichiatri, presidenti di tribunale.

Cancrini ha dato l'unica definizione possibile del ruolo dell'assistente sociale: una specie di coscienza critica dei servizi.

In Italia purtroppo molti servizi non funzionano e questo mette in difficoltà sia l'assistente sociale sia il professionista «intorno al quale si organizzano i servizi». Insomma l'assistente sociale è utilizzato dal potere politico in suppelletta di servizi stessi.

Rivalutare il ruolo dell'assistente sociale comunque vuol dire prima di tutto definire il livello universitario di tutte le scuole di servizio sociale. Invito quindi i miei colleghi a cogliere questa occasione di dibattito e di proposte che Cancrini ci offre, per spingere il ministro Falaschi a definire il nostro ruolo.

VITO LAMORGESE (Roma)

Non basta la «carità»: viene avanti il «diritto» a una «struttura pubblica»

Cara Unità, vorrei intervenire sullo scritto di Ivan Della Mea «Omaggio a Pasolini» del 7/4 perché mi offre l'occasione (anche polemizzando) di esprimere un pensiero.

Della Mea scrive della «fede smarrita» e di «speranza di poco stato», e elogia il «pragmatismo quotidiano», e cita Pasolini, «uso con insistenza la parola «carità» perché è «l'unico fiore che mi è rimasto di un magico perso». Al compagno Della Mea chiedo: non ti sembra che lo spazio che ti è rimasto delle tue convinzioni giovanili sia ridotto all'osso?

Anche se è vero che la parola «carità» è anche «laica», sempre di «carità» si tratta. A nulla valgono le sottili definizioni (il mio vocabolario ne enumera dieci) della parola «carità» fino a quando dalla mente di milioni di uomini e donne non si sono cancellati secoli di soprusi per non riconoscere diritti elementari degli sfruttati.

Ciò che affermo non è retorica: personalmente ho potuto, per esempio, constatare l'ipocrisia umana attorno al problema degli anziani; ho vissuto lacerazioni familiari per l'assenza di strutture adeguate.

L'anziano si continua a scrivere e a dire «deve vivere senza apprensioni, paura o sottomissioni di ogni genere. Bene. Se ciò è giusto, penso che si debba alzare il tiro per conquistare gli obiettivi che cancellano i fattori negativi che perseguivano l'anziano.

Per raggiungere tali obiettivi non serve dare finto alla «cultura del domicilio», dove tutto crollerebbe se l'anziano dovesse abbandonarlo. Nessun crollo nella realtà avverrebbe se all'anziano si dicesse per tempo che nel caso abbisognasse di assistenza, è utile, direi indispensabile ricorrere alla struttura pubblica, anche per non sacrificare i propri familiari. E su ciò occorre insistere affinché il diritto all'assistenza sociale venga recepito per primo dall'anziano stesso, che sarà stimolato a premere su quelle forze politiche che pensino ancora all'assistenza come «carità» nel senso più negativo della parola.

Quindi se è vero che l'assistenza a domicilio è stato un grande passo in avanti, sono convinto che oggi non basti più. Viene ormai

avanti una nuova generazione di anziani con un nuovo modo di pensare, dove diritto e indipendenza fanno ormai parte dei nuovi obiettivi da raggiungere.

Senza adeguate strutture sociali (a tempo pieno, con personale professionalmente specializzato e umano nei rapporti con l'anziano, accessibili alle entrate del pensionato) sono convinto che parlare di assistenza all'anziano diventa una pietosa bugia.

SILVESTRO LOCONSOLO (Cassina de' Pecchi - Milano)

«...ma arrivati alla salita (pendenza 2%), il treno si arrestava ogni 20 metri»

Genilissimo direttore, Roma, giorno 1/4, ore 21 e 55: partenza per Catania col treno. Arrivo previsto per le ore 9 e 50 del 2/4. Ingenuo, prevedo di poter prendere l'automotrice per Caltanissetta delle ore 10 e 47. Invece arrivati a Catania alle ore 10 e 47.

Così fui obbligato a salire sul treno (5 carrozze, quel giorno quasi vuote, costruite intorno agli anni 40 con sporcizia stratificata, servizi igienici da incubo e veneranda vetustà portata male) con arrivo previsto a Villorosa Scalo alle ore 14. Invece arrivati alle ore 16 e 20: per un percorso di km 92, ore 4 e 38 primi. Motivo: inefficienza del locomotore. Finché eravamo in pianura, tutto filò liscio; ma arrivati alla salita per Enna (pendenza 2%, come mi spiegarono gli addetti) per mancanza di efficienza del mezzo trainante il treno si arrestava ogni venti metri.

Questo trattamento da parte delle F.S. è di ritorno nei riguardi dei siciliani. Nel mio stesso compartimento c'erano dei tedeschi i quali, quando spiegò loro la situazione, non rimasero per educatori a fare un'amara constatazione nel riguardi dell'Italia. Sono stati molti anni in Germania e conosco queste sfumature.

Un'altra cosa: da Milano Centrale a Caltanissetta Centrale il biglietto di seconda classe costa L. 43.700. Da Enna a Milano Centrale il biglietto costa L. 44.400, sebbene il percorso sia di 33 chilometri più corto. Ma chi ha fatto il tariffario?

GIUSEPPE LA BARBERA (Prolletto - Milano)

«E gli Enti locali? E le associazioni ecologiste?»

Caro direttore, in occasione delle vacanze pasquali ci è capitato di trascorrere qualche giorno sulla Costiera Amalfitana. Ma passando da una località all'altra (Positano, Amalfi, Vietri...) siamo stati costretti a fare un'amara scoperta: tutta la Costiera, splendido miracolo della natura, invece di essere valorizzata dalla mano dell'uomo, da questo invece è stata ed è deturpata in vari modi. Le più disparate costruzioni nei luoghi più belli e più impensati, monumenti del passato lasciati nel più completo abbandono (come le antiche chiese di Amalfi, costellate di incantevoli cascatelle, case e mura sbreccate e fatiscenti accanto ad alberghi di lusso, strade e marciapiedi sudici e poco o niente curati, assenza di strutture pubbliche ricreative-culturali, rifiuti un po' dappertutto.

È uno spettacolo deprimente che lascia al visitatore l'amaro; che comunque ci ha suscitato due domande: «Ma le Amministrazioni locali, che cosa hanno fatto e fanno oltre a concedere licenze chiaramente illegittime?», «Sulla Costiera ci sono associazioni ecologiste? E se ci sono, perché non si danno più da fare per fermare questo vergognoso scempio di una natura splendida e meravigliosa?»

ALDO ALTIERI e CARMEN SPARANO (Caserta)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Natale ZAMBONI, Flero; M. SANGIORGIO, Rovigo; Mychal SIMONIAN, Roma; Achille OLI, Roma; Fulvio BOELLANTONIO, Napoli; Giulio BELLINI, Bologna; Carlo ORTI, Torino; Giacomo DA RÈ, Stoccarda; Domenico ZANI, Milano; Giuseppe MARITATI, Palermo; G.C. GERANIS, Milano; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Nives RIBERTI, Torino; Andrea CANNARSA, Chieti; Silvia COSENTINI, Torino (per poteri rispondere, personalmente abbiamo bisogno del tuo indirizzo completo); Fiorentino PEAQUIN, Aosta (-Quelli che dicono che partiti e uomini sono tutti uguali, sono proprio coloro che vogliono coprire i loro peccati); Luigi ORENZO, Genova-Cornigliano (-Vorrei sperare che papa Giovanni Paolo II, dopo la siretta di mano ad Almirante e Le Pen, se la sia lavata per rispetto a quei fedeli che gliela baceranno); Anna PENSOTTI, Milano (-Posso dire cosa è essere comunista? Avere rispetto di se stessi, disponibilità a dare e a capire; riconoscere i propri sbagli con umiltà. Grazie a tutte le persone impegnate in questo difficile compito di cambiare la vita politica italiana. Grazie all'Unità: la porto sottobraccio con orgoglio); Monica AGOSTINI, Foligno (-Come non tutta la Sicilia è mafia, così la mafia non è solo in Sicilia ma è una questione nazionale di moralità e buon governo); Luigi ROSSI, Reggio Emilia (-A proposito di inquinamento: loro, i responsabili, non vanno mai lungo le coste italiane con le loro famiglie?); Fabio BIGNAMI, Bologna (-Giudico estremamente noioso il libro «Alla ricerca del tempo perduto» scritto da Marcel Proust e non comprendo il riconoscimento che gli danno i critici letterari); Antonia CALLETTI, Roma (-Il progetto Degon sull'assistenza psichiatrica non è in nessun modo un miglioramento della legge 180 ma un pavoso passo di ritorno verso il concetto di contenimento e di emarginazione del malato di mente); Marisa TRILUZZI, Milano (-Vorrei fare presente che è una vergogna aumentare pane, latte e zucchero, che sono tutti alimenti base. Se tutti pagassero le tasse, gli aumenti che si continuano a fare forse si potrebbero evitare); Loris CASTELLI, Galliano (-È necessaria una vera riforma agraria, così da consentire ai coltivatori un piano agro-alimentare tale da farli essere competitivi. Occorre avviare nei piccoli comuni le cosiddette comunità associate).

Arrestato candidato del Pri

COSENZA — I carabinieri della compagnia di Paola hanno arrestato nell'ambito delle indagini fatte dai magistrati della Procura della Repubblica di Genova sul traffico di diplomi e lauree false a pagamento, il geometra Attilio Santoro, di 35 anni, candidato per il Partito repubblicano alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale calabrese nella circoscrizione di Cosenza. Santoro è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Genova, il dott. Mario Romeo Morisani, che ipotizza contro di lui le accuse di falsità materiale continuata in atti d'ufficio, certificazioni e autorizzazioni amministrative e di concorso in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Seduta di commiato per Elia

ROMA — Commiato del presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, nell'ultima seduta pubblica da lui presieduta, ieri mattina, prima della scadenza del mandato. Facendo un breve bilancio dell'attività della Corte, Elia ha detto: «Ciò che è destinato a lasciare una traccia più profonda è il lavoro compiuto sul versante dell'interpretazione delle norme della Costituzione. Io credo, per limitarmi ad alcuni esempi, che l'approfondimento dell'art. 3 in tema di uguaglianza, dell'art. 21 in tema di tutela giurisdizionale, dell'art. 11 in tema di apertura del nostro ordinamento a quello della comunità europea, rappresentino risultati di sicuro significato e di notevolissima incidenza anche sul piano politico, e prima ancora sulla formazione delle mentalità e dei comportamenti degli italiani».



Leopoldo Elia

Scontro tra «verdi» e radicali: «Pannella manipola gli spazi Tv»

ROMA — Aria di burrasca fra i radicali e i «verdi». Compagni di strada in questa fase prelettorale, dalla scorsa notte hanno cominciato a non andare più molto d'accordo. Questa mattina, in una conferenza stampa, una parte dei portavoce «legittimi» del movimento verde (Massimo Sciala, capoluogo a Roma, Anna Donati, leader di Lugano di Romagna, Mariana Bartocelli, capoluogo a «Papar» a Palermo, Cesare Martignetti, portavoce di Torino) ha reso nota la fine del rapporto, causata dalla gestione degli spazi televisivi di «Tribuna elettorale». Per accedere agli spazi televisivi è necessario che le liste siano presentate in almeno 45 circoscrizioni regionali e ci sia un atto notorio che attesti la rappresentatività «legale» del portavoce che andrà a «Tribuna elettorale». Per i verdi, superato lo scoglio delle 45 circoscrizioni (si sono presentati in 51), il comitato dei portavoce eletto dall'assemblea fiorentina che diede il «via» all'esperimento elettorale avrebbe dovuto decidere ieri quali «voci» li avrebbero rappresentati in Tv. Ma l'altra sera una ventina di circoscrizioni si è «autococonvocata» (tenendo però all'oscuro molte altre) sotto la supervisione di tutto lo stato maggiore del partito radicale, Pannella in testa. Dopo una nottata di discussioni alla presenza di un notaio, vengono scelti i nomi di chi andrà in Tv a parlare per i «verdi». Contro questa decisione si sono pronunciati i portavoce «legittimi» del movimento. Protestano contro un metodo che — hanno detto — esprime «una sostanziale intolleranza verso questa esperienza che è nata autonoma e tale vuole restare, nei confronti di qualsiasi partito».

Contro le stragi, da Milano e Napoli fino in Val di Sambro

ROMA — «Troppe stragi, ancora oggi, sono rimaste impuniti, tanti magistrati coraggiosi sono lasciati soli nel loro lavoro, settori dello Stato sono fortemente inquinati e convenienti con il terrorismo politico e criminale. Non è casuale la scelta del 27 aprile, a due giorni dal 40° anniversario della Liberazione. Vogliamo sottolineare con la nostra presenza la continuità ideale che oggi come 40 anni fa anima la lotta contro ogni forma di violenza, di intolleranza, di oppressione». È parte dell'appello con il quale l'Associazione studenti contro la mafia e camorra di Napoli, il Coordinamento studenti «Jo Marrazzo» di Rimini ed il Coordinamento studenti medi di Bologna invitano i giovani di tutta l'Italia a partecipare alla importante e originale manifestazione indetta, appunto, per il 27 aprile. Come si svolgerà e perché lo spiegano gli stessi promotori dell'iniziativa nel loro appello: «Dalle stazioni Fs di Milano e di Napoli partiranno due treni. Su quei treni, in varie tappe, si raccoglieranno studenti e giovani di tutta Italia, del Sud e del Nord, per incontrarsi in quella S. Benedetto Val di Sambro dove il 23 dicembre '84 la più cieca e barbara violenza ha colpito ancora, per chiedere che si faccia luce sulle stragi di questi 15 anni che recano «lo stesso marchio di infamia», come ha detto il presidente Pertini. All'iniziativa — presentata ieri a Roma con una conferenza stampa — hanno già aderito i movimenti giovanili del Psi, della Dc e del Pri, la Fgci, organizzazioni sindacali territoriali, intellettuali ed esponenti politici tra i quali Nilde Jotti, Stefano Rodotà, Abdon Ailino, Renzo Imbeni e Lamfranco Turci.

Trattati senza firma: 1500 italiani restano in galera all'estero

ROMA — Dodicimila sono i cittadini europei detenuti fuori Europa, di questi circa 1500 sono italiani. Molti ricorderanno i casi, alcuni clamorosi, di quelli detenuti in Thailandia, spesso condannati a pena esorbitante per detenzione o spaccio di droga. Per questi cittadini furono stipulati, un anno fa, due trattati di trasferimento: uno tra l'Italia e la Thailandia, l'altro tra tutti i paesi della Comunità Europea. Si trattava, in pratica, di una convenzione tra gli Stati che consentiva, una volta condannato l'imputato, di fargli scontare quella pena nel suo paese, vicino alla sua famiglia, tra gente che parla la sua stessa lingua. L'Italia, che pure fu tra i promotori di entrambe le iniziative, non si è mai curata, però, di ratificare quei due trattati che rimangono così solo due pezzi di carta. Lo ha fatto presente ieri il presidente dell'Organizzazione italiana di informazione e difesa degli italiani all'estero, avvocato Agatino Alajmo, nel corso di una conferenza stampa. Per rendere esecutivi i due trattati occorrerebbe una piccola modifica delle attuali norme penali che non consentono di rispettare una sentenza emessa da uno Stato straniero. Si tratterebbe insomma — dice Alajmo — di «modificare la legge penale visto che nessuna legge è mai immutabile». Una apposita commissione istituita al ministero di Grazia e giustizia sta lavorando da mesi in tal senso senza tuttavia alcun apprezzabile risultato: una interrogazione parlamentare sullo stato dei lavori di quella commissione è stata presentata proprio pochi giorni fa da un gruppo di senatori comunisti (Vinci-Grossi, Tedesco-Tatò e Ricci) e di altri gruppi (liberali, democristiani, repubblicani, socialisti, sinistra indipendente).

Lo si è appreso in via ufficiosa da alcuni magistrati

Caffè avvelenato: per due volte Raffaele Cutolo sfugge alla morte

Qualcuno temeva che facesse rivelazioni compromettenti - Da allora il boss non compare più ai processi - Ora all'Asinara è protetto da una cerchia di fedelissimi - La camorra è divisa, ma tutt'altro che vinta

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per due volte hanno tentato di avvelenare Cutolo. I due falliti tentativi di avvelenamento (con il caffè si dice, in una sorta di replay di quello che fu l'omicidio di Gaspare Pisciotta) sarebbero avvenuti mentre il boss era rinchiuso nel carcere di Ariano Irpino. Cutolo che da un paio d'anni è molto attento a ciò che beve e a ciò che mangia e per questo si sarebbe accorto subito del tentativo di avvelenamento, da allora è sparito dalla scena assieme ai suoi familiari (Davide Sorrentino, il figlio Roberto, il cognato Giovanni Iacone). Non si è presentato più neppure ai processi nei quali era imputato, anche se i dibattimenti erano per lui il palcoscenico ideale dal quale lanciare messaggi cifrati ai suoi «padrini».

La circostanza del tentativo di avvelenamento di Cutolo è stata confermata in modo ufficioso da alcuni magistrati e si è appreso che lui stesso ne ha parlato con dei giudici nel corso di un interrogatorio. I due tentativi sarebbero avvenuti a ridosso della deposizione resa da Cutolo, un mese e mezzo fa, ai magistrati milanesi che stanno indagando sul caso Calvi e sul crack dell'Ambrosiano. In quell'occasione l'interrogatorio si protrasse per quattro ore) si diffuse la voce che Cutolo si sarebbe pentito, voce che ha continuato a circolare anche dopo le numerose smentite ufficiali. «Se ci sono stati problemi di sicurezza per Cutolo — affermano alcuni magistrati che seguono inchieste sulla camorra — potrebbero

essere nati dal fatto che nel caso Calvi si è formato un gruppo di dissidenti». È infatti avvenuto che la banda dei Cutoloiani si è divisa in due tronconi. Il primo che fa capo a Salvatore di Maio, detto «ore» o «guaglione», il secondo che fa capo a Giuseppe Puca soprannominato «giapponese». Mentre il primo gruppo, pur avendo conquistato autonomia dal boss, è rimasto fedele al codice della Nco, il secondo avrebbe stretto addirittura un patto di alleanza con la banda Bardellino. L'alleanza fra Puca e gli ex avversari sarebbe stata sancita nel carcere di Pianosa già alla fine dell'83. Qualche magistrato, che conferma a mezza voce i tentativi di avvelenamento («Adesso avete capito perché Cutolo non s'è più presentato ai processi», ha affermato) pensa però

che non possano essere stati attuati solo per ragioni interne. Cutolo conserva fedelmente alcuni «segreti», uno per tutti, i retroscena del caso Cirillo e della trattativa per arrivare alla liberazione dell'esponente Dc. È più probabile quindi che la «voce» di un pentimento del capo della Nco abbia spinto qualcuno a lanciargli un segnale, un avviso a non parlare. Cutolo, dopo i due tentativi di avvelenamento che gli avrebbero provocato anche qualche fastidio, ed è stato trasferito prima nel carcere di Avellino e poi, da qualche giorno, è tornato nel supercarcere dell'Asinara, dove forse è più sicuro (pare che ci siano ancora una ventina di fedelissimi che gli proteggono le spalle) anche se è più lontano dalla Campania centro del suo traffico. Il tentativo di avve-

lenamento ai danni di Raffaele Cutolo potrebbe segnare la fine della sua organizzazione in Campania, ma sono proprio i magistrati che hanno confermato, i due tentativi di avvelenamento di mettere sull'avviso: «Questo non vuol dire che la camorra in Campania sia finita, anzi. È finita in galera la manovalanza, è finita l'epoca degli ammazza menti indiscriminati, ma resta, attiva e sempre più efficiente, la «camorra impresa», quella dei colletti bianchi che è molto lontana, oggi, dall'essere sconfitta». Insomma, la camorra-massa è alle corde, attraverso a contrasti interni, ma l'altra, quella vincente e legata ai grossi gruppi, che fine ha fatto? Vito Faenza



Carlo e Diana turisti a Palazzo Pitti

Dalla nostra redazione Firenze — Il soggiorno fiorentino di lady Diana e del principe di Galles Carlo ha preso fin dalla prima giornata la piega della visita artistica. I due ospiti, giunti nel capoluogo toscano lunedì nel primo pomeriggio, hanno trascorso l'intera mattinata di ieri in una atmosfera «culturale». Prima tappa la basilica di S. Miniato al monte, visitata in compagnia dell'abate dei monaci benedettini oliv-

etani Vittorino Aldinucci. Molte persone hanno seguito il corteo dei principi dalla partenza da villa La Pietra, dove lady Diana e Carlo sono ospiti di sir Harold Acton, fino sulla scalinata della chiesa. Intanto, dall'altra parte della città, i lavoratori fiorentini in sciopero generale in corteo alzavano ironici cartelli: «Questo non è uno sciopero, si leggeva, siamo qui per lady Diana».

nemmeno una visita al «bazar» del monastero di S. Miniato. A bordo della «Maserati» a loro disposizione Diana e Carlo hanno quindi raggiunto il British Institute, dove, nel corso di una breve sosta, hanno incontrato insegnanti e studenti, e poi Palazzo Pitti dove sono stati accolti dai soprintendenti Calvani e Berti e dal vice direttore della Galleria Palatina Senareo Padovani che li ha guidati nelle varie sale. La colazione

era stata fissata alla villa I Colazzi, dei marchesi Frescobaldi, e vi hanno preso parte una quarantina di invitati. Nel tardo pomeriggio e nella serata la parte più «ufficiale», il saluto delle autorità cittadine nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Nella foto: la curiosità di Carlo d'Inghilterra davanti a un quadro di Palazzo Pitti e lo sciopero generale a Firenze che non si è dimenticato di Lady Diana



Il teatro Vittorio Emanuele in una foto dei primi anni del 900

Va detto subito, a scanso di equivoci: questa sera a Messina si svolgerà un evento di portata storica. Dopo 77 anni — ripeto, settantasette — verrà riaperto al pubblico l'unico teatro della città. E, cioè, quel memorabile «Vittorio Emanuele» messo in ginocchio la notte del 28 dicembre 1908 dal terremoto che rase al suolo Messina, Reggio Calabria e molti altri centri dello Stretto (migliaia e migliaia di morti). Ci sarà una bella inaugurazione, l'abito scuro di rigore, l'incasso devoluto per intero alla Croce rossa, il concerto dell'Aida eseguito dalla New Philharmonic Orchestra di Londra diretto dal maestro Vittorio Sinopoli. E, perché no, ci sarà, c'è già tanta emozione. Vi sembra cosa da poco un teatro che riapre dopo 77 anni? Non lo è. E adesso siamo qui a salutare l'avvenimento ricordando, in segno di doveroso omaggio, e con dolore, l'ecatombe di uomini in quella ormai lontana notte da tregenda; quando gli «avanzati di Messina s'estingevano in un rogo immenso», per via dell'incendio che seguì la frustata sismica, come efficacemente titolò in quei giorni «L'Orsa» di Palermo. Ma ora si riparte. Un fondamentale strumento per la diffusione della cultura ha ripreso vita, dopo decenni segnati da colpevoli ritardi, vergognose operazioni elettorali pilotate dalle giunte comunali di centro e di centro-sinistra. E quale miseria, oggi,

Dopo 77 anni Messina ha di nuovo un teatro

dover assistere all'avvento utilizzato, ancora una volta, dai dirigenti democristiani e socialisti per rifarsi una ventina in piena campagna elettorale. Magari vantando, assieme al rinato teatro, l'entrata in funzione dell'unico, dico l'unico piscina comunale, per una collettività che corre verso i 300 mila abitanti. Che la lotta per riconquistare il «Vittorio Emanuele» è stata difficile e durissima, quanto lunga. Essa, infatti, ha percorso tutti gli anni del fascismo, del fascismo e 140 dalla Liberazione. Quale record per certe amministrazioni, e per un siste-

ma di potere sordo a qualsiasi anello e domanda di sapere. Una città senza teatro è anche una città avvilita, mortificata, sucube. E se non fosse per i tempi, che sono cambiati, quanto efficace sarebbe quell'appello che nell'anno 1852, il 12 di gennaio, giorno del compleanno del re Ferdinando II e dell'inaugurazione del «Santa Elisabetta» (poi Vittorio Emanuele) il Comitato rivoluzionario stiliò invitando la popolazione «ad astenersi ad un festeggiamento che per onorare unicamente la real dinastia aveva luogo». Erano i tempi dell'opposizione al regime borbonico. Ma i «nuovi borboni» si fa sempre in tempo a scacciarsi, forse s'è perso già troppo tempo. Intanto il teatro, seppur come avverte l'amministrazione comunale, «a cantiere ancora aperto», c'è e bisogna tenerlo stretto. Con i restauri fatti a suon di miliardi e di varianti suppletive, i quasi duemila posti tra sala, gallerie e palchi, il palcoscenico con sette ponti mobili, una sala da ballo e una sala per il coro. E anche in tutta la sua bellezza esteriore. Con il prospetto rimasto intatto, simbolo di una tragedia e anche, se volete, di una ignavia che si è trascinata sull'onda del terremoto. Sergio Sergi

La multinazionale è decisa: si vende poco, la bevanda cambia sapore

E se facessimo la Coca senza bollicine?

Una notizia tremenda. Secondo fonti attendibili, la Coca-Cola sta per cambiare sapore. Preoccupati dall'offensiva di mercato della Pepsi (sì, l'odiata Pepsi, quella che tutti i veri coccolodipendenti del mondo considerano giustamente una patetica «parvenue»), i boss della Coca-Cola hanno deciso di cambiare formula. Hanno fatto assaggiare a centonovantamila consumatori la nuova Coca e, avendone registrato i lusinghieri apprezzamenti, hanno deciso che la nuova ricetta è quella giusta per il rilancio: si erano ridotti, poveretti, a un fatturato di soli 56 mila miliardi di lire all'anno, che bastereb-

bero da soli a ripianare quasi completamente il deficit dello Stato italiano. Rischio di crollare, dunque, una delle nostre poche certezze: che gli Stati Uniti, qualunque giudizio se ne voglia dare, meritano di far parte della storia migliore dell'umanità almeno per due motivi. Il primo si chiama blue-jeans, il secondo Coca-Cola. Entrambi denigrati e boicottati, entrambi trionfanti. Così come dei jeans si è detto che fanno venire l'orchite, la vaginite e quasi tutte le più brutte malattie, della Coca si mormora da sempre che faccia malissimo. E corrosiva, la faccia gli idraulici per sgorgare i

water, buca lo stomaco, fa ruttare anche i preti mentre dicono la messa, gonfia il duodeno e chi più ne ha più ne metta. Già. Ma è buonissimo, squisita, insostituibile. Personalmente ne facciamo un uso smodato fin dall'infanzia, culminando, durante lo Olimpiadi di Los Angeles, in una dieta ferrea (circa dieci litri al giorno, tanto per i giornalisti era gratis) che ci ha permesso di sopravvivere per un mese all'immondo cibo californiano. Sì, noi adoriamo la Coca-Cola. Anche negli anni Sessanta, quando si diceva che bere una Coca era come bere sangue vietnamita, la bevanda di nascosto durante le riu-



nioni, chiusi nel gabinetto della sezione. Il primo, grave trauma, per noi veri Coccolodipendenti, fu quando la mitica bottiglietta cominciò a perdere quota a vantaggio dell'infinda lattina, che tra i tanti difetti ha soprattutto quello di impedirci di ammirare le bollicine attraverso il vetro. Sì, le meravigliose bollicine che devastano lo stomaco, che ci trasformano in piccole mongolfiere ambulanti, ma che ci ricordano alcuni dei momenti migliori della nostra vita, al mare o in montagna o in città dopo una partita di calcio, quando il liquido freddo e dolcissimo ci accarezza la gola riarata. No, non possiamo permetterci che ce la rovinino. Sì, i dirigenti della Coca-Cola vogliono cambiarla, devono prima interpellarci tutti, tutti quanti, noi milioni e milioni di consumatori in blue-jeans. Solo se ci accorgessimo che la nuova Coca è

sempre Coca, è più Coca di prima, potremmo arrenderci alle esigenze di «ammendamento» della multinazionale delle bollicine. Ma, con le poche e drammatiche notizie in nostro possesso, permettete di esternare tutti i nostri dubbi e le nostre angosce. E se la fanno verde? E se la mettono nei cartoni? E se la fanno (no, no, sarebbe troppo orribile) senza bollicine? Dagli americani ci aspettiamo di tutto. Sono così ansiosi di cambiare, di muoversi, così ossessionati dal dinamismo, che potrebbero anche non accorgersi delle poche cose davvero classiche, storiche, immutabili che sono stati capaci di fare. Sarebbero capaci di rovinare la Coca-Cola. E un mondo senza Coca-Cola, sarebbe un mondo davvero post-moderno, post-civile, post-bollicine, post-tutto. Giù le mani dalla Coca-Cola. Michele Serra

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 13
Verona	6 10
Trieste	11 12
Venezia	8 12
Milano	5 16
Torino	4 16
Genova	7 12
Genova	11 18
Bologna	4 12
Firenze	4 13
Pisa	10 16
Ancona	9 17
Perugia	7 16
Pescara	7 16
Aquila	2 n.p.
Roma U.	7 15
Roma F.	8 15
Campob.	2 9
Bari	9 16
Napoli	9 14
Potenza	1 10
S.M.L.	12 16
Reggio C.	12 20
Genova	12 18
Palermo	14 19
Catania	7 23
Alghero	10 15
Cagliari	11 18

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una instabilità molto accentuata. Questa è dovuta sia ad aria umida di origine atlantica sia ad aria più fredda di origine continentale che comincia ad affluire dai quadranti settentrionali. Il contrasto tra questi due tipi di aria è più accentuato sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse anche a carattere temporale. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più consistenti sulle fasce adriatiche dove sono possibili deboli precipitazioni. Sulle regioni meridionali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La temperatura è in diminuzione al nord e successivamente al centro. Senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale. SRIQ

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Sicuramente avremo dei bambini meno agitati e nervosi ma, allo stesso tempo, si corre il rischio serio di diventare ancora di più un popolo di gente sovrappeso. Questo, se, come è stato annunciato, la Coca Cola Company metterà in commercio la sua bevanda, ormai nota e bevuta in ogni angolo della terra, con un gusto diverso da quello a cui tutti siamo affezionati. Il presidente della società ha dichiarato che la «nuova» Coca sarà «leggermente più dolce e avrà tre calorie in più per ogni lattina». Per il resto nulla dovrebbe mutare: il solito infuso di coca e cola reso «picante» con acido ortofosforico, gassata con acido carbonico e colorito con caramello. «A mio avviso — fa notare Silvia Merlini, nutrizionista, dell'Università di Bologna — le considerazioni più interessanti da fare di fronte ad una notizia del genere riguardano la caffeina». La Coca Cola è soprattutto la bibita dei bambini. Ormai, a pieno titolo, è la bevanda della prima infanzia alla fanciullezza: se ne fa uso a colazione, a pranzo, a merenda, in pizzeria. Pur così vecchia d'età è la bibita

giovane per eccellenza, la più socializzante. Non per nulla, uno dei primi slogan utilizzati per propagandarla la definiva «euforizzante e rinfrescante». È diventata quindi un simbolo. Lo stesso è avvenuto per i jeans, l'altro simbolo di questo secolo. «Per un giovane di vent'anni — osserva Silvia Merlini — bere una Coca Cola con caffeina potremmo dire che rientra nella normalità e che non ci siano particolari controindicazioni. Ma se lo fa un bambino di sei, sette anni qualche problema sorge. Quanti ragazzini fanno merenda con una Coca Cola ed una tavoletta di cioccolato? Sono sicuramente tanti. Ebbene, è come se bevessero un caffè espresso. Ma nessuno ci fa caso, il bimbo non sa che la caffeina non gli fa certamente bene, la mamma non si spaventa perché suo figlio ad una certa ora del pomeriggio è così agitato. Se la nuova formula di questa celebre bevanda non prevede la presenza di caffeina, certamente — è il

parere di Silvia Merlini — sarà più sopportabile dai piccoli consumatori. Ma c'è un però. Se la nuova edizione della Coca Cola sarà difficile e durissima, quanto lunga. Essa, infatti, ha percorso tutti gli anni del fascismo, del fascismo e 140 dalla Liberazione. Quale record per certe amministrazioni, e per un siste-

ma di potere sordo a qualsiasi anello e domanda di sapere. Una città senza teatro è anche una città avvilita, mortificata, sucube. E se non fosse per i tempi, che sono cambiati, quanto efficace sarebbe quell'appello che nell'anno 1852, il 12 di gennaio, giorno del compleanno del re Ferdinando II e dell'inaugurazione del «Santa Elisabetta» (poi Vittorio Emanuele) il Comitato rivoluzionario stiliò invitando la popolazione «ad astenersi ad un festeggiamento che per onorare unicamente la real dinastia aveva luogo». Erano i tempi dell'opposizione al regime borbonico. Ma i «nuovi borboni» si fa sempre in tempo a scacciarsi, forse s'è perso già troppo tempo. Intanto il teatro, seppur come avverte l'amministrazione comunale, «a cantiere ancora aperto», c'è e bisogna tenerlo stretto. Con i restauri fatti a suon di miliardi e di varianti suppletive, i quasi duemila posti tra sala, gallerie e palchi, il palcoscenico con sette ponti mobili, una sala da ballo e una sala per il coro. E anche in tutta la sua bellezza esteriore. Con il prospetto rimasto intatto, simbolo di una tragedia e anche, se volete, di una ignavia che si è trascinata sull'onda del terremoto. Sergio Sergi

Ma forti pressioni per la salute a pagamento

Siamo il Paese che spende meno per la sanità

Crisi dello stato sociale e rapporto pubblico-privato: convegno dell'Anaa con Napolitano, Martelli, Pomicino, De Lorenzo e Ardigo

ROMA — L'Italia è il paese che spende meno per la sanità: appena il 6,9 per cento del prodotto interno lordo, contro il 10,9 degli Stati Uniti e il 7-8,9 degli altri stati europei. Eppure si sente sempre il grido d'allarme — e le leggi finanziarie del governo lo dimostrano — che la sanità costa troppo, che bisogna diminuirne spesa e prestazione. E così sul tema stato sociale, salute e sanità, crisi dello stato assistenziale: pubblico e privato a confronto? L'Anaa-simp (Associazione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri) ha chiamato i partiti a discutere per un'intera giornata. Al mattino il dibattito con Arlemma (Pci), De Lorenzo (Pli) e Viviani (Fdsi), e nel pomeriggio la tavola

rotonda con Napolitano, capogruppo del Pci alla Camera; Martelli, vice segretario del Psi; Pomicino della Dc, presidente della commissione Bilancio della Camera; Ardigo, membro del Consiglio sanitario nazionale, e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali. Secondo l'Anaa per superare la crisi dello stato assistenziale occorre definire un modello che ridimensioni le macrostrutture dello stato amministrativo-burocratico, riduca l'efficienza al sistema sanitario e stabilisca un rapporto di competizione con il privato. Ma il rapporto tra pubblico e privato? Ha detto il segretario dell'Anaa Aristide Paoli — non può ipotizzare un pubblico inchi-

dato sulle proprie disconomie ed un privato che si alimenta delle disfunzioni del settore pubblico. Occorre invece un servizio pubblico efficiente ed organizzato mentre il privato si deve basare sulla libera attività imprenditoriale ed eccezionalmente può integrare la struttura pubblica, secondo le indicazioni della pianificazione sanitaria. Fra i due settori si può ipotizzare uno spazio per il cosiddetto «privato sociale» capace di stimolare l'associazionismo e la volontarietà dell'utenza come risposta ai nuovi valori emergenti. E se pure i rappresentanti dei partiti hanno concordemente rilevato come nella spesa sanitaria sia stata mortificata la voce investimen-



menti (appena il 3%) e che per le innovazioni tecnologiche l'Italia sta subalterna all'estero (80% delle importazioni con un costo di mille miliardi l'anno), diverse e opposte le conclusioni. Per Martelli, Pomicino e De Lorenzo è necessario andare ad uno zoccolo di prestazioni indifferenziabili uguali per tutti mentre per le altre chiedono il contributo o il pagamento intero della spesa ai cittadini. Secondo Martelli la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, si deve accompagnare ad una graduale riduzione fiscale, mentre per Pomicino e De Lorenzo è necessario andare all'organizzazione della spesa privata con le assicurazioni.

Coerente con i dati e le premesse Napolitano ha invece affermato che proprio perché la spesa sanitaria non è enorme, non deve essere ulteriormente compressa; certo, va corretta, indirizzata verso gli investimenti, con controlli rigorosi sulla spesa corrente per dare maggior efficienza al servizio. Non è quindi quella sanitaria la voce della spesa sociale che va rivista. Una selezione deve esserci ma deve riguardare altri campi, come la previdenza e la spesa assistenziale, ripristinando parametri di effettivo bisogno. Per quel che riguarda poi il rapporto tra pubblico e privato, secondo Napolitano, questa contrapposizione è mistificata: la presenza del pri-

vato è corposa e anzi troppo spesso la disfunzionalità del pubblico è legata alle esigenze della sanità privata. Naturalmente si è anche parlato di Usi. Ma come già era emerso dagli incontri dei giorni scorsi profonde sono le divisioni tra la maggioranza e il minoranza, già varato dal Senato che riconduce le scelte e la direzione politica della sanità ai Comuni, ma anche sulla strada più rapida per arrivare alle modifiche. I liberali insistono per un decreto-legge, i socialisti democratici per lo scorporo degli ospedali, mentre la Dc è intenzionata ad affrontare il problema dopo le elezioni.

C. ro.

È nato Arci-gay Si batte per la libertà sessuale

ROMA — Il simbolo è il triangolo rosa, quello che i nazisti applicavano come marchio di umiliazione agli omosessuali rinchiusi nei campi di sterminio (per i deportati «normali» c'era sempre il triangolo, ma rosso) e c'è la lamella, la lettera greca che significa liberazione. Così si presenta l'Arci-gay, costituito in associazione nazionale, già forte di una ventina di collegi, e sparsi lungo la penisola e di circa quattromila iscritti, ma ricco soprattutto di propositi e di iniziative. «Quando, cinque anni fa, quando noi comunisti ci darsi da fare dentro questa associazione, le resistenze furono assai pesanti. Il fondatore dell'Arci, il vecchio socialista Jacometti, minacciò di andarsene. Avevo conquistato una scrivania, qui a Roma nella sede di via Beccaria, ma un giorno non la trovai più. Al suo posto era rimasta una scatola di cartone. Un impiegato mi spiegò che il gesto significava che dovevamo togliere il disturbo. A parlare così è Marco Bisceglia, memoria storica e presidente onorario dell'Arci-gay, che alla conferenza stampa di ieri a Roma ha preso la parola dopo il saluto di Rino Serri. Sono episodi recenti, ma sembrano assai lontani. E dell'altro giorno l'incontro con la segreteria del Pci per affrontare l'impegno sui problemi della liberazione sessuale. Negli esponenti della nuova associazione c'è soddisfazione per l'esto di questo colloquio che non escludono a definire storico. Analoghi contatti sono stati chiesti agli altri partiti democratici. Cos'è quest'associazione? «Non vogliamo essere pratici, ma ci interessiamo a una trasformazione di noi stessi e degli altri. Nichi Vendola è ancora più esplicito. «Non c'interessa conquistare «casse di tolleranza» nei partiti e nelle istituzioni. Cerchiamo di cambiare l'ordine interno, le contraddizioni presenti nella società, sollecitare la discussione. I movimenti sono una ricchezza e oggi servono a rinnovare la politica». Candidati gay figureranno nelle liste del Pci, di Dp, del «verdi». Al partito non si chiedono parole di solidarietà, ma atti concreti. Come quello del Comune di Bologna che mise a punto un punto fermo e procedette a riorganizzare il settore della sanità, abbondantemente distorto dalle attività dei governi. Si parla tanto, in questi giorni, della necessità di modificare la legge di riforma e di riformare le Usi: sarà però impossibile porvi mano se prima non si risolve il problema del precariato e non si vara il piano sanitario nazionale giudicato negativo e pericoloso l'ulteriore ritardo nell'approvazione della legge di sanatoria dei precari e delle Usi imposto dalla maggioranza del Senato e ha richiesto alla presidente della Camera la convocazione straordinaria della Commissione Sanità per approvare definitivamente la legge prima delle elezioni del 12 maggio. La mancata approvazione della legge costringerà il sindacato ad indire una serie articolata di scioperi.

Filippo Veltri

Nedo Canetti

Altri tre notabili arrestati (associazione a delinquere per l'allegria gestione dell'Usi di Taurianova)

Latitante Ciccio «Mazzetta», boss dc

Il capogruppo democristiano alla Provincia di Reggio Calabria si è eclissato da due giorni - È rimasto coinvolto in ventidue procedimenti giudiziari, lo scudocrociato non lo ha mai sospeso dal partito - Adesso è accusato di truffa e di peculato

Dalla nostra redazione CATANZARO — Da ieri Ciccio «Mazzetta», all'epoca Francesco Macri, capogruppo della Dc al consiglio provinciale di Reggio Calabria e presidente dell'Usi di Taurianova (R. C.), è latitante, ricercato da polizia e carabinieri dop un mandato di cattura del giudice istruttore di Palmi per associazione a delinquere, peculato, truffa e interessi privati in atti d'ufficio. Con lui altri notabili della Dc reggina sono finiti in galera o si sono dati come latitanti. Ciccio Mazzetta alla mancia per una delle tante inchieste sull'ospedale di Taurianova e sul complessivo funzionamento della sanità pubblica del grosso centro della Piana di Gioia Tauro. Di Ciccio Mazzetta si sono

perse le tracce dall'altro ieri. Infatti non s'è fatto più neppure un cenno all'assemblea dell'Usi e ieri all'alba non era in casa quando i carabinieri si sono presentati per arrestarlo. Un suo vecchio compare, Giovanni Lo Schiavo, ex presidente dell'ospedale di Taurianova e presidente dell'istituto professionale per l'agricoltura di Reggio, coinvolto in numerose inchieste assieme a Macri è stato arrestato nel pomeriggio a Roma dove si trovava per un concorso di presidi. Con le manette ai polsi sono invece immediatamente finiti un consigliere comunale della Dc di Taurianova, Giuseppe Franchetti e Mario Costantino, alcuni anni fa membro per conto del Nsi — ma con i voti Dc — del consiglio d'amministrazione dell'ospedale «Principessa di Piemonte» di Taurianova. I mandati di cattura sono scattati in base ad uno dei tanti tronconi dell'inchiesta penale sulla sanità a Taurianova, il «regno» di Ciccio Mazzetta. Si parla di numerose assunzioni di persone fatte direttamente da Macri — che era vicepresidente dell'ospedale — e da alcuni membri del consiglio d'amministrazione (pare in tempi in cui non era in vigore l'attuale riforma sanitaria), nonostante il parere contrario del direttore amministrativo del nosocomio e la bocciatura delle delibere da parte del comitato di controllo. Ma nell'inchiesta emergerebbe anche tutta la parata degli acquisti di materiale per centinaia di mi-

lioni fatti senza alcuna approvazione del Coreco. Macri sarebbe dovuto comparire il 29 aprile prossimo al processo per peculato ed alto sulla gestione dell'ospedale, un'inchiesta che risale al lontano 1975. L'11 aprile il ministro degli Interni Scalfaro rispondendo ad un'interrogazione del deputato comunista Filante aveva precisato che su Macri pendevano ben 22 procedimenti penali; l'alto commissario nella lotta alla mafia aveva aperto un'inchiesta sull'Usi da lui diretta (e su tutte le Usi della provincia di Reggio Calabria) e il passaporto gli era stato ritirato. Macri nei giorni scorsi aveva chiesto un trasferimento del processo a suo carico invocando la legittima susspicione e chia-

mando in causa un presunto clima di ostilità in Calabria. Nonostante il campionario di pendenze la Dc di Reggio Calabria non aveva mai sospeso Mazzetta dai suoi incarichi pubblici né, tantomeno, dal partito. Per le elezioni del 12 al collegio provinciale di Taurianova per la Dc è candidata la sorella di Ciccio Mazzetta, Ada, primario di pediatria a Taurianova mentre l'altra sorella, Olga, è sindaco del paese. Ma Macri, con tanto di manifesti fatti affiggere nel suo paese aveva subito precisato che il comitato provinciale della Dc di Reggio Calabria lo voleva ri-proporre al seggio ma lui aveva preferito, spontaneamente, ritirarsi per lasciare il posto alla sorella. Figlio del vecchio ufficiale sanita-

rio di Taurianova, Giuseppe (il nome del padre Ciccio Mazzetta aveva intitolato la piazza principale del paese spostando il re Umberto), Macri aveva instaurato un incredibile regime all'Usi 27: tutti i suoi parenti erano stati infatti assunti, i cognomi come primari agli ospedali di Citanova e Taurianova, la sorella ufficiale sanitaria, l'altra sorella titolare di un laboratorio d'analisi. E in più decine di clienti e di amici assistiti in una struttura gonfiata fino all'inverosimile. Nel 1976 Ciccio Mazzetta si era già reso latitante una volta, per poche settimane e poi si era consegnato ai carabinieri facendosi però ricoverare in ospedale.

Filippo Veltri

Nedo Canetti

Sul testo del Senato il Pci vota contro

Un altro rinvio per i precari Usi

La sanatoria dovrà tornare alla Camera

Le modifiche, ora accolte, riguardano l'equiparazione (introdotta a Montecitorio ed ora annullata al Senato) per quanto concerne la sanatoria, delle farmacie urbane a quelle rurali ed il problema dei primari, per i quali si ritorna al precedente testo del Senato: niente sanatoria, ma concorso con punteggi preferenziali per chi già occupa il posto come precario. I comunisti Nicola Imbraccio e Giovanni Ranalli hanno sottolineato, stigmatizzando, la situazione che così si è venuta a determinare. Non è serio, hanno detto, il continuo

rinvio della soluzione di un problema che interessa ormai quasi centomila lavoratori della sanità, che da più di un anno (tanto è il tempo intercorso dal momento della presentazione della proposta di sanatoria) attendono il provvedimento. «La situazione è talmente grave — ha ricordato Imbraccio — che ogni giorno di ritardo produce ulteriori complicazioni. Il rinvio offre alle piccole corporazioni la possibilità di guadagnare altro spazio e non serve, naturalmente, risolvere il problema dei medici disoccupati. È necessario, in una struttura a punto fermo e procedere a riorganizzare il settore della sanità, abbondantemente distorto dalle attività dei governi. Si parla tanto, in questi giorni, della necessità di modificare la legge di riforma e di riformare le Usi: sarà però impossibile porvi mano se prima non si risolve il problema del precariato e non si vara il piano sanitario nazionale giudicato negativo e pericoloso l'ulteriore ritardo nell'approvazione della legge di sanatoria dei precari e delle Usi imposto dalla maggioranza del Senato e ha richiesto alla presidente della Camera la convocazione straordinaria della Commissione Sanità per approvare definitivamente la legge prima delle elezioni del 12 maggio. La mancata approvazione della legge costringerà il sindacato ad indire una serie articolata di scioperi.

ROMA — Si sono allungati per un tempo difficilmente quantificabile i termini di approvazione della legge di sanatoria dei precari delle Usi. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri, infatti, con i voti del pentapartito (contrari i comunisti) modificato in due punti il testo varato nei giorni scorsi alla Camera. Di fronte a questa nuova situazione, la commissione Sanità aveva due strade da scegliere. La prima, non accogliere le modifiche ed approvare il testo pervenuto da Montecitorio; in quel caso, però, a norma di regolamento, non avrebbe più potuto discutere il provvedimento in sede deliberante. Sarebbe stata perciò obbligatorio il passaggio in aula, dove sicuramente non si sarebbe potuto approvare, stante il calendario dei lavori, prima della fine di maggio. Una nuova discussione generale avrebbe, inoltre, riaperto vecchi problemi. L'altra opzione era l'accettazione delle modifiche con conseguente rinvio alla Camera. Si è operata questa seconda scelta: il testo è stato approvato in sede deliberante nella nuova stesura uscita dalla commissione Affari costituzionali; dovrà perciò ritornare a Montecitorio. Essendo però la Camera già chiusa nell'imminenza delle elezioni amministrative, se ne parlerà alla ripresa, verso la metà di maggio a meno di una convocazione straordinaria della commissione Sanità di Montecitorio, come hanno chiesto i comunisti, che si sono perciò astenuti nel voto finale.

A Milano per due giorni a confronto direttori di quotidiani, editori ed esperti in linguistica

Nuove tecnologie, ultimo treno per il giornalismo?

Relazione di De Mauro: «La stampa stenta a fronteggiare la complessità della trasformazione» - Alberti: «Insufficiente ricerca»

MILANO — Informazione e nuove tecnologie: attorno a un tavolo, per due giorni, qui al Circolo della stampa di Milano, si confrontano direttori di giornali, editori, esperti di linguistica. Il convegno è promosso da Selezione del Reader's Digest. Quale linguaggio per le nuove tecnologie? Il progresso tecnologico condiziona il linguaggio? È difficile mettere insieme tanti pareri, tante esperienze, ma il convegno ha l'ambizione di poter mettere almeno un punto fermo per una prima verifica. Le innovazioni, ha detto il professor Tullio De Mauro aprendo il convegno, sono usate soprattutto per accelerare e migliorare la trasmissione, la riproduzione, i costi dell'informazione. E invece ancora largamente da esplorare un'altra area di possibili contatti fra innovazioni tecnologiche e informazione: l'area del reperimento, della scelta della verifica di informazioni e del loro trattamento concettuale e propriamente linguistico. Qui c'è un potenziale delle nuove tecnologie che editori e giornalisti non sembrano ancora pronti a utilizzare. Ma De Mauro non è ottimista ed ha

subito aggiunto: «Le indicazioni di scrittori come Orwell e Calvino non state raccolte dal giornalismo italiano. Né maggior credito hanno avuto le analisi specialistiche di gente come Dardano, Eco, Insegna, Livolsi Qui, nella stampa quotidiana, è il ventre molle del sistema dell'informazione. La stampa stenta a fronteggiare la complessità della trasformazione». Il rifiuto dell'analisi dei quotidiani da parte di un pubblico che secondo le recenti indagini Istat si affeziona sempre più alla lettura, è probabilmente una conseguenza di queste difficoltà professionali del nostro giornalismo. L'uso delle nuove tecnologie per la verifica e il coordinamento critico delle informazioni, potrebbe rappresentare l'ultimo treno per il nostro giornalismo, per uscire da condizioni professionali ottocentesche, dickensiane. De Mauro ha aggiunto che l'informazione giornalistica è rimasta largamente ancorata al passato nella sua struttura profonda. L'irruzione imponente di linguaggi specialistici e di notizie di natura tecnico-scientifica è vissuto con difficoltà. Numerose indagini oggettive



attestano che solo una piccola parte degli articoli di materia tecnico-scientifica, sul sistema scolastico ecc. sono attendibili. L'idea che le nuove tecnologie possano guardare anche l'organizzazione concettuale delle notizie, la loro verificabilità, la loro trasparenza di vocabolario e periodo, è guardata, ha detto De Mauro, con sospetto nonostante esperienze positive accumulate in proposito soprattutto da una grande agenzia informativa come l'Ansa. La dose è stata rincarata da un consulente editoriale, Antonio Alberti, secondo il quale i giornali non fanno sufficiente ricerca. Mentre in tutto il mondo e in tutti i settori la ricerca è diventata fondamentale, quasi una stella polare del rinnovamento e dell'innovazione, il prodotto giornale viene scarsamente indagato. Ci si limita ad analisi estensive sul pubblico che legge, per conseguire conoscenze di carattere demoscopico. I direttori di grandi testate, Piero Ostellino (Corriere della Sera), Gianni Locatelli (Il Sole-24 Ore), Lamberto Secchi che ha diretto quattro quotidiani locali confezionati con l'elabo-

ratore (il Mattino di Padova, la Tribuna di Treviso, la Nuova Venezia) non hanno certo menzionato il pessimismo sul buon uso delle tecnologie su lentezza e diffidenza. Eppure, ha detto Sergio Lepri, direttore dell'Ansa, uno dei fenomeni più preoccupanti dei tempi che stiamo vivendo è la disinformazione, un fenomeno tanto più preoccupante perché colpisce l'opinione pubblica in genere ma soprattutto i centri operativi e decisionali della società. Il fenomeno, ha detto Lepri, si manifesta, paradossalmente, in un momento in cui da una parte si ha un'eccezionale crescita della domanda di informazione e dall'altra un'altrettanta eccezionale crescita dell'offerta di informazione, ha detto Lepri, risulta in buona parte inutilizzata e la domanda di informazione in buona parte insoddisfatta. Ieri si è parlato del linguaggio dei quotidiani e delle agenzie, oggi il discorso affronterà il tema dei periodici e quello della stampa specializzata, si parlerà anche del linguaggio radiofonico e televisivo.

Alessandro Caporali

Fabio Inwinkl

Sandra Milo dal magistrato: «Sono venuta spontaneamente»

ROMA — L'attrice Sandra Milo che nei giorni scorsi era stata denunciata alla Procura della Repubblica dal direttore di «Prospettive» nel mondo in relazione all'intervista nella quale parlava della morte della madre è stata interrogata ieri come indiziata di reato dal pubblico ministero Pietro Savitro. Accompagnata dal suo avvocato Adolfo Gatti, la Milo si è presentata spontaneamente al magistrato. Uscendo dall'ufficio del magistrato Sandra Milo ha detto: «Non posso dire nulla. Sono vincolata dal segreto istruttorio. Sono venuta spontaneamente per un'intervista che ritenevo necessari in ordine a quanto pubblicato nell'intervista fatta al settimanale».

Retequattro: «Nessuna censura a Pietro Longo contestato»

ROMA — Dopo gli echi sui giornali della contestazione dell'onorevole Pietro Longo davanti alle telecamere di «Italia parla» (alcuni ragazzi al primo voto, chiamati a far domande ai politici, avevano indossato dei cappucci da piduista), i telespettatori che seguivano il programma elettorale di Retequattro hanno annusato l'aria di bruciato quando sul monoscopia, anziché le immagini sperse polemiche, è apparso un cartello che annunciava una «interruzione dovuta a motivi tecnici». Già era noto che la regia non aveva ripreso i momenti più caldi della contestazione e della gazzarra che ne era seguita, ma quell'improvvisa e assai lunga interruzione ha destato sospetti. Infatti, dicono a Retequattro, l'interruzione si sarebbe verificata solo nel circuito televisivo di Roma e del Lazio. «Sfortunatamente — aggiungono — si è rotto il nastro di registrazione, e c'è voluto un po' di tempo per aggiustarlo».

Killer della mafia calabrese arrestato a Marzabotto

BOLOGNA — È accusato di tre omicidi, un tentato omicidio e un sequestro di persona, il giovane killer della «ndrangheta» che i carabinieri della Legione di Bologna hanno arrestato ieri a Marzabotto. Vincenzo Fachineri, questo il suo nome, ha solo 18 anni, ed è stato preceduto in carcere da tre fratelli e altre due persone, arrestate nei giorni scorsi dai carabinieri di Taurianova. Conosciuto per la fida di Citanova, «guerriglia» sanguinosa in cui hanno perso la vita già 39 persone, Fachineri è accusato del rapimento di Alfredo Sorbara, fratello del sindaco comunista di Giffone (Reggio Calabria). Del Sorbara non si hanno notizie dal maggio dello scorso anno.

Concutelli: «Gli stragisti li ho sempre ammazzati»

BARI — «Mai e poi mai sono entrato in queste sordide storie di eccidi. Ritengo la strage un reato infamante e tutte le volte che mi sono trovato in contatto con persone colpevoli di reati da me ritenuti infamanti, le ho uccise. Perciò non sarei stato per più di un mese a contatto con Freda in carcere senza ucciderlo se avessi avuto la certezza della sua colpevolezza». Usando per la strage di Capaci le parole di un stragista in galera, altri tre stragisti, Pierluigi Concutelli — condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice Occorsio e responsabile di due uccisioni in carcere, da lui stesso rivendicate — nella prima parte del suo interrogatorio dinanzi alla Corte d'Assise d'appello di Bari ha escluso la fondatezza delle accuse fatte contro Freda dai «pentiti» sull'attentato del 12 dicembre '69.

Si costituisce a Londra terrorista dei Nar

LONDRA — La terrorista Serena Depisa, ricercata in Italia per la sua appartenenza ai Nar, si trova in carcere da lunedì a Londra. La Depisa, 21 anni, è in avanzato stato di gravidanza ed ha deciso di consegnarsi, ieri, alla polizia britannica dopo che una settimana fa la squadra antiterrorismo di Scotland Yard, appreso il suo indirizzo londinese, aveva effettuato una incursione nella abitazione (andata a vuoto). La donna, compagna del terrorista Belsito, era messa successivamente in contatto telefonico con la polizia inglese preannunciando la sua decisione di costituirsi.

Il Pm Spataro: «Sull'Avanti! insinuazioni, non critiche»

MILANO — «Solo interesse o disinformazione possono indurre ad affermare che in questo caso giudiziario siano in discussione l'esercizio del diritto di critica e la libertà di stampa che ritengo inviolabili anche ove la critica sia dura e serrata. Così ha dichiarato ieri il Pm milanese Armando Spataro, riferendosi alle insinuazioni politiche scatenate dall'«Avanti!» dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Intini, Andò e Pillitteri. Il caso giudiziario in questione è quello del processo per l'omicidio di Walter Tobagi, nel corso del quale il quotidiano del Psi lanciò una campagna di pesanti accuse contro il magistrato milanese con Spataro — che nulla hanno a che fare con l'esercizio del diritto di critica».

Tornano i «falchi» sulle strade di Palermo

PALERMO — Dopo un'assenza di tre anni, causata da carenza di personale, i «falchi», gli speciali nuclei di agenti di polizia «anticiclop», sono tornati sulle strade di Palermo. Sono una trentina di uomini, quasi tutti in borghese, che perlustrano i vicoli della zona a scatenata dall'«Avanti!» dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Intini, Andò e Pillitteri. Il caso giudiziario in questione è quello del processo per l'omicidio di Walter Tobagi, nel corso del quale il quotidiano del Psi lanciò una campagna di pesanti accuse contro il magistrato milanese con Spataro — che nulla hanno a che fare con l'esercizio del diritto di critica».

Si del Senato alla legge che finanzia lo spettacolo

ROMA — La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri sera, in sede deliberante, il disegno di legge di finanziamento a favore dello spettacolo (musica, cinema, prosa e circhi), già votato alla Camera. Diventa così legge dello Stato. Il gruppo comunista si è astenuto, permanendo nella formulazione dell'articolo 14 (passato con il voto contrario del Pci) una sorta di censura indiretta nei confronti dei settori della produzione culturale ed esercizio del cinema. I liberali Valitutti presidente della commissione ha votato contro la legge.

Geraldine Ferraro in visita a Marcanise, dai parenti

NAPOLI — «Avevo promesso in campagna elettorale che sarei tornata nella terra di mio padre e sono felicissima ora di poter abbracciare i miei cari parenti, anche se in questo momento sento maggiore la nostalgia per i miei genitori». Queste le prime parole pronunciate da Geraldine Ferraro, candidata alla vicepresidenza Usa nelle ultime elezioni, che ieri pomeriggio ha compiuto una visita a sorpresa a Marcanise, in provincia di Caserta. Accompagnata dal marito John Zaccaro, Geraldine è giunta alcuni giorni fa a Firenze, dove il figlio John Junior frequenta l'università. «Sono voluta essergli vicina — ha precisato — alla vigilia di un esame molto difficile».

«I medici italiani non sanno diagnosticare artrite reumatoide»

ROMA — «Sei medici generici italiani su dieci non sanno diagnosticare l'artrite reumatoide allo stadio iniziale. Eppure la diagnosi precoce è l'unico mezzo per evitare che questa malattia cronica molto diffusa conduca all'invalidità». Lo ha affermato ieri a Roma, citando un'indagine nazionale, il prof. Vincenzo Pipitone, presidente della Società italiana di reumatologia (SIR), nell'annuncio di una campagna nazionale di informazione ed aggiornamento sull'artrite reumatoide rivolta a 10 mila medici generici ed ospedalieri.

Il Partito

Manifestazioni
OGGI
G. F. Borghini, Anagni (Roma); L. Megri, Arazzo; A. Miravola, Foligno (GR); G. Tedesco, Ascoli Piceno; L. Trupia, Cosenza; R. Zangheri, Grosseto; A. Alinovi, Nepesin; G. Berlinguer, Orte; A. Boldrini, Milano (Asa Romeo); G. Borghini, Salsomaggiore (Parma); E. Donnicci, S. Giovanni (RA); G. Guadagnoli, Catanzaro; R. Gianotti, Chivasso (TO).

Due Italie si fronteggiano Eccole in cifre

L'Istat ha presentato il tradizionale opuscolo «le Regioni in cifre»
Il 20% del Pil in Lombardia, ma c'è la Valle d'Aosta in testa alla graduatoria del prodotto lordo per abitante - Chi cerca lavoro e dove

ROMA — Il volumetto formato tascabile (10,5x15,5) che l'Istat ogni anno sforna col dichiarato intento di «avviare i giovani alle statistiche», anche stavolta va ben oltre gli scopi di partenza. Dall'opuscolo presentato ieri alla stampa esce uno spaccato in parte scontato e in parte sorprendente, di un paese fortemente differenziato e dove, non a caso, l'articolazione istituzionale per Regioni va assumendo un ruolo via via crescente. Ma diamo la parola alle cifre raggruppate nelle 164 pagine e nelle 94 tabelle del libretto. Di grande valenza economica i dati del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (che è ottenuto — per la precisione — sottraendo alla produzione totale di beni e servizi dell'economia i consumi intermedi e aggiungendo le imposte indirette sulle importazioni) dai quali si deduce che il 20,7% dell'intero Pil nazionale viene prodotto in Lombardia, contro il 9,6 del Piemonte, il 9 del Lazio, l'8,6 dell'Emilia Romagna e poi via via lo 0,6 della Basilicata e lo 0,3 della Valle d'Aosta. Ma già il rapporto cambia se si prendono in esame i valori del prodotto interno lordo per abitante. In testa c'è proprio la Valle d'Aosta, con un indice del 156,9 (media nazionale uguale a 100), seguita dalla Lombardia (131,9), ma anche dalla Liguria (130,9), l'Emilia Romagna (123,3), il Piemonte (122,1). Fanalino di coda in questa graduatoria sono la Calabria (57,8), la Basilicata (66), la Puglia (68), il Molise (69), la Sicilia (69,2), la Campania (69,4).

Possiamo dire dunque che questa prima analisi degli indicatori economici conferma l'immagine di un paese industrialmente e produttivamente squilibrato tra Nord e Sud e che neanche i dati dell'agricoltura riescono a modificare. La Puglia, che pure ha il 10,9 per cento delle aziende agricole italiane e il 6,9 per cento dell'intera superficie agricola utilizzata, negli ultimi dodici anni (i dati si riferiscono all'82 sul 1970) ha perso il 5,7% delle terre coltivate, e l'intero Mezzogiorno ne ha perso il 10,5%, contro l'8,3% in meno delle Regioni centro settentrionali.

E veniamo alla disoccupazione. Nel 1984 l'Istat ha effettuato quattro rilevamenti trimestrali dai quali è scaturita una media che, pur fornendo un dato appiattente, è persino sottostimata rispetto alla realtà ufficiale emersa in altre indagini economiche. Comunque, per l'Istituto centrale di statistica la cifra complessiva dei senza lavoro in Italia è di 2 milioni 391 mila unità, di cui un milione e 14 mila uomini e un milione 377 mila donne. La gran parte di coloro che si trovano in questa situazione sono giovani in cerca di prima occupazione (1 milione 167 mila), 477 mila sono i disoccupati (sotto questa voce l'Istat comprende coloro che sono stati licenziati o comunque hanno perso il posto di lavoro) e 736 mila sono le altre persone in cerca di un'occupazione (e questa «categoria» è formata in gran parte da casalinghe che vorrebbero inserirsi nel processo produttivo).

La percentuale di disoccupati più consistente rispetto

alla forza lavoro c'è in Sardegna con il 19,3% e nelle altre regioni meridionali, ma anche la Liguria e l'Umbria risentivano con il 10,1% e l'11,5 si avvicinano un po' inaspettatamente a questi valori. Il rapporto più basso si registra ancora una volta nella Valle d'Aosta (che abbiamo visto non a caso in testa alla graduatoria del Pil) e nel Trentino, rispettivamente con il 6 e il 6,4.

Ma quelli che un lavoro ce l'hanno, in che settore operano? I 20 milioni e 617 occupati, in sostanza, sono ripartiti all'interno delle varie regioni? Mentre in Lombardia, gli addetti all'industria sono quasi gli stessi di quelli del terziario (un milione 675 mila contro un milione 714 mila) nel Lazio sono solo 397 mila, contro un milione 301 mila addetti negli altri settori di attività (esclusa l'agricoltura dove sono 121 mila). In Italia i lavoratori dipendenti sono 2,34 volte più numerosi di quelli autonomi ma in Lombardia lo sono il triplo (2 milioni 694 mila contro 874 mila), nelle Marche neanche il doppio (381 mila contro 220 mila). Singolarmente simile invece la ripartizione degli occupati trentini e campani nei tre comparti principali: agricoltura 14,6%, industria 16,4%, Campania; industria 27,7%, contro 26,9 e terziario 57,7%, contro 56,7%.

Sbaglierebbe ad ogni modo chi pensasse che l'opuscolo di statistica raccoglie solo questo tipo di statistiche impegnative e — forse — pesanti per i neofiti. Al pubblico giovane, al quale apertamente si rivolge l'Istituto, vengono fornite anche, e soprattutto, altre notizie, tra la curiosità e l'analisi sociologica. Sfogliando il libretto si apprende così che il maschio italiano è alto in media 172,83 centimetri (rilevazione condotta sui nati nel 1962 che hanno effettuato la visita medica per il servizio di leva). Non segue che i «cozzari» (con un metro 76 centimetri) e 11 decimimetri sono i friulani.

Curiosa la statistica del movimento delle navi nei principali porti italiani. Mentre a Napoli risultano,



Alimentazione, trasporti, casa: le spese maggiori

Regioni	Valore dei consumi - lire			Distribuzione percentuale - (totale - 100)									
	Consumi alimentari	Consumi non alimentari	Totale	Alimentari	Tabacchi	Abbigliamento	Alloggio	Comunicazione	Mobili	Igiene	Trasporti	Istruzione	Altre spese
Piemonte	4.158.072	11.022.816	15.180.888	27,4	1,7	8,4	12,0	6,6	7,7	1,9	15,9	5,8	12,6
Valle d'Aosta	4.114.260	9.817.476	13.931.736	29,5	1,8	8,5	11,6	6,1	6,4	1,7	13,7	6,5	14,2
Lombardia	4.920.240	13.231.272	18.151.512	27,1	1,5	8,5	12,1	5,5	7,7	2,1	14,1	6,0	15,4
Trentino-A. Adige	4.156.260	11.603.784	15.760.044	26,4	1,5	9,8	12,2	6,3	7,2	1,6	14,5	6,0	14,5
Bolzano-Bozen	4.162.524	12.885.672	17.048.196	24,4	1,5	9,9	12,2	7,0	7,7	1,8	15,1	6,1	14,3
Trento	4.150.092	10.337.928	14.488.020	28,6	1,5	9,8	12,1	5,5	6,7	1,3	13,7	6,0	14,8
Veneto	4.418.724	12.591.432	17.010.156	26,0	1,4	9,9	13,0	5,9	7,1	1,6	15,9	5,6	13,6
Friuli-V. Giulia	4.381.536	12.848.040	17.229.576	25,4	1,6	9,4	13,2	5,0	8,7	2,9	13,7	6,6	13,5
Liguria	4.305.912	9.504.672	13.810.584	31,2	1,5	9,4	13,7	2,8	7,3	1,8	12,5	6,5	13,3
Emilia-Romagna	4.436.832	12.822.192	17.259.024	25,7	1,6	9,9	13,6	4,8	7,1	1,8	15,7	6,2	13,6
Toscana	4.630.500	11.100.468	15.730.968	29,4	1,5	8,2	12,3	5,5	7,6	1,9	15,3	5,9	12,4
Umbria	4.407.732	9.289.080	13.696.812	32,2	2,2	10,5	13,7	3,4	6,8	0,8	13,3	5,8	11,3
Marche	5.153.448	11.410.860	16.564.308	31,1	2,0	10,0	11,8	4,9	7,1	1,6	12,7	6,5	12,3
Lazio	4.770.684	9.620.052	14.390.736	33,2	2,1	8,2	13,9	5,4	7,1	1,7	12,1	5,4	10,9
Abruzzo	4.409.808	9.997.656	14.407.464	30,6	1,6	11,0	12,3	5,2	8,2	1,7	14,6	5,2	9,6
Molise	3.960.972	7.279.776	11.240.748	35,2	1,6	11,5	10,7	6,3	8,5	0,8	11,0	5,0	9,4
Campania	4.935.432	8.299.584	13.235.016	37,3	2,6	8,3	13,9	3,7	6,9	1,2	11,1	5,0	10,0
Puglia	4.210.272	8.031.636	12.241.908	34,4	2,3	11,1	13,6	3,7	5,7	1,2	13,9	4,2	9,9
Basilicata	4.034.940	7.359.516	11.394.456	35,4	1,9	9,6	10,7	6,3	7,7	2,2	12,3	5,0	8,9
Calabria	4.691.976	8.055.012	12.746.988	36,8	2,0	8,4	8,9	5,7	7,7	2,3	12,6	4,6	10,0
Sicilia	4.439.148	8.856.984	13.296.132	32,4	2,3	12,6	12,9	2,9	9,5	1,1	10,2	4,3	10,8
Sardegna	4.971.576	8.376.396	13.347.972	37,2	1,7	8,4	12,4	5,5	6,9	1,0	14,6	4,8	7,5
ITALIA	4.581.360	10.648.164	15.229.524	30,1	1,0	9,3	12,7	5,0	7,5	1,7	13,8	5,6	12,5
Nord-Centro	4.587.444	11.722.920	16.310.364	28,1	1,7	8,9	12,7	5,4	7,5	1,9	14,4	5,9	13,5
Mezzogiorno	4.568.796	8.433.948	13.002.744	35,1	2,2	10,3	12,8	4,1	7,6	1,3	12,1	4,6	9,9

UN ESERCITO IN CERCA DI LAVORO

Cifre assolute in migliaia

Regioni	Sesso		N	% sulle forze di lavoro	Condizioni		
	Maschi	Femmine			Disoccupati	Persone in cerca di occupazione	Altre persone in cerca di lavoro
	Maschi	Femmine			Disoccupati	Persone in cerca di occupazione	Altre persone in cerca di lavoro
Piemonte	65	108	173	8,8	32	80	62
Valle d'Aosta	1	2	3	6,0	1	1	1
Lombardia	105	185	290	7,5	63	134	93
Trentino-A. Adige	10	14	24	6,4	8	9	7
Bolzano-Bozen	4	6	9	4,7	3	3	3
Trento	6	9	14	7,6	4	6	4
Veneto	72	102	174	9,4	46	78	50
Friuli-V. Giulia	17	26	44	8,9	12	15	16
Liguria	29	39	68	10,1	14	30	24
Emilia-Romagna	53	104	156	8,5	51	56	49
Toscana	52	91	143	9,4	35	65	43
Umbria	16	24	39	11,5	7	18	14
Marche	18	30	48	7,4	11	20	16
Lazio	89	105	195	9,7	23	116	56
Abruzzi	20	27	47	9,6	9	24	14
Molise	5	8	13	10,2	1	6	5
Campania	148	149	297	14,2	33	177	88
Puglia	80	95	174	12,2	30	95	50
Basilicata	12	15	27	11,2	6	13	8
Calabria	54	62	116	16,2	26	57	33
Sicilia	113	131	244	14,2	46	118	79
Sardegna	55	61	115	19,3	23	54	38
ITALIA	1.013	1.377	2.391	10,4	477	1.167	746
Nord-Centro	527	830	1.357	8,7	302	622	432
Mezzogiorno	486	548	1.034	14,0	175	545	314

neanche li avesse registrati un notaio, 15.087 arrivi e 15.086 partenze, nel porto di Genova sono stati annotati 40 mila 708 arrivi e 40 mila 433 partenze. Il che vuol dire che ferme in porto dovrebbero trovarsi 259 navi. Un po' improbabile.

Qualche sorpresa la riserva anche la tabella dei consumi alimentari delle famiglie italiane (aggiornata all'83). Chi non punterebbe, infatti, sui veneti se dovesse scommettere sui più grandi consumatori di vino? E invece perderebbe, perché i marchigiani superano largamente tutti con 127 litri a testa ogni anno, comprendendo nella statistica ovviamente anche i bambini e gli animali. Secondi i valdostani con 110,4 litri annui a persona e terzi i veneti con «soli» 103,23 litri per gola. A più moderata sono, invece, i siciliani con 45,6 litri. Evidentemente loro il Corvo di Salaparuta, il Regaleali e il Rapitalà preferi-

scono esportarlo. Magari nelle Marche, dove la produzione di Verdicchio, dati i consumi, potrebbe non bastare. In compenso i siciliani sono grandi mangiatori di pane, con 96 chili annui a testa (in Emilia se ne consumano solo 24 chili neanche un etto al giorno). Quasi vegetariani i pugliesi, ultimi nel consumo di carne con 36,3 chili a testa (contro i 66 chili dei marchigiani e i 63,3 degli umbri).

g. d. a.

NELLE TABELLE: accanto al titolo il dettaglio dei consumi delle famiglie italiane. L'alimentazione, la casa, i trasporti sono i comparti che assorbono la maggiore fetta del reddito. Al centro della pagina, il quadro dei senza lavoro. Alla drammaticità della situazione al Sud si accompagnano dati allarmanti anche in Liguria e in Umbria.

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — L'emergente, è generalmente maschio, è giovane, conosce le lingue, è dinamico sul lavoro e nel proprio aggiornamento professionale, non ha molti rapporti col sindacato, non si considera una classe, ma è convinto che sia il «merito» a creare le differenze, legge parecchio, è politicamente di sinistra o laico-progressista: questo l'identikit tracciato in una ricerca che l'Istituto superiore di sociologia di Milano ha effettuato a Reggio Emilia. L'inchiesta è stata commissionata dalla federazione provinciale del Pci. È stata presentata ieri nella sua prima elaborazione, relatore il prof. Nando Dalla Chiesa, uno dei curatori.

I «ceti emergenti» della provincia emiliana sono stati indagati sottoponendo un questionario a circa 300 fra consulenti, pubblicitari, operatori del settore informatico, quadri intermedi di aziende, operatori del tempo libero, medici impegnati in settori nuovi della medicina (oncologia, psicosomatica, igiene mentale, genetica, igiene del lavoro, ecc.). Sono stati confrontati coi ceti medi storici: circa 150 fra avvocati e commercialisti, commercianti, insegnanti, impiegati della pubblica amministrazione, esponenti di professioni mediche tradizionali.

analizzare empiricamente un insieme di gruppi professionali, che si sono costituiti in un ruolo cruciale nel funzionamento del sistema economico, hanno un potere contrattuale in ascesa, una forte vitalità nella produzione di linguaggi e di valori. «Abbiamo voluto rinnovare un'analisi e una ricerca politica sulla struttura della società a Reggio Emilia a 40 anni dallo storico discorso su «Ceti medi ed Emilia rossa» tenuto da Togliatti nel nostro teatro Municipale — afferma Fausto Giovanelli, della segreteria provinciale del Pci — Era l'unico modo produttivo e non rituale per celebrarlo, rinnovando attenzione e studio alle caratteristiche, alle motivazioni, alle aspirazioni di categorie sociali non operaie, tuttavia protagoniste di profonde trasformazioni.

Dunque, il «ceto emergente» emiliano non è «reggiano» negli stili di vita, nelle convinzioni politiche, negli atteggiamenti verso l'economia e l'amministrazione locale. L'emergente ha un'istruzione diffusa e omogenea, ma meno alta del ceto medio storico (il 34,7% è laureato, contro il 36,9%). Frequenta però, più corsi professionali di aggiornamento, fa più esperienze all'estero e conosce le lingue, predilige una cultura tecnico-artistica. L'origine sociale è spesso proletaria, con padre agricoltore, operaio, commer-

Il nuovo ceto medio? Giovane, emergente, laico, progressista

Un'inchiesta condotta tra trecento persone a Reggio Emilia dà interessanti risultati

ciante, artigiano e con un grado di istruzione inferiore. Il coniuge ha una uguale estrazione sociale e un grado di istruzione analogo. Gli amici sono, a loro volta, dirigenti, tecnici, imprenditori, «ceti emergenti».

L'emergente legge «Repubblica», «Corriere della Sera», «Resto del Carlino», «L'Unità» (20% fra quelli con lavoro autonomo e 50% fra quelli con lavoro dipendente). Ama i periodici specializzati per l'aggiornamento, i fumetti, i periodici di attualità.

Considera la mafia il più grave problema italiano. Avverte l'esigenza di modernità dello Stato, di libertà economica, di efficienza. Lamenta disfunzioni nella sanità, l'evasione fiscale, la maleducazione civica, il ritardo tecnologico, la corruzione. Giudica la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza un momento di grande progresso civile.

biente, verso i quali non ci sono posizioni di rigetto. Benché abbia un'alta fiducia e sicurezza in sé, creda nel «merito», l'emergente è anche pronto a mettersi in società con altri, soprattutto nel settore del tempo libero, per valorizzarsi meglio, per convenienza professionale. Il 32% degli emergenti con lavoro dipendente è iscritto ai sindacati confederati, il 62% non è iscritto a nessun sindacato, molto scarsa è l'incidenza del sindacato autonomo.

L'anzianità professionale è in genere bassa, trattandosi di professioni nuove. Il 65% svolgeva prima un'altra attività, come operaio, tecnico, ricercatore, dirigente d'impresa. Ha scelto l'attuale lavoro perché si realizza o per una serie di combinazioni favorevoli. Ritiene di avere molte prospettive di sviluppo, sia di reddito che di riconoscimento sociale. Ha i problemi tipici delle professioni «giovani»: mancanza di un ordine professionale, difficoltà a far capire ai clienti l'importanza e la competenza dei suoi servizi, lontananza rispetto ai centri vitali dell'economia terziaria.

L'inchiesta è una miniera di dati — afferma il prof. Dalla Chiesa —. Emerge l'immagine di una società omogenea per cultura, ma più eterogenea per professioni.

Più alti in Friuli, più bassi in Sardegna

Gli italiani più alti sono gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia. I più bassi i sardi, seguiti a ruota dal calabresi e dai lucani. I dati non sono recentissimi (essendo ricavati dalla statura degli iscritti di leva nati nell'anno 1962), ma confermano una linea di tendenza ormai consolidata. Secondo questi dati, comunque, l'altezza media degli italiani è di 172,8 centimetri. I friulani, però, sono mediamente alti 176,1 centimetri e i sardi, invece, appena 169,2 cm. Molto netta anche la differenza di altezza media tra centro-settentrionali e meridionali. I primi raggiungono un'altezza (media) di 174,2 centimetri; i secondi sono poco sopra i 170; per la precisione 170,7 centimetri. Questa differenza di altezza media tra centro-settentrionali e meridionali è costante anche se rapportata a stature assolute. Per esempio: il 13,7% degli abitanti delle regioni del centro nord è alto tra i 180 ed i 184 centimetri; meno della metà, invece, è la percentuale dei meridionali che raggiungono tale statura (il 6,2 per cento). Dopo i friulani i più alti, mediamente, sono i trentini (175,4 centimetri) e dopo ancora i valdostani (174,9). Soltanto lo 0,1 dei sardi e dei lucani, infine, raggiunge una statura superiore al metro e novanta.

Venite in Umbria e vivrete di più

Le donne hanno una vita media più lunga di quella degli uomini. Questo si sapeva. Quello che forse non si sapeva è che questo dato va ormai assumendo proporzioni sorprendenti, tanto che oggi per una donna è prevedibile una vita media più lunga di ben 7 anni rispetto a quella di un maschio (77,2 anni contro 70,6). La regione nella quale si vive più a lungo (ed il dato riguarda contemporaneamente i maschi e le femmine) è la verde Umbria. Qui, in media, gli uomini raggiungono i 72,5 anni di età e le donne addirittura i 78,6. E dove è, invece, che si vive di meno? Per gli uomini la regione meno fausta sembra essere il Friuli-Venezia Giulia, dove l'età media è di 68,5 anni; per le donne, invece, è la Campania, dove pure — però — vivono in media fino a 75,5 anni. I dati sopra citati si riferiscono al triennio '77-'79 e permettono un interessante confronto con la durata media della vita in altre fasi di questo secolo. Rispetto al biennio 1921-1922 la vita media si è enormemente allungata (ed anche qui per le donne l'incremento è notevolmente maggiore): nel '21-'22 gli uomini vivevano in media 49 anni e 3 mesi, le donne 50 anni e 8 mesi. A quell'epoca era la Toscana la regione nella quale i maschi vivevano più a lungo. Per le donne, invece, l'età media più alta si registrava in Liguria.

Ma guarda quanto pane mangiano i siciliani!

Chi mangia più pane? I siciliani, con una media pro-capite elevatissima (96 kg l'anno) rispetto a quella nazionale (73,3). E chi mangia più pasta? Ancora i siciliani (51,8 chili contro i 35,7 della media nazionale). Ma chi consuma più latte, carne, zucchero e formaggi? Non certo i siciliani, a conferma che anche sul terreno della qualità e ricchezza del cibo consumato, l'Italia rimane un paese diviso nettamente a metà: da una parte l'area centro-settentrionale, con i suoi pasti vari ed equilibrati; dall'altra il sud, costretto ad accontentarsi di cibi poveri (pane e pasta, appunto) e del pesce, più abbondante e meno caro di quanto non lo sia al nord. I dati relativi ai consumi alimentari dell'83 confermano in pieno questa realtà. A fronte di una media nazionale di 73,3 kg pro-capite di pane consumato, al sud se ne sono mangiati 86,8 (centro-nord 65,7). Situazione uguale per la pasta: in Italia 35,7 kg a testa, al sud 46,2 e al centro-nord appena 29,7. Situazione completamente capovolta, invece, quando si vanno a esaminare i consumi medi di cibi più ricchi. La carne, per esempio. A fronte di una media nazionale di 51,6 kg pro-capite, nel centro-nord se ne consumano 54,9 ed al sud ben nove chili in meno (45,9). Infine il vino. La regione dove si beve di più è quella marchigiana (127,2 litri a testa), quella dove si beve di meno è la Sicilia (appena 45,6 litri).

Più ladri, meno denunce. Tanto non li trovano

Dei 655.618 delitti commessi in Italia nel 1983, 408.162 sono stati compiuti al nord e al centro e 247.456 al mezzogiorno. I delitti presi in considerazione dalla statistica sono quelli previsti dal codice penale e da altre leggi, denunciati alla magistratura ordinaria compresa quella per i minorenni. Non sono compresi i furti. Questo tipo di delitto, infatti, ha subito dal 1977 un decremento rispetto agli anni precedenti che non è dovuto certo al fatto che in Italia ci sono meno ladri ma piuttosto alla circostanza che ormai, molte delle vittime di furti si astengono dal presentare denuncia nella consapevolezza che gli autori dei furti al 95 per cento restano ignoti. Il record di quoziente di criminalità è calcolato ogni 100.000 abitanti spetta alla Campania con 1.551,6. Seguono la Valle d'Aosta (1.488,3), la Puglia (1.431,2) e la Lombardia (1.392,3). Ultima la Sardegna (653,7). La situazione cambia a seconda della specie dei delitti presi in considerazione. Per quelli contro la persona regione leader è l'Umbria con un quoziente di 461. Seguono in un «significativo» testa a testa la Puglia (408,4) e l'Abruzzo (408,3). Per quelli contro la famiglia in testa la Puglia con 33,8. Per quelli contro il patrimonio la Campania con 440,5 seguita dalla Valle d'Aosta con 378,2. La Lombardia è in testa con 548,9 per i reati contro l'economia pubblica, industriale e commerciale.

NICARAGUA

Il presidente americano gioca le sue carte per evitare una sconfitta politica

Ora Reagan tenta un compromesso sui finanziamenti ai «contras»

Lunghe riunioni per trovare un accordo - Iniziato ieri il duro braccio di ferro tra la Casa Bianca e il Congresso - La posizione dei parlamentari democratici - Manifestazioni di piazza contro la politica dell'amministrazione verso il Centro America



WASHINGTON - Poliziotti colpiscono con i manganelli i dimostranti davanti alla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'amministrazione Reagan e i repubblicani ad essa fedeli da una parte, i democratici dall'altra continuano ad essere impegnati in un braccio di ferro parlamentare sul Nicaragua. Lunedì le trattative tra le due parti per raggiungere un accordo di compromesso dovevano durare un'ora ma la riunione si è prolungata per ben otto ore, senza risultati. E ieri si è discusso tutta la giornata in vista di un voto a tarda sera.

scelte controproducenti, prima fra tutte la vicenda della visita al cimitero delle SS; i democratici perché temono l'accusa, cui l'opinione pubblica americana è assai sensibile, di sottovalutare il pericolo comunista in America Centrale. E se Reagan fosse sconfitto si rifarebbe, come hanno già cominciato a fare i suoi massimi collaboratori, dal segretario di Stato Shultz al titolare del Pentagono Caspar Weinberger, facendo appello direttamente all'opinione pubblica perché sommergeva di critiche e di disprezzo un Congresso incapace di fronteggiare come si deve una sovversione comunista.

che sta per arrivare al voto del Senato, al proposito originario di stanziare 14 milioni di dollari in aiuti militari per i contras e chiede che questi aiuti, fino al prossimo settembre, siano soltanto in cibo, vestiti e altri prodotti «non letali». Alla Camera, che voterà successivamente, è ancora in ballo la mozione che parla degli aiuti militari, ma poiché le manca una maggioranza, un compromesso in questa assemblea è ancora più necessario.

Managua: presto l'amnistia per i «miskito» in prigione

CITTÀ DEL MESSICO — Il governo di Managua potrebbe decidere entro breve tempo un nuovo provvedimento di amnistia per i «contras» indiani che si trovano attualmente in prigione in Nicaragua. L'offerta di amnistia è stata fatta in Messico nel corso della terza sessione di colloqui tra i rappresentanti del governo di Managua e i leader del «Misurata», una organizzazione che ha le sue basi in Costa Rica e che include elementi delle tribù indigene del miskito, del sumo e del rama, gruppi che vivono lungo la costa atlantica del Nicaragua.

L'altro giorno, alla fine della terza sessione di colloqui, il vicesegretario degli Esteri nicaraguense, Luis Carrion, e Brooklyn Rivera, massimo esponente del «Misurata», hanno firmato un comunicato congiunto annunciando la decisione delle due parti di continuare a discutere e di incontrarsi nuovamente il 25 maggio prossimo a Bogotà, capitale della Colombia.

Il governo di Managua ha già varato nei mesi scorsi un provvedimento di amnistia per tutti i «contras» che decidono di lasciare le armi (compresi i capi dei gruppi armati). Ora, invece, il nuovo provvedimento riguarderebbe i prigionieri. Anche se, come si è detto, sarebbe limitato ai soli indios. E questo perché con «Misurata» e in corso da mesi un dialogo che il governo di Managua intende sviluppare al massimo per arrivare alla fine del conflitto.

zione di guerra del Nicaragua e quattro milioni di dollari sono assegnati al gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) per accelerare i negoziati diretti a porre fine alla guerra civile. I repubblicani, se non passasse la richiesta reaganiana di consegnare gli aiuti alla Cia, vorrebbero che essi fossero assegnati sempre ai contras ma dall'agenzia internazionale per lo sviluppo.

inserimento nel governo, cioè alla liquidazione del sandinismo. I democratici propongono che i negoziati per la cessata il fuoco si svolgano tra i governi del Nicaragua e degli Stati Uniti, che sono i veri promotori della controrivoluzione.

ebraici, di cattolici, di pacifisti, di liberali che cercano di mobilitare l'opinione pubblica per smascherare la grande falsità che è alla base della politica di Reagan: l'idea che una superpotenza strapotente possa temere qualcosa da un paese povero di due milioni e 700 mila abitanti, disorganizzato da un attacco armato e dal blocco economico. Un paese, per di più, dove si sono svolte le elezioni più libere che mai siano state indette in America Centrale, un paese dove gli oppositori hanno conquistato il 30 per cento dei posti in Parlamento. (Queste elezioni furono definite «una farsa» da Shultz che considera democratici i superstiti del socialismo).

BRASILE L'ultimo commosso omaggio allo statista scomparso

Grande folla e capi di Stato al funerale di Tancredo Neves

C'erano cinque presidenti, ma era assente Alfonsín per la rinnovata tensione in Argentina - Mortali incidenti durante le onoranze funebri a Belo Horizonte

BRASILIA — Il popolo brasiliano ha dato ieri il suo ultimo saluto al presidente eletto Tancredo Neves, stroncato da un male inesorabile prima di poter assumere le sue mansioni. Alle esequie hanno assistito cinque capi di Stato: ma non c'era — segno eloquente delle tensioni che percorrono in questi giorni il cono sud del continente latino-americano — il presidente argentino Raúl Alfonsín, costretto ad annullare il viaggio a Brasilia per far fronte alla difficile situazione creata dai nuovi pericoli golpisti. Erano presenti invece i presidenti Jaime Lusinchi del Venezuela, Julio María Sanguinetti dell'Uruguay, Betsiaro Betancur della Colombia, Antonio Ramalho Eanes del Portogallo e Alfredo Stroessner del Paraguay. Per l'Argentina, si è recato a Brasilia il vicesegretario Victor Martínez. Per l'Italia, c'era il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli.

folia di anonimi cittadini, è stata poi la volta delle personalità straniere, a cominciare dai capi di Stato, che sono a loro volta sfilati davanti alla bara ed hanno presentato le condoglianze ufficiali dei loro governi al neo-presidente José Sarney, da ieri entrato nella pienezza dei suoi poteri dopo un mese di interinato. E vi è entrato con piena legittimità democratica: un sondaggio effettuato dal quotidiano «O Globo» ha confermato che Sarney gode dell'appoggio della stragrande maggioranza dei brasiliani. Il 79,1% delle persone consultate ha dichiarato infatti di «avere fiducia» in lui.

Alle 9, nello stesso palazzo di Planalto, si è svolta una solenne messa funebre celebrata da quattro cardinali e sei vescovi. Ha pronunciato l'omelia il segretario generale della conferenza episcopale brasiliana, mons. Luciano Mendes de Almeida, il quale ha sottolineato l'eredità lasciata da Neves, che delinea per il paese un futuro di democrazia, e il coraggio e la dedizione, «prova di amore», di Risoleta Neves, vedova del presidente scomparso.

Alle 11 la salma ha lasciato il palazzo di Planalto per essere trasferita a Belo Horizonte, dove sono avvenuti gravi incidenti. La folla, impaziente di rendere omaggio alle spoglie, ha divelto un cancello del palazzo del governatore, dove era stata portata la salma. Nella calca, o nell'impatto con la polizia, ci sono stati almeno 6 morti e 90 feriti.



BRASILIA - Il corpo di Neves nel palazzo presidenziale

GRAN BRETAGNA-URSS

Londra-Mosca: disgelo in pericolo Diplomatici espulsi dai due paesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo britannico ha ordinato il rientro in patria, entro una settimana, di altri tre diplomatici sovietici per «attività incompatibili con la loro carica»: la formula protocolare dietro la quale si nasconde abitualmente il sospetto di «spionaggio». Sale così a cinque il numero delle espulsioni a partire dalle prime due notificate del 18 aprile. Mosca aveva reagito mettendo alla porta i rappresentanti britannici e il Foreign Office, l'altro ieri, ha seccamente replicato in quella che molti osservatori temono possa essere una catena di ritorsioni destinata a pregiudicare le speranze di un miglioramento dei rapporti con l'Urss.

scopo di riannodare un dialogo e di rilanciare la distensione. Il portavoce laburista per la politica estera, Denis Healey, ha vivamente criticato il governo conservatore per aver, incomprensibilmente, creato «un pasticcio» prima annunciando due espulsioni e poi, dopo la risposta sovietica, procedendo con le altre tre. Quel che non si riesce a capire (e anche ieri Howe si è rifiutato di fornire chiarimenti) è di che cosa siano effettivamente incolpati i cinque diplomatici sovietici. L'ambasciatore dell'Urss a Londra nega qualunque possibile accusa e parla di «una mossa politica, un gesto non amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica». Alcune fonti giornalistiche inglesi accennano al campo delle nuove tecnologie per gli stabilizzatori dei raggi laser nella guerra sottomarina e dello spazio. MA, senza ulteriori precisazioni, è difficile stabilire la consistenza di «atti di spionaggio» che vengono improvvisamente ad oscurare l'inizio di un «disgelo» fra Londra e Mosca che la signora Thatcher aveva accreditato fino alla scorsa settimana.

Antonio Bronda

SUDAFRICA

Tre leader neri arrestati a Durban Ancora un morto nelle città-ghetto

JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano P.W. Botha ha intensificato la sua campagna repressiva contro il Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione multirazziale che raccoglie decine di gruppi politici, sociali e religiosi nella battaglia legale contro l'apartheid. Intervendo in Parlamento, Botha ha definito l'Udf come «forza dell'odio» e braccio interno dell'African National Congress (Anc), gli ha attribuito la responsabilità di quattordici mesi di agitazioni.

Poco dopo il discorso di Botha, la polizia ha arrestato a Durban, mentre salivano su un aereo diretto a Fort Elizabeth, Patrick Lekota, segretario per le relazioni pubbliche del Fronte. Poco fa il segretario generale e Roses Ciliane, dirigente per la regione del Transvaal. Erano alcuni degli ultimi dirigenti ancora in libertà. Gli altri erano stati arrestati alla fine dell'anno scorso e all'inizio di questo.

I tre stavano tornando a Port Elizabeth in compagnia del presidente esecutivo del Fronte, Curmiek Ndlovu, per una riunione con i dirigenti della Federazione dei sindacati sudafricani (Fosastu). Lekota era già stato arrestato una prima volta nell'agosto scorso durante la campagna dell'Udf contro le elezioni per i parlamentari consultivi delle comunità asiatiche e meticce. Un membro della direzione dell'Udf, Leches Tsenoli, ha dichiarato che gli arresti sono un altro atto «turpe e insensato» del regime razzista di Pretoria. «Questi mezzi — ha aggiunto — non contribuiranno mai a ristabilire quella legge e quell'ordine che il governo proclama come suo obiettivo sacrosanto. Se dietro gli arresti c'è il calcolo di impedire manifestazioni durante la tournée della squadra di rugby della Nuova Zelanda, si tratta di un'azione già fallita. Siamo pronti a portare avanti la nostra campagna contro la tournée». Nel frattempo continua lo sterminio degli scontri e dei morti. Un portavoce della polizia ha infatti dato notizia, senza tuttavia fornire particolari, di nuovi incidenti nelle township, le città-ghetto nere. Nel corso dei nuovi incidenti è morto, la scorsa notte, un africano. Sale così a sei il totale dei morti da venerdì scorso.

FRANCIA

Mitterrand ha spaccato il centro-destra sul voto agli immigrati

Furore dei conservatori e dell'estrema destra - Approvazione pur con riserve da parte dei centristi, come Simone Veil

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand, che deve avere un debole per l'arte militare, è diventato maestro in quelle operazioni di diversione che hanno il potere di mettere lo scompiglio negli schieramenti avversari. Sabato, nel momento in cui la destra si preparava a dare battaglia sulla riforma elettorale (ieri infatti i gollisti hanno presentato una «mozione di censura» contro il governo, oggi giscardiani e gollisti difenderanno il principio di un indispensabile ricorso al referendum), il capo dello Stato ha lanciato l'idea di accordare il diritto di voto agli immigrati.

In Francia gli immigrati costituiscono il 7% della popolazione, ma con gradi assai diversi di densità a seconda delle regioni. E se in Bretagna, per esempio, trovereste difficilmente qualcuno di nazionalità diversa da quella francese (a parte un buon numero di bretoni nazionalisti che rifiutano l'appartenenza al «corno gallico»), in certe zone della regione parigina, del Lione, di Marsiglia e dintorni, gli stranieri possono anche raggiungere il 15-20% della popolazione. Di qui il risveglio di antichi riflessi xenofobi che, in periodi di crisi come questo, e attraverso una delittuosa propaganda, assumono colorazioni e manifestazioni apertamente razziste. Lo abbiamo visto in questi mesi, proprio nel sud della Francia nella sempre ricapricciante di delitti a danno dell'immigrazione araba.

Scegliere questo periodo, particolarmente burrascoso, dei rapporti tra francesi e manodopera straniera, per proporre la concessione del voto agli immigrati, può sembrare la provocazione: anche se la proposta di Mitterrand è stata accolta dalle elezioni municipali e non voleva andare al di là di una «riflessione personale» che in ogni caso, per passare dallo stadio dei principi a quello della loro realizzazione, esige una lunga azione preliminare di convincimento della popolazione per evitare di esporre il governo ad una generale sconfessione. In ogni caso l'idea di Mitterrand, pur presentata con le cautele che si è detto, ha avuto l'effetto che il suo autore sperava: furore e indignazione a destra e all'estrema destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Una operazione, dunque, di pura propaganda, e per giunta gratuita per il centro-destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Il ritiro verso Beirut-est (previsto via mare, perché fra Sidone e la capitale c'è la zona montuosa del Chouf tenuta dai drusi) è stato invece ritardato per ragioni atmosferiche; secondo testimonianze della regione, i miliziani di Geagea ieri pomeriggio si stavano concentrando su Jijeh, l'unico porto che le «Forze libanesi» controllano sulla costa a sud di Beirut, in attesa di imbarcarsi. Il loro ritiro da Sidone coincide praticamente con una nuova fase del ritiro delle truppe israeliane, che stanno per lasciare (forse anzi lo hanno già fatto nel momento in cui scrivevamo) la città portuale di Tiro, la seconda del sud Libano.

Intanto la resistenza continua. La notte scorsa c'è stato uno scontro a fuoco nel sud della Bekaa, alle falde del monte Baruk; secondo Tel Aviv, due guerriglieri sono stati uccisi.

Brevi

- Disordini in India, 7 morti
NEW DELHI — Per il secondo giorno consecutivo, gravi scontri fra polizia e dimostranti si sono avuti nella città di Ahmedabad, nell'India occidentale. Almeno sette persone sono state uccise e altre 15 ferite.
Sihanuk dimissionario per motivi di salute
PECHINO — Il principe Norodom Sihanuk ha presentato le dimissioni dalla presidenza della coalizione tripartita della guerriglia cambogiana, e per ragioni di salute.
Gheddafi invitato a Mosca
TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi è stato invitato da Gorbaciov a recarsi in visita ufficiale nell'Urss.
Ungheria, i dissidenti non saranno candidati
BUDAPEST — È fallito il tentativo di due dissidenti di candidarsi alle elezioni di giugno per il Parlamento ungherese. I due, Laszlo Rajk (figlio del leader giustiziato nel 1949) e Niklas Tamas-Gaspár, non sono riusciti a ottenere i voti richiesti nell'assemblea di norma.
Uccisi tre dirigenti del Frontino
MAPUTO — Tre dirigenti del Frontino sono stati bruciati vivi a Manica, 80 km dalla capitale, da ribelli.
Attentato al Consiglio generale còrso
BASTIA — Un attentato dinamitardo ha devastato la notte scorsa la sala di riunione del Consiglio generale della Haute-Corse. Gravissimi i danni materiali.
A maggio il ballottaggio in Perù
LIMA — Il presidente peruviano ha annunciato che il ballottaggio per le elezioni del nuovo capo dello Stato (dopo il voto del 14 aprile) si terrà nel mese di maggio.
Capi guerriglieri catturati in Salvador
SAN SALVADOR — Le Forze armate hanno annunciato la cattura di due comandanti guerriglieri, Napoleon Romero Garcia e Nidia Diaz. Quest'ultima è rimasta ferita.

Per la pace e il lavoro Lama a Spalato il 2 maggio

Relazione di Magno al Direttivo Cgil in preparazione del Congresso della Ccs a Milano

ROMA — Il tasso di disoccupazione nella Comunità economica europea è attualmente pari al 12 per cento. Negli ultimi quattro anni è salito dal 3 al 9%, in Olanda dal 4 al 14%, in Danimarca dal 6,5 al 10,5%, in Belgio dal 9 al 14,5%. Sono dati contenuti nella relazione di Michele Magno, responsabile della sezione internazionale della Cgil, al Comitato direttivo della Confederazione. L'impegno del sindacato per l'occupazione e per la pace dovrebbe essere i temi dominanti del Congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che si terrà a Milano dal 13 al 16 maggio. Magno ha indicato tra l'altro tre campi in cui sperimentare accordi quadro a livello europeo: 1) sui problemi derivanti dalla riorganizzazione di segmenti della domanda pubblica da parte degli Stati, da fusioni di imprese, da progetti di ricerca; 2) sugli effetti dei processi di ristrutturazione, per conoscerli in anticipo ed individuare soluzioni concordate, a salvaguardia dell'occupazione (la convenzione collettiva potrebbe essere in concreta premessa per l'avvio di negoziati); 3) sulla politica degli orari, della gestione del tempo di lavoro e della flessibilità di tale gestione. La stessa proposta di Ezio Tarantelli — ha detto ancora Magno — relativa al conto di uno «scudo per i disoccupati» merita maggiore attenzione. L'altra questione è la politica della Ccs. Ha dato buona prova di sé nelle sue piattaforme. Il rischio però è che non vengano sostenute dalla necessaria mobilitazione. Magno ha illustrato due proposte minime: una discussione del comitato dell'esecutivo della Ccs a giugno, a Ginevra, e un incontro con le delegazioni Usa e Urss; un incontro con i comitati paneuropei, sotto l'egida del Bil (con i sindacati dell'Europa dell'Est) sul tema della sicurezza. Il movimento sindacale infatti deve essere un protagonista attivo di una politica di distensione. Questa è l'ispirazione della Cgil. Il movimento sindacale italiano di lavoro di Ancona: avrà infatti luogo a Spalato, il 2 maggio, una manifestazione di lavoratori con Lama.

Come la Cgil va al summit dei 7

Si apre oggi a Dusseldorf, presso la sede del Dgb, il summit sindacale dei sette paesi più industrializzati, che precede tradizionalmente quello dei governi (Bonn, 2-4 maggio). È un'occasione in cui i sindacati più forti dell'Occidente potranno vagliare il grado di divisione o convergenza tra le loro posizioni programmatiche e politiche, sul piano dell'elaborazione e dell'iniziativa.

La situazione, da questo punto di vista, è complessa e contraddittoria. La crisi acuta e conflittuale d'interesse tra i sindacati dei paesi che producono a costi differenziati, intensificandone le tendenze nazionali e delle quote di mercato acquisite. I sindacati di numerosi paesi del Terzo Mondo, d'altro canto, spesso temono di annullare i pur effimeri e precari margini competitivi di cui le loro economie beneficiano con lotte che parificano salari e condizioni di lavoro.

Nuove tecnologie e gigantesche ristrutturazioni hanno messo in discussione, in secondo luogo, la qualità stessa della funzione sindacale nel mondo industrializzato. Negli Usa, gli iscritti all'Afl-Cio sono calati, tra il 1980 e il 1984, dal 23% al 18,8% della forza-lavoro. Dopo i duri colpi subiti nella recessione dell'81-82, i sindacati cercano di difendersi come possono, con gli «accordi a due binari» (riduzione di salario per i nuovi assunti e aumento di quelli già occupati) e con la «contattazione di concessioni» (minore salario in cambio di maggiore sicurezza del posto di lavoro).

In Giappone, le principali confederazioni (Sohyo e Domei), divise su molte cose, cominciano a negare insieme il «valore permanente» dei sindacati d'impresa e della frantumazione sindacale, e chiamano apertamente i lavoratori a rafforzare il potere contrattuale delle centrali nazionali per la conquista di una riduzione effettiva dell'orario settimanale a 40 ore.

In Europa, si è tentato di ledere dappertutto il potere del sindacato nel cuore dello scontro di classe: il controllo dei processi di riorganizzazione produttiva. In Gran Bretagna il governo ha cercato di stracciare ogni regola del gioco. La concertazione triangolare si è bloccata in Belgio, Olanda e Svezia. In Germania lo «scambio neocorporativo» si è inceppato. In Spagna e in Francia la rivalità tra i sindacati ha debilitato ogni argine alla pratica degli accordi separati.

Considerando gli aspetti più salienti di questo quadro possiamo dire che, se da un lato persistono tensioni e contrasti nel sindacalismo occidentale, dall'altro emergono spinte unitarie, generate dall'esigenza di trovare risposte non laceranti alla disoccupazione di massa, alle politiche neo-liberiste, al «caro-dollaro», al declino economico dell'Europa.

Sta qui il significato essenziale della riunione di Dusseldorf. In essa verrà esaminata una «carta rivendicativa» elaborata dal Tuac (l'organismo consultivo sindacale dell'area Cee).

Michele Magno

Veneto, un 'nuovo' operaio È mobile, aspira all'indipendenza ma crede sempre nella solidarietà

Indagine della Fiom sui comportamenti dei lavoratori dell'industria diffusa in una zona bianca Recisi completamente i legami con la campagna - Voglia di partecipazione e sfiducia nella politica



Una parte degli stabilimenti Montedison di Porto Marghera

ROMA — Ha cominciato a lavorare a 14 anni come apprendista o in qualche occupazione precaria, ha cambiato varie volte lavoro finendo con l'appropriarsi di un discreto zoccolo professionale ed ora, giunto sui trent'anni, pensa di fare il grande balzo sociale e di mettersi in proprio. I identikit del giovane operaio dell'industria diffusa veneta è stato tracciato da un questionario della Fiom distribuito in alcune aziende del Vicentino, del Trevigiano e del Padovano. Si tratta di zone dove soltanto nell'ultimo ventennio una ragnatela di piccole e medie aziende ha sostituito la predominante economia agricola anche se ideologia e comportamenti sociali tradizionali nonché predominio politico della Dc all'apparenza appaiono forze inespugnabili.

Eppure, le trasformazioni produttive sono sotto gli occhi di tutti, innegabili: dove prima era campagna ora fumano le ciminiere. Ai cambiamenti economici hanno corrisposto oppure no modifiche nei comportamenti, nelle aspettative, nei valori, nella cultura, nelle scelte politiche degli ex contadini ora operai, e soprattutto dei loro figli che oggi costituiscono il punto forte dell'occupazione nell'industria diffusa di queste contrade? Alla domanda ha cercato di rispondere il questionario della Fiom promosso in collaborazione con la sezione veneta della Fondazione Gramsci. Oltre mille schede che se non costituiscono un campione numericamente esteso, sono tuttavia sufficienti a dare un'immagine abbastanza fedele di una realtà in trasformazione, tanto più che il 90% degli intervistati ha meno di 45 anni ed il 50% è sotto i 34.

Innanzitutto, i legami dei padri con la terra (circa il 30% dei genitori era contadino) appaiono drasticamente recisi dai figli: appena il 3% ha precedenti esperienze nel settore agricolo; scarsi sono anche i casi di operai con campi da coltivare a casa (circa il 4%). In compenso, proprio nel momento in cui sembrano maggiormente realizzarsi le aspettative dell'operaio in quanto tale, in esso (e soprattutto in quello orientato a sinistra) scatta una molla che lo porta (per lo meno come tensione astratta) verso il lavoro autonomo. Non si pensi che da questo discenda una scala di valori che punta tutto sull'individualismo. Anzi, in testa agli orientamenti di valore troviamo «amicizia e solidarietà» (47,5%) e «partecipazione ed uguaglianza» (36,6%). Famiglia e figli sono soltanto al 24% (anche se al crescere dell'età questo elemento acquista più importanza), mentre trovano apprezzamenti contenuti lo spirito di iniziativa individuale.

Una forte tensione alla comunicazione e allo scambio con gli altri, dunque, che però non trova riscontro né nella partecipazione politica (il 71% si dice disinteressato) né nell'informazione (il 40% non legge i quotidiani e chi lo fa si rivolge per la stragrande maggioranza a quelli locali). Una contraddizione che si può spiegare anche con la realtà politica delle zone prese in esame dove il peso preponderante della Dc (spesso sopra il 50%) e l'esiguo spessore delle forze di sinistra rendono assottigliate le speranze di cambiamento e le aspirazioni alla partecipazione. In compenso, però, si è in presenza di sommovimenti politici e culturali, visto il declino dei valori tradizionali che potrebbero rivelarsi significativi: su 100 individui che hanno dichiarato di votare comunista, ben 24 avevano il padre vicino alla Dc, addirittura 39 nel caso dei socialisti. Dentro il cuore bianco del Veneto, la fabbrica diffusa sta cambiando qualcosa: la tradizione, l'ideologia, l'anticomunismo alla De sembrano non bastare più, almeno nel lungo periodo.

Gildo Campesato

Fim, nell'84 45 mila iscritti in meno

L'obbligo della scelta confederale indica un aumento delle preferenze per la Fiom

ROMA — Un altro indicatore della crisi. Di quella economica e di quella sindacale. In un anno la federazione dei lavoratori metalmeccanici — la più forte organizzazione di categoria del nostro paese — ha perso 45 mila iscritti. Alla fine dell'84 la Fim organizzava 848 mila e 507 lavoratori.

I dati sono stati forniti ieri dal segretario della Fiom, Luigi Mazzone, alla riunione del comitato centrale dell'organizzazione del metalmeccanico Cgil (la prima riunione dell'organismo dopo la nomina a segretario generale di Sergio Garavini, che ha svolto la relazione introduttiva). Non è soltanto di quest'anno, purtroppo, la tendenza negativa del tesseraio. Nel 1980 la Fim toccava l'apice del suo successo organizzativo. Da allora è cominciata una lenta, ma continua emorragia. Tanto che da allora, dall'80, duecentotrentamila metalmeccanici hanno lasciato il sindacato unitario.

Le ragioni? Tante, diverse. La prima, la più evidente: la crisi economica. Nella grande industria gli operai sono stati espulsi ad una media del cinque per cento ogni anno. Licenziamenti, cassa integrazione «senza ritorno», dimissioni in contumacia: è diminuito il numero degli occupati e di conseguenza è diminuito il numero degli iscritti. Senza contare che la crisi ha colpito più «duro» laddove più forte era la presenza della Fim: la siderurgia, la cantieristica, il settore auto.

Anche la ristrutturazione produttiva, la riorganizzazione del modo di produrre ha lavorato contro la Fim. La grande impresa, quella con alti livelli di sindacalizzazione, s'è decentrata, s'è «divisa» in tante piccole unità produttive, dove è più difficile organizzare i lavoratori. E poi — perché negarlo? — su tutto pesa anche la difficoltà del sindacato trovare una risposta unitaria alla crisi.

Autotrasporto «Il governo se ne disinteressa»

Dopo il fallimento dello sciopero Fai, De Carlini (Cgil) chiede al ministro Signorile un impegno per risolvere i problemi

ROMA — Giorno dopo giorno appare sempre più evidente il fallimento della «maratona di scioperi» degli autotrasportatori aderenti alla Fai, tanto è vero che, a partire dalle 24 di ieri, l'agitazione è stata sospesa. La Fai si è trovata isolata: tutte le altre organizzazioni avevano preso infatti le distanze dalla forma di lotta scelta. Sull'argomento torna il segretario generale della Fim-Cgil, Lucio De Carlini. «Lo sciopero indetto dalla Fai — dice — è fallito. Ha indubbiamente pesato su questo risultato l'isolamento profondo in cui si sono cacciate le due associazioni promotrici rispetto a tutte le altre organizzazioni del settore e tuttavia vi è in questo fallimento un segnale più rilevante. Non vi è infatti spazio in questa categoria, pur travagliata da tanti problemi, per iniziative avventuriste. «Gli autotrasportatori — prosegue il segretario generale della Fim — hanno ben chiaro il nesso che c'è tra obiettivi possibili e forme di lotta. Questa è la verità che emerge da questa esperienza».

Dopo aver criticato lo sciopero di sette giorni voluto dalla Fai, De Carlini si rivolge al governo perché si arrivi a risolvere i molti problemi che pure esistono. «Tuttavia — osserva — esistono parecchi nodi da sciogliere e resta l'esigenza di dare soluzioni credibili in tempi credibili. Su questo come sindacato, unitariamente, incalzeremo il ministro dei Trasporti, perché il fallimento di un'iniziativa sbagliata di oggi non porti possibili, nuove esasperazioni di domani. I problemi degli autotrasportatori verranno affrontati oggi dal Pci che ha convocato sull'argomento un incontro».

Brevi

Snia-Fibre: utile di 14,9 miliardi

MILANO — Ieri si è riunita l'assemblea degli azionisti della Snia Fibre del gruppo Snia Bid ed ha approvato il bilancio al 31-12-84, che si chiude con un utile netto di 14,9 miliardi. Sarà distribuito un dividendo di 44 lire per azione. Il fatturato della Snia-Fibre è stato di 587,5 miliardi (+24,3 per cento rispetto all'83).

Contratto libico per la Tecnomont

MILANO — La Tecnomont (che fa capo all'iniziativa Me.T.A. del gruppo Montedison) ha acquistato, in Libia un contratto per 50 milioni di dollari per la realizzazione del complesso petrolifero di Ras Laruf.

Aumenta la domanda d'energia elettrica

ROMA — La domanda d'energia elettrica continua a mantenersi ai valori sostenuti. In marzo — secondo i dati resi noti dall'Enel — la richiesta d'energia è stata di 17 miliardi e 460 milioni di Kwh, con un incremento del 2,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'84, che aveva a sua volta presentato un progresso del 6,7 per cento rispetto e dodici mesi prima.

Una sentenza sul sussidio di disoccupazione

BOLOGNA — «Non è manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sulla separata di trattamento, in caso di disoccupazione, tra i lavoratori del commercio e quelli delle imprese industriali». Questo è il giudizio del Pretore del Lavoro di Bologna, dottor Castiglione. Tutto è iniziato dal ricorso di un lavoratore che si è sentito defraudato dal fatto che a lui, ex dipendente del commercio, spettasse come indennità di disoccupazione ordinaria solo 800 lire al giorno, mentre ai lavoratori di altre categorie toccassero, anche se solo per un breve periodo, due terzi dello stipendio.

HO UN MILIONE DI SCONTO E GLI INTERESSI RIBASSATI

ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO!

CX GSA VISA LNA 2CV

DAL 19 AL 27 APRILE LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 922.000 lire di anticipo e 48 rate mensili di 200.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità tra due mesi. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.

CITROËN

L'Eni è in pareggio «Solo un maquillage che copre i problemi»

Restano le questioni dell'Enichimica e del settore petrolio - Oggi la conferenza stampa sui dati di bilancio - Fatte le nuove nomine - Il Pci annuncia una serie di iniziative

ROMA — Il bilancio dell'Eni ha raggiunto il pareggio. È questa l'informazione che lo staff dirigenziale darà alla conferenza stampa di questa mattina. Ieri sera si è riunito il Consiglio di amministrazione e oggi arriverà l'annuncio ufficiale di un obiettivo che si dà ormai da qualche tempo per raggiunto. Ma come avviene il pareggio? È il segno di una nuova grande vitalità dell'ente, oppure è solo una operazione di facciata che copre nodi irrisolti? Giorgio Macciotta, parlamentare comunista, giudica «l'impresa» di Reviglio più «un maquillage» che una vera operazione di risanamento e rilancio.

«Il pareggio — spiega — è stato ottenuto attraverso un forte incremento dell'estrazione di gas, un aumento della rendita mineraria che di per sé non è inaccettabile, ma che tende a nascondere il permanere di preoccupatissime strozzature industriali. I conti, insomma, non sono più in rosso, ma ci sono comparti fondamentali che arrancano. «Il caso più grave — spiega Macciotta — è quello della chimica: l'assetto non è mutato. Il patrimonio di impianti, in virtù di una scelta di smantellamento per alcuni di questi, si è ridotto; il tutto senza che sia affiorata una strategia per gestire la transizione. Come se non bastasse — prosegue — l'accordo Eni-Montedison rischia di saltare. Foro Bonaparte si accinge, infatti, a molinare nuovi pezzi, spesso fessivechi, all'ente petrolifero di Stato. Eppure nell'84 Reviglio aveva una buona occasione per sistemare la chimica: con la forte crescita del dollaro si erano, infatti, aperti i mercati americani. E passiamo al capitolo petrolio. L'Eni lo scorso anno ha ridotto l'importazione di



Franco Reviglio



Giorgio Macciotta

In porto le trattative tra Piaggio e Honda?

TOKYO — Le trattative fra l'impresa motociclistica italiana Piaggio e il numero uno mondiale del settore, la giapponese Honda, per un accordo produttivo e commerciale in Italia e in Europa sarebbero giunte ad una svolta decisiva. E quanto è emerso ieri da una dichiarazione rilasciata all'Ansa dal portavoce ufficiale della Honda secondo il quale due dirigenti della casa italiana stanno continuando a Tokyo i negoziati dopo la partenza del presidente della Piaggio, Umberto Agnelli che è stato in visita qui la scorsa settimana.

«Confermo che le due industrie stanno effettivamente esplorando varie opzioni su tutti i fronti», ha detto il portavoce della Honda che, però, non ha voluto rivelare i particolari dei contatti in corso.

La stessa fonte ha reso noto che Umberto Agnelli, durante la sua permanenza a Tokyo, si è incontrato con il presidente della Honda, Kiyoshi Kawashima con il quale ha avuto un colloquio su argomenti di comune interesse.

La scorsa settimana negli ambienti industriali giapponesi si era appreso che la Piaggio e la Honda stavano compiendo progressi su una ipotesi di accordo riguardante le motociclette di cilindrata fino a 125 cc. A giudizio del portavoce della casa giapponese, il mercato motociclistico mondiale si è ripreso dalla crisi del 1982-83 e può puntare ad una nuova espansione a partire da quest'anno.

greggio, ma l'ha sostituita — osserva Macciotta — con quella di prodotti intermedi. Anche questa una scelta che potrebbe avere un senso, ma solo se venisse inquadrata in una strategia industriale. Ma è proprio una linea di condotta coerente che manca. Risultato: con la crescita delle importazioni di semilavorati si sottoutilizzano gli impianti dell'ente di Stato, mentre l'import non avviene direttamente dai paesi produttori di petrolio, con i vantaggi economici e politici che potrebbe comportare, ma da mediatori.

Un altro esempio a dimostrazione che il pareggio è solo o quasi una operazione di facciata: la delicatissima situazione della Sametom, impianto per la metallurgia, che si trova in mezzo a mille pasticci.

I comunisti, insomma, sono decisamente contrari a facili ottimismo e giudicano particolarmente preoccupante la situazione dell'Eni. Macciotta annuncia che nei prossimi giorni sia il gruppo parlamentare che il partito prenderanno, proprio su questi temi, numerose iniziative.

Ieri, infine, la giunta dell'Eni ha fatto le nomine. Il nuovo organigramma è il seguente: Gianni Dell'Orto, dc, è uscito dalla giunta e va a dirigere la Salpini; al suo posto, in giunta, il vertice della Snam è nelle mani del dc Pio Pegorini. Ai vertici dell'Enichimica resta Necci, Pri, mentre Corrado Innocenti è diventato vicepresidente. Alta Sonim resta, con la carica di presidente ed amministratore delegato, Alberto Grotti, mentre la vicepresidente va a Vittorio Rivolta. All'Agip S.p.A. va Raffaele Santoro che sostituisce Pignori.

Gabriella Mecucci

I cambi

	23/4	22/4
Dollaro USA	1941,50	1907,875
Marco tedesco	638,885	639,455
Franco francese	209,435	209,31
Fiorino olandese	564,875	564,435
Franco belga	31,899	31,703
Sterlina inglese	2486,29	2486,95
Sterlina irlandese	2001,375	1998,75
Corona danese	177,76	177,765
Dracma greca	14,706	14,696
ECU	1432,15	1420,075
Dollaro canadese	1428,95	1414,35
Yen giapponese	7,513	7,69
Franco svizzero	773,835	769,29
Scellino austriaco	91,077	91,077
Corona norvegese	220,755	219,475
Corona svedese	219,305	217,635
Marco finlandese	305,70	304,26
Escudo portoghese	11,15	11,11
Peseta spagnola	11,448	11,408

ROMA — Il dollaro ha oscillato ieri fra 1.935 e 1.945 lire, in rialzo a seguito di interventi della banca centrale statunitense. Il tasso base della banca centrale Usa (sui fondi federali) era sceso al 6,75%, e si parlava ormai di riduzione del tasso di sconto. Ma è proprio il segnale contrario, il dollaro ha preso a risalire. Ormai gli operatori Usa tengono il polso della situazione giorno per giorno: ieri erano attesi i dati di aprile sui prezzi al consumo e gli ordinativi come se potessero risuonare il mercato dalle delusioni dei tre mesi precedenti.

Washington ormai lavora attivamente ai piani per governare una situazione di recessione. Di qui la proposta di iniziare la conferenza sul commercio fin dal 22 luglio prossimo (a livello di esperti) e di dare al Fondo monetario un potere di supervisione globale sull'economia dei paesi membri. L'esame di questi piani inizierà il 2 maggio al «vertice» di Bonn.

L'inaugurazione della sede centrale del Banco di Roma ha fornito l'occasione al ministro del Tesoro ed al governatore della Banca d'Italia per dare una nuova interpretazione della situazione finanziaria. Gorla ha voluto sottolineare «l'interesse del sistema creditizio a non disputare alla Tesoreria ciò cui la Tesoreria non può rinunciare ma a collaborare nei limiti del possibile al soddisfacimento delle sue esigenze contenendo così l'onere per entrambi». L'attuale livello di indebitamento del Tesoro, insomma, non è più la scelta politica centrale del governo bensì «ciò cui la Tesoreria non può rinunciare».

Se le imprese e i singoli cittadini fanno uno sforzo, accettando di pagare interessi più alti pur di investire, allora Gorla grida alla concorrenza sleale verso «ciò cui non può rinunciare» e minaccia: «Consentire che si vada al di là delle quantità di credito previste significherebbe riac-

cendere l'inflazione; sta quindi ai banchieri operare con gli strumenti a loro disposizione, compreso il tasso d'interesse, perché gli obiettivi siano rispettati». Il massimale del credito, minato alla base dai prelievi a ruota libera del Tesoro, viene reintrodotta surrettiziamente.

Ciò non ha impedito a Carlo Azeglio Ciampi di esaltare, nella stessa occasione, «l'indipendenza del banchiere, pubblico e privato» indirizzandosi però — certo giustamente — contro i tentativi di scalata degli Agnelli e del De Benedetti, respingendo cioè «le tentazioni dell'industria di asservire la banca, acquisendo il controllo» che resterebbero «sterili quando questa abbia natura pubblica o sia di proprietà pubblica; così come si infrangono gli impulsi che tenderebbero a sospingere il mercato creditizio verso l'oligopolio».

Queste affermazioni di Ciampi vanno apprezzate come il primo intervento in cui difende la preminenza della proprietà pubblica nelle banche e i tentativi di costituire più ampi blocchi di comando bancari-industriali.

Ma se la preminenza pubblica porta alle prevaricazioni del Tesoro, il quale arriva a negare il diritto all'esistenza di un mercato del credito che reagisca all'indebitamento statale senza limiti del Tesoro, si finisce col dare ragione agli «scalatori». La banca pubblica è malata di prevaricazioni del governo — Ciampi lo riconosce parlando della «importanza delle procedure di nomina e della loro applicazione» — ma l'indipendenza del banchiere dipende dalla possibilità di operare in un mercato aperto ad una molteplicità di operatori, non discriminato né sul piano fiscale né su quello della destinazione del risparmio.

Approvata la legge sui «quadri»

ROMA — Il panorama dei prestatori di lavoro subordinato si arricchisce di una nuova figura: il «quadro intermedio». La commissione Lavoro del Senato ha, infatti, approvato ieri in sede deliberante (senza cioè il passaggio in aula) la proposta di legge, già votata alla Camera, che modifica il Codice civile aggiungendo alle già previste figure di prestatori di lavoro subordinato: dirigenti, impiegati e operai, anche quella, appunto, «quadro». La legislazione sancisce in tal modo la situazione che già si è determinata di fatto nelle aziende italiane.

Si tratta, praticamente, come ha affermato Renzo Antonazzi, nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, di un atto dovuto, che serve a superare gravi ritardi nel riconoscimento del ruolo e della professionalità dei quadri all'interno dell'impresa.

La discussione nell'altro ramo del Parlamento (dove il Pci aveva presentato la propria proposta di legge) è durata per quasi l'intera attuale legislatura. Per questi motivi i comunisti hanno lavorato, a Palazzo Madama, per accelerare l'iter del provvedimento ed evitare così un ulteriore rinvio di una legge tanto attesa da oltre un milione di lavoratori; tanti sono, infatti, i quadri intermedi che operano nei settori produttivi nel nostro paese.

La nuova legge stabilisce che la categoria dei quadri è costituita da prestatori di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgono

funzioni con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa. Naturalmente, i requisiti di appartenenza alla categoria sono stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale o aziendale, in relazione a ciascun ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa dell'impresa.

Se non ci sono disposizioni diverse, ai quadri intermedi si applicano le norme riguardanti gli impiegati.

Ricordiamo che, nel corso dell'assemblea del provvedimento, la commissione ha ascoltato le quattro associazioni di quadri presenti nel paese. Tre si sono dichiarate favorevoli al testo, contraria solo l'Unionquadri, che aveva chiesto il riconoscimento

giuridico dell'associazione. Soluzione alla quale si sono opposti i comunisti, come ha ricordato Giuseppe Iannone, i quali ritengono che debba essere salvaguardata la libertà di contrattazione e che è, invece, sul campo che si conquista il diritto a contrattare, non per sanzione giuridica. Anzi, il Pci ha pure avanzato qualche osservazione riguardo proprio alla norma iniziale, quella che concerne la modifica del Codice civile. Il riconoscimento della professionalità — ha detto, al proposito, Antonazzi — non può essere affidato semplicemente ad un articolo del Codice civile, perché solo la contrattazione può cogliere l'evoluzione delle nuove figure professionali. Qualche perplessità i comunisti hanno pure avanzato

per la norma, la quale prevede che, in sede di prima applicazione, le imprese dovranno provvedere a definire, entro un anno, attraverso la contrattazione collettiva, l'attribuzione della qualifica di quadro. Sarebbe stato preferibile, ha osservato Iannone, considerato che non sono state stabilite norme sanzionatorie, non prevede un limite temporale per contrattare il riconoscimento, ma stabilire di farlo in sede di rinnovo del contratto di lavoro. «Un risultato di equilibrio e di saggezza politica» ha definito il dc Francesco D'Onofrio l'approvazione della legge. Un giudizio di soddisfazione ha espresso anche l'Italquadri, l'organizzazione della maggioranza di questi lavoratori.

Nedo Canetti

IL SIGNOR H.U. TELEFONA SEMPRE IN ITALIANO.



Il signore giapponese qui di fianco è un lottatore Sumo. Fedele alle regole della sua professione, preferisce mantenere l'incognito. Questo tuttavia non gli impedisce di trasgredire (almeno in una cosa) al suo spirito tradizionalista. Infatti, il telefono che adopera tutti i giorni a casa sua è costruito interamente in Italia. Dalla FACE. Conquistarci le simpatie dei Giapponesi — che in fatto di tecnologia la sanno lunga — ci sembra un buon risultato. Del resto abbiamo ottimi rapporti anche con l'India e la Nigeria, l'America Latina e un'altra trentina di nazioni. Alla FACE però non ci occupiamo solo di esportazioni. Far parte del gruppo internazionale ITT ci permette di essere presenti nei settori produttivi più moderni e avanzati e — con il nostro lavoro — di contribuire a migliorare la qualità della vita. Lo facciamo quando riusciamo a rendere più facile e veloce il lavoro d'ufficio; quando aumentiamo l'efficienza dei sistemi di sicurezza e di trasporto; quando investiamo nel sud del paese. Ma di queste e tante altre cose che ci riguardano sentirete parlare presto. Vi accorgete che tutto il nostro lavoro nasce dalla stessa materia prima: l'alta tecnologia. Ogni volta che vedete questo marchio, pensateci.

FACE
ITT



Genio e sregolatezza, vita violenta: dall'800 il grande artista è stato chiuso in un cliché romantico. Ora Calvesi propone una diversa interpretazione

Caravaggio maledetto per forza

ROMA — Il «Seicento» a Napoli, una grande esposizione al Metropolitan di New York. Un convegno a Siracusa e a Malta che fa riferimento alla mostra siciliana incentrata sul restauro del «Seppellimento di Santa Lucia». Tutto un lavoro di iniziative dedicate a Michelangelo Merisi, noto come il Caravaggio. Passione sfrenata per il Seicento? Per la pittura scura ma squarciata da luci livide, dai lampi violenti. Ne parliamo con Maurizio Calvesi, critico e studioso di sto-

ria dell'arte. La passione per il Seicento si è consolidata nel gusto moderno già ai primi del secolo. D'altra parte non dimentichiamoci quelle riscoperte a tappeto del Settecento, del Neoclassico, dell'Ottocento minore. E la pittura del «tenebroso» ricompare negli anni Cinquanta. Ma adesso c'è qualcosa di più. Si respira aria di novità nelle analisi. Aria di novità anche rispetto a una biografia sicuramente avventurosa e circondata da mistero come

quella del Caravaggio. In cosa consistono queste novità, Calvesi? Si è per esempio trovato un accordo sulla data di nascita di Caravaggio? «Sappiamo esattamente quando Michelangelo da Caravaggio morì: il 18 luglio 1610. Secondo il suo amico Mario Mileti, che scrisse un epitaffio, egli sarebbe vissuto 36 anni, 9 mesi e 20 giorni, cioè sarebbe nato il 29 settembre 1573. Questa data fu tenuta per buona finché Mia Cinotti non trovò dei docu-



«Studio per una testa di putto» (attribuito a Caravaggio) e in alto «Canestro di frutta» sempre del grande pittore

menti da cui risulta che il fratello minore, Giovan Battista, nacque nel novembre del 1572 e che i genitori si sposarono il 14 gennaio del 1571. Il pittore deve essere nato tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre di quell'anno. Io ho notato che il 29 settembre (il «di San Michele» come si trova nelle lettere del tempo) era la festa di San Michele Arcangelo: quasi certamente quindi egli vide la luce in quel giorno e prese il nome della ricorrenza. Allora il calcolo fatto dai Mileti era esatto? «Sì, ma l'anno era errato. Forse perché il Caravaggio aveva il vezzo di diminarsi l'età, cosa assai comune all'epoca, non esistendo certificati anagrafici». E questo accertamento quanto conta per comprendere meglio la personalità

del Caravaggio? «A parte il nome devozionale che insieme a molti altri indizi conferma le sue origini da una famiglia devota e intrisa di religiosità lombarda, l'accertamento della data di nascita è importante soprattutto se valutato insieme ad altri dati documentari. Fino a qualche anno fa, ad esempio, si riteneva che i famosi dipinti di San Luigi dei Francesi fossero stati eseguiti nel 1590. Questo errore, unito a quello della nascita, portava a credere che a soli diciassette anni egli avesse creato il proprio capolavoro. Mentre in realtà... «In realtà, siccome altri documenti hanno accertato che lavorò in San Luigi dei Francesi solo verso il 1600, ecco che il Caravaggio aveva a quel momento trent'anni: un'età normale per una commissione così importante. E così caduto uno dei tan-

ti miti sorti intorno al Caravaggio: quello della incredibile precocità. E anche altri miti vanno lentamente sfatandosi. Altri miti? Quali? «Sì è sempre pensato che il Caravaggio fosse un artista pazzoide e sregolato, del tutto avulso dai rapporti sociali. Ciò è invece assolutamente falso. Ho potuto accertare che egli faceva capo ad un ambiente ben preciso: quello degli Oratoriani di Federico Borromeo, nonché del Colonna. Nei vari luoghi dove si rifugiò a seguito dei suoi guai con la giustizia, fu molto probabilmente assistito dal Colonna, ovvero dai fratelli, dai figli e dai nipoti della marchesa di Caravaggio (Costanza Colonna, figlia del celebre Marcantonio) che l'aveva visto nascere e che aveva avuto come «maestro di casa» suo padre. Caravaggio comunque non era un personaggio tranquillo. E la sua opera era sempre messa in relazione alla biografia. E giusto dire: Caravaggio incolto, bizzarro, maledetto. «Tranquillo non era di certo. Uccise un uomo, certo Ranuccio Tommasoni, nel maggio del 1606. Non sappiamo quasi nulla di questo tragico scontro, durante il quale morì anche un compagno del Caravaggio, Antonio da Bologna, e lo stesso pittore rimase gravemente ferito alla testa. Non è escluso che il pittore abbia agito per legittima difesa o per vendicare il compagno, anche se certo che era di temperamento passionale e irruento. Ma egli fuggì subito da Roma e questo, per la giustizia dell'epoca, corrispondeva ad un'ammissione di colpevolezza. Bisogna però pensare che anche i famosi «untori» delle pesti milanesi fuggivano quando era accusati, pur essendo indubbiamente innocenti. La giustizia dell'epoca era spaventa e la condanna a morte era tra le pene più comuni. Io ho potuto accertare appunto che il Caravaggio fu condannato in contumacia alla pena capitale. Nei secoli passati Caravaggio si è portato addosso un marchio negativo; poi, nell'età delle avanguardie, eccolo trattato con i guanti. «Così il cliché romantico, negativo si è fatto positivo, ma si tratta sempre di deformazioni. In fondo, il suo comportamento non era così bizzarro né così asociale. Qualcuno

addirittura ha sostenuto che fosse un ateo, un protestante. E invece? «Invece Caravaggio fu praticamente il pittore della progressista della Controriforma. Impersonò la parte pauperistica della Chiesa, interpretando senza alcun realismo fotografico, l'umanità sofferente. Era un uomo profondamente religioso ma Roma non gradiva quel tipo di religiosità. Il suo destino doveva mutare improvvisamente dopo la morte di Clemente VII e l'avvento del 1605 di Paolo V. E allora che i quadri del Caravaggio vengono rifiutati dalle chiese, è allora che il Caravaggio viene fermato per i quadri e costretto a fuggire (ma le portavano tutti), poi perseguitato per un'aggressione che avrebbe compiuto ai danni di un notaio, infine condannato a morte per lo scontro con il Tommasoni. Ma per quale ragione il pittore era inviso a Paolo V? «Perché il pontefice era intollerante dell'ideologia pauperistica espressa nei suoi quadri e consisteva in «sconvenienti» le sue Madonne non sontuosamente abbigliate e i suoi Santi con i piedi nudi e sporchi. Che effetto ebbe la notizia della condanna a morte sul pittore e sulla sua opera? «Nella sua produzione tarda si infittiscono le ombre mentre c'è un ricorrere ossessivo di scene di decapitazione. La notizia della condanna a morte permette anche di capire una serie di cose che venivano lette come stravaganze e follie: il continuo spostarsi da Siracusa a Messina, da Messina a Palermo, da Palermo a Napoli; il fatto che, come scrive un suo committente messinese, sembrasse avere «il cervello stravolto»; il fatto infine che, come scrive il suo biografo, si vestisse con gli abiti al fianco. In realtà teneva di essere catturato da un momento all'altro. Allora la drammaticità del soggetto condanna a morte sul piano biografico? «Così si spiega soltanto la componente esistenziale. Ma il guaio è che noi proiettiamo sul passato l'immagine, le immagini che abbiamo oggi dell'artista e postuma. Finiamo per fare del Caravaggio un artista moderno, alla Van Gogh. E questo è uno sbaglio. Letizia Paolozzi

Ripensiamola questa morte di Carl Schmitt. Se ne è letto molto in questi giorni sui giornali. Sugli stessi giornali se ne era letto poco mentre era in vita. Molti pregiudizi. Qualche conoscenza approssimativa. Da decenni viveva in solitudine. Considerava simbolica la data del suo venire al mondo, nell'altro secolo, nel 1888, nel terzo centenario dalla nascita del suo grande modello teorico, Thomas Hobbes, e confessava che avrebbe desiderato di morire nel quarto centenario. La casa di Plettenberg, dove si era ritirato, si chiamava San Casciano, non solo in ricordo del ritiro di Machiavelli, ma anche perché, diceva, San Casciano è il nome del Santo protettore dei maestri uccisi dai loro scolari. Machiavelli, Hobbes, classici della politica, di cui si dichiarava erede, con la volontà di farli rivivere creativamente in questo secolo, che ha visto l'idolatria dello Stato e adesso vede la sua lunga lenta decadenza. Emblematica questa morte di Schmitt, di cui si è avuta notizia con più di una settimana di ritardo, in quest'epoca delle comunicazioni in diretta via satellite. Emblematica anche perché, come si è detto, scomparire l'ultimo dei classici. E si sa che pensare in modo classico il proprio tem-

e poi prende ben altre strade. Nell'incontro già ricordato con Bolaffi (sul *Contorno*, n. 5, 1982) Schmitt ricorda appunto la sua scelta di «emigrazione interna», durante il periodo nazista, una scelta che, discutibile e condannabile, ha teoricamente dei precedenti classici illustri, da Galilei a Hegel, quella di «lavorare nelle grinfie del Leviatano». Ridurre il complesso pensiero di Schmitt, il suo percorso, le sue successive fasi, le sue continue autocorrezioni, alla teoria della decisione è una semplificazione polemica di cui almeno la sua scomparsa dovrebbe sgombrare il campo. Ha ragione Miglio a cogliere in questa morte «un'atmosfera di tragica tristezza». È prima di tutto per questo, perché forse dovremo decidere di definire la politologia classica europea come politologia concettuale... in quanto contrapposta a quella empirico-statistica di conio americano». Allora Schmitt, che da tempo aveva previsto la fine dello *jus publicum europaeum*, certifica con la sua morte un altro degli episodi finali della *finis Europae*. Egli stesso, nel 1971, nella Premessa all'edizione italiana di quella raccolta di scritti che va sotto il titolo *Le categorie del politico* (Il Mulino, 1972) avvertiva che il periodo in cui erano apparsi i suoi lavori

della natura stessa del mondo moderno, e non in modo neutralizzante, ma come fondamento di un dominio. L'intera vicenda storica dello Stato poggia su questa base. C'è un'opzione radicale di Schmitt, che attraversa tutto il suo pensiero: io fondo lo Stato sul politico e non il politico sullo Stato. Questo Hobbes contemporaneo sviluppa una critica del fatto statale, realisticamente, dal suo interno. Diceva: lo Stato è un concetto strettamente legato a un'epoca storica, è chiuso entro questi cinquecento anni che stanno tra il 1500 e il 2000. Un vecchio libro aveva come titolo: Giulio Cesare come uomo di Stato. È ridicolo, commenta Schmitt: è come se dicessi Carlo Magno come automobilista. Lo Stato totale o vedeva come l'ultima forma di Stato. Potremmo dire la stessa cosa per lo Stato sociale. Dopo di che, «lo Stato sta andando in rovina. L'epoca dello Stato sta finendo...». Sorgono nuovi soggetti della politica, non più statali. Lo Stato ha perso il monopolio della politica. È così che il politico — il suo criterio può essere l'«amico-nemico», o un altro, non ha importanza — sopravvive allo Stato. C'è uno squarcio di futuro progressista in questo pensatore conservatore che si cercherebbe invano in questa montante reazione neoliberal-



I luoghi mitici del Leviatano in una stampa del Cinquecento

Come ripensare oggi le idee di Carl Schmitt: fu il teorico dell'«autoritarismo» o il pensatore che intuì il primato della politica sullo Stato?

Nella sua lunga vita e nella sua vasta produzione scientifica, Carl Schmitt ha frequentato, da giurista e politologo, tutti i temi centrali della politica e del diritto. Gli stessi titoli della sua bibliografia rivelano che dalla Costituzione al concetto di politica, dalla dittatura alla legittimità alla legalità, dalla norma alla decisione, lo studioso tedesco non si è mai ritratto di fronte alle tematiche più brucianti. E ha sicuramente dato contributi di grande rilievo. Ma quali contributi e di quale rilievo? Già noto all'inizio degli anni Trenta nella cultura giuridica italiana, Schmitt passò, in Italia come in Germania, attraverso una lunga fase di ottusismo dovuta ai suoi rapporti, brevi ma significativi, con il nazional-socialismo. Brevi, poiché la rottura avvenne pochi anni dopo l'adesione del giurista tedesco al nuovo modo di governare nazista, nell'emergenza con la decisione in una sovranità che si tempra e si prova nei fatti grazie ad una dittatura (per riassumere in termini chiari il perché di una adesione; significativa, poiché per l'appunto l'adesione al nazismo non fu per Schmitt un fatto motivato, ma la conseguenza logica di una filosofia politica, di un modo di studiare i sistemi politici. Fu cioè razionale. Meno razionali furono, invece, le ragioni del successo di Schmitt nella cultura italiana di sinistra, o meglio e paradossalmente, ma non troppo, in alcuni limitati settori della cultura marxista fra gli allievi di Gianfranco Miglio. E infatti a Miglio e a Pierangelo Schiera che si deve la reintroduzione in Italia degli studi di Schmitt nel 1972 in garbata polemica con la ventata di traduzioni politologiche di testi provenienti da oltreoceano, dalla scienza politica statunitense. Contro un liberalismo che si presupponeva di maniera, edulcorato, troppo elogiativo della tradizione anglosassone, veniva così portato in primo piano il realismo della tradizione continentale europea al suo punto più alto di elaborazione e di consapevolezza. Non è questo il luogo in cui discutere (e eventualmente criticare) la tradizione politologica anglosassone e quella scienza politica «per la democrazia». Mentre, invece, appare opportuno ricordare anzitutto che la tradizione realista che Schmitt incarna in uno dei suoi punti più alti è solo una delle possibili impostazioni del problema della politica. In secondo luogo, la tradizione di Schmitt, quella di un pensiero cattolico reazionario, mai riconciliatosi con la democrazia, le sue complessità e i suoi necessari compromessi, trova i suoi efficaci interlocutori e contrariasti sia nella scuola di Francoforte (tra gli altri Otto Kirchheimer) sia in un altro filone di studi giuridici (quello rappresentato da Kelsen). In terzo luogo, la *Weltanschauung* di Schmitt è plasmata da un periodo di crisi e bene si attaglia al pensiero della crisi. Semmai stupisce come un pensiero della crisi possa essere, al tempo stesso, così perentorio e così radicale, senza dubbi e senza «ripensamenti» (le sue ambiguità sono soltanto momenti analitici irrisolti, non feconde incertezze nella soluzione del problema). Il fatto è, piuttosto, che la ripulsa delle ricette schmittiane da parte di ampi settori della politologia occidentale deriva non dal timore del realismo, non dall'incapacità di fare i conti con i fatti, non dal voler fuggire i bagliori accenti del potere, ma dall'«inadeguatezza di fondo della prospettiva analitica di Carl Schmitt. La politica non è, la maggior parte del tempo, nella maggior parte dei casi per la maggior parte degli individui, uno scontro amico/nemico, come vorrebbe la concezione schmittiana. Questa concezione è inadeguata sia perché riduttiva sia perché obsoleta. È riduttiva perché la politica non è mai solo e non è neppure essenzialmente conflitto, ma è anche collaborazione. Uno schema d'analisi politica che non sia in grado di rendere conto dei fenomeni di collaborazione, di «estensione di linea», di mobilitazione collettiva sulla base di fini condivisi si muove dalla possibilità di spiegare (forse addirittura comprendere) la politica «normale». È obsoleta poiché la politica di massa non solo è scontro amico/nemico, ma è creazione di istituzioni, agire sistemico, definizione di identità. Pensatore della crisi e nella crisi, Schmitt ha indubbiamente offerto rilevanti contributi in quell'ambito e per quella problematica. Pensatore nell'emergenza, Schmitt teorizza una politica e delle soluzioni (sovranità è chi decide nello stato d'eccezione) che mantengono una loro plausibilità e forse validità nelle situazioni per l'appunto eccezionali. Sarebbe fargli un torto trasporre come pensatore universale, di una politica soprattutto che voglia essere democratica e realista. Guardare in faccia il potere vuol dire specialmente riconoscere che il potere si forma, si plasma, si cambia, si esercita e si trasforma secondo modalità variabili. L'emergenza con il conflitto e nel conflitto è una di queste modalità, certo importante, ma esclusiva. Dare a Schmitt quello che è di Schmitt significa andare ben oltre il suo insegnamento legato ad un'epoca e ad strumenti che possiamo ben considerare sorpassati nella consapevolezza che la complessità della politica non potrà mai essere risolta con la spada di Gordio della decisione di un sovrano privo di consenso. Gianfranco Pasquino

Dentro il Leviatano

po vuol dire rinviare la comprensione di quel pensiero all'epoca successiva. D'altra parte, la dimensione classica del pensatore politico si riconosce da questo, che sa sporcarsi le mani con la realtà, ma senza essere fino in fondo subalterno ad essa, cioè senza piattamente servirvi nelle sue necessità pratiche di corto respiro. Nel n. 1, 1983, di *Quaderni costituzionali*, viene riportato un colloquio di Schmitt con Fulco Lancaster. All'intervistatore che gli chiede da dove ha origine il suo concetto del politico, anzi il «criterio» del politico, orientato sulla coppia amico-nemico, la risposta è: «Sa da dove comincia tutto questo? Dalla mia esperienza di vita tedesca, una vita che ha per ben due volte perso in modo totale le guerre mondiali». È stata molto ricordata in questi giorni la sua frase: «Il vinto scrive la storia». I grandi storici sono i vinti, da Tucidee a Tocqueville. Non so se si può dire la stessa cosa per i grandi teorici. Certo che si può perdere anche sulla base di un'esperienza fin troppo personale, esistenziale, e per l'incontro perverso tra un apparato teorico elaborato in precedenza e una soluzione pratica che sembra applicarlo

scientifici era lo stesso mezzo secolo che aveva visto l'Europa perdere il suo ruolo di centro della politica mondiale. Questo passaggio, nella sua portata teorica, lo ha visto anche Aron che, nelle sue *Memorie*, dopo aver reso omaggio a Schmitt, giurista di eccezionale talento, da tutti riconosciuto, aggiunge: «Appartiene tuttora alla grande scuola dei sapienti tedeschi, che vanno oltre la propria specializzazione, abbracciano tutti i problemi della società e della politica e possono definirsi filosofi, come a suo modo lo fu Max Weber». E infatti Schmitt ci teneva a dire: io mi considero l'unico vero allievo di Weber. Anche se lui diceva: è sempre rimasto un «grande borghese». Cosa che Schmitt sicuramente non era più. Che a Weber sfuggisse l'elemento teologico della politica, non so se sia vero. Certo è che la teologia politica schmittiana non si riduce all'idea che i fondamentali concetti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati. Pensare teologicamente la politica — significa saper pensare per grandi paralleli. Noi tedeschi — diceva — viviamo tra teologia e tecnica. Ecco uno dei grandi paralleli, costitutivo

le. Ha scritto bene qualche giorno fa Claudio Magris: «chi legge, o cita Kelsen, acquisisce e diffonde un'intelligenza razionale del mondo e delle regole inventate dagli uomini per organizzarlo, come chi legge Kant; chi legge, o cita Schmitt, incontra e ripete detti folgoranti e intuizioni fatali che smascherano il mondo e le sue regole, come certi aforismi di Nietzsche...». Prima ancora di scegliere tra questi atteggiamenti, si tratta di assicurare la pari legittimità. Acquisire l'uno e demonizzare l'altro, come è accaduto lungo tutta una tradizione, e fino a ieri, ha provocato grossi guai. E non è vero il seguito del discorso di Magris, che Weber ci ha insegnato il disincanto, mentre Schmitt risponde a un «bisogno di seduzione». Come Weber ci ha spiegato la razionalità del capitalismo, così Schmitt ci ha svelato la ragione dello Stato, invitandoci — come ha scritto Filippini — a trovare il coraggio di guardare senza chinare gli occhi il volto di Gorgona del potere. La sua soluzione prevedeva senz'altro un potere forte, ma la sua analisi ci fa forti contro il potere. Marx ha costruito un universo di discorso sul modo con cui Hegel elaborava

una filosofia politica dall'interno dello Stato prussiano. Perché non dovrebbe essere possibile un'operazione analoga nei confronti di uno Schmitt? È vero che non c'è più il proletariato come erede della filosofia classica tedesca, per naturale estinzione dei due protagonisti. Ma nessuno ancora ha azzardato la tesi dei nuovi soggetti come eredi del behaviorismo politico americano. Si è tornati a parlare in questi giorni della lettura che si è fatta a sinistra dell'opera di Schmitt. Io penso che alcuni pochi marxisti hanno potuto leggere Schmitt, anche perché Schmitt aveva letto Marx e Lenin e la tradizione non solo teorica del movimento operaio. Bisogna liberarsi da questa visione subalterna che vede solo storie del pensiero separate e non vede gli intrecci, gli scambi, i rimandi, specialmente nelle epoche della crisi, come fu, anche qui in modo classico, quello che si dice il laboratorio di Weimar. Schmitt in particolare ha sempre avuto un occhio aperto su quello che considerava il suo avversario. È un fatto emblematico che il suo ultimo saggio pubblicato, nel 1978, sia *Die legale Weltrevolution*.

dove importante non è tanto il commento a un libro nientemeno che di Carrillo, ma il concetto stesso di fondo che propone, il moderno fenomeno della rivoluzione legale. Una cosa che invece varrebbe la pena di approfondire è perché dell'opera di Schmitt in questi anni si sia parlato assai più in Italia che in Germania. È un altro aspetto del caso italiano, di questo paese di frontiera, non solo sul piano storico-politico, ma anche su quello analitico-teorico. Del resto, diceva Schmitt: gli italiani sanno che cos'è lo Stato. Lo sapevano prima di avere un loro Stato, perché avevano la Chiesa. Un grande discorso, non solo storiografico. Tra potestà diretta e potestà indiretta, tra politica e teologia, si è costituito qui il terreno di sperimento di un politico senza Stato, visto dalla parte di quelle che sono state (fin qui) le classi subalterne. Una scommessa, una sfida, un varco, un passaggio ad altro. «La gioia del pensiero — diceva Schmitt — è propria soltanto dell'esistenza umana». È il piacere di pensare — non ha bisogno di essere sempre un piacere distruttivo. Mario Tronti

Perché la sinistra si è innamorata di lui?

Gianfranco Pasquino

Spettacoli

Cultura



Una scena dell'opera «Beatrice di Tenda» presentata a Catania

L'opera A Catania un'edizione del lavoro di Bellini, dove hanno brillato solo la Gasdia e la Ligi

Beatrice fra le donne

Dal nostro inviato

CATANIA — *Beatrice di Tenda*, penultima fatica di Vincenzo Bellini, non è opera fortunata: anzi i maligni dicono che portò proprio sfortuna. Certo non portò fortuna a Bellini, che a causa sua ruppe la decennale amicizia col venerato librettista Felice Romani. Né a quest'ultimo che fu sempre perseguitato dai rimorsi per le cattiverie che in quell'occasione rovesciò sul suo giovane amico, destinato a morire un anno e mezzo dopo. Ma tant'è, quando ci sono di mezzo le donne... E allora c'era di mezzo nientemeno che Giuditta Pasta. Per lei Bellini stava scrivendo un'opera che avrebbe dovuto narrare le vicende di Cristina di Svezia. Ma Giuditta cambiò idea: voleva cantare l'infelice storia di Beatrice di Tenda, moglie in seconde nozze di Filippo Visconti e costui mandata a morte con l'accusa di adulterio e tradimento (il divorzio all'italiana ha antenati illustri). Romani si mise di malavoglia al lavoro e il libretto tardò ad arrivare. Bellini scapitolò, Romani si indignò quando la polizia lo invitò a rispettare i tempi di consegna, il pubblico si spazientì dell'attesa, la stampa inferì contro il ritardatario musicista: conclusione, la sera del 16 marzo 1833 alla «Fenice» fu un disastro. Ma Bellini non se ne curò: «È un'opera non indegna di stare accanto alle sue sorelle», scrisse. Riportata in auge dalla Callas, poi dalla Sutherland, dotata nel 1966 di un nuovo finale da Vittorio Gui, che utilizzò gli appunti di Bellini, la *Beatrice di Tenda* ha spesso calcato le scene del teatro Massimo Bellini di Catania, patria del musicista. Vi è tornata in questi giorni, presieduta da un'allezione di Lorenzo Arruga, per celebrare contemporaneamente il 150° anniversario della morte di Bellini e il 500° della fondazione dell'università. I catanesi adorano ciecamente il loro «cigno» e tutto ciò che ha composto. Ma la Beatrice, anche se non indegna delle sorelle maggiori (*Norma*, *Sonnambula*) è da esse ampiamente surclassata. Tuttavia, se l'invocazione non raggiunge le vette della perfezione come nei casi citati, gli appassionati di Bellini vi ritrovano l'infinita dolcezza delle sue melodie, gli intensi recitativi, quella le-

nerenza delle lagrime. Insomma che tanto incantava il maestro di Bellini, Nicola Zingarelli, e che tutti incantano ancora.

Certo, l'edizione catanese non era di quelle adatte a mettere in luce le finesse di una partitura. Lasciavano a desiderare sia l'orchestra diretta da Armando Gatto, sia le scene di Attilio Colonnello, sia la regia di Beppe De Tomaso: tutti adagiati in una tradizione stanca che ci si augurerebbe sempre di vedere superata. Finito il coro, un tempo gioiello di questo teatro, mostrava sbandamenti paurosi, come l'orchestra. Ma queste sono le conseguenze di una gestione caotica. Il teatro Bellini, infatti, non ha una direzione artistica. La sua programmazione è affidata al Consiglio comunale e, come si può immaginare, non sempre sono le ragioni artistiche a prevalere. Inoltre è rimasto chiuso per due anni.

In compenso l'edizione di Catania sfoggiava un vero «atout» in Cecilia Gasdia, per la prima volta nel ruolo di Beatrice. Di questa intelligente artista si può dire che è una vera interprete: se interpretare vuol dire sapere stare in scena, cogliere la psicologia del personaggio, restituirla compiutamente con la musica, la Gasdia è tutto questo. E se qua e là affiorava qualche affaticamento (la cantante è svenuta durante le prove), se un bruttissimo acuto poteva esserci risparmiato, la sua rimane una splendida interpretazione.

Le era accanto Josella Ligi nel ruolo di Agnese, la «rivale pentita», una cantante dotata di gran bella voce e di ottima tecnica. Ma come sempre nelle opere del primo Ottocento, la nota dolente erano gli uomini. Le sfumature del «belcanto» ancora non hanno fatto breccia nel sesso forte, ed eccoli lì a cantare con irruenza, come se i malinconici eroi belliniani fossero preda degli «eroici furori» verdiani. Per la cronaca erano Antonio Salvatori nei panni del perfido Filippo, e Vincenzo Bello in quelli del maledetto Orombello che, incautamente, provoca la condanna a morte di Beatrice. Successo calorosissimo con grida di viva Bellini anche a «musica aperta», come in un concerto rock.



Manuela Gatti in «Flaiano al Flaiano»

Di scena A Roma uno spettacolo che raccoglie battute e idee del grande scrittore e umorista

Una sera in casa Flaiano

FLAIANO AL FLAIANO A cura di Attilio Corsini e Pietro Favari. Regia di Attilio Corsini. Impianto scenico di Uberto Bertuccia. Musiche di Arturo Anneschino. Interpreti: Cuchi Ponzone, Manuela Gatti, Arturo Anneschino, Attilio Corsini, Luciano Lucignani. Roma, Teatro Flaiano.

Il titolo è tutto un programma, a patto che lo si prenda per quel verso ironico e disincantato che era un segno caratteristico dell'autore. Non si tratta, del resto, d'una pur sintetica raccolta di pagine teatrali di Ennio Flaiano, ma d'un collage di brani ricavati, nella maggioranza, da spunti diversi di dialettici, narrativi, riflessivi, epigrammatici. E si comincia con una citazione (famosa) da Flaiano critico di teatro, e non mancano battute, o più distesi pensieri, che rispecchiano i suoi controversi rapporti col cinema, di cronista (pungente, ma, in fondo, indulgente) e di sceneggiatore (mai davvero soddi-

zionale con le non dimenticate stagioni dei Gobbi (Valeri-Bozzani-Cappioli), aveva abbozzato una sintonia in quegli sketchs podottati in questa stessa sala, adesso intitolata a Flaiano, e allora nominata Arlecchino, locale notturno nell'immediato periodo postbellico, quindi teatro (e Lucignani rammenta di avervi allestito, ventisette anni or sono, la fiabesca *Donna nell'aria*). Bando ai ricordi, alle malinconie. Flaiano al Flaiano non pretende certo di delineare un profilo storico dell'umorismo, teatrale e no, fiorito a Roma nel dopoguerra, o di incidere un ritratto di una personalità artistica ricca, complessa, dietro l'apparente svagatezza e dispersività. Siamo davanti, piuttosto, a un «gioco di parole», nel pieno significato del termine: godibile nella sua breve misura globale (un'ora circa), e in particolare, nelle frasi fulminanti, nei guizzi istantanei, negli scorcii rapidi e taglienti. Un «numero» come quello del turista americano esposto a beffe e ruerie — che Cuchi Ponzone dice con puntiglioso impegno di comico — risulta già esorbitante nel quadro della serata, e perfino stupefacente. E poi — tanta è l'ingiustizia del mondo — in situazioni del genere gli attori improvvisati, come Corsini e Lucignani, fanno miglior figura di quelli del mestiere. Ma terremo d'occhio Manuela Gatti, deliziosa all'aspetto quanto spiritosa.

Platea amichevolmente affollata, alla «prima», e gran diluvio di applausi.

Aggeo Savioli

Videoguida

Raitre, ore 20.30

«Alta tensione» con Mel Brooks



E' una prima visione tv, questo «Alta tensione» (Raitre ore 20.30) che arriva sui nostri piccoli schermi dal 1977. Mel Brooks dà l'impressione di averlo girato ridendo e scherzando, non solo per il ritmo delle gag, ma anche per il tono parodistico che fa da collante a tutto il film. Del resto tutto il cinema di Mel Brooks si diverte a fare il verso al cinema e questo allegro amante della cellulosa ha cominciato in tv, proprio girando parodie cinematografiche. Un po' come il «Quartetto Cetra» con la narrativa popolare. Perciò è giusto, in certo senso, che questa imitazione di cinema nata come vendetta televisiva, torni a farci ridere in tv. In questa pellicola si racconta di un dottorino (lo stesso Mel Brooks) che arriva in una clinica demenziale, nazisticamente governata dalla infermiera Fratella Diesel (con i seni in acciaio inossidabile) e da un folle vicedirettore. Ne succedono di tutti i colori. Ai malati, ma anche ai nostri occhi, bombardati di sequenze per lo più ispirate a Hitchcock; per esempio un assassinio sotto la doccia, un protagonista che soffre di vertigini, degli uccelli che consumano la loro terribile vendetta bombardando di cacca il nostro eroe. La comicità di Mel Brooks è insensata e veloce e, nonostante che in qualche modo appartenga al filone «ebraico newyorkese» (che va dai sommi fratelli Marx al geniale Woody Allen), ha spesso plateali cadute di gusto. Ma, per fortuna, qua e là fa capolino il dialogo, con qualche battuta sferzante e il ritmo tende irresistibilmente a quello delle comiche.

Canale 5, ore 22.30

Le auto del futuro sulle note di Gershwin

George Gershwin, il celebre musicista americano che ha segnato un'epoca con «Rhapsody in blue», «An american in Paris», «Porgy and Bess», «It's wonderful», ritorna con le sue note al Teatro Municipale di Reggio Emilia per accompagnare i movimenti dei ballerini del Festival Dance Theatre di New York. E' uno dei servizi che proporrà *Nonsolomoda*, il settimanale di Fabrizio Pasquero in onda alle 22.30. Una serata insolita per risentire le famose «note blu» di uno dei più discussi musicisti americani della fine degli anni Venti. Un altro servizio di *Nonsolomoda* per gli amanti dei motori proporrà le ultime novità del Salone di Ginevra in fatto di auto. Dalla Francia due proposte futuribili della Citroën e della Peugeot. Dal Giappone la nuovissima HP-X firmata Pinfarina.

Retequattro, ore 20.30

La questione meridionale discussa a teatro

Al Maurizio Costanzo show, registrato al teatro «Mediterraneo» di Napoli, in onda alle 20.30 su Retequattro, intervengono gli onorevoli Clemente Mastella (Dc), Giulio Di Donato (Psi), Giuseppe Galasso (Pri), Andrea Geremicca (Pci), oltre al direttore del «Mattino» di Napoli, Pasquale Nonno, ed al regista Pasquale Squitieri, per esprimere il proprio parere sulla dibattuta questione meridionale, coinvolgendo il pubblico in sala. Dalla politica si passerà allo spettacolo con Fred Bongusto, i comici Pippo e Mario Santonastaso, il complesso dei Cimarosa, l'attrice Lucia Conte e, sull'onda del «revival» degli anni Sessanta, i Sereni e i Sereni che canterà «Angeli». Per lo sport, il giovane Osman Trecca, che porterà sul palcoscenico il bolide con cui si è aggiudicato il campionato di Formula 1. Di letteratura si parlerà invece con Vittorio Segre.

Raidue, ore 22.05

La Resistenza raccontata dal senatore Leo Valiani



«Quarant'anni dopo la liberazione, la storia e l'eredità della Resistenza raccontata da un protagonista: il senatore a vita Leo Valiani». E con questo «speciale» di *Primo piano*, in onda alle 22.05, che Raidue commemora, con un'edizione italiana di Giorgio Damato, per la regia di Walter Preci, la liberazione. Il programma sarà quasi un «bilancio» sulla Resistenza: un tema di nuovo al centro di dibattiti, invitati a parlare insieme a Leo Valiani, in veste quasi di «conduttore», esponenti di partiti politici e del movimento cattolico.

Raitre, ore 18.15

Gli eredi di Mr. Fantasy tra musica e «video»

Alle 18.15 su Raitre appuntamento con l'*Orechocchiro*. Presentata da Giulia Fossa, Guido Cavallieri e da «robottoni» ecco le novità discografiche della settimana. Oltre alle consuete rubriche «ascoltiamo» e «video» dei Fears for Fears e di Paul McCartney. L'ospite di oggi è Paola Boncompagni. La trasmissione, un «quasi quotidiano tutto di musica» (come si definisce nel sottotitolo), è restata uno dei pochi spazi della Rai a disposizione di chi ama la musica e i nuovi generi, dopa la «crisi» di Mr. Fantasy di fronte allo strapotere delle tv che trasmettono solo musica.

Raitre, ore 20.05

Come si studia in Giappone dai classici al computer

Inizia oggi un programma del Dipartimento Scuola Educazione che vuole presentare (come dice il titolo) per i *Sistemi educativi a confronto* come si studia in Giappone. Proposto da Raitre alle 20.05 è una trasmissione ideata e diretta da Licia Cattaneo, su testi di Mauro Laeng, che ci porterà in viaggio nella scuola del Sol Levante. Il confronto tra Giappone e Italia è in realtà tra i più ardui, perché i sistemi educativi sono lontani quanto sono diverse le due culture. Sarà perciò un viaggio interessante, alla scoperta della lingua strada che i bambini compiono dai classici al computer.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA 7 - Con Raffaella Carrà
 - 13.00 TELEGIORNALE - TG1 - 7 minuti di...
 - 14.15 CIRMANNI ANGIORNO - Zim. Regia di Roberto Rossellini
 - 15.30 DSE: DIZIONARIO
 - 16.00 TOPO GIOCHI IN VIAGGIO CON GLI ERODI DI CARTONE
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 POMERIDIANA
 - 18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - «Viaggio inaugurale»
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 20.00 CALCIO Bordeaux-Juventus
 - 20.45 TELEGIORNALE
 - 21.00 CALCIO Bordeaux-Juventus (2° tempo) e Real Madrid-Inter al termine TG1 notte
- Raidue**
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - 1 min
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (253° puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attuali, giochi elettronici
 - 16.00 IL CUCCIOLINO - «Sogno di Boston»
 - 16.25 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - Dossier Mata Hari
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 20.45 CUORE E DANZIGIORE - «Dietro di stadi nodati, telefoni»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
 - 20.30 TEMPO D'AMORE - Film Regia di Nadine Trintignant, con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Serge Marquand
 - 21.55 TG2 - STASERA
 - 22.05 SPECIALE PRIMO PIANO - «40 anni dopo la liberazione»
 - 23.00 EUROLOG: «Speciale Coppa»
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.30 DSE: LE PROFESSIONI DEL TERZIARIO AVANZATO
 - 17.30 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE
 - 17.30 GALLERIA DI DADALUMPA
 - 18.15 L'ORCHOCCHIRO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.35 ARCHITETTURA DEL LAVORO
 - 20.05 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO
 - 20.30 ALTA TENSIONE - Film di Mel Brooks, con Mel Brooks
 - 22.00 DELTA SERIE - La scienza tra le due guerre
 - 22.50 TG3
 - 23.25 LA ROMA DI GIULIANO MONTALDO
- Canale 5**
 - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm, 9.30 Film «A tela del ragnò», con Richard Widmark e Lauren Bacall, Regia di Vincent Minnelli; 11.30 «Tuttinfrangito», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Webster», telefilm; 18.30 «Melpo», gioco a quiz; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig zag», gioco a quiz; 20.30 Film «Il novicento», con Robert De Niro e Gerard Depardieu; 22.30 Nonsolomoda; 23.30 Canale 5 News; 0.30 Film «Il ponte di Waterloo», con Robert Taylor e Vivien Leigh, Regia di M. Le Roy.
- Retequattro**
 - 8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 9.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande corno», telefilm; 10.30 «Alicia», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alicia», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande corno», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 22.30 Faccia a faccia; 23.50 Film «Dietro lo specchio», con James Mason e Barbara Rush; 1.40 «L'ora di Hitchcock», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 «L'uomo dai sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «Un amore diverso», con Richard Thomas e Julie Kavner, Regia di R. Pealce; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chissà», telefilm; 14 «Deputy Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Sam Burns»; 17 «L'uomo dai sei milioni di dollari», telefilm; 18 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «Cartoni animati»; 20.30 «OK! Il prezzo è giusto»; 22.20 «Eddie and Company», telefilm; 23.20 Sport: Football; 0.30 Film «La mazzetta», con Gary Coleman e Gary Collins.
- Telemontecarlo**
 - 17 «L'orchocchiro», quotidiano musicale; 17.45 «Merry Queens», telefilm; 18.40 «Voglio di musica»; 19.10 Telemontecarlo; 19.30 «Il fantastico ranch del piccolo gallo», telefilm; 20 «Il paese di c'era una volta», film; 20.30 TMC Sport.
- Euro TV**
 - 10 Film «Asso di picche operazione controspionaggio», con George Ardisson e Helene Chanet; 12 «Operazione ledoro», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Merica musica», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.15 «Cartoni animati»; 16.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 20 «Merica musica», telefilm; 20.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.30 Film «L'innocente», con Laura Antonelli e Giancarlo Giannini; 23.30 Tuttonotone, rubrica; 23.25 «Votare si fa ma per chi?»; 24 «Star Trek», telefilm; 1 Film «Il conquistatore di Maracabò».
- Rete A**
 - 7 «Il cavaliere solitario», telefilm; 7.30 Telefilm; 8.30 Film «Panzer morte»; 10 Spettacolo; 13.30 «Cartoni animati»; 14 «Merica, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «Una famiglia sottoposta», con Aron Shtroum e Victor Mature; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Storie perdersi», telefilm; 18 «Cartoni animati»; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Quell'estate del '69», con Telly Savalas; 23.30 Film «Il trifone, l'arbitro, il calciatore».

Scegli il tuo film

- GERMANIA ANNO ZERO** (Raitre ore 20.30)

Se siete depressi e il film giusto: vedrete che al mondo ci può essere di peggio dei vostri problemi. Il film del resto è bellissimo: girato da Roberto Rossellini nel 1947 a ridosso degli eventi narrati. Infatti si svolge nel 1946, nello scenario allucinante di Berlino distrutta dalle bombe e dalla sconfitta. Un ragazzo spinto da un cattivo maestro, per risolvere la propria intollerabile situazione esistenziale decide di avventurarsi proprio nella Berlino di un simile gesto sarà troppo grande da sopportare... Non si può immaginare una storia più tremenda. L'unica luce che si scorge in questa opera postbellica è quella dell'arte di Rossellini. Tra gli sceneggiatori c'è anche Carlo Lizzani.
- TEMPO D'AMORE** (Raitre ore 18.15)

Nadine Trintignant, moglie del famoso attore, è regista di questo film che racconta di Marcello e Catherine (Mastroianni e la Deneuve) innamorati come si conviene a una così bella coppia (che infatti era una coppia anche nella vita reale). Ma interviene la tragica morte della figliuola Camille, come una bomba nella vita dei due sposi.
- NOVECENTO** (Canale 5 ore 20.30)

Ahime quest'opera grandiosa e tragica di Bernardo Bertolucci ha bisogno del grande schermo come del pane. Sul piccolo rivela i suoi limiti ambiziosi, i suoi eccessi caricaturali e le sue discontinuità in fondo al tappeto dagli scoti. Comunque rimane una grandiosa impresa spettacolare, con alti e intensi momenti poetici. In questa terza e ultima parte il feroce Attila (Donald Sutherland) continua la sua ascesa efferata. Ma per lui, come per tutte le iene, è in arrivo la vendetta dei deboli. Alfredo (Robert De Niro) e Olmo (Gerard Depardieu) continuano a trascinare nelle sventure di due vite contrapposte il simulacro stinto della loro amicizia. Fino alla famosa scena finale... che non vogliamo rivelare a chi non avesse mai visto il film.
- DIETRO LO SPECCHIO** (Rete 4 ore 23.50)

Due motivi per vedere questa pellicola girata nel 1956 da Nicholas Ray. Anzitutto il nome del regista, grande uomo di cinema (e autore tra l'altro di «Giovnetti bruciati») il cui testamento spirituale è diventato anch'esso cinema attraverso la collaborazione di Wim Wenders. Inoltre il protagonista è James Mason, attore sensibile e sempre capace di insinuare dubbi nel pubblico con personaggi «multistrati». Nella vicenda si dà da fare in modo parzesco all'insaputa della moglie, facendo l'insediante anche lavorando in una fabbrica automobilistica. A che scopo?
- L'INNOCENTE** (Eurotv ore 21.30)

Un Visconti sempre un Visconti, anche questo del 1976 ispirato a D'Annunzio e interpretato da Giancarlo Giannini e Laura Antonelli. Lui ricco, ateo e gaudente, lei (per quanto non sembri...) estremamente ragionevole. L'uomo ha continue relazioni, ma non ama più di una moglie, almeno nominalmente. Lei però non si sa di chi è e ha un figlio che morirà per colpa del marito. Ma quando a morire è un innocente... le conseguenze non si possono prevedere. Laura Antonelli non giova granché al film, nonostante le sue generose nudità

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6. 30. 7. 30. 8. 30. 9. 30. 10. 30. 11. 30. 12. 30. 13. 30. 14. 30. 15. 30. 16. 30. 17. 30. 18. 30. 19. 30. 20. 30. 21. 30. 22. 30. 23. 30. 24. 30. 25. 30. 26. 30. 27. 30. 28. 30. 29. 30. 30. 30. 31. 30. 32. 30. 33. 30. 34. 30. 35. 30. 36. 30. 37. 30. 38. 30. 39. 30. 40. 30. 41. 30. 42. 30. 43. 30. 44. 30. 45. 30. 46. 30. 47. 30. 48. 30. 49. 30. 50. 30. 51. 30. 52. 30. 53. 30. 54. 30. 55. 30. 56. 30. 57. 30. 58. 30. 59. 30. 60. 30. 61. 30. 62. 30. 63. 30. 64. 30. 65. 30. 66. 30. 67. 30. 68. 30. 69. 30. 70. 30. 71. 30. 72. 30. 73. 30. 74. 30. 75. 30. 76. 30. 77. 30. 78. 30. 79. 30. 80. 30. 81. 30. 82. 30. 83. 30. 84. 30. 85. 30. 86. 30. 87. 30. 88. 30. 89. 30. 90. 30. 91. 30. 92. 30. 93. 30. 94. 30. 95. 30. 96. 30. 97. 30. 98. 30. 99. 30. 100.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6. 45. 7. 25. 8. 45. 9. 45. 10. 45. 11. 45. 12. 45. 13. 45. 14. 45. 15. 45. 16. 45. 17. 45. 18. 45. 19. 45. 20. 45. 21. 45. 22. 45. 23. 45. 24. 45. 25. 45. 26. 45. 27. 45. 28. 45. 29. 45. 30. 45. 31. 45. 32. 45. 33. 45. 34. 45. 35. 45. 36. 45. 37. 45. 38. 45. 39. 45. 40. 45. 41. 45. 42. 45. 43. 45. 44. 45. 45. 45. 46. 45. 47. 45. 48. 45. 49. 45. 50. 45. 51. 45. 52. 45. 53. 45. 54. 45. 55. 45. 56. 45. 57. 45. 58. 45. 59. 45. 60. 45. 61. 45. 62. 45. 63. 45. 64. 45. 65. 45. 66. 45. 67. 45. 68. 45. 69. 45. 70. 45. 71. 45. 72. 45. 73. 45. 74. 45. 75. 45. 76. 45. 77. 45. 78. 45. 79. 45. 80. 45. 81. 45. 82. 45. 83. 45. 84. 45. 85. 45. 86. 45. 87. 45. 88. 45. 89. 45. 90. 45. 91. 45. 92. 45. 93. 45. 94. 45. 95. 45. 96. 45. 97. 45. 98. 45. 99. 45. 100.



ESpettacoli Cultura

1951: Vittorio Gassman, Massimo Girotti e Carlo D'Angelo in «Romeo e Giulietta»

Il caso Genova inaugura un archivio teatrale. Interrogando un computer si saprà tutto di attori, autori, registi

La scena e l'informatica

Dal nostro inviato
GENOVA — Si esce da una lunga galleria, arrivando dal posto, e praticamente ci si trova di fronte ad una collinetta verde, con una villa antica sulla sommità. I cristalli azzurrati alle finestre di Villetta Serra (questo il nome), lasciano sospettare qualcosa di strano, ma davvero non verrebbe di pensare che lì dentro c'è un piccolo-grande tempio dell'informatica teatrale. Che cosa? Semplice. Una banca dati relativa alle cose della scena, approntata dal Civico Museo Biblioteca dell'Ateneo del Teatro Stabile di Genova. E alla base di tutto, ovviamente, c'è un computer di dimensioni incredibili: quello comunale che contemporaneamente s'incarna in nomi di attori e registi e appronta certificati di nascita o di residenza. Prodigio della tecnica, come si usa dire.

della Germania Federale, della Gran Bretagna, dell'Australia e dei Paesi Scandinavi; con la Cee, in alto, a fare da garante e supervisore di tutta la faccenda. Nel giro di qualche anno, insomma, collegandosi ai vari terminali sparsi per l'Europa, si avrà la possibilità di conoscere nel giro di pochi minuti dati e cifre relativi alla storia «recente» del teatro del Vecchio continente: cosa che oggi è possibile soltanto attraverso lunghe e scrupolistiche sedute negli archivi (per lo più privati) o nelle poche biblioteche specializzate.

essere le vie d'accesso all'archivio. Basterà il nome di un attore o di un regista o di un organizzatore per risalire all'intera locandina di uno spettacolo. Oppure, partendo dal titolo di un testo si potranno scorrere le informazioni relative a tutti gli allestimenti di quella stessa opera. Per ora le «cifre» immagazzinate a Genova corrono all'indietro soltanto per poche stagioni ma, appunto, per il futuro si prevede un grande ampliamento dei confini storici. Saranno necessari nuovi investimenti e ulteriori forze, è vero, ma, come dire, la manifestazione in questione è stata organizzata anche per questo motivo.

La dimostrazione tedesca, al contrario, ha mostrato quanta strada sia già stata percorsa da quelle parti. L'archivio del Museo di Monaco, infatti, in parecchi casi corre all'indietro fino alla prima metà del secolo scorso: offrendo la dimostrazione di ciò che è passato e il presente di un mondo che è sempre stato effimero, legato agli umori e alle testimonianze di una serata trascorsa in platea.

Nicola Fano



Jean-Paul Belmondo

Il film
Sugli schermi
Ritorna
Bebel
e sono subito
cazzotti

PROFESSIONE POLIZIOTTO — Regia: Jacques Deray. Interpreti: Jean-Paul Belmondo, Henry Silva. Musica: Ennio Morricone. Francia, 1983.

Belmondo come Eastwood? Pare di sì, nel senso che entrambi — amatissimi dal pubblico nei loro rispettivi paesi — non marcano più granché in Italia. Forse è colpa della loro immagine di «duri» all'antica; fatto sta — per fare due esempi — che i recenti *Carda teva* o *L'orso degli assi* sono scomparsi quasi subito dai nostri schermi. Non dovrebbe fare eccezione alla regola *Professione: poliziotto* (in originale *Le marginali*) che «Bebel girò nel 1983. Per la cronaca, *Le marginali* fu, in patria, il campione assoluto di incassi della stagione '83-'84: lanciato in grande stile ai primi di novembre, totalizzò in poche settimane qualcosa come 1 milione e 200 mila ingressi nella sola piazza parigina. Un record che lo stesso attore fatica a ripetere con i suoi film successivi. *Le marginali* e *Joveuses Paques*, tuttora inediti in Italia. E il destino degli eroi di celluloido: a forza di sparare e di dare cazzotti restano imprigionati in una formula ferrea che non ammette deroghe.

I fans di «Bebel», possono stare comunque tranquilli: in *Professione poliziotto* c'è tutto ciò che è lecito aspettarsi da un film cucito addosso alla grinta esuberante del loro beniamino. Blue-jeans sdruciti, pistole nella cinta e giubbone di pelle, l'attore è qui un supereroe dai metodi sbrigativi e dal cuore d'oro che ingaggia una sfida mortale con il potente spacciatore di droga Henry Silva. Dall'alto, naturalmente, si cerca di frenare l'iniziativa del rude poliziotto, ma il piedipiatti — proprio come l'ispettore Callaghan — non guarda in faccia a nessuno e alla fine farà trionfare la giustizia a modo suo.

Il fedele regista Jacques Deray si limita a imbardare la tavola per gli exploit del mattatore. Ultracinquante in forma fisica perfetta, Belmondo non sta infatti fermo un secondo: salta dall'elicottero al motoscafo, butta giù le porte a calci, pesto duro e sfascia una macchina dietro l'altra, senza ricorrere mai alla controfigura. Inutile cercare sfumature di recitazione. Messa da parte l'antica ironia, Bebel si traveste da robot raddorzzatori che prima spara e poi parla. La giustificazione è l'odio per i biechi spacciatori che distruggono l'adolescenza francese, ma non è il caso di indagare nelle motivazioni ideali. Che sono vaghe e scontate, anzi solo un pretesto per le esagitate esibizioni acrobatiche di un divo che, per fortuna, non ci crede neanche un po'.

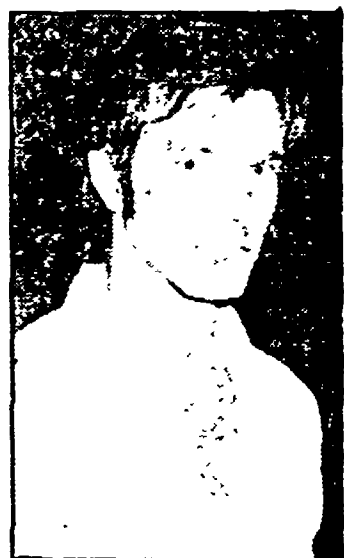
mi. an.

● Ai cinema Bristol e Giardino di Roma



Il film Esce l'opera seconda di John Sayles

Lianna, cronaca di un amore diverso



Il regista John Sayles; in alto, un'inquadratura di «Lianna, un amore diverso»

LIANNA UN AMORE DIVERSO — Regia: John Sayles. Sceneggiatura: John Sayles. Fotografia: Austin de Besche. Musica: Mason Daring. Interpreti: Linda Griffiths, Jane Hallaren, Jon DeVries, Jo Henderson, Jessica Wright Mac Donald, Jesse Salomon, John Sayles. Usa, 1982.

Lianna, una tragicommedia americana. Si potrebbe anche definire così il film di John Sayles, trentacinquenne cineasta-romanziere newyorkese autore di altri tre film — *Return of Secaucus Seven*, *Baby's first*, *Brother from another planet* — mai approdati nel nostro Paese. Regista e produttore di stretta osservanza indipendente e di buoni risultati, John Sayles, si direbbe, ha trovato la regola aurea di vivere felice e, insieme, di fare il film che vuole, come vuole.

Dunque, l'eroina del titolo, una trentenne già allieva e ora moglie di Jack, docente universitario di storia del cinema, si crede appagata del proprio ruolo di madre del tredicenne Spencer, e della più piccola Theda (nomi palesemente derivati dai celebri divi Spencer Tracy e Theda Bara), e all'occorrenza, chiude uno o entrambi gli occhi sulle frequenti, sleali scappatele del marito che, come nulla fosse, continua a sfarfallare tra le sue giovani allieve. Inquieto, intimamente inappagata, Lianna cerca conforto, forse persino compensazione frequentando un corso di psicologia, accorgendosi ben presto di vivere in modo schizofrenico, «separata» dalla sua autentica indole e, contemporaneamente, in attesa di chissà quali svolte.

In tanta titubanza, Lianna crede di intravedere uno spiraglio di salvezza, una via d'uscita nel rapporto lesbico che lieta instaura con l'insegnante del suo corso, la volitiva, risoluta Ruth. Quando, però, in perfetta buona fede, confessa questa sua relazione «trasgressiva» al pur distratto, disamorato marito Dick, questi, intollerante e ingeneroso, la caccia di casa, imponendole persino la mortificazione di ereditare velenosamente anche dinanzi ai figli Spencer e Theda. In tali frangenti dolorosi, nemmeno Ruth, la sua partner segreta, sa e vuole esprimerle solidarietà, prestarle aiuto. Cosicché, sola e profondamente offesa, Lianna deve ricominciare a recattare i cocci della propria esistenza, del naufragio matrimoniale e tentare, col suo superstito coraggio, di inventarsi un'altra vita, un'altra maniera di amare.

Più lucida, risolutamente determinata a conquistarsi giorno per giorno il proprio avvenire, Lianna riesce gradualmente, faticosamente a rischiarare la china instaurando amicizie e rapporti nuovi tanto con le persone che si muovono all'interno della sua sfera affettiva-sentimentale, quanto con i propri ritrovati figli. È una rigenerazione lenta, talora angosciosa, talaltra persino ironica, ma Lianna saprà davvero, ora e per il futuro, come, quando, perché prodigare le proprie energie.

Film dalle motivazioni scopertamente polemiche, *Lianna*, oltre ad avvalersi della bella e brava Linda Griffiths quale personaggio centrale della inquietante vicenda, si impone autorevolmente grazie alla buona, sicura mano registica di John Sayles che, nel caso particolare, dosa, con ottima scelta di ritmo e d'ambientazione, un racconto dall'incidere agile, modulato con sapienza tra il rendiconto garbato e il solido: compianto della dissipazione e del ritrovarsi di una donna d'oggi. In sintesi, un'opera attualissima sui problemi altrettanto attuali di dipanata, però, senza tetri moralismi e predicazioni di sorta. Anzi, con tenerezza, con un certo sorriso. Davvero, un film da vedere.

Suoro Borelli

● Ai cinema Anteo di Milano

COMUNE DI ACRÌ PROVINCIA DI COSENZA

È indetto appalto-concorso, per la costruzione dei seguenti edifici, da realizzare con l'impiego di «prefabbricati pesanti» in zona sismica di 2° categoria con grado di sismicità S=9.

- 1) Scuola elementare di 5 classi, con annessa scuola materna e una sezione nella frazione Settarie-Finocchio;
- 2) Scuola elementare di 5 classi, con annessa scuola materna e una sezione nella frazione Serralunga;
- 3) Costruzione di capannoni per ricovero mezzi (officina, falegnameria, magazzino deposito).

Le offerte dovranno essere distinte per ciascuno intervento e dovranno essere oggetto di progettazioni separate, per modo che vi sia un progetto-offerta per ciascun intervento.

I progetti delle aule e dei relativi spazi accessori dovranno osservare indicazioni di ordine generale e parametri di superficie secondo il D.M. 18 dicembre 1975 e successive modifiche e integrazioni. L'appalto sarà aggiudicato mediante gara ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827, anche se al Comune pervenisse una sola offerta ritenuta valida.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alle gare entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, facendo presente che i lavori da effettuare saranno subordinati al reperimento da parte dell'Amministrazione comunale del finanziamento a copertura del preventivo di spesa. Le richieste non vincolano comunque l'Amministrazione.

Acri, 16 aprile 1985

L'ASSESSORE AI LL.PP.
A. Feraco

IL SINDACO
A. Rocco

COMUNE DI ACRÌ PROVINCIA DI COSENZA

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori di impianti di pubblica illuminazione nelle frazioni di Acri il cui importo a base d'asta ammonta a L. 550.834.000.

La gara sarà esposta col sistema di cui alla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lettera d).

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara con domanda in bollo entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, facendo presente che tale lavoro è finanziato con mutuo della Cassa DD.PP. in fase di definizione e con fondi comunali.

La richiesta non vincola comunque l'Amministrazione.

IL SINDACO Angelo Rocco

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO OSPEDALE MARIA VITTORIA

Avviso di gara mediante appalto-concorso per l'affidamento del servizio di pulizia locali dell'ospedale

Con deliberazione n. 351/68/45/85 del 20-2-1985 è indetto appalto-concorso per l'affidamento del servizio di pulizia locali di uso generale e raccolta rifiuti dell'ospedale per la durata di mesi 12 dalla data di inizio del servizio per un importo presunto di L. 295.700.000 più Iva. Le ditte interessate potranno presentare domanda di ammissione alla gara esclusivamente con raccomandata postale indirizzata a: ospedale Maria Vittoria, Ufficio protocollo, via Medea 16, 10144 Torino, e dovrà pervenire entro le ore 12 del 15° giorno successivo alla pubblicazione del presente avviso.

Alta domanda di partecipazione dovranno allegare documentazione, in data non anteriore a tre mesi, comprovante: la propria consistenza organica (personale) e tecnica (mezzi ed attrezzature) e servizi svolti durante gli ultimi tre anni, provati da dichiarazioni dei committenti, nonché l'iscrizione alla CCIAA. La procedura dell'aggiudicazione avverrà ai sensi art. 69 LR 13-1-1981 n. 2.

Il presente avviso non vincola l'amministrazione.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Giovanni Saterno

Mirela e famiglia ricordano commossi la compagna partigiana

DANIELA GIRARDI

ad un mese dalla scomparsa e nella ricorrenza del 40° della Liberazione. Per onorare la memoria è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

EMILIO NITTI

la moglie Rosanna lo ricorda con immutato affetto a compagni ed amici. In sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Napoli, 24 aprile 1985

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Genova, partecipano al dolore che ha colpito il direttore generale arch. Giorgio Bertella per la scomparsa del padre

ROBERTO

Genova, 24 aprile 1985

A trenta giorni dalla scomparsa di

LUIGI BERTOJA

la moglie Riccardo con Adriana, Mario, Roberto ed Erika lo ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Vicenza, 24 aprile 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

OTELO DELPINO

la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 40.000 per l'Unità. Genova, 24 aprile 1985

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Ferroni nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia coloro che hanno partecipato al suo dolore per la perdita del caro compagno

PIERINO

In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma, 24 aprile 1985



abbonatevi a
l'Unità

Rinascita

nel n. 15 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Questo nostro 25 Aprile (di Nicola Badaloni). Referendum: chi gioca (e chi no) secondo le regole (di Cesare Salvi). Sotto il velo del dollaro (di Marcello Villari).
- La questione democratica nel voto del 12 maggio (di Giuseppe Chiarante). Il dibattito con il Psi sul riformismo (di Gerardo Chiaromonte).
- Il giudice giusto è diventato un mito? (di Franco Luberti).
- La Chiesa italiana dopo Loreto (di Carlo Cardia).
- Inchiesta - Immigrazione e mercato del lavoro in Italia: il popolo dei clandestini (di Alberto Tassinari).
- Il potere secondo Carl Schmidt (di Norberto Bobbio e Massimo Brutti).
- Scienze - Quell'incerta immagine del mondo (di Sandro Petruccioli).

RINASCITA-ELEZIONI
La città riconquistata

- Articoli di Alberto Asor Rosa, Giovanni Battafarano, Giovanni Berlinguer, Goffredo Lohengrin Landini, Attilio Sartori, Roberto Sofri, Paolo Volponi.
- Europa, gli obiettivi della sinistra: bilancio di un dibattito (di Gaetano Arfé e Gian Carlo Pajetta).
- L'Albania dopo la scomparsa di Enver Hoxha (di Adriano Guerra).
- Saggio - Si può salvare il cinema italiano? (di Gianni Borgna).

25 APRILE 1985

40° anniversario della Liberazione

XI MEETING DI ATLETICA LEGGERA
gare giovanili
Roma, 25 Aprile - Stadio Stella Polare

FESTA DELLA RESISTENZA
Pallavolo femminile, Pattinaggio
Cicismo, Ruzzolone
Modena dal 20 al 28 aprile

VII TROFEO DELLA LIBERAZIONE
Gare di Atletica leggera
Modena, 28 aprile - Campo Scuola di V.le Autodromo

VIII COPPA DELLA RESISTENZA
III Coppa Antonio Greppi
Meeting Internazionale di Nuoto con DDR, URSS, Svizzera, Italia
Milano, 25 Aprile

STAFFETTA DELLA PACE
Manifestazione ciclistica con partenza da Genova il 20 ed arrivo a Roma il 24 aprile.
Tappe a Massa, Vinci, Siena, Papigno di Terni

CITTÀ DI TODI

RASSEGNA ANTIQUARIA D'ITALIA

PALAZZI COMUNALI
31 marzo - 28 aprile 1985

Azienda di Promozione Turistica del Tudereto

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

Via S. Giovanni del Cantone, 23 - MODENA

Bando di gara

L'U.S.L. N. 16, Via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, tel. 230483, indice, ai sensi della legge 113/81 e successive modificazioni, appalto-concorso per la fornitura delle seguenti apparecchiature, per l'allestimento di un blocco operatorio:

- lotto N. 1 respiratori
- lotto N. 2 monitoraggio
- lotto N. 3 letti per terapia intensiva
- lotto N. 4 pompe per infusione e pompe siringa
- lotto N. 5 apparecchio per autotrastazione
- lotto N. 6 apparecchio per ipertermia controllata
- lotto N. 7 sterilizzazione
- lotto N. 8 armature e scaffalature
- lotto N. 9 passamulti
- lotto N. 10 letti operatori
- lotto N. 11 attrezzatura per videoregistrazione
- lotto N. 12 lampade scalofiche
- lotto N. 13 apparecchiature radiologiche
- lotto N. 14 elettrobisuri

Il valore complessivo indicativo dell'appalto è di L. 1.800.000.000. Le domande di partecipazione dovranno pervenire, entro il 18 maggio 1985, al Servizio Economico Approvvigionamento dell'U.S.L. N. 16, Via del Pozzo 71, 41100 Modena.

L'invito a presentare offerta verrà trasmesso entro il 27 luglio 1985. La Ditta che intende chiedere di essere ammessa all'appalto-concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre ai sensi della L. 113/81 e successive modificazioni la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12, lett. a), b), c) e art. 13, lett. a), b), c) della predetta Legge.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 19 aprile 1985.

IL PRESIDENTE Saverio Righi

GIAPPONE AVANGUARDIA DEL FUTURO

A GENOVA
26 aprile - 31 maggio

Città di Genova
Assessorato alla Cultura

Immagini del Giappone contemporaneo nel cinema sperimentale, video, teatro, musica modà e arti visive

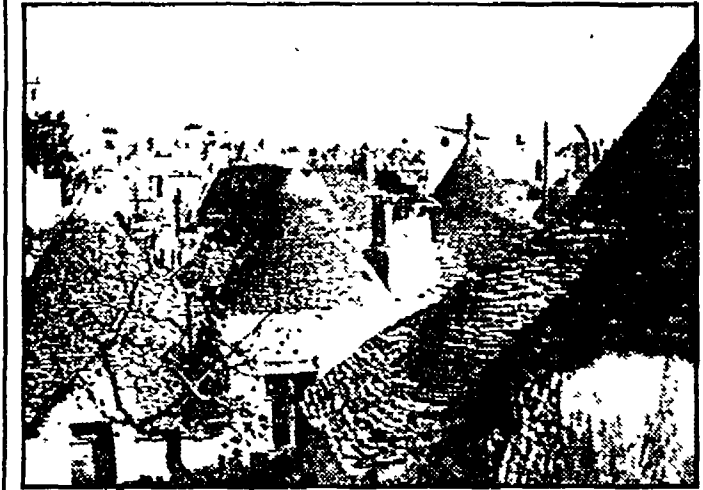
OSRAM JVC JAPAN AIR LINES ABET LAMINATI Alitalia

● Ai cinema Anteo di Milano

TURISMO e VACANZE

Puglia verde e blu, ora il tedesco ti scopre

Nuovo interesse Oltralpe per la vacanza nel «tacco d'Italia» - Dal Gargano alla famosa Gallipoli - Il più bell'Jonio - I gusti autentici della terra e del mare - Stanziati 127 miliardi



Nostro servizio

BARI — «Non è un'isola, ma è come un'isola». Mentre un operatore turistico di Salisburgo esprime questo concetto a di poco sorprendente, lo sguardo del tedesco si fissa sul orizzonte azzurro delle tonalità più spinte. «Verde, blu, isola, ancora in gran parte vergine», si affrettava a spiegare il «top manager» austriaco. «Apulia, Italiani; per la maggior parte del mercato germanico, e anglosassone in genere, si tratta di un luogo sconosciuto, e per di più impronunciabile, se non nella sua accezione latina. La Puglia, nonostante sia una delle regioni più antiche dell'Europa, è ancora un nome — e un prodotto turistico — che giunge nuovo Oltralpe. E in questa sua originalità sta la sua forza e insieme la sua debolezza almeno sino ad oggi. Lontana 1.500 chilometri dai grossi centri industriali tedeschi, la regione subisce ancora in maniera determinante l'insufficienza della propria rete dei trasporti. «La Puglia è magnifica, solo che per il pubblico cui ci rivolgiamo è ancora un po' scomoda. La famiglia di 4-5 persone non può certo venire in aereo, dati i prezzi. Né tantomeno è facile arrivarci col treno o per nave. L'unico mezzo allora è l'automobile, con tanti e tanti chilometri di autostrada e tanti caselli da passare. L'analisi di un altro «top manager» tedesco non fa una grinza. Difficile vendere un prodotto come la Puglia; ma chi viene qui la prima volta, non l'abbandona tanto facilmente. La sua naturalità fa di questa terra il paradiso di chi ancora sa apprezzare i prodotti non artefatti, talvolta grezzi, ma sempre gustosi. Come il suo vino, forte e corposo, come l'olio, verde carcio. Come la sua cucina, povera di ingredienti, ma ricca di gusti veri della terra e del mare. Ma agli operatori stranieri presenti alla Fiera del Levante nelle scorse settimane non è piaciuto solo questo della regione. La sua gente meriterebbe un discorso a parte. Spontanea, non ancora smaltita al rapporto turistico. Ancora, in Puglia, la lingua madre è l'italiano, anche nei mesi più caldi e di maggiore afflusso. Non solo: «Abbiamo mangiato e bevuto come i re e pagato come i ladri. Il motto bavarese recitato da un operatore di Zurigo per raccontare la cena in uno dei tanti posti che pullulano sulla costa, è più che mai efficace. La costa, altro discorso a parte. Di tutti i tipi: bassa e sabbiosa, rocciosa, ricca di grotte e anfratti. Qui tutto sommato l'inquinamento è ancora l'eccezione, il mare pulito la regola. Dal Gargano, promontorio rinomato e in cerca di un suo rilancio anche come centro mondiale di wind-surf e nautica, alla costa che da Ostuni si spinge fino alla punta estrema e più calda della penisola: Santa Maria di Leuca. Per poi risalire, offrendo agli occhi altri scenari indimenticabili sul mare Ionio, dove Gallipoli da tempo ha conquistato una propria fama. In tutto ben 784 chilometri, quanti nessun'altra regione della penisola può vantare. La cultura: altra sorpresa per i turisti stranieri. I trulli meritano un posto a parte. Ma, accanto ad essi, basti ricordare che i primi omini vivevano sul Gargano già circa 300mila anni fa. Il resto, come si suol dire, è storia. Da Furo ad Annibale, dai Longobardi agli Svevi, ai Saraceni. «Apulia, Italiani» — rischia dunque di diventare all'estero un marchio di qualità per chi è alla ricerca dell'autentico e della natura a pochi passi da casa sua. Terra che sorprende e affascina, sconosciuta al grande mercato turistico internazionale: ma — per l'84-'86 la Regione ha stanziato 127 miliardi, ben 5 per la sola promozione — forse ancora per poco.

Roberto Scafuri

Dal nostro inviato
JAKOBHAVN — «Yu, yu, yu... yu-yu». Al gutturale incanto della guida eschimese, i cani accelerano il ritmo, tendono i muscoli, e la slitta abbandona la superficie gelata del fiordo e si inerpica su un ripido pendio, per superare il quale dovranno fare oltre 450 metri di dislivello. Piano piano, si dipana alle nostre spalle la lunga teoria delle dieci slitte che compongono la spedizione «Groenland 1985», organizzata sotto l'egida di «Avventure nel mondo».

I cani faticano, ogni tanto si voltano a guardare, con occhi che sembrano carichi di rimprovero, che non è ancora sceso dalla slitta per seguirne a piedi, passo dopo passo, la lenta fatica ascesa. Giunti in cima — ed ammirato a lungo il fantastico panorama di alture e di fiordi dietro i quali si estende, verso l'interno, la sterminata calotta di ghiaccio dell'«Indlandsis», che ricopre gli otto decimi dell'isola (2.176.000 kmq.) e raggiunge nel centro uno spessore di tremila metri — si attende una veloce, tumultuosa discesa, con i cani lanciati al galoppo giù per ripidi pendii e scoscesi canali, irti talvolta di sporgenze rocciose che fanno compiere alla slitta balzi incredibili, più volte al limite del ribaltamento.

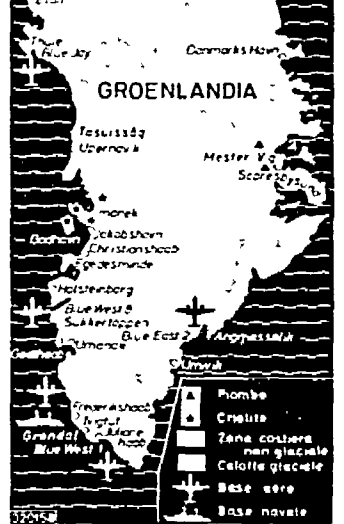
Siamo al terzo giorno del nostro viaggio, con un mezzo di trasporto antico, ma che qui è ancora pienamente attuale. Nell'Alaska infatti, o nel grande nord del Canada, il traino a cani è stato da tempo soppiantato dagli «skido», le veloci e rombanti motoslitte, ma sulle enormi distese della Groenlandia, dove solo il 17% del territorio non è coperto di ghiaccio ma è comunque sommerso da uno strato di neve spesso dura e crostosa dal tardo autunno fino alla primavera, la slitta con i cani è ancora l'unico mezzo di locomozione praticabile (elicottero a parte) per spostarsi da un luogo all'altro. E mentre altrove sono state create apposite manifestazioni — come la ormai leggendaria «Iditarod», la maratona in slitta

«Spedizione Groenland»

Su una folle slitta tra i ghiacci in capo al mondo



dell'Alaska — per far sopravvivere il ricordo delle antiche tradizioni, qui passato e presente praticamente coincidono. La nostra avventura comincia a Jakobshavn, in eschimese Ilulissat, seconda «città» della Groenlandia, decisamente a nord del Circolo polare artico. Ilulissat conta 4.300 abitanti (la capitale, Nuuk, ne ha diecimila) e quasi 7.000 cani di slitta, della robusta razza «eskimo», con il taglio degli occhi asiatico e un pelame lungo e fitto che li protegge egregiamente dal freddo. Sono proprio loro, i cani, i



Con il traino a cani fino all'Indlandsis, l'isola gelata. Rode Bay, villaggio di 75 abitanti. Notte polare a 30 gradi sottozero

veri protagonisti della vita quotidiana quassù, e della nostra avventura. Resistentissimi, addestrati fin dai primi mesi di vita, «tirano» per ore e ore in condizioni climatiche che a noi appaiono proibitive; vivono perennemente all'aperto, il loro giaciglio è la neve, nella quale si coricano acciambellati con il muso nascosto sotto la coda; e sembrano pervasi da una vera e propria ansia di correre, tanto che quando al mattino, o dopo ogni sosta, la prima slitta si mette in movimento, bisogna essere lesti a balzare ciascuno al proprio posto perché le varie mute si levano in piedi e partono di slancio, senza aspettare i comandi dei loro conduttori. Da Jakobshavn ci muoviamo per compiere un anello, dapprima sul pack (che ricopre per decine di chilometri il mare) verso Rode Bay, villaggio di 75 abitanti due ore di slitta più a nord, poi verso l'interno, per fiordi e laghi ghiacciati e catene di alture innevate, per tornare infine alla base di partenza. La prima notte la passiamo in tenda, accampati sulla superficie di un laghetto dove appena un dito di neve polverosa nasconde il ghiaccio vivo. Sarà una notte piuttosto dura: le tende che ci hanno fornito in Italia, buone per una spedizione (estiva) in Himalaya, risultano inadeguate al severo clima di quassù. La notte ci avvicineremo ai trenta gradi sotto zero, e col passare delle ore il ghiaccio su cui siamo distesi farà sentire il suo gelo anche attraverso l'imbottitura del sacco-piuma «polare». Tanto che al mattino, con il primo pallido sole, schizzeremo frettolosamente fuori, per farci un tè ristoratore sul fornello «primus», (scegliendo ovviamente il ghiaccio, unica fonte di liquido disponibile), e malgrado il termome-

tro segni venti gradi sotto zero, l'aria ci sembrerà quasi gradevole. Puntuo d'arrivo della seconda tappa, sarà invece una minuscola capanna-rifugio per cacciatori, in fondo al fiordo Fakitsok, un cubo di legno di tre metri per tre, che una stufetta a pellet, alimentata dalle scorte di carburante portate dalle nostre guide, trasformerà ben presto in un piccolo paradiso. Due giorni dopo, da un'altra capanna leggermente più grande — raggiunta dopo una tappa splendida ma faticosa, con oltre sette ore di slitta — ci reicheremo ad assistere alla pesca dell'halibut. E questa una delle principali attività della gente di Jakobshavn-Ilulissat. L'halibut è un grosso pesce di fondo, simile al merluzzo, che può pesare fino a venti o trenta chili, la sua carne è ottima, tenera e squisita ci appaiono (e non solo per la fame...) i filetti crudi congelati. Raggiungiamo il luogo di pesca, allo sbocco dello Isford, caracollando con le slitte in un caotico intrico di iceberg e blocchi di ghiaccio di ogni dimensione, che il gelo invernale ha «saldato», ma che prima della nostra partenza dalla Groenlandia, con i primi segni di disgelo, si rimetteranno lentamente in moto. Il sistema di pesca è molto semplice: un buco nel ghiaccio, largo più o meno un metro, nel quale si cala un filo di nylon lungo fino a più di cento metri e irto, a intervalli regolari, di lenze. Quando il filo viene recuperato con un piccolo argano, gli halibut vengono su a decine, uno dopo l'altro: in tre quarti d'ora ne vedo pescare da un solo foro un paio di quintali; e vengono subito allineati, coperti da un sottile strato di neve, per un rapido e del tutto naturale congelamento. Una altra prova interessante di come quassù, nella sterminata isola-continente della Groenlandia, sia il ghiaccio a dettare le regole della vita quotidiana. Giancarlo Annutti

Le notizie

- **Cinque Terre, a nuovo la «via dell'amore»**
Con 315 milioni stanziati dalla Regione Liguria, sarà restaurata la «Strada dell'amore», il famoso sentiero delle Cinque Terre che collega Riomaggiore con Manarola, e offre un incantevole itinerario nell'estrema Riviera di Levante. Attualmente è pericolante in alcuni punti per alcune frane.
- **Porto turistico a «Marina Muja»**
Iniziati i lavori di costruzione del porto turistico «Marina Muja» a Trieste, che sarà in grado di ospitare 1.395 imbarcazioni. Il nuovo porto sarà ubicato nell'area dell'ex cantiere navale San Rocco, sarà pronto fra tre anni.
- **«Vie del vino» in Toscana**
Approntata dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'Accademia di Firenze, una «Carta dei vini della Toscana», stampata in 500mila copie e diffusa gratuitamente, che, insieme agli itinerari culturali ed artistici, intende valorizzare il turismo enologico (in Toscana sono prodotti 29 vini a denominazione controllata). Gli itinerari percorrono quasi tutta la regione, dalla Lunigiana alla Maremma, dalle cave di marmo alle colline, e permettono di visitare, oltre chiese e piazze, anche fattorie e cantine, spesso blasonate da secoli di storia.
- **Mostra europea antiquariato a Verona**
Seconda edizione a Verona, dal 25 maggio al 9 giugno, della Mostra europea dell'antiquariato organizzata dall'aria di soggiorno, all'insegna del comitato «Verona tutto l'anno». Presenti operatori svizzeri, tedeschi, francesi, belgi.
- **«Giri sui luoghi manzoniani» a Lecco**
Avranno inizio a Lecco sabato 9 giugno i «giri della città e dei luoghi manzoniani» (a cura dell'azienda di soggiorno). Il bus, con accompagnatore, partirà dall'imbarcadero e toccherà i luoghi reperi celebri da Manzoni: la presunta casa di Lucia, Villa Manzoni, il palazzo di Don Rodrigo, ecc. I 11 giri programmati avranno cadenza il sabato e la domenica, (ferrogladio tutti i giorni). Per l'occasione sono state diffuse 10mila cartoline che riproducono il volto di Alessandro Manzoni.
- **Nata l'Associazione Multiproprietà**
Si è costituita a Milano l'Associazione italiana Multiproprietà che riunisce alcune tra le principali imprese immobiliari e commerciali che operano nel settore. Presidente Oliviero Olivieri.
- **Storia e arte polacca in mostra a Padova**
«I tesori dell'antica Polonia, dai veneti ai re di Cracovia», è il titolo della mostra che, forse la più importante mai realizzata in Occidente, resterà aperta a Padova sino al 31 luglio presso il palazzo della Regione. I 250 reperti, provenienti da 42 musei, sono testimonianza di 21 secoli di storia.
- **In aumento trasporti aerei e F5**
In aumento l'uso del treno e dell'aereo: secondo i dati definitivi resi noti dall'Istat, il 1984 ha segnato una inversione di tendenza per i trasporti ferroviari (dopo due anni consecutivi di flessione) che risultano cresciuti del 2,6 per cento. Per gli aerei, aumento del 5,5.
- **Tre manifestazioni sospese a Palermo**
Sospese dal consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma tre manifestazioni curate dalla azienda stessa (campionati siciliani di vela, campionati internazionali di tennis, settimana di musica sacra); non sono stati ancora assegnati i fondi necessari a causa di ritardi nell'approvazione dei bilanci della Regione e del Comune di Palermo.
- **Golden Nugget acquista (forse) Hilton**
Trattative sono aperte per l'acquisto da parte della Golden Nugget, una compagnia americana operante negli Stati Uniti e degli alberghi e delle case da gioco, della catena Hilton. In precedenza, la Golden Nugget aveva offerto 198 milioni di dollari per 6,9 milioni di titoli Hilton, ma la cifra era stata giudicata inadeguata. Nel 1981 la Hilton ha avuto profitti per 114 milioni di dollari.

La prima volta in roulotte

«La prima volta in roulotte»: si chiama così l'operazione lanciata dalla Caravans International, allo scopo di iniziare utenti «vergini» alla pratica della roulotte. Così, sino a tutto maggio, a chi ne avrà fatto richiesta tramite apposita scheda (in distribuzione a suo tempo presso la rete vendita della stessa Caravans International, sarà dato in uso, per una o due settimane, un'auto e una roulotte, allo scopo di far conoscere la bella esperienza del viaggio in caravan. Il tutto è gratuito (escluso il vitto, ovviamente) e il giro, a scelta, è in Italia o nei Paesi confinanti. Provare per credere, sostiene la C. I.: libertà di movimento e risparmio effettivo sono i due vantaggi garantiti.

Dal nostro corrispondente

TODI — Con sfrattati e giovani coppie, qui c'è anche una mostra che cerca casa. La rassegna antiquaria d'Italia, la chiave che ha permesso a Todi di entrare nel circuito turistico nazionale, vive giorni provvisori nel palazzo comunale. È stata aperta il 21 marzo e chiuderà il 28 aprile. Per quest'anno. Per il prossimo gli amministratori e l'azienda del turismo dovranno lavorare di fantasia. Il consiglio comunale, il museo e la pinacoteca hanno ceduto le loro sale alla mostra. Nell'86 Todi dovrà decidere se avere la rassegna oppure il museo. L'incendio del 25 aprile 1982 (35 morti e centinaia di milioni di danni) ha reso inagibile la storica sede del Palazzo del Vignola. «La nostra idea — dice Claudio Cardoni, presidente dell'azienda del turismo — era quella di lanciare un grande concorso nazionale per il progetto di restauro. Purtroppo non è passata». Il palazzo è di proprietà della Chiesa e in questi tre anni poco è stato fatto per renderlo nuovamente agevole. «Tre anni per commentare Cardoni. Tanto più che appare tutt'altro che certa l'intenzione della curia di «prestare» l'immobile per edizioni future della rassegna antiquaria. «Per il momento quindi — commenta Cardoni — siamo in grado di

Ritorno a Todi cuore etrusco

Chiude fra qualche giorno la rassegna antiquaria - La «Settimana Tudertina»

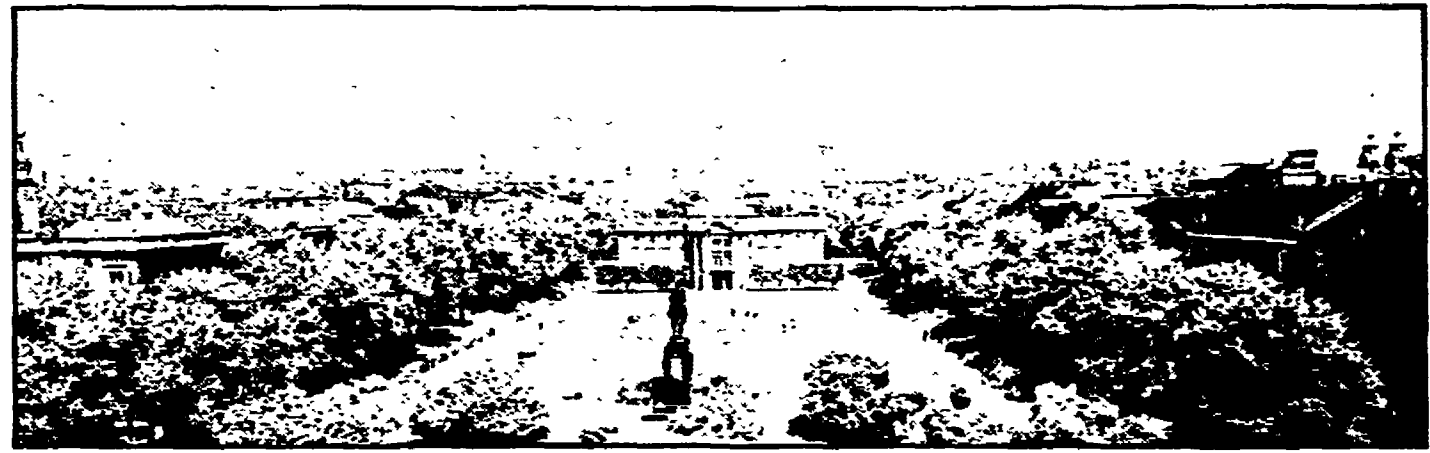
fare soltanto delle ipotesi. In ogni caso, è per noi urgente riaprire il museo per il quale abbiamo lavorato in questi anni. Si parla quindi di utilizzare quale sede della mostra il complesso di San Fortunato, che però adesso ospita il liceo classico. Oppure di altre soluzioni che però appaiono sempre provvisorie. Todi è comunque decisa a trovare una sede degna di quella che è la sua più grande manifestazione. «È servita a far conoscere Todi prima agli antiquari e poi ai turisti», dice Cardoni. «È stato uno dei veicoli fondamentali con i quali Todi si è inserita nel circuito turistico», aggiunge Getulio Petrini, capogruppo Pci al consiglio comunale. Ed è stato soprattutto il segnale verde per altre iniziative di carattere culturale. La rassegna ha permesso infatti a Todi di coniugare turismo, cultura, occupazione e soldi. Gli alberghi da uno sono diventati sette. Le presenze turistiche da 4.000 (nel '75) sono salite a 36.000 (dati 1984). Questo piccolo comune di



17mila abitanti riesce, dal canto suo, ad offrire al visitatore un centro storico ben conservato e una stupenda campagna, tale da far ragione agli amministratori, quando parlano di «cuore verde» della loro regione. Il centro storico di Todi lo si può visitare in un giorno. La città ha origine antichissime, che la leggenda e le guide turistiche datano trionfalmente nel 2707 avanti Cristo: Leggenda a parte, la città è di origine etrusca. Hanno lasciato le loro tracce i romani, ma soprattutto il medioevo: le mura esterne, i palazzi civici, la basilica cattedrale, il tempio di San Fortunato, la chiesa di Sant'Illario. Anche il Rinascimento ha fatto la sua parte: il tempio di Santa Maria della Consolazione, il palazzo Atti, il Portale del Seminario, opera del Vignola. Il centro storico di Todi ha un solo difetto, comune d'altronde ad altre città delle sue dimensioni e della sua storia: il traffico. «Qui c'è una rete di vicoli medievali — dice Cardoni — che non permette il traffico delle auto. Bisognerebbe creare

parcheggi periferici collegati al centro da piccoli autobus. In questo centro, l'amministrazione comunale organizza comunque iniziative a ripetizione. Dalla mostra dell'artigianato a settembre, al torneo internazionale di basket ad agosto, dalle esposizioni d'arte alle ricostruzioni storiche. «Il 28 aprile — dice l'assessore Giuntella — organizziamo, in onore dello scultore toscano Felice Casati, una mostra di sculture in terracotta di Creux in Francia di Melsungen in Germania Federale, la ricostruzione della storica visita dell'Ariosto a Todi. Uno spettacolo in spettacolo: sarà infatti anche drammatizzato un episodio dell'Orlando Furioso. Settanta i figuranti per quest'anno, molti di più negli anni futuri, soldi permettendo. Altro appuntamento di rilievo, al quale l'amministrazione tiene particolarmente: è la settimana tudertina, teatro, musica e poesia per valorizzare autori poco conosciuti. Dal centro di Todi, alla sua campagna, il «cuore verde» è collegato. Non ci sono sempre edicole. Le terre sono regolari e coltivate. Mezzadri, coltivatori diretti e proprietari hanno dato vita all'agriturismo. E così sembra funzionare. I castelli che circondano Todi potrebbero diventare mete di un percorso turistico tra i più suggestivi e, perché no, intelligenti». Claudio Repek

CITTÀ



Zagreb, la bella mitteleuropea

fabbrici, con la chiesa davanti alla quale nel 1573 fu crudelmente giustiziato il leggendario capo della rivolta contadina, Matija Gubec. La Città Alta si può visitare anche in poche ore: la Porta di Pietra e il Ponte del Sangue (scena di innumerevoli conflitti), la chiesa di S. Marco e quella di S. Caterina, il palazzo barocco Orsich-Rauch e la Torre di Lotrščak (che è la parte più conservata delle fortificazioni del vecchio Gradec) e la Cattedrale in stile gotico e le viuzze lastricate, gli antichi

palazzi, gli alberghi secolari, le lanterne a gas. Dalla Città Alta e dalle sue ombre millenarie si può arrivare rapidamente — con la funicolare, ma anche attraverso i vecchi scalini di legno — alla Città Bassa, con il trambrusto moderno e instancabile della Illica (la «Città» di Zagabria). I negozi aperti dalle 5 di mattina alle 9 di sera, il grandissimo mercato dei fiori, musei, teatri, verdi e bellissime piazze, gallerie d'arte susseguenti con il ritmo di una vera grande città d'oggi. Larghi viali e

16 alberghi e un casinò, 43 ottimi ristoranti (che offrono cibi del «dintorni» di Zagreb, cibi bosniaci, dalmati, ungheresi) Zagabria punta sempre di più ad un turismo qualificato, culturale e di affari. Un turismo che ha visto l'anno scorso un incremento del 15 per cento, toccando oltre 700mila pernottamenti, e un flusso di visitatori non inferiore ai 200mila, per lo più tedeschi, italiani, americani, sovietici. Nella «taverna rustica» dell'hotel Esplanade, il complesso folkloristico dal bianco costume ricamato e dalle alte cinture scintillanti canta nostalgicamente «Marizza voglio darti il mio cuore», il bar è in stile liberty, la folla riempie le larghe strade, i negozi scintillano. Certo, è bella la modernità della Città Bassa, ma che cosa sarebbe essa senza il crepuscolare e nobile Grč, baluardo borghese e antipretesco, senza la Welmar e il Faubourg Sava. «Germani croati», si chiede il poeta Matos. E davvero il fascino di Zagreb si trova per sempre là, dove pulsa la sua storia, col fantasma di vescovi-principi e ribelli contadini feudatari patriotti, i segni della scrittura glagolitica tramandati dalle ingiallite pergamene, le ricche case dei nobili turchi, le civili Porte aperte all'ospitalità, i continui «notte, là dove incontrai la signora, nel grande palazzo di Diogene nella via dei Cappuccini...». Maria R. Calderoni

Grido d'allarme del ministro Scalfaro durante un vertice col prefetto e il questore

«Roma è una metropoli pericolosa» Sale operative di quartiere per combattere la violenza

Un summit sull'ordine pubblico - Presente per la prima volta il responsabile degli Interni I numeri di una Capitale insicura - «Occorre un forte e coraggioso decentramento»



Da sinistra, il prefetto Ricci, il ministro Scalfaro e il questore Monarca. Nella foto a destra, il sopralluogo della polizia nel marzo scorso dopo l'attentato alle linee aeree giordane, in via S. Nicola da Tolentino

Quattromilioni di abitanti, su un territorio che è otto volte quello di Milano, duecento ambasciate o uffici internazionali, 400 uffici postali. Ogni anno cinque milioni di turisti, un traffico aereo di undici milioni di passeggeri, centodieci milioni su ferrovia (nella sola stazione Termini il movimento giornaliero è di un milione di passeggeri). Sempre nell'arco di dodici mesi Roma è teatro di tremila manifestazioni politiche, sindacali e religiose, ospita 300 visite di Stato. Una metropoli che è allo stesso tempo capitale nazionale e internazionale, centro politico, religioso, culturale e turistico. La mappa è stata disegnata ed illustrata dal prefetto Rolando Ricci ieri mattina nel corso di un vertice svoltosi a Palazzo Valentini. Non si è trattato di un incontro di routine. Per la prima volta alla riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico ha preso parte un ministro degli Interni.

Il fatto che l'onorevole Scalfaro abbia accettato il mio invito — ha affermato il prefetto Ricci — è un segno della volontà del governo di mantenere l'impegno assunto in Parlamento in favore del «progetto» Roma capitale. I recenti episodi di terrorismo internazionale oltre allo stitilicidio di fatti di «violenza metropolitana», hanno ancora una volta messo in evidenza che il livello di sicurezza di Roma è ancora al di sotto delle effettive necessità. È lo stesso ministro Scalfaro al termine della riunione, alla quale hanno preso parte

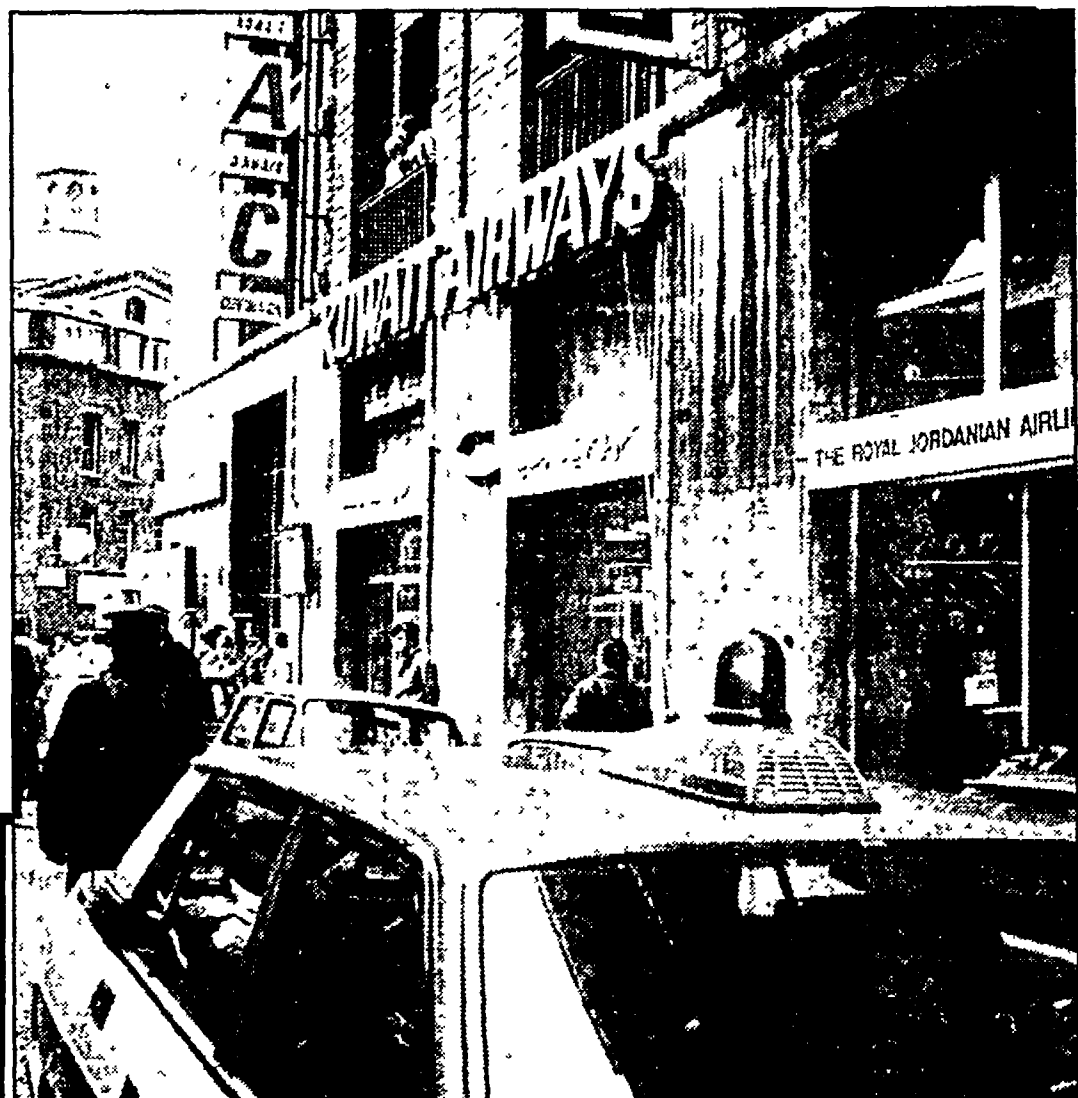
anche il questore Monarca e dirigenti di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, ha dichiarato: «Non è mio costume creare allarmismo, ma per ragioni oggettive sono seriamente preoccupato per Roma, che considero una città ad alta pericolosità». Dopo aver tratteggiato le dimensioni e le caratteristiche della metropoli romana, il dottor Ricci ha elencato quelle che sono le attuali risorse destinate a garantire la sicurezza dei cittadini. C'è una domanda sempre crescente di sicurezza che ha portato ad proliferare degli istituti di vigilanza privata. Nel '71 erano quattro, ora sono 19 con una forza complessiva di 5000 dipendenti. Vigilantes e «scriffi» si occupano del privato ma c'è l'esigenza pubblica di assicurare una vigilanza fissa ad edifici statali e di fornire scorte personali. Queste misure di sicurezza, giustificate e legittime, hanno provocato una emorragia delle risorse generali: sono duemila gli uomini impegnati in questi servizi.

Questo il quadro della situazione, ma il prefetto non si è limitato a fotografare l'esistente e a chiedere per Roma uno sforzo straordinario. Per poter avviare subito una terapia d'urto il dott. Ricci ha illustrato le linee fondamentali di un piano di intervento. L'idea è quella di un forte decentramento dei servizi di polizia della capitale, facendo coincidere l'area territoriale dei distretti di polizia con quella delle venti circoscrizioni comunali. Un sistema di sicurezza capillare, diffuso — secondo il prefetto — favorirebbe l'integrazione e la pianificazione di tutti i servizi pubblici e avrebbe ripercussioni positive, ad esempio, per la soluzione dei problemi del traffico, della lotta alla droga e alle violenze teppistiche.

Come dovrebbero essere organizzati questi nuovi distretti di polizia circoscrizionali? Dovrebbero essere dotati di proprie sale operative, coordinate con quella della questura, e dovrebbero dirigere l'attività di pattuglie impegnate nella vigilanza di quartiere. Inoltre dovrebbero disporre di proprie squadre investigative impegnate nella lotta alla piccola criminalità. Una sorta di bobby londinese, riveduto e corretto.

Al termine della riunione, che il ministro degli Interni ha definito operativa, il ministro Scalfaro ha giudicato le proposte avanzate parte di un piano globale da attuare a settori. «Compatibilmente — ha aggiunto — con le difficoltà che esistono in campo nazionale per quanto riguarda il personale. Comunque — ha assicurato il ministro — entro pochi giorni sarà nominata una commissione presieduta dal prefetto Ricci per esaminare modi e tempi di attuazione del progetto di decentramento delle forze di polizia. Il famoso poliziotto di quartiere dovrebbe essere entrato nell'antimera. Speriamo che non ci resti a lungo e che, al contrario, al più presto scenda nelle strade di rioni e borgate e diventi una persona abituale per abitanti e ospiti di Roma capitale.

Ronald Pergolini



Il prefetto ha presentato un progetto per poter assicurare a Roma quei livelli di sicurezza di cui deve essere dotata una capitale internazionale. Il partito comunista da tempo nel corso di incontri e convegni ha avanzato una serie di proposte per gettare le basi di un vero piano per la giustizia e per l'ordine democratico nella capitale. Questo punto per punto le proposte del Pci:

- 1) Il presidente del Consiglio deleghi un membro del governo per risolvere, d'intesa con il Comune, i problemi di emergenza che pesano sulle sedi giudiziarie rendendo a questo proposito subito disponibili le caserme di viale Giulio Cesare;
- 2) realizzare un coordinamento tra tutte le forze impegnate nella difesa dell'ordine pubblico, anche con la costituzione di una sala operativa comune tra carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza;
- 3) ristrutturazione dei commissariati con l'ampliamento qualificato di uomini e mezzi;
- 4) potenziamento della Digos privilegiando soprattutto l'azione preventiva e quindi l'investigazione,

Sicurezza: ecco le proposte avanzate dal Pci

l'attività informativa e la documentazione dei reati;

- 5) aumentare la vigilanza motorizzata della città con un diverso e più coordinato impiego delle «volanti»;
- 6) imposizione diversa dei servizi di scorta che devono essere completamente riorganizzati. Questa opera di riorganizzazione deve rispondere a criteri rigorosi sia per evitare che si risolvano in un ulteriore inutile rischio per gli agenti, sia per non trasformare l'attività di polizia in prevalente attività di scorta con un eccessivo assorbimento di personale e mezzi a discapito degli altri servizi di istituto e in particolare di quelli investigativi;

- 7) bandire rapidamente i concorsi regionali per l'assunzione di personale ed iniziare ad occupare i posti vaganti in organico;
 - 8) le nuove tecnologie hanno creato nuovi obiettivi strategici per il terrorismo: in considerazione di questa realtà le forze vanno distribuite in funzione di questi potenziali obiettivi;
 - 9) riordinare ed intensificare i servizi di prevenzione e di controllo nel territorio attraverso una distribuzione delle forze che tenga conto del rapporto che esiste tra densità di abitanti e indici di criminalità. Realizzare un forte decentramento con l'istituzione di posti di polizia e di carabinieri nelle varie zone della città da cui devono dipendere unità operative da formare con personale appositamente addestrato e collegato via-radio con le pattuglie delle volanti.
- Questi i punti del piano da tempo elaborato dal Pci che inoltre chiede di dotare immediatamente commissariati e strutture di polizia dei mezzi tecnici necessari per tutelare la sicurezza degli uomini delle forze dell'ordine.

Trasferiti i fondi finanziari

La Regione alle Usl: «I soldi sono questi, arrangiatevi»

Mancano 250 miliardi, ma le unità sanitarie sono obbligate a presentare i bilanci

Mentre sugli amministratori delle Usl continuano a piovere comunicazioni giudiziarie, la giunta regionale continua a provvedere irresponsabile ieri ha aggiunto alla situazione romana e laziale un carico da undici, cosicché i comitati di gestione saranno costretti a fare le capriole per presentare i bilanci di previsione. Con quattro mesi di ritardo, quando l'esercizio provvisorio sta per scadere, la giunta pentapartita, con il voto contrario dei comunisti, ha fatto passare un delibera per la ripartizione dei fondi e per la formazione e definizione dei bilanci, che scarica ancora sulle Usl tutte le responsabilità, disinteressandosi a come le Unità sanitarie faranno materialmente a chiudere i conti. Un atto formale dunque a cui l'esecutivo non poteva sottrarsi — pena vedersi il magistrato per i corridoi del palazzo di via Cristoforo Colombo — che dimostra una volta ancora l'inefficienza e malgoverno del pentapartito. I soldi del Fondo sanitario nazionale erano già stati attribuiti nell'ottobre scorso: si tratta di 3 mila miliardi, 752 milioni, 340 mila lire che sono stati tenuti nel cassetto fino ad oggi. Rispetto alla spesa sanitaria del Lazio, calcolata sul 1984, mancano 250 miliardi, dovuti all'aumento del tasso di inflazione, all'aumento del prezzo dei farmaci, ai maggiori oneri del contratto della categoria (che derivano da iniziative del governo centrale). Nella nostra regione poi maggiori spese si sono avute per nuove assunzioni, e soprattutto per gli aumenti delle rette agli ospedali classificati che hanno ottenuto aggiornamenti del 10-12% e ancora per l'assistenza riabilitativa e delle protesi e per i costi dell'automazione che riguardano la specialistica e la farmaceutica. Paradossale è stato l'atteggiamento dell'assessore alla sanità, il democristiano Rodolfo Guiso, il quale nel dicembre 1984, nei criteri generali delle Usl di formazione del bilancio aveva espressamente detto di «tagliare» il 25% dei fondi sulle convenzioni perché si sarebbe andati ad un riequilibrio e ad un riordino territoriale. Il piano, che prevedeva riduzioni e riconversione dei posti letto nelle cliniche private e nelle case di cura convenzionate, era stato per di più già predisposto dal comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria. Alla fine di aprile è cambiato tutto: non solo quel piano non ha avuto nessuna applicazione ma si è scoperto che le convenzioni in tutto il Lazio sono passate da 10 mila a 13 mila, aumentando del 30%.

È non è tutto. Nella delibera approvata ieri la giunta prescrive alle Usl di coprire le spese della convenzionata nei limiti del 75% delle spese realmente sostenute. Preannuncia che solo il 10% dello straordinario verrà pagato (e in molte Usl gli ospedali si reggono sullo straordinario) e chiede il ridimensionamento di gasolio, vitto, medicinali, poliambulatori, manutenzione. Insomma il ragionamento assurdo del pentapartito è i soldi che ci dà il governo sono questi (solo qualche teppismo tentativo è stato fatto per farsi aumentare) e con questi 250 miliardi in meno non solo dovete pagare tutto il necessario, che è almeno pari all'84, ma anche le convenzioni in più che noi abbiamo fatto. Arrangiatevi. E arrangiatevi anche con i lavoratori perché del contratto che si rinnova a giugno a noi non interessa proprio niente. Quanto alla spesa farmaceutica che si può contenere (e l'iniziativa per il presidente della Usl Rm1 Agostinelli, che ha risparmiato 4 miliardi ne è una dimostrazione) con un'intesa fra Regione e Usl, anche l'immobilismo più assoluto.

Del resto la giunta regionale deve essere consapevole di non fare nemmeno in parte il suo dovere, che consiste — è bene ricordarlo — nel programmare la spesa così da poter ripartire i fondi con un minimo di criterio e razionalità. Ne è consapevole perché nella premessa alla delibera di ieri, precisa testualmente: «Presso la giunta regionale, ovvero quelle per il riequilibrio e la riconversione della rete dei servizi sanitari e del piano degli interventi di carattere innovativo...». Ma allora assessore e giunta che cosa hanno fatto finora? E in cosa consiste la politica regionale se non in una distribuzione di soldi a caso, o peggio a chi dà maggiori «garanzie clientelari»? D'altra parte se si è arrivati a questo punto una ragione c'è: la programmazione e il riequilibrio in materia sanitaria non ci sono stati e non ci potevano essere per le fortissime divergenze interne alla maggioranza e per i forti interessi contrastanti che i maggiori partiti della coalizione hanno in questo settore. Altro che interesse per i bisogni della città e per la salute dei cittadini: 3 mila miliardi e 800 milioni sono una torta assai appetitosa. Il dramma è che chi soffre — chi è ridotto in ospedale, chi lavora, chi amministra tutti i giorni — paga un prezzo salatissimo di una politica così disinnata, un prezzo fatto anche di comunicazioni giudiziarie, di richiami e ingiunzioni del pretore. E lo «sfascio» continua.

Anna Morelli

Inviati sessanta ferrovieri del Genio per ridurre i disagi dei viaggiatori

Stazione Termini «dimezzata» fino a stasera

In funzione anche un centro operativo per aiutare i passeggeri dei treni annullati - I convogli più colpiti saranno quelli locali e a medio raggio - Ieri lunghe file ai botteghini, molte persone hanno anticipato la partenza - Ieri danneggiato un treno sulla Roma-Cassino a causa di un nuovo gesto di teppismo

Stazione Termini, ore 17. A quattro ore dall'inizio dello sciopero di protesta per la morte del ferroviere Leandro Meloni, colpito da una pietra mentre era sul treno, c'è già un clima di «preallarme». Davanti alle biglietterie le file si sono raddoppiate, centinaia di persone hanno deciso di anticipare la partenza per evitare di restare a terra, dirigenti e funzionari delle ferrovie stanno disponendo tutto il necessario per limitare i disagi. È entrato in funzione anche un «centro operativo», una specie di pronto soccorso per i viaggiatori in difficoltà. (Per chi fosse interessato il numero è 4730, centralino della stazione, interno 7673). Il Genio civile ha inviato sessanta persone che sostituiranno almeno una parte dei ferrovieri in sciopero. Ma con tutta la buona volontà almeno un terzo dei treni non si muoveranno dalla stazione Termini.

Gli uffici del personale viaggiante sono letteralmente tappezzati di manifesti e volantini che invitano a partecipare compatti allo sciopero. E a giudicare dai commenti dei ferrovieri che s'incontrano alla stazione sembra che l'invito sarà raccolto. Settecento cinquantotto persone solo a Termini tra capotreni, conduttori, assistenti e controllori. Si asterà inoltre dal lavoro il personale viaggiante delle altre stazioni e i sindacati autonomi hanno invitato allo sciopero

però i loro iscritti in una zona molto più vasta. I ferrovieri del Genio saranno utilizzati per far partire almeno i treni a lungo raggio: a fare le spese della protesta saranno soprattutto i pendolari. Sono proprio loro i principali «clienti» della stazione Termini. Tra di loro c'è anche chi si sobbarca anche il peso di seicento chilometri al giorno pur di tornare ogni sera a casa. Per loro oggi sarà una giornata difficile. Mara Surian, fa parte di questo esercito: lavora a Roma ma vive a S. Maria delle Mole, oltre Ciampino. «Per me — dice — non sarà un grosso guaio. Invece di prendere il treno per una volta userò la macchina. Certo sarò costretto a spendere qualche cosa di più, ma non è una tragedia. Però non trovo molto giusto che per difendere i loro diritti i ferrovieri finiscano poi per colpire proprio i pendolari. I teppisti che se la prendono con i treni di questo sciopero non si accorgeranno neppure».

Alessandro Fantoni, barba lunga, valigetta ventiquattro ore sotto il braccio, in partenza per Reggio Calabria, non la pensa così: «Guardi ho dovuto abbandonare un incontro di lavoro a metà per non perdere questo treno. Ma lo che viaggio spesso non posso che esprimere la mia solidarietà ai ferrovieri».

Tra i binari, seduti sulle panchine in attesa che parta il treno, ci sono anche tanti

viaggiatori ignari del tutto dello sciopero. Guardi — dice una giovane abbracciata al suo ragazzo, io non lo sapevo neppure di questo sciopero e neanche che era morto un ferroviere colpito da un sasso. Ma se le cose stanno veramente così penso che hanno ragione a scioperare. Se non danno fastidio a nessuno chi vuole che lo ascolt?».

Il presidente dell'Assoutenti ha intanto diffuso una dichiarazione per criticare lo sciopero e per esprimere insinuazioni che appaiono gravi e inaccettabili. «Alla morte del povero ferroviere — si legge nella dichiarazione — si dovrebbe reagire agevolando le indagini. C'era una manifestazione sui binari, c'erano anche dei lavori lungo il percorso del treno. Il presidente dell'Assoutenti sembra l'unico a non sapere che la manifestazione si era svolta a qualche chilometro di distanza dal luogo dell'incidente».

Sempre ieri, invece, il comitato pendolari di Cassino ha denunciato un nuovo episodio di teppismo. Sulla ferrovia qualcuno ha gettato un cumulo di pietre e masserizie e il treno 8664 che avrebbe dovuto arrivare a Termini alle sette e venti per la frenata è stato seriamente danneggiato, tanto che i passeggeri sono stati trasbordati su un'altro mezzo. Ritardi e inconvenienti anche per i passeggeri dei treni seguenti.

Carla Chelo

Stamane a S. Lorenzo i funerali del ferroviere ucciso

Ora hanno una pista precisa gli inquirenti che indagano sulla morte di Leandro Meloni, il ferroviere ucciso da una pietra sabato scorso. È stato interrogato il proprietario di un fondo che si trova proprio a ridosso della ferrovia, leggermente in rilievo rispetto alla strada ferrata. L'uomo, di cui non è stato reso noto il nome, ha ammesso che proprio il giorno dell'incidente sul suo campo erano in corso dei lavori di «ripulimento». Insieme a lui si trovavano anche due operai e non ha escluso che qualcuno abbia, senza volere, gettato la pietra contro il treno. A sostenere questa ipotesi ci sarebbe anche il materiale di cui è costituito il sasso: è proprio identico ad altri che si trovano nel



campo. Ieri mattina gli inquirenti hanno effettuato un sopralluogo nelle proprietà del contadino interrogato. Naturalmente si tratta solo di supposizioni. Per il momento polizia ferroviaria e carabinieri ripetono di non essere ancora arrivati alla conclusione delle indagini. I verbali dell'interrogatorio, le planimetrie del terreno, altri reperti e molte fotografie sono state inviate dagli inquirenti al magistrato che si occupa del caso, Rosanna Janiello.

Intanto anche le Ferrovie dello Stato hanno deciso di aprire un'inchiesta. Ieri mattina all'istituto di medicina legale è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Leandro Meloni. L'esame ha confermato il referto dei medici che visitarono il ferroviere, la morte è

stata causata dalla frattura di un osso della testa, il parietale.

I funerali di Leandro Meloni, si svolgeranno questa mattina. Alle 10.45 la salma partirà dall'istituto di medicina legale. Alle 11 nella chiesa dell'Immacolata a S. Lorenzo saranno celebrate le esequie religiose. Il ferroviere ucciso aveva vissuto a lungo nel popolare quartiere a ridosso della stazione. Nella zona sono in molti a ricordarsi di lui. È molto probabile che questa mattina una grande folla parteciperà al funerale. I colleghi di Meloni hanno annunciato che in segno di omaggio si presenteranno in divisa.



25 aprile, oggi e domani le celebrazioni

Iniziate nei giorni scorsi, nelle scuole, nei quartieri e nei comuni della regione, le manifestazioni celebrative del 40° anniversario della Liberazione proseguono oggi e domani. I valori della Resistenza saranno richiamati stamattina in un'assemblea antifascista promossa dalla VII e dalla VIII circoscrizione di Roma nella sala-teatro Bruno Buozzi in via di Torre Spaccata, 157, alla quale parteciperà l'Anpi (Franco Raparelli) e la Flap (Lamberto Mercuri). Sono inoltre previste assemblee nella mattinata in numerose scuole: alla Donatello di Cinecittà,

alla scuola media del Tuscolano, all'istituto tecnico programmatico di via S. Maria Spaccata, alla scuola media di Anguillara, a Sgurgola e a Anagni.

Domani 25 aprile sarà la volta dell'amministrazione comunale: alle 10.45 il sindaco Vetere deporrà una corona d'alloro al piedi della lapide affissa presso il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Altre corone saranno deposte presso il sepolcro dei Caduti e presso il monumento del Deportato all'interno del cimitero del Verano. Manifestazioni celebrative sono previste in tutta la regione.

C. Ch.

Appuntamenti

ASPETTI PSICOLOGICI ED ESTETICI DELLE PROBLEMATICHE DENARIE. È questo il tema dell'incontro di oggi organizzato dal Cipa (piazza Carlo, 2). Sarà tenuto dalla dottoressa Beatrice Della Mo...

Mostre

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248) Arte cinese. Oggetti di arte di collezionisti italiani della fine del 800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14, festivi 9-13, giovedì anche 16-19, lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 44444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4.

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 Film: «Il fondo della bottiglia»; 1.30 Telefilm GBR Canale 47 13.45 Le meraviglie della natura, documentario; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero; 17 Provincia chiama regione; 17.30 La civiltà dell'amore; 18 Domenica news; 19 Questo pazzo, pazzo mondo dello sport; 19.30 «Attenti ai ragazzi»; 20 La dottoressa Adelia... 21.15 Parlamente con...; 21.45 «La morte in faccia», sceneggiato; 22.45 Calciomania; 23.30 Qui Lazio.

Elezioni '85

UGO VETTERE a Torrevicchia GIOVANNI BERLINGUER a Orte RINALDO SCHEDE all'Atac e a Porta Maggiore. FRANCIO PRISCO a Rebibbia MARIO QUATTRUCCI a Villaggio Prenestino.

Il Partito

ROMA In federazione sono a disposizione, presso il compagno Carlo Leon, le schede di documentazione.

La donna, ricoverata al Forlanini, ha una prognosi di sei mesi

Massacrata a pugni dal figlio Tragico gesto di un handicappato mentale

Stefano Iemma, 25 anni, ha aggredito la madre ieri mattina al Portuense - La famiglia sfrattata da due giorni - «Il ragazzo in crisi da quando ha perso il padre...» - Fuggito dal Don Guanella, (dove era ospite, è tornato a casa e ha inferito più volte contro la donna

Lel, Maria Ferrari, 55 anni, è ricoverata al Forlanini con gravissime fratture su tutto il corpo, vi resterà per sei mesi. Suo figlio, Stefano Iemma, 25 anni, da diciassette handicappato mentale, è all'istituto Don Guanella, e sul suo futuro ancora non è possibile azzardare alcuna ipotesi. Perché è lui, Stefano, che ha picchiato con furia selvaggia la madre, durante una delle crisi che periodicamente lo prendono, da almeno un anno, da quando è morto suo padre (era un tipografo al Messaggero).

Un mese e mezzo fa aveva picchiato la donna, minacciandola con un coltello. Si era dovuto chiamare il 113, ma poi la crisi come era arrivata era passata ed era rimasto Stefano con la sua voglia insaziabile di musica, con la sua smania di acquistare musicassette e mangianastri.

Parla il neurologo «Li rende aggressivi l'emarginazione»

Chi è l'handicappato mentale? Quali caratteristiche presenta? È dotato di maggiore aggressività rispetto a un individuo «normale»? Prescindendo dal caso particolare di Stefano Iemma abbiamo chiesto qualche spiegazione generale al prof. Manlio Giacomelli, neurologo al San Camillo.

Un handicappato mentale può presentare maggiore aggressività?

Direi proprio di no. Gli oligofrenici, per esempio, che sono considerati fra i più gravi, mostrano una docilità e una amovibilità straordinaria. Certo, l'handicappato mentale fin dalla nascita è sottoposto ad una maggiore repressione ed emarginazione familiare e scolastica e questo fattore, insieme con condizioni sociali particolarmente sfavorevoli, può determinare una maggiore tendenza all'aggressività.

Sempre più difficile la situazione della ex Feal, l'azienda di Pomezia

Arcom, più dura la crisi Congedati 396 lavoratori

Tutti i dipendenti in attesa della cassa integrazione - La responsabilità del blocco nei disaccordi dei partner, uno dei quali è l'Iri-Italstat - Incontro col gruppo comunista regionale

Rischia di chiudere la Arcom di Pomezia il più deludente, denunciato dai lavoratori e dalla Film, è più che reale. L'attività dell'industria di prefabbricati è stata sospesa. Tutti i lavoratori sono stati congedati, in attesa della cassa integrazione. La portavoce del sindacato, la signora Sogni, ha detto che una settimana fa aveva riguardato 200 dei 396 operai, è stato esteso in questi giorni a tutti i dipendenti. Una decisione gravissima ed unilaterale compiuta peraltro all'insaputa dell'incontro tra il consiglio di fabbrica, la Film ed il sottosegretario al ministero delle Partecipazioni statali, Giacomelli. Quell'incontro (che si è svolto alcuni giorni fa) è stato più che deludente. Durante la riunione — denuncia Gianfranco Tosi, della Film di Pomezia — il ministero non ha dimostrato il benché minimo impegno a risolvere la vertenza.

Nata nel luglio scorso, sotto l'egida del ministero delle Partecipazioni statali, dalla fusione tra Iri-Italstat e Feal (un'azienda privata), la Arcom nel giro di pochi mesi è riuscita ad accumulare un deficit tra i 6 e gli 8 miliardi a fronte di un capitale sociale di dieci miliardi. Una pessima gestione e disaccordi continui tra i due soci sono i motivi principali che hanno portato a questo esito fallimentare. Nel frattempo il piano di finanziamento e per le commesse, sottoscritto il 27 luglio scorso dopo quattro giorni di trattativa con il sindacato, non è mai stato attuato. Quel piano prevedeva un finanziamento di venti miliardi circa da parte della Italstat per il decollo della nuova società e doveva scattare a settembre dell'84. I continui disaccordi tra la Italstat e la Feal hanno portato, infine, alla sospensione dell'attività produttiva. Certo è che la nuova società Arcom non è nata proprio sotto una buona stella. Dopo la formazione del nuovo assetto societario infatti il gruppo dirigente dell'Italstat fu scosso dallo scandalo dei cosiddetti fondi neri.

Il pretore: «Il depuratore est non funziona»

In atto comporta la contaminazione di altro materiale. Queste e altre conclusioni alle quali è giunto il professor Ugo Vetere, in servizio a Pomezia, e l'abbandono dei macchinari e che il trattamento del depuratore di Roma Est dovrebbe essere chiuso per alleggerire la contaminazione ambientale e per risparmiare ulteriormente denaro ed energia.

Sgomberate le case Bastogi in via don Gnocchi

Sono state sgomberate ieri dalla polizia le case della Bastogi in via don Gnocchi. Gli appartamenti che non erano sfitti erano occupati dalla Lista di Lotta. I proprietari delle case sono entrati dopo lo sgombero.

Comitato dei «Si» all'Università

Si è costituito all'Università di Roma il Comitato (interfacoltà) per il «si» al Referendum sulla scala mobile. Perché il Referendum si faccia e si vinca, gli studenti del Comitato intendono organizzare all'interno dell'Ateneo romano appando la loro struttura tutti coloro che intendono battersi nella stessa direzione. A tale scopo è convocata per oggi alle 10 presso Chimica Biologica una assemblea alla quale sono invitati studenti, lavoratori, docenti. Intervengono: Walter Mancini, delegato degli Aeroporti di Fiumicino, Maurizio Elissandrini, delegato del Cdp della Fatme, Ezio Simeoni, delegato della Gaumont.

Rapinano un giubbotto: catturati

Per impossessarsi di un giubbotto di montone sei giovani, di cui due minorenni, hanno aggredito e malmenato quattro cetanesi. Il fatto è avvenuto ieri ad Anzio. Gli aggressori sono stati sorpresi mentre si liberavano di una spranga — usata per la rapina — da una pattuglia di carabinieri ed arrestati. Fabio De Persio, 22 anni, Alberto Calzelli, 19 anni, Stefano Di Santo, 19, Claudio Martinielli, 18, e due diciassetenni, hanno aggredito quattro amici, li hanno picchiati (i quattro sono poi stati medicati al pronto soccorso di Anzio), derubati di un giaccone e dei pochi spiccioli che avevano in tasca; quindi, mentre gli aggrediti fuggivano, hanno dato fuoco al motorino di uno di loro e si sono allontanati poi su di una «Golf». I carabinieri li hanno però sorpresi poco dopo ed arrestati.

Droga: sette arresti a Roma

Sette persone sono state arrestate e 110 grammi di eroina recuperati dai carabinieri della Legione Roma, impegnati in speciali pattuglie antidroga. Gli arrestati sono: Claudio Conti, di 33 anni, pregiudicato in semilibertà, sorpreso con 100 grammi di eroina; Vincenzo Galassi, di 24 anni, Carlo Sevoia, 22 anni, Guerino Mucci, 27 anni, Giovannina Gentile, 100 anni, tutti sorpresi a Villa Gordiani mentre cercavano di vendere alcune dosi (in tutto cinque grammi) di eroina; Franco Marrone, 32 anni, che aveva altri tre grammi di eroina e tentava il venditore ambulante Vincenzo Gallo, di 23 anni, con due grammi dello stesso stupefacente.

Anche a Roma «moto-taxi» per consegne rapide

5434, a Torino il 2602, a Genova il 6003) e indicare all'operatore l'indirizzo del mittente e del destinatario. Da quel momento, scatta l'operazione, nel giro di pochi minuti, un motociclista, raggiunto con ponte radio dalla centrale operativa, raggiunge il mittente, preleva il plico, o il pacco, o la lettera, e provvede a recapitarlo al destinatario. Il costo del servizio è fisso, e il pagamento può essere effettuato dallo stesso mittente, o dal destinatario, sia in contanti sia utilizzando appositi buoni di abbonamento.

Il Partito

ROMA In federazione sono a disposizione, presso il compagno Carlo Leon, le schede di documentazione.

abbonatevi a l'Unità

Dal '76 a oggi in aumento il «popolo atletico»

Roma mette la tuta e va in palestra

Dieci anni, trecento centri in più in 40 mila fanno sport col Comune

Il 27 aprile sarà aperta al pubblico la piscina di Via Manduria nella VII circoscrizione. Subito dopo sarà la volta di altri quattro impianti (in V, VIII e X circoscrizioni) che andranno ad ingrossare il patrimonio sportivo della città. Con questo lunghissimo dato l'assessore Bernardo Rossi Doria nel corso di una conferenza stampa, ha tirato le somme dell'attività dell'amministrazione di sinistra nel campo dello sport.

Il punto di partenza del lavoro dell'assessorato è stato il riequilibrio delle carenze delle attrezzature sportive nelle varie zone di Roma, ma, ovviamente, non tutto è stato risolto. Così, per esempio, in terza circoscrizione non è stata ancora costruita una piscina, non tutti gli impianti polivalenti previsti dal programma sono stati realizzati. Così a Tor Bella Monaca è stata appena avviata la costruzione della piscina. Ma molto e positivo sono stati i risultati. La tabella e la scheda qui a fianco ne danno testimonianza. Si è puntato su tre settori particolari: innanzitutto i centri sportivi circoscrizionali (sono 600, interessano 39 mila persone, con un incremento del 133% rispetto al 1975, e consentono la pratica di dieci differenti specialità). Questi centri sono frequentati soprattutto dai ragazzi fino ai 10 anni, dagli anziani e in alcuni casi dai bambini molto piccoli, in via sperimentale.

Un altro punto centrale dell'attività dell'assessorato è stato il settore scolastico, le palestre e le piscine. In questi casi si è dovuto superare il grosso ostacolo rappresentato dalle regole burocratiche che governano l'apertura delle scuole fuori dell'orario mattutino. Ma da qualche anno è stato sottoscritto un documento provinciale con il provvedimento di attuazione più ampio di attuazione delle strutture, la cui gestione, per mancanza di personale comunale, è spesso affidata alle associazioni sportive. Gli impianti così verranno aperti la mattina per le scuole, dalle 14 alle 18 per la gente del quartiere e dalle 18 alle 22 sono invece utilizzati per le attività agonistiche direttamente dalle associazioni. Terzo punto è il programma di centri polivalenti, in parte allestiti nelle scuole ma che bisognerà ancora perfezionare per renderli efficienti al massimo.

Quello della gestione degli impianti — ha detto Rossi Doria — è stato un problema per molto tempo: leggi e regolamenti vecchi di anni, non permettevano una omogeneizzazione e una regolamentazione adeguata alle esigenze dei cittadini. Oggi, invece, si è finalmente deciso che le società che gestiscono gli impianti senza fini di lucro, avranno l'incarico della manutenzione ordinaria, della pulizia, mentre la manutenzione straordinaria è del Comune stesso (per questa voce si vuole istituire un capitolo fisso nel bilancio, proprio per evitare l'episodicità degli interventi).

Intenditore importante del Comune è da sempre il Coni con cui negli anni si sono intrattenuti rapporti assai cauti. Attualmente si marcia in sintonia, con l'immediato affidamento della gestione di cinque impianti e nel futuro prossimo della gestione di due piscine. I due enti stanno elaborando insieme un programma specifico per l'attività da realizzarsi nel quadrante est della città, più sprovvisoria, ma per questa voce insorgono le associazioni di carattere gestionale: infatti un campo di atletica non solo non è redditizio, ma è spesso difficile coprirne le spese.

E nel futuro, cosa è nei piani dell'assessorato? Innanzitutto l'assessorato ha speso una lancia in favore dell'ampianto dello stadio Olimpico, bloccando l'ipotesi della costruzione del megastadio. Quindi c'è il progetto di rimodernare il velodromo. Infine, cosa assai allettante, di allestire un bacino di canottaggio a Spinaceto.

Rosanna Lampugnani



Tecnica discutibile, ma grande determinazione. Le due foto qui accanto risalgono ai primi del secolo: il tennis era agli albori

Gli iscritti agli impianti comunali sono saliti del 133 per cento rispetto al '76

Aperte ventidue piscine

Migliori oggi i rapporti col Coni

Bilancio dell'assessore Rossi Doria

E per questo abbiamo speso 50 miliardi

In nove anni di amministrazione di sinistra per lo sport sono stati spesi complessivamente circa cinquanta miliardi. La fetta più grossa (19 miliardi) è stata impiegata per la realizzazione di percorsi attrezzati nelle ville, impianti di calcio, rugby, atletica e tennis in varie circoscrizioni. Altri 16 miliardi sono andati al programma di impianti multidisciplinari, mentre 5 per gli impianti polivalenti, molti dei quali dislocati nei pressi scolastici. Invece undici miliardi sono stati necessari per costruire le 22 piscine comunali — prima del '76 non ve ne era nemmeno una —, le ultime realizzate secondo il brevetto francese, con solarium, scoppioni e lunghe 25 metri; altri 2

sono stati direttamente gestiti dalle circoscrizioni per interventi di ripristino e ammodernamento degli impianti esistenti, in particolare si è curata l'illuminazione per aumentare anche al 30 per cento la loro potenzialità.

Queste le spese di investimento. Ma c'è da aggiungere una spesa annua di 300 milioni per la promozione delle attività sportive. In particolare 80 milioni da quattro anni vengono versati al comitato «Viviamo lo sport» (vi concorrono anche il Coni per 50 milioni e la Cassa di Risparmio per 20, ma quest'ultima si è quest'anno tirata fuori). Il comitato nel 1982 ha promosso 280 manifestazioni sportive suddivise in 55 discipline diverse.

TIPOLOGIA	Fino al 1976			1976-1985			TOTALE
	Funz.	ex Gil	Imp. Olimp. gest. Coni	Funz.	Da conseg.	In prog.	
Polivalenti	66	1	—	63	17	19	166
Piscine	5	—	—	5	8	8	22
Calcio	4	1	5	10	1	1	22
Tennis	—	—	—	18	—	2	20
Impianti bocce	—	—	—	9	2	—	11
Imp. att. leg.	2	1	4	2	2	—	11
Palestre	—	—	3	2	—	—	5
Pales. scol.	345	—	—	197	—	—	542
Perc. attr.	—	—	—	17	—	—	17
Altre tipol.	—	—	1	2	—	—	3

Illustrate in un convegno le proposte avanzate dal Pci per lo sviluppo ed il rilancio del quartiere

Quel pasticciaccio brutto dell'Ente Eur

Dure critiche alla proposta di legge per il riordino approvata dal Senato - «Contiene incongruenze incredibili», commenta Vetere

Il capogruppo comunista al Comune, Piero Salvagni, prefigura per l'area un ruolo di cerniera tra i diversi poli della città

«Il testo approvato al Senato è solo un pasticciaccio. L'unico dubbio è se sia voluto o nasce dall'incapacità di quanti hanno concorso a redigerlo». Il sindaco Ugo Vetere si esprime senza più sulla lingua: la proposta di legge per il riordino dell'Ente Eur, di cui è primo firmatario il senatore democristiano Learco Saporito, approvata dal Senato nel febbraio scorso, non ha né capo né coda, pieno com'è di contraddizioni ed incongruenze. E subito spiega perché, chiamando in causa quanto dispone l'articolo 1, che fissa i termini di attuazione non oltre il 31 dicembre 1988, in attesa che venga varata la riforma della disciplina dei poteri locali. «Fin qui, tutto bene — commenta —. Ma, proseguendo nella lettura, troviamo che per il consiglio d'amministrazione viene stabilita una durata di cinque anni, con possibilità di essere confermati una sola volta. Be', qui siamo davvero al teatro dell'assurdo!».

Storia, vicissitudini e destino dell'Ente Eur sono stati l'argomento del convegno cittadino, promosso dalla federazione comunista romana e dal Comitato di zona Eur/Spinaceto, svoltosi ieri nei locali dell'Hotel dei Congressi, ovviamente all'Eur. Piuttosto forte, la relazione del capogruppo comunista al Comune, Piero Salvagni. Interventi, tutti stringati ed incisivi, di Giovanni Berlinguer, del deputato Leida Colombini, dell'ex commissario dell'Ente, Luigi di Majo, e del commissario in carica, Francesco Spinelli, del sindaco Vetere, del consigliere circoscrizionale comunista della XII, Fabio Trezzini, del sindacalista della Cgil, D'Alessandro, del professor Cattaneo.

Un fiume di parole ha prodotto negli ultimi anni la polemica su quest'ente pubblico, creato nel 1936 dal fascismo per durare in vita 6 mesi e che oggi si avvia a festeggiare il suo cinquantenario compiendo. Polemica che, in questi giorni, riceve nuovo impulso dalla battaglia parlamentare, nella quale scendono in campo forze che hanno mire ed interessi non sempre chiari. E quanto ha sottolineato nella sua relazione Piero Salvagni: «Da 20 anni e più si riconosce l'anomalia giuridico-istituzionale dell'ente, ma il governo, e soprattutto la Democrazia cristiana, continuano a sostenere il suo mantenimento».

Un giudizio negativo sull'ente che ha il conforto, non certo irritante, del parere negativo espresso sulla proposta di legge dalla commissione Affari Costituzionali della Camera, che ha riconosciuto come l'Ente si arroghi competenze costituzionalmente proprie del Comune. Quello dei compiti impropri è un tema che è ritornato in molti interventi. Vi ha accennato il sindaco, lo ha ribadito l'attuale commissario, Francesco Spinelli, affermando che «la finalità originaria dell'ente è ormai venuta meno» e prefigurando un futuro in cui l'area possa svolgere una funzione culturale e amministrativa di rilievo.

«Un ente avulso dal tessuto urbano, l'ha definito l'ex commissario Luigi di Majo nel suo excursus storico-giuridico, concludendo che «il compito di amministrare la capitale in tutti i suoi complessi e molteplici problemi compete esclusivamente al Comune di Roma».

Se Leida Colombini ha illustrato i termini della battaglia parlamentare, mettendo in rilievo la tenace opposizione dei senatori comunisti alla proposta di legge, Salvagni ha analizzato i risvolti politici della vicenda, collocandola poi in un discorso più generale di prospettiva in cui l'Eur figura come parte integrante della città, assolutamente non separabile. «C'è oggi una fase nuova — ha detto — di cui non si è voluto tener conto. Le due novità di rilievo, che avrebbero dovuto condizionare ogni iniziativa, sono il progetto Roma capitale e la riforma delle autonomie locali, già approvata in Senato, che assegna al Comune compiti di programmazione, non relegandolo a semplice erogatore di servizi».

Con affreschi e mosaici ritornati al loro antico splendore tra un anno l'Acquario verrà restituito ai romani. I lavori di restauro, infatti, verranno completati nel corso del 1986. Lo ha annunciato ieri mattina l'assessore al centro storico Carlo Aymonino nel corso di una conferenza-stampa svoltasi dentro l'Acquario. «L'Acquario — ha detto Aymonino — ospiterà il primo nucleo del Museo di storia urbana, che documenterà le trasformazioni urbanistiche dei primi anni di Roma capitale».

Al centro della sala ellittica sarà esposto il grande plastico dell'assetto preunitario di Roma recentemente esposto ai Mercati Traianei. Inaugurato con una solenne cerimonia nel 1887 il grande edificio di piazza Manfredo Fanti, progettato dall'architetto Ettore Bernini, inizialmente fu utilizzato per la piscicoltura. Ma dopo soli due anni diventò sede di spettacoli teatrali e cinematografici. Poi, con gli anni trenta l'inizio del declino. L'Acquario fu adibito a deposito per gli scenari del Teatro dell'Opera.

Nel 1977, per iniziativa dell'allora assessore al

Ancora un anno e l'Acquario sarà riaperto

Termineranno nel 1986 i lavori di restauro

L'edificio ospiterà il museo di storia urbana

necessarie a consentire l'uso di questo monumento rimasto per troppo tempo sconosciuto alla maggior parte dei romani.

«Su venti cittadini abitanti nel centro storico — scrive Vittoria Calzolari nella presentazione di un libro che illustra il progetto di recupero — non più di uno o due sanno o ricordano che esiste un edificio chiamato Acquario. Eppure l'Acquario è un edificio d'eccezione, di notevole e di architettura insolita: una specie di incrocio tra il tempio ed il teatro il cui imponente prospetto a guida di ninfeo coltiva anche i giornalisti che nel 1887 ne descrivevano l'inaugurazione».

Il gruppo, composto da diciotto giovani professionisti diretti da Claudio Dall'Albero ha eseguito, nelle giornate del Musikfest a La Valletta, pagine scelte dal repertorio, sacro e profano, rinascimentale.

Le interpretazioni si sostanziano nella continuità della tradizione romana che va da Mustafà a Perosi fino a Bartolucci. I Cantori di S. Carlo proseguiranno la loro attività artistica con una serie di concerti in varie città dell'Italia meridionale.

didoveinquando

Falso e vero Schiele di Lorenzo Tornabuoni

LORENZO TORNABUONI - Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 30 aprile, ore 10-13 e 17-20.

C'è stato un pittore sublime a Venezia, tra il 1910 e il 1918, che in un «clima» di Finis Austriae che molti, invece, volevano e predicavano rassicurante, dipinse l'autunno d'Europa nel suo lento scivolo d'ombre e, con erotismo allucinato e angoscioso, lo sfascio del corpo, la malattia della carne. Colori cupi, sgradevoli, come di spurgo e di piaga che geme. Uno straordinario disegno dei corpi sempre ritrappiti, come contorti da una selvaggia energia interiore di accartocciamento. Insomma, un ero, grande pittore, riproposto da due grandi mostre a Venezia e Roma, che ancora dà i brividi. Il nostro Lorenzo Tornabuoni, solare, mediterraneo, amatore di ginnasti e di vogatori, si è innamorato delle tragiche forme umane di Schiele e, dal 1981 al 1985, è sprofondato in una sorta di identificazione rificando in tantissimi quadri alla sua maniera tutto quel che poteva rifare di Schiele con particolare maniacale ossessione per la rottura delle membra. Nei quadri rifà addirittura la caratteristica firma di Schiele assieme alla propria. Ma tutto è lacerato, lucido, splendente; e il segno stupendo di Schiele è come ricreato. Forse, Tornabuoni è fatto per fare da Schiele sull'orlo della voragine, ma l'impressione è quella di una operazione gelida e di gusto; e l'arrivo alle voragini e alle piaghe sembra una gita di elegante espressionismo. Dice Franco Solmi nella presentazione, che nelle opere c'è stupenda e malata «la luce degli antichi soli morti della grande tradizione mediterranea». Ci sarà anche un po' di questa luce nella stupenda maniera e nel gran gusto di Tornabuoni, ma non c'è verità esistenziale e la pittura suona falsa.

Dario Micacchi



Lorenzo Tornabuoni, «Variante» da Egon Schiele

Carnini «inventa» un organo a S. Cecilia

Non sappiamo più nulla di una buona idea: quella di impiantare nella chiesa dell'Ara Coeli un nuovo organo capace di funzionare nel repertorio antico e in quello moderno. Intanto, qualcosa si è rinnovata a Santa Cecilia, dove domenica, lunedì e martedì Giorgio Carnini, organista che seguimmo con profitto da anni (nuove sorprese e possibilità dell'antico strumento vengono da lui), ha interpretato il Concerto per organo e orchestra (archi, timpani e quattro corni) di Marco Enrico Bossi (1864-1925), un «res dell'organo», ai suoi tempi, del quale molto si è detto e poco sempre si è fatto. È capitato bene, così, il sessantesimo anniversario della morte durante la traversata di ritorno in Italia dall'America, perché un coraggioso organista, qual è Carnini, recuperasse ad una nuova attenzione questo nostro compositore. Appare, nel Concerto, presso da Brahms e da Ciaikovski, ma ha un suo fervore costruttivo e una sua vena elegiaca. Carnini ha trasformato il Concerto in una nuova occasione di sapiente tecnica e di fantasia interpretativa, così avanzate che sarebbe stato necessario, forse, avere anche una nuova «astiera» orchestrale, portare cioè la ricerca timbrica pure sugli altri strumenti.

Festeggiatissimo, il Carnini ha concesso per bis una Corale di Brahms, che ha ancor più diffuso la sua arte nel sopprimere timbri preziosi. In attesa che il nuovo organo dell'Ara Coeli faccia sentire la sua voce, non sarebbe male tenere attiva questa che, invece, preferisce starsene zitta nell'Auditorio di Via della Conciliazione.

o. v.



Tracce di musica in città

Serata con personalità per salvare una bimba

Il pittore Augusto Petrucci ha lanciato un appello per una bambina, che deve subire il più delicatissimo intervento ad Histon, negli Usa. L'operazione, il trapianto del rene, costa 200 milioni e i genitori della piccola non dispongono di tali mezzi. Iniziativa sono state già prese in molte zone della città, tra i negozianti del Laurentino 38 e nell'intera borgata Sant'Andrea dove vive la bimba. Stasera alle 19.30 al Ristorante Pica, in via dell'Artigliano (Eur) c'è una serata con molte personalità dello spettacolo, della cultura e della politica. Il ricavato andrà a favore della bambina.

Impegnati con successo «I cantori di S. Carlo»

È rientrato da una tournée a Malta, ove ha riscosso notevole successo, il coro polifonico «I Cantori di S. Carlo».

Il gruppo, composto da diciotto giovani professionisti diretti da Claudio Dall'Albero ha eseguito, nelle giornate del Musikfest a La Valletta, pagine scelte dal repertorio, sacro e profano, rinascimentale.

Le interpretazioni si sostanziano nella continuità della tradizione romana che va da Mustafà a Perosi fino a Bartolucci. I Cantori di S. Carlo proseguiranno la loro attività artistica con una serie di concerti in varie città dell'Italia meridionale.

Spettacoli

Scelti per voi

Amadeus

Giallo-nero-humor ambientato nel Sottocento austriaco. Protagonisti: il geniale e geniale Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il medico ma potente rivale sconosciuto in una guerra risaleva impari, emozione, il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hanks (Mozart) e Murray Abram (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del celeberrimo Milos Forman.

TOILE GIELOU, CAPITOL, PARIS

Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di George Orwell. La firma è geniale: regista americano (ma lavora da anni in Inghilterra con quei mattacchioni dei Monty Python) Terry Gilliam che qui racconta la storia di un uomo funzionario del ministero dell'Informazione (una specie di Grande Fratello) che si ribella all'ordine costituito. Il Brazil non c'entra niente, per scovare o punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchinine frastuonanti, un mondo a tutto grigio che cresce su se stessa fino ad esplodere.

Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento visuale di Eddie Murphy, il nuovo divo nero. Qui il geniale funzionario della polizia di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare o punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchinine frastuonanti, un mondo a tutto grigio che cresce su se stessa fino ad esplodere.

Cotton Club

L'epopea del mitico «Cotton Club» di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibiranno i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica. Cinema da alta classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tip-top e di luci alla Man Ray. Tanti soldi spesi e tanto spettacolo. Da non perdere.

L'amicizia silenziosa

Variazione originale dell'ormai becerone del «L'amicizia silenziosa» portato al successo da Charles Bronson. L'amicizia silenziosa del titolo è un guardiano armato, gentile ed efficace (è l'attore nero Louis Gossett Jr.), che viene assunto dagli inquilini di un bel palazzo di New York. Deve difenderli dai continui furti, e ci riesce. Ma un po' meno di un suo presenza diventa ingombrante.

Impiegati

Pupi Avati abbandona il fatiscente e fa un bagno nel realismo della condizione giovanile. Ma lo fa con garbo e intelligenza. Siamo a Bologna, negli uffici di una banca dove si esibiranno i crocchioni da studiare senza emettere le solite sentenze. Crudeltà, amarezza, disillusioni: è difficile, negli anni Ottanta, avere degli amici.

Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti dei saggi di realismo «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America. Ma in Italia spopolò grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si fanno amici, si innamorano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '70-'79. Internati nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposti a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a rubricare il suo libro «L'amicizia silenziosa». Orrore e riprese spettacolari alla Apocalypse Now.

Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 a Venezia del sole quozzo, il «Contratto» è un saggio di Jean Genet. È un matrimonio non celebrato e il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due colleghi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolite orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uno per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all' Hitchcock di una donna che visse due volte e da lei si narra sul carcere senza cadere nella citazione banale o nel nichelismo cinéfilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attore di horror di serie B, incorniciato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma a proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

Ottimo

Buono

Interessante

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Lady Hawk e R. Donner, con Matthew Broderick - F	(16-22-30)
AFRICA	L. 4.000	La storia infinita di W. Petersen - F	(16-30-22-30)
AIRONE	L. 3.500	Paris, Texas di Wim Wenders - DR	(16-30-22-30)
ALCIONE	L. 5.000	Francisca di M. De Olivera - DR	(16-19-22-30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti -	(10-22-30)
AMBASSADE	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR	(16-22-30)
AMERICA	L. 5.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - F	(16-22-30)
ARISTON	L. 7.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR	(16-22-30)
ATLANTIC	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR	(16-22-30)
AUGUSTO	L. 5.000	Paris, Texas di Wim Wenders - DR	(16-30-22)
AZZURRO	L. 5.000	1830 Orlando Furioso 2030 Contratto. 22 I pugni in tasca.	
BALDUINA	L. 6.000	Another Country (La scelta) di M. Kaniwka - DR	(15-45-22-15)
BARBERINI	L. 7.000	Teachers di Arthur Hiller - SA	(16-22-30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti -	(16-22-30)
BOLOGNA	L. 6.000	Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci - DR	(16-30-22-30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Casablanca, Casablanca di Francesco Nuti - SA	(16-15-22-30)
BRISTOL	L. 4.000	Cotton Club di F. Coppola - DR	(15-30-22)
CAPITOL	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	(16-15-22-30)
CAPRANICA	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	(16-15-22-30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	Je vous salue, Marie di J.L. Godard - DR	(16-30-22-30)
CASSIO	L. 3.500	La storia infinita -	(16-15-22-15)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	(16-15-22-30)
DIAMANTE	L. 5.000	La bella addormentata nel bosco - DA	(16-15-22-30)
EDEN	L. 6.000	Innamorarsi con Robert De Niro - S	(16-30-22-30)
EMBASSY	L. 7.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	(16-15-22-30)
EMPIRE	L. 7.000	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR	(16-22-30)
ESPERO	L. 3.500	Lui è peggio di me -	(16-30-22-30)
ETOLE	L. 7.000	Amadeus di Milos Forman - DR	(16-15-22-30)
EUROPA	L. 6.000	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F	(16-22-30)
FIAMMA	L. 5.000	La bella addormentata nel bosco - DA	(16-15-22-30)
GARDEN	L. 4.500	La bella addormentata nel bosco - DA	(16-15-22-30)
GIARDINO	L. 5.000	L'attenzione con Stefania Sandrelli - DR	(16-15-22-30)

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33) Alle 21. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21. **La donna vendicativa** di C. Goldoni. Regia di Sergio Bagnone.

ALA RINGHIERA (Via dei Riari, 8) Alle 21. **Il cavaliere** di G. B. Paganini.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposato.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21. **La coop.** e lo spraglio diretto da Carlo Crocchiolo presenta: **Cavalletto**. Spettacolo. Regia di Luciano Capponi.

AURORA (Via Fiamma Vecchia, 52 - Tel. 393269) Riposato.

BELLE (Via G. B. Paganini, 72 - Tel. 317715) Alle 21. **Dulvino e Mordamey** di K. Buxton. Regia di G. Marini. Ultimi cinque giorni.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.30. **La Compagnia** Grandteatro presenta il capolavoro dell'arte erotica. **Giamiani** (o due notti di eccessi). Di A. De Musset. Regia di Riccardo Rem. Con Rosa Di Brinda, Patrizia Camisani, Francesco Caradri.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposato.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. **La nave spaziale** «Discovery» e il misterioso monolite orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uno per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

DEI SERV (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposato.

ETI-QUINNETTA (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. **Salvo Randone** in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello. Regia di Nello Rossati.

ETI-BALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Alle 21. **La Compagnia Teatro** presenta **Anna Melato** in **Dietro di una gatta**. Musical di Marco Moratti. Regia di G.C. Samaritano. Musiche di Stefano Marconi.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Alle 21. (Prima). **La Grottesca** presenta **Maria Milioni**. Geopy Clajjes con la partecipazione di Alida Valli in **Il malinteso** di A. Camus. Regia di Sandro Secchi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637294) Alle 21. **Vecchi tempi** (Old el-

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

GIOIELLO	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	(16-15-22-30)
GOLDEN	L. 5.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - F	(16-22-30)
GREGORY	L. 6.000	La bella addormentata nel bosco - DA	(16-22-30)
HOLIDAY	L. 7.000	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Renner - G	(16-22-30)
INDUNO	L. 5.000	Lady Hawk	(16-22-30)
KING	L. 6.000	Il gioco del falco (Prima)	(16-30-22-30)
MADISON	L. 4.000	La storia infinita di W. Petersen - F	(16-22-30)
MAESTRO	L. 6.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA	(16-15-22-30)
MAJESTIC	L. 6.000	Brazil di Terry Gilliam - SA	(17-22-30)
METRO DRIVE-IN	L. 3.500	Riposo	
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti -	(16-22-30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti -	(16-22-30)
NEW YORK	L. 5.000	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR	(16-30-22-30)
NIR	L. 6.000	L'avventura degli Ewoks di John Korty - F	(16-30-22-30)
PARIS	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR	(16-30-22-30)
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem -	(16-22-30)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Omicidio a luci rosse -	(16-30-22-30)
QUINNETTA	L. 6.000	China Blue di Ken Russell - DR	(16-22-30)
QUINNETTA	L. 6.000	Impiegati di Pupi Avati - S	(16-22-30)
REALE	L. 5.000	Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C	(16-30-22-30)
REX	L. 6.000	Another Country (La scelta) di M. Kaniwka - DR	(16-30-22-30)
RIALTO	L. 4.000	L'attenzione con Stefania Sandrelli - DR	(16-30-22-30)
RITZ	L. 6.000	Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C	(16-22-30)
RIVOLI	L. 7.000	Innamorarsi con Robert De Niro - S	(16-30-22-30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	L'amicizia silenziosa di David Green - A	(16-22-30)
ROYAL	L. 6.000	Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C	(16-22-30)
SAVOIA	L. 5.000	Joy di Serge Bergon - E	(16-15-22-30)
SUPERCINEMA	L. 6.000	Musicals metropolitani di Salvatore Pascelli - M	(16-22-30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Rombo di tuono con Chuck Norris - A	(16-22-30)
VERBANO	L. 5.000	L'avventura degli Ewoks di John Korty - H	(16-30-22-30)
VITTORIA	L. 5.000	L'amour à mort di Alain Resnais - DR	(17-22-30)

Visioni successive

ACILIA	Riposo		
ADAM	L. 2.000	Riposo	
ADAM	L. 2.000	Riposo	
AMBA JOVINELLI	L. 3.000	L'amica di Sonia	(16-22-30)
AMBA JOVINELLI	L. 3.000	L'amica di Sonia	(16-22-30)
ANIENE	L. 3.000	Film per adulti	(16-22)
AQUILA	L. 2.000	Sensazioni	
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Corpi d'amore	
BROADWAY	L. 2.500	Film per adulti	
DEI PICCOLI	L. 2.000	Riposo	
ELDRADO	L. 3.000	Phenomena di D. Argento - H	
ESPERIA	L. 4.000	Il sesso sulle labbra	
MERCURY	L. 3.000	Momenti	
MISSOURI	L. 3.500	Film per adulti	(16-22-30)
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti	(16-22-30)
NOUVO	L. 3.000	Splash una sirena a Manhattan	(16-22-30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti	(16-22-30)
PALLADIUM	L. 3.000	Phenomena di D. Argento - H	(16-22-15)
PASQUINO	L. 3.000	Jaws 3	(16-30-22-30)
SPLENDID	L. 3.000	Messalina orgasmo imperiale	(16-22-30)
ULISSE	L. 3.000	L'attenzione con S. Sandrelli - DR	(16-22-30)
VOLTURNO	L. 3.000	Amori porno libidinosi e riv. spogliarello	

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000	Top Secret di J. Abrahams - C	(16-30-22-30)
ASTRA	L. 3.500	La signora in rosso di G. Wilder - SA	(16-30-22-30)
DIANA	L. 7.000	Vacanze in America - C	(16-22-30)
FARNESE	L. 4.000	All'inseguimento della pietra verde - A	(16-22-30)
KURSAL	Riposo		
MIGNON	L. 3.000	Femme publique di A. Zulawski	(16-22-30)
NOVOCINE D'ESSAI	L. 3.000	Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR	(16-22-30)

SCREENING POLITECNICO	L. 4.000	Scarface di B. De Palma	(20-22-30)
TIBUR	L. 4.000	Il grande freddo di L. Kasdan - DR	(16-22-30)
TIZIANO	L. 4.000	Riposo	

Cineclub

FILMSTUDIO	Chiuso per sfatto		
GRAUCO	Riposo		
IL LABIRINTO	SALA A: Zelig di W. Allen (16-15-20-22-30)	SALA B: Il dittatore dello stato libero di Bananas di W. Allen (19-15-20-22-30)	

Sale diocesane

CINE FIORELLI	Riposo		
DELLE PROVINCE	Riposo		
ERITREA	Riposo		
GIOVANE TRASTEVERE	Riposo		
NOVENTANO	Riposo		
ORIONE	Riposo		
S. MARIA AUSILIATRICE	Riposo		
STATUARIO	Riposo		

Ostia

CUCUCCIO	L. 5.000	La bella addormentata nel bosco - DA	(17-22-30)
SISTO	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR	(16-30-22-30)
SUPERGA	L. 5.000	2010 l'anno del contatto - F	(16-22-30)

Fiumicino

TRAIANO	Riposo		
---------	--------	--	--

Fuori Roma

ALBANO			
ALBA ADRIANS	Riposo		
FLORIDA	Riposo		
FRASCATI			
POLITEAMA	Riposo		
SUPERCINEMA	Riposo		
GROTTAFERRATA			
AMBASSADOR	Riposo		
VENERI	Riposo		
MARINO			
COLUZZA	Riposo		

Adattamento e regia di Gustavo Frigerio.

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 662949) Alle 21.15. **Conversazione in cerca d'autore** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Capri, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque. Ultimi 5 giorni.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposato.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) **SALA GRANDE**: Alle 21. **Rassegna Under 35**. Un alternarsi continuo di ultimi esorditi di Mattia Sbragia. Regia di Lorenzo Codignola. Con Elsa Vazzoler e Diana Dei. **SALA CAFFÈ**: Alle 22.15. **Intorno a casa**. Libido dominanti con M. Fedele e R. Amidei. Regia di M. Fedele. Spaghetti alla Cocteau di Benvenuti e De Bernardi. Regia di A. Bandini.

SALA ORFEO: Alle 17. **La vita che si dice** di Luigi Prandello. Regia di Anna Maria Palmi. Ultima replica.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114) Riposato.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Alle 21. **Filano al Filano**. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) **SALA A**: Alle 21.15. **Bernicini**. Il carne rivelatore. La borsa di Ammonitoidi di E.A. Poe. Con Giampaolo Innocenti.

SALA B: Alle 21.15. **La madre di**

Wit Kiewicz. Scene e regia di Claudio Frosi.

SALA C: Riposato.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposato.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. Fabiano, 17 - Tel. 3962635) Riposato.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114) Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Con Anna Bonaiuto, Paolo Grassino, Carlo Cecchi. Regia di Italo Spinelli.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 123 - Tel. 4756841) Alle 21. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 1 - Tel. 3960471) Riposato.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposato.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Alle 21. **Mal vuol mal dire** di S. Beckett. Regia di Bruno Mazzali.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO W. BAJAROVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia) Riposato.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Spavento, 13) Riposato.

ACCADEMIA STRUMENTALE (Via Bertero, 45) Riposato.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposato.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441) Alle 21. Presso Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria). Festival internazionale di Clavichord. Francesco Tassin. Musica di J. S. Bach.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6793996) Riposato.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposato.

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLINI (Viale dei Salesiani, 82) Riposato.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposato.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Viale dei Salesiani, 82) Riposato.

AUDITORIUM DEL FOLIO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposato.

CCR CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposato.

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/O S.M.M. De' Pazzi) - Via Zanardini

Calcio

Le due squadre dopo i successi nell'andata sono ad un passo da un'impresa senza precedenti

Juventus e Inter regalateci la finale

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Liverpool (Inghilterra) - Finale: 29 maggio 1985 a Bruxelles

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Liverpool-Panathinaikos	4-0	oggi	
JUVENTUS-Bordeaux	3-0		

COPPA UEFA

Detentore: Tottenham (Inghilterra) - Finali: 8 e 22 maggio 1985

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Inter-Real Madrid	2-0	oggi	
Videoton-Zeljeznicar	3-1		

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Juventus (Italia) - Finale: 15 maggio 1985 a Rotterdam

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Bayern Munchen-Everton	0-0	oggi	
Rapid Vienna-Dinamo Mosca	3-1		



PLATINI firma autografi ma spera anche di «firmare» gol

Oggi 37 presidenti votano Carraro e due vice

Nebiolo, Gattai, Sordillo: una battaglia inutile

Il presidente del calcio ha deciso di turbare la quiete esigendo una poltrona - Ma Fidal e Fisi si sono alleate per respingere l'assalto

ROMA — Doveva essere una tranquilla rielezione: Franco Carraro presidente, Primo Nebiolo e Arrigo Gattai vicepresidenti. Ma con le strutture politiche di questo Paese — si tratti di presiedere la Rai, l'Alitalia, la metropolitana, l'Enel — non si può mai dire. E così la tranquilla rielezione si è tramutata in thrilling. Perché? Perché nella vicenda si è inserito, da bravo «perturbatore della quiete», il presidente della Federcalcio avvocato Federico Sordillo. Non c'è niente di male in una competizione politico-sportiva allargata, palpitante come una sprint tra Carl Lewis e Kirk Bapstis, appassionante come una volata tra Sean Kelly e Francesco Moser. C'è di male che lo sprint sappia di trauma, di lacerazione, di battaglia, di paura.

Questa vicenda «tranquilla» si presentava come la verifica dello sport italiano che in chiave politica cercava la successione a Franco Carraro destinato ad altro incarico. Franco Carraro è socialista e Bettino Craxi voleva che occupasse la poltrona di Sergio Zavoli, presidente della Rai. Ma la «tranquilla» successione si è rivelata impresa degna di una maratona olimpica. E così — proprio mentre si delineavano le candidature alla poltrona di Franco Carraro (Mario Pescante, Primo Nebiolo e Arrigo Gattai) — il presidente ha annunciato che sarebbe rimasto al suo posto. Niente di male. Anzi, la decisione di Franco Carraro ha tolto un peso dal cuore di Primo Nebiolo, il presidente più ricco di poltrone d'Italia e del mondo. Nebiolo infatti temeva di essere sconfitto da Mario Pescante, meno utloato ma più partecipe della vita del Comitato olimpico e delle federazioni.

Ci ha pensato l'avvocato Federico Sordillo, spinto dal presidente della Lega, Antonio Matarrese, a turbare la quiete esigendo una delle due poltrone di vicepresidente, Federico Sordillo sostiene, con una certa arroganza e cioè con la consapevolezza che il calcio è lo sport più seguito e più ricco (anche di debiti), che non ha senso un Coni senza il presidente del calcio in una delle due poltrone della vicepresidenza. Gli avversari di questa tesi sostengono che sia meglio lasciare le cose come stanno, che se va bene questo Coni così ricco di medaglie (anche se quelle olimpiche sono in gran parte il prodotto del boicottaggio) va bene anche che non cambi nella sua struttura dirigenziale.

La nostra tesi, sommersa, è che il calcio è già grande così com'è, che è già vincente per la sua popolarità, per il giro enorme di affari (e anche di debiti) che gestisce. Perché stravincere? Perché voler imporre al meno forti — non sul piano del carisma e dell'efficienza ma della popolarità — anche il potere politico formale offerto da una poltrona? E comunque la Fidal (Federatletica) e la Fisi (Federisci) si sono alleate, i due grandi avversari del «dopo Carraro» Primo Nebiolo e Arrigo Gattai hanno stretto un patto per sconfinare l'avvocato Federico Sordillo. E ne scoppierà una inutile battaglia che il buon senso avrebbe dovuto e potuto evitare.

E comunque oggi si vota. In una grande sala del Foro Italico 37 presidenti federali diranno chi occuperà le poltrone vicarie del Coni e chi comporrà la giunta. Il ruolo, penalizzato forse dai debiti (Carraro vuole una struttura cristallina e capace di vivere di quel che ha, che non è poco) lamenta che nella giunta esecutiva si sia già deciso che entri Gustavo Tuccimei presidente dei medici sportivi. «La Federazione dei medici sportivi», dicono, «è un organismo che propone servizi. Non ha niente a che fare con lo sport attivo». Hanno ragione ma i giochi del potere percorrono strane vie.

- GATTAI** **NEBIOLO**
- Tutti gli uomini del presidente federazione per federazione**
- Aero Club d'Italia
 - Automobile Club d'Italia
 - Atletica leggera
 - Baseball e softball
 - Caccia
 - Calcio
 - Canottaggio
 - Ciclismo
 - Cronometristi
 - Ginnastica
 - Golf
 - Hockey e pattinaggio
 - Hockey su prato
 - Pesi e judo
 - Medici sportivi
 - Motociclismo
 - Motonautica
 - Nuoto
 - Pallacanestro
 - Pallavolo
 - Pentathlon moderno
 - Pesca sportiva
 - Pugilato
 - Rugby
 - Scherma
 - Sci nautico
 - Sport del ghiaccio
 - Sport acquatici
 - Sport invernali
 - Tennis
 - Tiro con l'arco
 - Tiro a segno
 - Tiro a volo
 - Vela
 - Boxe
 - Handball
 - Tennis tavolo
- Guido Barecca
Rosario Alessi
Primo Nebiolo
Aldo Neri
Paolo Loratti
Federico Sordillo
Gianantonio Romani
Agostino Omni
Fiorenzo Chiappi
Bruno Grandi
Giuseppe Silva
Giuseppe Matranga
Sergio Melai
Matteo Pellicone
Gustavo Tuccimei
Francesco Zerbi
Giorgio De Bartolomeis
Fausto Perrone
Luciano Rimoldi
Enrico Vinci
Pietro Florio
Alberto De Felice
Francesco Colucci
Ermanno Marchiaro
Maurizio Mondelli
Renzo Nostini
Giuseppe Verani
Luciano Rimoldi
Lino Sordelli
Arrigo Gattai
Paolo Galgani
Ignazio Bellini
Michelangelo Borriello
Giampiero Armani
Carlo Rolandi
Sandro De Sanctis
Concetto Lo Bello
Vito Penna

I bianconeri saranno investiti da una furia

Prevedendo ciò Trapattoni è tentato di lasciare da parte Rossi e a schierare Pioli a detrimento, però, del potenziale offensivo

Nostro servizio

BORDEAUX — La Juventus gioca dunque stasera qui a Bordeaux la partita di ritorno delle semifinali di Coppa Campioni. Com'è noto in quella d'andata, a Torino si impose per 3-0 e non dovrebbe quindi faticare più di tanto a passare il turno e staccare il biglietto per Bruxelles dove si giocherà a fine maggio la finalissima. Diciamo che il condizionale è d'obbligo per più d'una ragione. La prima è che i girondini lungi dall'essersi lasciati condizionare dal disastro di Torino, covano dentro giusto da quel giorno fierissimi propositi di vendetta. E con loro sta un'intera città che attende il match di stasera con grande fiducia e la segreta ambizione di far rimangiare ai propri amati cugini italiani, rei tra l'altro di essersi portati via il loro Platini, quelle tre indigeste papaline. Ce l'hanno tra l'altro, i giocatori di monsieur Jacques, con tutta la stampa francese in genere accusata d'aver fatto del sarcasmo sullo 0-3 di Torino e di aver dipinto la Juve come un «mostro» non davvero alla loro portata. Ora, siccome anche da queste parti l'orgoglio non è acqua fresca, vien facile supporre che questi umiliati «girondini» si batteranno stasera alla morte nell'intento non certo nascosto di far ringoiare alla Juve la tranquillità che si è portata appresso e ai giornali francesi il veleno di quelle frecciate. Una seconda ragione per andar cauti con le sentenze a priori è che resta a questo punto difficile dire se la tranquillità dei bianconeri è reale o fittizia. Le vicende di questo fine-campionato non

Bordeaux Juve

- Dropsy ● Bodini
- Thouvenel ● Favero
- Toussau ● Cabrini
- Specht ● Bonini
- Battiston ● Caracciola
- Girard ● Scirea
- Tigana ● Briascchi
- Chalana ● Tardelli
- Lacombe ● Rossi
- Girasse ● Platini
- Muller ● Boniek

ARBITRO:
Lamu Castillo (Spagna)

sembrano infatti garantire, anzi, quella concentrazione che è pur sempre necessaria anche quando il vantaggio da difendere è, come in questo caso, notevole. Il «caso Boniek», ad esempio, è più ancora quello di Rossi e Tardelli ormai con le valigie alla mano, non sono certo i più adatti a rasserenare l'ambiente e a cementare, sul campo, le indispensabili amicizie. Giusto la scorsa domenica ad Ascoli qualche malumore tra la truppa pare proprio sia affiorato per cui, anche se la Coppa dei Campioni è un traguardo che fa gola ovviamente a tutti, va tenuta, sia pur come lontana ipotesi, in considerazione la possibilità che eventuali malintesi vengano ad incrinare la solida compattezza della squadra, con i risultati, si capisce, che non è difficile immaginare. Può essere, ed anzi sicuramente lo è, pessimismo ad oltranza, in qualche modo però giustificabile se anche Trapattoni va cauto cauto con

le previsioni e cerca di star comunque con i piedi ben saldi per terra. Fin troppo diremmo se ha persino pensato, ed è in verità idea che non ha forse del tutto accantonato, di limitarsi per l'occasione a difendere il 3-0 senza cercare altra possibile gloria, così sacrificio di un attaccante, Rossi niente meno, e con l'impiego di un difensore in più, diciamo il giovane Pioli. Per arrivare a tanto non avrebbe addirittura esitato a trovar nuovi acciacchi per Fabito o a drammatizzare quelli vecchi. Deve però poi essersi accorto che la «pensata» sarebbe stata oltretutto impopolare, magari prima che controproducente, per cui, almeno in partenza, si affiderà alla formazione tradizionale. Il solo modo, tra l'altro, per poter eventualmente arrivare a quel gulletto che renderebbe poi problematica, se non addirittura impossibile, una rimonta dei furanti «girondini». E non bastasse, è noto che Platini, chiamato verosimilmente un'altra volta a far da uomo-partita, non gradisce i match di esclusiva o esasperata impronta difensiva, non arrivando in quei casi a dare il meglio di se stesso.

I francesi di Jacques, dal canto loro, attendono tra i vigneti di Belin-Bliet, a una quarantina di chilometri da qui, quella che hanno definito «l'ora della verità». Han tutto da guadagnare, e lo sanno. Il loro slogan, che è poi quello dell'intera città, è dunque abbastanza lapidario: ci crediamo. Poiché ci crede anche la Juve, sarà indubbiamente un gran bel match. Andiamolo allora a gustare.

Bruno Panzera

Castagner non si fida del Real con i cerotti

Nonostante i numerosi problemi tecnici e societari la squadra madrilena è sempre in grado di poter compiere qualsiasi impresa

Dal nostro inviato

MADRID — Non capiterà molte altre volte all'Inter di incontrare un Real Madrid così malissimo. Molowny, il vecchio preparatore chiamato per la quinta volta a rimpiangere un allenatore sconosciuto, ha tentato il tutto per tutto dando spazio alla «vecchia guardia» capeggiata da Santillana. Butragueno, il geniale e intelligente campione che ha raccolto attorno a sé i giocatori più giovani è bloccato da una emorragia renale ma Molowny spera di trovare, almeno per una notte, una squadra che sappia rinnovare lo spirito del grande Real. Ma se nel mondo quello del club madrileno è un nome che incute ancora rispetto, in Spagna molti ormai sanno che questa è una stella caduta da tempo. Inconcludente la gestione tecnica di De Stefano (ma i secondi posti da lui conquistati in Spagna e all'estero ora paiono un sogno) disastrosa la guida del vecchio presidente De Carlos.

Ora la gara con l'Inter capita in coincidenza di una svolta storica. Domenica 150 mila soci del Real Madrid voteranno per eleggere il nuovo presidente e per cercare di invertire la parabola discendente del club. In fondo ai cuori di tanti tifosi (questa sera al Bernabeu saranno in 90 mila per un incasso record di un miliardo e 200 milioni di lire) c'è la speranza che proprio con l'Inter possa riaccendersi l'antica fiamma. Il Real arriva all'incontro di questa sera con cinque record consecutivi, dieci gol subiti e nemmeno uno segnato: ha perso su tutti i campi, domenica scorsa con una squadra della bassissima classifica. L'ultima eccellese iocistica. Seno alla

R. Madrid Inter

- M. Angel ● Zenga
- Chendo ● Bergomi
- Camacho ● Mandorlini
- Stielike ● Baresi
- Salguero ● Collovati
- San José ● Bini
- Juanito ● Cucchi
- Michel ● Sabato
- Santillana ● Altobelli
- Gallego ● Brady
- Valdano ● Rummenigge

ARBITRO:
Valentine (Scozia)

squadra e nel gruppo dirigente sono le decisioni prese per coipire i giocatori nel della notte brava a Milano. Quattro milioni di multa a Juanito e Lozano, ma mentre il primo è tra i giocatori che hanno buone probabilità di andare in campo questa sera, Lozano non è stato

Coppe TV

● TV1 — Dalle 19.55 Bordeaux-Juventus. Dopo i primi 45' si deciderà se continuare a vedere la Juventus o spostarsi su Madrid per Real-Inter. Se il risultato di Bordeaux dovesse essere favorevole ai bianconeri, dalle 21 verrà trasmessa dall'inizio Real-Inter, altrimenti si continuerà con Bordeaux-Juventus e flash sull'incontro di Madrid (o viceversa). TV2 «Speciale Coppe» ore 23, con differita del tempo non mandato in onda; collegamenti diretti con Bordeaux e con Madrid; immagini anche di Zeljeznicar-Videoton.

Gianni Piva

Ecco il Liberazione e il Regioni: è aria di primavera

Un po' di Olimpia per far belle le nostre corse

Claudio Vandelli, Bartalini e Poli, «oro» a Los Angeles nella 100 km. a squadre, al via della corsa a tappe - Il saluto di Macaluso

Il Liberazione in Tv

Il Tg3 darà tutti i giorni in diretta le riprese del Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn. Telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio in collaborazione con il pool sportivo, trasmetterà le radiocronache con Giacomo Sentini. Ecco il programma della Tv:

- 25 APRILE
- Ore 11.30: collegamento con Caracalla per il 40° G.P. Liberazione. Telecronista Giorgio Martino.
- 26 APRILE
- Ore 16.10: collegamento con Terni per la tappa Ostia Antica-Terni.

● 27 APRILE
- Ore 16.30: collegamento con Cortona per la tappa Terni-Cortona.
- 28 APRILE
- Ore 15.30: collegamento con Fano per la tappa Terme di Manzano-Fano.
- 29 APRILE
- Ore 15.50: collegamento con Cattolica per la tappa Fano-Cattolica.
- 30 APRILE
- Ore 15.35: collegamento con Marzabotto per la tappa Cattolica-Marzabotto.
- 1° MAGGIO
- Ore 15.55: ripresa diretta della «Kermesse» finale di Ravenna e della tappa Marzabotto-Ravenna.

Ciclismo

ROMA — La «Primavera ciclistica» è una straordinaria invenzione che il nostro giornale è riuscito a far vivere con la collaborazione del Pedale Ravennate, della Rinascente (sempre di Ravenna), degli organismi nazio-

A Larciano vince Gavazzi e a Prato grande festa per Aldo Bini

nali e internazionali del ciclismo e della buona volontà di una miriade di persone che ci hanno lavorato e ci lavorano con un entusiasmo fantastico e ammirevole. Oggi è il giorno della vigilia del Gran Premio della Liberazione, edizione numero quaranta. Quando il Gran Premio nacque a Roma c'erano le macerie della guerra, il dolore si mescolava con la speranza, i sogni convivivano con la fame. Eppure l'Unità ebbe il coraggio di organizzare una grande manifestazione ciclistica coi campioni di ogni Paese, con tutti coloro che avevano voglia di esserci.

Ieri pomeriggio in una sala del nostro giornale il presidente del G.S. Unità, Lucio Tonelli e gli organizzatori guidati da Eugenio Bomboni hanno accolto con amicizia e simpatia il consiglio direttivo della Fiac, Federazione Internazionale ciclistica dei dilettanti, presieduto dal sovietico Valeri Sisoev. Sono stati illustrati gli scopi delle manifestazioni (Gran Premio della Liberazione, Giro delle Regioni, Coppa delle Nazioni) e il direttore del nostro giornale Emanuele Macaluso ha ribadito l'importanza dello sport nella vita di tutti i giorni e il significato di corse che riuniscono il mondo e percorrono l'Italia. La Federcicli italiana era rappresentata dal vicepresidente Aldo Spadoni. Assente giustificato, il presidente Agostino Omni, visto che oggi è giorno di vigilia per il rinnovo (o la conferma) delle cariche al Coni.

È giorno di vigilia anche per il Gran Premio della Liberazione e di antivedigia per il Giro delle Regioni. E il settore tecnico della Federazione ciclistica italiana ha reso noto l'elenco degli atleti che comporranno le due squadre italiane (A e B) al Giro. «A» sarà composta da Gianni Bugno, Gian Battista Bartalini, Federico Ghiotto, Alberto Elli, Claudio Giupponi e Ivan Mazzocco. La «B» potrà contare su Marcello Bartalini, Lugino Giovenzana, Massimo Podenzana, Eros Poli, Claudio e Maurizio Vandelli. Tre di questi atleti sono saliti sul gradino più alto del podio olimpico la scorsa estate a Los Angeles. Sono Marcello Bartalini, Eros Poli e Claudio Vandelli. Il quarto di quella fantastica

avuto nelle proprie mani le redini della corsa. Nel finale ha controllato gli assalti e poi sul rettilineo ha tirato fuori la sua intramontabile classe e ha bruciato tutti.

Terzi a Larciano, domani a Prato nel Gran Premio Industria e Commercio. Contenuta nel chilometraggio e nelle difficoltà altimetriche, la gara di Larciano ha rappresentato un ottimo banco di prova per rifinire la preparazione in vista della grande

corsa a tappe. Assenti Moser, Saronni e Argentin, in corsa degli amici di Larciano non per questo è stata meno interessante e viva. Anzi è vero il contrario. Proprio per l'assenza dei big, dei campioni, gli altri si sono mossi con più libertà. I giovani sono saliti alla ribalta cercando più volte una soluzione. Ma come abbiamo detto l'Atala ha controllato la corsa marcando strettamente il più pericoloso ad incominciare da Van der Vel-

squadra che corse su bici fantascientifiche con le ruote lenticolari rese celebri da Francesco Moser a Città del Messico e cioè Marco Giovannetti ha scelto il pane dei professionisti. Marcello Bartalini ed Eros Poli sono dei giganti tipo Learco Guerra, nati per correre da passisti sulle strade del mondo. Claudio Vandelli è il «piccolo» della squadra e infatti sa districarsi bene anche sui sentieri che salgono.

Oggi la punzonatura del Gran Premio della Liberazione si meschia con la terza «Staffetta della Pace» che l'Uisp ha messo in giro per l'Italia e che conclude la quinta e ultima tappa in Piazza del Campidoglio. Il programma è stordente e mescola gente a gente, spor-

tivi a sportivi, appassionati ad appassionati. La «Staffetta della Pace» domani 25 aprile parteciperà anche al Palio delle Circoscrizioni, altro fantastico carosello che riempie le strade di biciclette.

Le due Nazionali azzurre racchiudono il meglio del ciclismo italiano. Saranno impegnate col meglio del ciclismo internazionale e avranno davanti a sé una grande sfida: vincere una delle più grandi corse a tappe dei dilettanti che solo Carmelo Barone vinse nell'ormai lontano 1976, anno della prima edizione. Poi belgi, sovietici, austriaci, cecoslovacchi. È una sfida da appassurare, tappa per tappa.

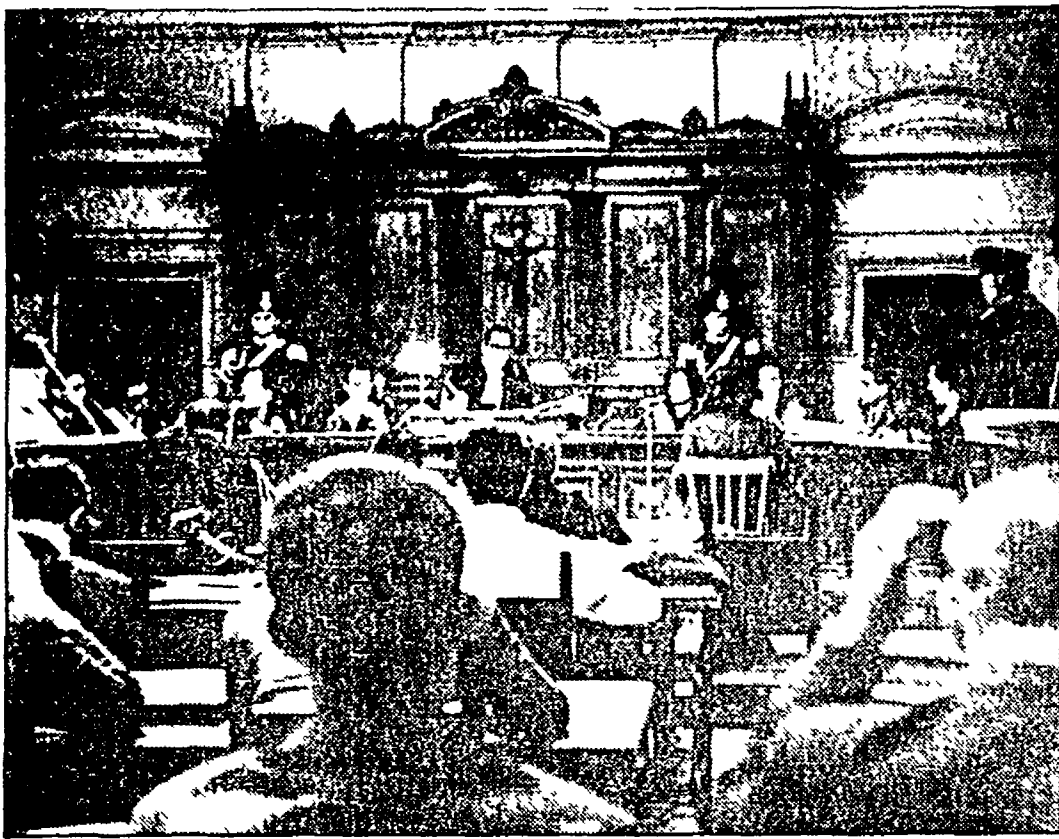
E comunque oggi si vota. In una grande sala del Foro Italico 37 presidenti federali diranno chi occuperà le poltrone vicarie del Coni e chi comporrà la giunta. Il ruolo, penalizzato forse dai debiti (Carraro vuole una struttura cristallina e capace di vivere di quel che ha, che non è poco) lamenta che nella giunta esecutiva si sia già deciso che entri Gustavo Tuccimei presidente dei medici sportivi. «La Federazione dei medici sportivi», dicono, «è un organismo che propone servizi. Non ha niente a che fare con lo sport attivo». Hanno ragione ma i giochi del potere percorrono strane vie.

Remo Musumeci

Rinvio lo sciopero nazionale previsto per oggi

Giudici, tregua (ma non pace) con il governo

Sandro Criscuolo, presidente dell'Associazione magistrati, parla della solitudine, delle scorte, degli attacchi di Craxi...



ROMA — Non ci sarà oggi lo sciopero nazionale dei magistrati. Solo in extremis è stato scongiurato quello che avrebbe potuto essere il più grave scontro diretto tra poteri dello Stato, quello giudiziario da un lato, il governo dall'altro. Le ragioni dello sciopero erano essenzialmente due: le carenze strutturali e le mancate riforme del sistema giudiziario; gli attacchi sempre più di frequente rivolti ai magistrati dal governo, soprattutto dal Psi. Per la prima volta dal dopoguerra non c'era alcuna rivendicazione economica. Sul primo

punto ci sono stati negli ultimi giorni dei segnali positivi: in Parlamento è stata approvata una legge che dovrebbe consentire il reclutamento di 3.000 unità «ausiliarie» per coprire i buchi più evidenti negli organici. L'altra mattina c'è stato poi un lungo incontro fra il ministro Martinazzoli ed i vertici dell'Associazione Nazionale Magistrati. Questo è bastato all'Anm per decidere il «rinvio» dello sciopero. Rinvio, non revoca definitiva, perché restano vive ed irrisolte le lacerazioni dei rapporti col potere politico, i profondi disagi che ne derivano.

Alessandro Criscuolo, presidente dell'ANM, riassume così rivendicazioni e problemi alla base dell'agitazione: «Vogliamo una politica globale della giustizia, e alcuni punti li abbiamo indicati da tempo: la riforma dei codici, l'istituzione del giudice di base per assorbire i processi «minori», il potenziamento di uffici, strutture e della polizia giudiziaria. E soprattutto che ai magistrati venga data un segnale della presenza dello Stato al loro fianco».



Alessandro Criscuolo

«È quello che chiedeva da Palermo il giudice Falcone. Ma so che anche a Roma e altrove molti giudici si sentono soli. Di fronte a ciò il ministro della giustizia può fare ben poco, occorrono interventi globali del Parlamento e del governo».

«Le carenze strutturali possono essere quantificate?»

«Il 30% degli organici non è coperto. In molte sedi, anche importanti, i nuclei di polizia giudiziaria sono di tutto insufficienti. Perfino le scorte stanno venendo meno».

«Proprio su quest'ultimo problema c'è stato un incontro a Palazzo Chigi tra il Consiglio superiore della magistratura e alcuni ministri. È stato chiesto dallo stesso Csm dopo un episodio allucinante: un giudice impegnato in inchieste scottanti ha dovuto chiedere, e ha ottenuto, il trasferimento ad un'altra sede perché non godeva di sufficiente protezione. Si dice addirittura, dottor Criscuolo, che a Roma certi processi rischiassero di venire assegnati ai giudici non a seconda delle loro capacità, ma in base all'esistenza o meno di una scorta che li protegga».

«La cosa non mi meraviglia affatto. Anche questo, vede, è un segnale di cedimento. Dobbiamo renderci conto che non siamo di fronte a problemi della magistratura, ma di tutta la società. Quando cala la tensione, è un guaio. Lo vede cosa è successo col terrorismo».

«Prima dell'omicidio Tarantelli c'è stata la sentenza Moro, che ha concesso larghi benefici ai dissociati. Dopo, la sentenza di Torino, molto più severa. Secondo lei la ripresa del terrorismo influenza sulle decisioni dei giudici?»

«Io credo che le due sentenze siano frutto di valutazioni differenti, e questo è normale. Certo, in prospettiva, direi che non possiamo andare avanti di emergenza in emergenza, non

possiamo farci condizionare dai terroristi. La linea giusta, nel lungo periodo, è il superamento della legislazione di emergenza. Ma lo Stato deve contemporaneamente attrezzarsi per dare risposte adeguate: certe leggi sono nate perché mancava una struttura di base efficiente che, in quanto tale, può rispondere a qualsiasi attacco».

«Voi avete chiesto da mesi un incontro con il presidente del Consiglio Craxi sul tema delle stragi. Due mesi fa avete già protestato perché non vi ha nemmeno risposto. È cambiato qualcosa da allora?»

«No, non ci ha ancora risposto. Troviamo grosse difficoltà di colloquio, con lui. Eppure vorremmo solo prospettargli una politica riformista che elimini certe disfunzioni. Abbiamo invece l'impressione che preferisca rispondere intaccando la nostra autonomia».

«Parlate di solitudine del giudice. Ma guardiamo un po' anche all'interno della magistratura. Il Pubblico ministero bolognese Libero Mancuso, in un'intervista a «Paese Sera», ha parlato delle difficoltà che si possono incontrare anche fra colleghi. Ha detto che molti giudici, di fronte a processi ad alto rischio, non sono portati a collaborare. Ha aggiunto che su alcune indagini agiscono spinte contrastanti anche all'interno della magistratura. Ha notato che il senso di isolamento che ne deriva è peggiore di ogni paura fisica. E questa non è una novità, se ci ricordiamo

della solitudine di Amato, o del giudice Palermo a Trento».

«Una certa solitudine del magistrato esiste, direi per esperienza che è ineliminabile. Può essere vero che da parte degli altri colleghi vi sia una insufficiente consapevolezza delle difficoltà, dei rischi che incontrano i giudici più esposti. Ma credo che la vera solitudine sia nell'isolamento che il magistrato avverte rispetto al tessuto istituzionale generale. Mi riferisco ai rapporti con gli altri organi dello Stato, con le forze di polizia, al fatto che la società consideri chi è più esposto come un qualcosa di estraneo a se stessa».

«Veda quello che diceva Falcone da Palermo: i suoi condomini che cercano di ottenerne l'allontanamento dall'appartamento per sentirsi più tranquilli».

«Mancuso ha sottolineato anche che l'intreccio fra affarismo, criminalità, terrorismo, settori dello Stato è stato dimostrato da inchieste parlamentari, da molte istruttorie, ma paradossalmente non ha ancora trovato riconoscimento in una sentenza emessa da un tribunale».

«È vero, in questi casi c'è stata una grossa difficoltà per arrivare al dibattimento. Tranne che per l'Italicus, ma lì non è andata bene».

«Perché?»

«Le ragioni possono essere molte. Per quanto ci riguarda devo pensare a carenze interne alla magistratura o a carenze di indagini da parte degli organi preposti».

«La magistratura è sotto attacco da più parti. Anche dal governo. E soprattutto da parte del Psi».

«È vero, gli attacchi hanno una accentuazione particolare da un settore politico».

In testa le 4 regioni rosse

dio, la separazione Nord-Sud e all'interno di queste due grandi aree geografico-economiche, il ritmo di crescita non è univoco. Per esempio, il Piemonte che nel '77 figurava al decimo posto ha recuperato molte posizioni, così come si è avvicinata al gruppo di testa anche la giunta marchigiana. Tra le regioni meridionali hanno avviato un processo di «dinamicità positiva» l'Abruzzo e la Basilicata, mentre Campania, Calabria, Puglia, Molise, Lazio sono i nomi che si leggono partendo dal basso verso l'alto. Con Liguria e Veneto a galleggiare nel mezzo.

E adesso un'occhiata ai parametri. Quello più importante sembra essere la «stabilità della giunta». La correlazione tra la saldezza della coalizione e la resa operativa in termini di efficienza è molto stretta. Questo parametro si avvicina molto alla graduatoria finale. E del resto non è un mistero che le amministrazioni di sinistra hanno sempre attribuito molta importanza alla compattezza dell'amministrazione. Viceversa, là dove le crisi di giunta si sono accavallate (e qui tornano in primo piano i governi dc e di centro-sinistra di molte regioni meridionali) non si è potuti an-

dare oltre l'ordinaria amministrazione a scapito delle popolazioni. Gli altri aspetti della vita istituzionale delle Regioni che hanno contribuito ad assestare l'ago della bilancia sull'indice complessivo sono: la «rapidità nell'approvazione del bilancio», la «capacità di spesa», la «produzione legislativa», l'«iniziativa legislativa», l'«attività di programmazione», la «legislazione di riforma», la graduatoria «Tecnocasa».

I ricercatori americani hanno rigorosamente accantonato altri parametri, pur rilevanti, che non è stato possibile rilevare in tutte e

quindici le Regioni prese in esame (i dati che in un posto abbiamo trovato già pronti ed elaborati in altre realtà si sono dimostrati difficilissimi da ottenere e anche questo se vogliamo è un indicatore di efficienza) ha affermato un po' polemicamente Robert Leonard). I raffronti effettuati hanno dunque le caratteristiche della piena attendibilità scientifica e non si prestano a dubbie interpretazioni. Ma oltre all'interesse «competitivo» che una graduatoria, inevitabilmente, porta con sé, la ricerca del Cattaneo offre altri spunti di riflessione. Primo fra tutti il legame con i cittadini, che va

progressivamente crescendo. In secondo luogo il ruolo istituzionale che questo ente, ancora relativamente giovane (il 12 maggio si apre la quarta legislatura), ha conquistato nei confronti dello Stato da una parte e degli enti locali dall'altra. Una funzione — come già era emersa a gennaio, in occasione del convegno organizzato a Roma dalla commissione bicamerale presieduta da Cossutta — che pur tra ritardi e contraddizioni è importante e necessaria per la vita democratica del nostro Paese.

Guido Dell'Aquila

concordate al riguardo?

Il giallo, probabilmente, sarà chiarito solo nelle prossime ore. Del resto l'ipotesi che effettivamente le autorità italiane non avessero inoltrato in tempo presso le autorità argentine la richiesta di estradizione era inconcepibile. Nel confronto dell'ex parà pendono ben due sentenze per i fatti di Sezze. La compilazione del dossier a sostegno della richiesta di estradizione non presenta quindi altra difficoltà se non appunto quella per la necessaria traduzione in lingua spagnola dei documenti. Un'operazione che, appunto, il ministero di Grazia e giustizia afferma

Hanno liberato Saccucci

essere stata compiuta nei tempi previsti. Il materiale dovrebbe comporsi di una relazione sul fatto per cui è ricercato l'imputato, una copia della sentenza di condanna e la trascrizione degli articoli di legge violati. Essendo già stato emesso un verdetto (oltre tutto d'appello) sul fatto di Sezze, la posizione penale di Saccucci è del resto assai chiara. L'ex parà è stato condannato a otto anni e sei mesi di

reclusione per concorso morale nell'omicidio del giovane comunista Luigi Di Rosa avvenuto la sera del 28 maggio del '76. Dopo il comizio i fascisti scatenarono nel piccolo centro di Sezze una serie di violenze culminate con una vera e propria sparatoria. Saccucci, rieleto dopo i fatti, riuscì però ad allontanarsi indisturbato dall'Italia e proprio pochi giorni prima che il giudice di Latina spiccasse nei suoi

confronti un ordine di cattura.

L'esilio dorato in Sudamerica (come quello di molti altri neofascisti) è durato fino a due mesi fa. Saccucci è stato fermato a Cordoba dove lavorava sotto falso nome come tassista. Il suo fermo è stato tramutato in arresto con l'accusa di possesso di documenti falsi, un reato che il codice argentino punisce con la condanna fino a sei anni. Subito dopo però, mentre i giudici argentini chiedevano l'invio della documentazione dall'Italia, a Saccucci veniva concessa (per il reato di possesso di documenti falsi) la libertà provvisoria, dietro

cauzione. Una prassi normale che, non faceva prevedere un esito del genere.

Nel confronto di Saccucci da diversi anni l'Interpol aveva spedito in vari paesi sudamericani un mandato d'arresto internazionale ed era stata la stessa Interpol a segnalare alle autorità argentine la presenza sotto falso nome a Cordoba di Sandro Saccucci. Il suo arresto sembrava dunque aprire concretamente la possibilità, attesa da anni, di restituirlo alla giustizia italiana. Ora, a quanto pare, si dovrà cominciare da capo.

Bruno Miserendino

solo per tre voti. La seduta è stata sospesa per un'ora: non si sa di sicuro che cosa sia accaduto in questo lasso di tempo nel gruppo socialista; certo è che dopo convulse consultazioni con i vertici del Psi, alla ripresa della seduta, Fabbri non ha insistito nella richiesta di verifica del numero legale.

A questo punto, non resta che votare i cinque emendamenti del governo. Tutto si è risolto nel giro di qualche minuto, con cinque sonore sconfitte per Palazzo Chigi, che pretendeva di prelevare dalle tasche dei cassintegrati 70-80 mila lire al mese di contributi previdenziali. Ulteriore segno del disagio

Governo battuto 5 volte

della maggioranza: liberali e repubblicani hanno votato contro la conversione in legge, mentre comunisti, democristiani e socialisti hanno espresso voto positivo. Pri e Pli hanno motivato il loro no con una presunta mancanza di copertura finanziaria del provvedimento. Una polemica che poche ore prima era stata innescata dal ministro del Tesoro Giovanni Goria, il quale aveva cu-

riosamente affidato alle agenzie l'espressione del suo parere negativo sul decreto. Il ministro, che pure, a Palazzo Madama, aveva occupato il banco del governo sino a tarda sera, si era però ben guardato di far conoscere all'assemblea parlamentare la propria opinione. Il provvedimento, come è noto, proroga ulteriormente la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese private

che operano nel Mezzogiorno. I punti di scontro riguardavano in particolare la pretesa del governo di far pagare ai lavoratori in cassa integrazione, per i contributi previdenziali, l'8,65% dell'indennità percepita, e la percentuale di fiscalizzazione (portata dal 7,15 all'8,15%) della manodopera femminile in modo da favorire l'impiego da parte delle aziende private. Ieri notte si è così conclusa una vicenda iniziata a Natale dell'anno scorso, quando il governo varò il primo decreto. Il testo venne modificato alla Camera su iniziativa del Pci, che riuscì a strappare miglioramenti per i cassain-

tegrati e per agevolare l'occupazione femminile nelle aziende private. Quei cambiamenti vennero cancellati da governo e pentapartito al Senato, con una manovra simile a quella tentata senza successo ieri. Il decreto decadde e Palazzo Chigi lo ripresentò il 13 marzo, insistendo sulle norme punitive nei confronti dei cassintegrati. Ma anche questa volta, alla Camera, l'opposizione di sinistra riuscì a modificare il testo. L'epilogo ieri notte, con le cinque sconfitte subite consecutivamente dal governo e la clamorosa spaccatura del pentapartito.

Giovanni Fasanello

reali alternative. Le note di ottimismo e di riconoscimento della reciproca buona volontà sul piano delle relazioni internazionali si sono ripetute nei brindisi che Honecker e Craxi si sono scambiati durante il pranzo offerto in serata dal presidente del Consiglio italiano all'ospite alla Casina Valadier. Craxi ha reso omaggio alla decisione di Honecker di attraversare per la prima volta le Alpi, con animo aperto e con un messaggio di dialogo. Ed ha voluto assicurare all'ospite che il governo italiano si adopererà «perché si consolidino i segnali di apertura, si rafforzino i fattori di fiducia e si approfondiscano le prospettive del negoziato fra una progressiva eliminazione, bilanciata e verificabile, di tutte le armi, a cominciare da quelle nucleari».

Ma come si esprime questa volontà? Nel suo brindisi, Honecker ha voluto ricordare che un elemento di novità, proprio sul terreno della riduzione degli armamenti, c'è, ed è costituito dall'iniziativa sovietica della moratoria unilaterale nella installazione delle armi nucleari in Europa. Si tratta, ha detto Honecker, di un inizio, «per congelare gli armamenti nucleari strategici, per porre fine al dispiegamento in Europa di missili Usa a media gittata nonché alla continuazione delle nostre contromisure rispettive». Un modo per ricordare a Craxi l'invito che egli ha rivolto agli alleati occidentali perché rispondano all'iniziativa sovietica con «controproposte» concrete, e che finora è rimasta senza alcuna eco da parte americana.

La visita di Honecker



ROMA — L'omaggio di Honecker al «Militante ignoto»

La visita di Honecker in Italia si conclude questa sera, al termine di una giornata fitta di impegni: una visita in Campidoglio, un incontro con il papa, un colloquio con il segretario del Pci Alessandro Natta, e una nuova tornata di colloqui con Craxi.

rapporti bilaterali sembra destinato a portare a risultati di maggiore concretezza. L'interscambio fra Italia e Rdt ha avuto qualche miglioramento dopo la visita di Craxi a Berlino. Nonostante i livelli siano ancora bassi, tuttavia le esportazioni italiane verso la Rdt sono aumentate di circa l'80 per cento nell'84, mentre l'interscambio globale è aumentato del 45 per cento. Il nuovo accordo decennale di cooperazione economica, industriale e tecnica firmato ieri sera fra le due delegazioni dovrebbe costituire un utile quadro di riferimento.

La visita di Honecker in Italia si conclude questa sera, al termine di una giornata fitta di impegni: una visita in Campidoglio, un incontro con il papa, un colloquio con il segretario del Pci Alessandro Natta, e una nuova tornata di colloqui con Craxi.

Vera Vegetti

baruffa. E quando abolì il Parlamento e mandò qualche migliaia di persone a marciare in carcere, fu per un litigio, che gli aveva davvero fatto saltare i nervi. Forse con Galeazzo — reduce magari da un'avventura amorosa poco signorile —. Ecco, dice Placido, «questo può dirsi molta ironia. Si ha quasi l'impressione che, insieme, vuole prendere in giro il fascismo, l'antifascismo, e se medesimo che ne scrive. Va bene. Scherzare è sempre lecito e giusto. Ma davvero ha

«Io e il duce» in televisione

dentro l'articolo di Placido ci sta molta ironia. Si ha quasi l'impressione che, insieme, vuole prendere in giro il fascismo, l'antifascismo, e se medesimo che ne scrive. Va bene. Scherzare è sempre lecito e giusto. Ma davvero ha

un senso scherzare su un dramma così grande della storia europea e del mondo, che oggi qualcuno — non per fare il verso a Placido — vorrebbe mettere tra parentesi? E quasi dire:

schiocchezze, è solo il ricordo che ingigantisce. No. Non ha un senso. No. E per dire non c'è bisogno di ricorrere alla retorica, e ricordare i morti, gli eroismi, le lotte, le passioni di quegli anni tremendi e della grande stagione della Resistenza. No, è questo che conta. Calgola, una delle figure più solenni di dittatori del secolo, è diventato il modello più sofisticato per descrivere un dittatore moderno. Dal quale guardarsi.

Piero Sansonetti

diverso avviso è stato il giudizio dell'Ocic (Organizzazione cattolica internazionale cinematografica) quando il film è stato presentato al XXXV festival di Berlino. Oltre ad esprimere apprezzamento la giuria di critici cattolici dell'Ocic invitava a vedere questo film senza alcun pregiudizio giacché con il massimo rispetto Godard tenta un approccio a quelle cose inesplicabili che sono la vita e l'amore legando sessualità e purezza, fisica e metafisica. Le Chiese evangeliche hanno assegnato al film come premio cinque milioni di marchi proprio per l'originalità con cui ha trattato un tema indubbiamente complesso.

Wojtyla in campo

dove è in programmazione il film, e che ieri sera si sono raccolti nella Basilica di S. Giovanni in Laterano per «un gesto di comunitaria riparaazione alla Madonna», come ha detto ancora il papa nel suo telegramma. La celebrazione, in effetti, presieduta dal segretario generale del vicariato, mons. Pietro Garlato, si è svolta con una partecipazione che non rispecchiava certo l'intera cristianità romana. E, a proposito dell'«unanime» deplorazione del fedele, è rilevato che proprio ieri mattina, a poche ore dal telegramma del papa, «Il Popolo» pubblicava un ampio commento di Ernesto G.

Laura, il quale sosteneva che «colpisce nel film, che è essenzialmente lirico, il senso costante del mistero che Godard riesce ad esprimere e la dolcezza con cui racconta questa straordinaria storia d'amore che coinvolge Maria, Giuseppe e Dio e che darà luogo alla straordinaria vicenda umana di Gesù». Quanto ai nudi che tanto hanno indignato certi settori del mondo cattolico «Il Popolo» osservava che essi sono «resi nell'illuminazione, nel taglio dell'inquadratura, nella prospettiva, con rigore e castità». Insomma, vi era riconosciuto a Godard, secondo il quale il sacro può essere cinematograficamente rap-

presentato solo partendo dalla vita reale come ha fatto, la capacità di rendere nella sua Maria «lo stupore per la propria fisicità paradossale, quell'essere mamma che coesiste con l'essere illibata».

Va, inoltre, ricordato che lo stesso Raimondo Manzini (su «Il Tempo» di domenica scorsa), pur definendo incompatibili con il concreto di sacro le immagini di Maria nuda, è stato costretto a riconoscere che «Godard non fa della pornografia». Anzi, riconosce che «le sue immagini della natura e delle cose hanno un nitore e un fulgore purissimo» pur non accettando tutta l'impostazione dell'opera.

contro ogni tentativo di censura. Sono questi valori del pluralismo e l'ansia di ricerca che hanno fatto aprire ai cattolici italiani, con il recente convegno di Loreto, una pagina nuova della loro esperienza ecclesiale e civile.

Alceste Santini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. FURTA, iscritta al registro di Roma, FURTA autorizzazione n. 6666/84 del 12/11/84. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Tel. 06/478111. Telex: 320320. Fax: 06/478112.

Stampa: ILLUMINAZIONE S.p.A. Direzione: Via del Palatino, 15. 00185 Roma - Tel. 06/475143

Editori Riuniti

G Bonfante
L. Bonfante
Lingua e cultura degli Etruschi
Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco
1.000 lire

P Vidal Naquet
Gli ebrei, la memoria, il presente
La risposta di un grande studioso alle contraffazioni degli antisemiti
1.200 lire

Gertrude Stein
Sangue in sala da pranzo
Un gallo "su generis" della celebre scrittrice americana ammirata da Hemingway e Picasso
1.100 lire

Anton Čechov
Opere
volume I
Il fiammifero svedese e altri racconti
volume II
Ninotchka e altri racconti
1.200 lire

Roland Jaccard
Freud
a cura di Mario Spinella
Le tappe più significative della vita e dell'opera di una figura fondamentale della cultura del Novecento.
"Universale scienze sociali"
1.800 lire

Agnes Heller
Le condizioni della morale
"L'uomo giusto esiste: come è possibile?"
"Biblioteca minima"
1.500 lire

Claudia Salaris
Storia del futurismo
Libri giornalieri manifesti
Una folla di personaggi, eventi, pubblicazioni: l'avventura di una "avanguardia di massa"
"Universale scienze sociali"
1.500 lire

Ernest Barrington
Biologia dell'ambiente
Le conoscenze di base necessarie per una preparazione ecologica.
"Nuova biblioteca di cultura scientifica"
1.200 lire

Stefano Garano, Piero Salvagni
Governare una metropoli
Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma.
"Vare"
1.500 lire

Omiti Fancello
Il cammino delle scienze
I Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
"Vare"
1.500 lire

Il Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
"Libri di base"
1.750 lire